

"Li associati a delinquere..."

Saggi e commenti su "*Eros e Priapo*" (1944/46-1967)

INDICE

<i>Introduzione</i> di Paola Italia e Giorgio Pinotti	3
<i>Padri e coscritti</i>	
Immacolata Coccia, <i>L'invettiva contro le donne in «Eros e Priapo». Echi della Satira VI di Giovenale nell'opera gaddiana</i>	8
Flavio Lampus, <i>Gadda e Dante</i>	21
Simona Palomba, <i>Gadda, Machiavelli, Freud e la misoginia</i>	31
<i>Lecture</i>	
Nicola Di Turi, <i>Commento al capitolo II (La prevaricazione dell'Eros sul Logos: studio dei meccanismi di controllo delle masse, attraverso l'esaltazione di latenze erotiche comuni e culto della personalità del Capo)</i>	45
Milena Giuffrida, <i>Commento al capitolo III</i>	58
Sara Buti, <i>Commento al capitolo IV</i>	77
Martina Tarasco, <i>Analisi e commento del capitolo V</i>	106
Antonino Garufo, <i>Commento al Capitolo VI (1-18)</i>	122
<i>I "miti" di Eros e Priapo</i>	
Alice Borali, <i>Dal totemismo alle idee-cetriolo: «Totem e tabù» come fonte di «Eros e Priapo»</i>	148
Valeria Cavalloro, <i>«Femmina e nottívaga»: Gadda, Canetti e "Massa e potere"</i>	166
Laura Borzì, <i>La corporeità femminile in «Eros e Priapo»</i>	179
Elena Mazzoli, <i>«Eros e Priapo» e I miti del somaro. Analogie e differenze tra due opere antifasciste</i>	193
Benedetta Francioni e Susanna Grazzini, <i>«Eros e Priapo» vs «Eros et Priape». Originale e traduction confronto</i>	207
<i>Bibliografia</i>	234

PAOLA ITALIA E GIORGIO PINOTTI

“Li associati a delinquere”: filologia critica/critica filologica

Dopo la pubblicazione, sul n. 5 del 2008 di “Ecdotica”, dell'originario (doppio) primo capitolo a nostra cura (Edizioni d'autore coatte: il caso di *Eros e Priapo*. Con l'originario primo capitolo), la ripresa dei lavori, dal 2009, con un gruppo di specializzandi dell'Università di Siena, aveva portato a una prima trascrizione integrale del testo, realizzata con una innovativa metodologia ecdotica: un adattamento della piattaforma di WIKIPEDIA (www.wikimedia.org), utilizzata come ambiente di lavoro collettivo per la condivisione dei materiali digitalizzati e dell'edizione critica (si veda ora la presentazione del progetto in www.filologiadautore.it/wiki).

La, direbbe Gadda, “inopinata” scoperta dell'originale manoscritto, alla metà del 2010, presso il Fondo Gadda di Arnaldo Liberati, erede della governante di Gadda Giuseppina Liberati, ha rimesso in discussione criteri e risultati dell'edizione. Come ogni lavoro filologico, costretto a ripartire da una nuova ipotesi di lavoro, da mettere alla prova dei fatti perché sia davvero la soluzione più economica e (provvisoriamente) convincente, anche l'edizione critica di *Eros e Priapo* è dovuta ripartire da capo, con nuovi criteri ecdotici, più rispondenti al carattere stratigrafico del manoscritto.

Parallelamente al lavoro di edizione si è sviluppato quello critico-interpretativo, svolto sul confronto tra le due versioni: la prima (1944-46) ancora in fieri, la seconda (1967) ormai assodata nella ripubblicazione di Pinotti del 1991. Una vera e propria critica filologica, che ha utilizzato le prime risultanze dell'edizione a scopo critico, mentre la filologia proseguiva nella costituzione del testo del 1944-46, sempre pronta a rivedere criticamente le proprie risultanze e a rimettersi nuovamente in gioco.

Ne è nato un corso universitario, dedicato a *Eros e Priapo*, tenuto a Siena nell'aa. 2010-2011 e una serie di iniziative che hanno avuto luogo nella settimana dal 15 al 23 febbraio 2011 – WIKI GADDA / GADDA WEEK –, iniziative organizzate intorno allo spettacolo di Fabrizio Gifuni, L'Ingegner Gadda va alla guerra,

allestito al Teatro dei Rozzi il 22 febbraio. Dalla lezione di drammaturgia tenuta da Gifuni a quella di Federica Pedriali e Giuseppe Nava, rispettivamente sulla struttura e sulla voce "Borghesia" della Pocket Gadda Encyclopedia dell'EJGS di Edimburgo, al nuovo progetto editoriale di riedizione delle opere gaddiane presso Adelphi, illustrato da Giorgio Pinotti, alla lettura del primo capitolo di *Eros e Priapo* "ad alta voce" (materiali visibili e ascoltabili on line sul Canale WIKI Gadda www.youtube.it/users/wikigadda), tutte le attività hanno visto studenti e docenti protagonisti di un lavoro di ricerca collettivo, che ha preso poi le forme di singoli percorsi di indagine, divenuti papers di fine corso. Lavori di young researchers, tuttavia metodologicamente ben attrezzati e spinti da curiosità e indomita volontà di capire un testo di indubbia, oggettiva difficoltà come *Eros e Priapo*. I migliori papers, rielaborati e corretti, sono diventati saggi, e vengono qui presentati in raccolta, quasi naturalmente aggregati intorno a tre sezioni principali.

La prima sezione, Padri e coscritti, riprende in chiave estensiva la citazione gaddiana da Meditazione breve circa il dire e il fare, in cui Gadda difende "Il diritto di alcuni modi più ricchi, o più vigorosi, de' dialetti stessi... a entrare nell'elenco dei padri e coscritti", dove l'endiadi rafforza il concetto classico di derivazione alta, dal patriziato legittimo a quello acquisito. Un rapporto, quello con i "padri", che Gadda istituisce subito come atto di devozione/rivoluzione, ricreando quella dimensione letteraria del passato nel quadro della modernità.

Ovviamente, tra i molti rapporti con la tradizione, classica e volgare, gli studenti hanno scelto alcuni tragitti particolari, autori da loro individuati e seguiti in un percorso di attraversamento del testo. Immacolata Coccia si è occupata ad esempio della relazione con la satira VI di Giovenale (L'invettiva contro le donne in «*Eros e Priapo*». Echi della Satira VI di Giovenale nell'opera gaddiana), Valeria Ciaccio ha approfondito la presenza, esplicita e implicita, di Senofonte, mentre Lampus e Palomba hanno affrontato due autori presenti a Gadda sin dalle prime dichiarazioni di poetica: Dante e Machiavelli. Della devozione per Dante ("imparare molti versi a memoria, il Dante poi non parliamone..."), non si è avuta solo una conferma, ma anche la certezza di trovarsi di fronte a un macromodello che, soprattutto a partire dalla revisione del 1967, Gadda applica estensivamente, rileggendo il pamphlet in chiave palinogenetica laddove, nella prima stesura, il

testo era piuttosto frutto della volontà di denunciare l'abnorme, la deviazione, l'infernale aberrazione di Logos da Eros, la sua degenerazione in Priapo. Mettere Dante al centro di una necessaria "ricostruzione" voleva dire riscattare la rimozione di Eros attraverso la sublimazione positiva, la salvezza delle opere (letterarie e non), in un progetto che, dopo avere attraversato l'inferno in terra, poteva a buona ragione indicare agli uomini una via di salvezza. Di Machiavelli, invece, Simona Palomba ha approfondito l'equazione "donna/folla" e la sua declinazione in chiave, piuttosto che machiavelliana, freudiana. Ne è emerso un quadro molto più variegato e ricco della misoginia gaddiana, che, potremmo dire, diventa instrumentum regni del pamphlet almeno tanto quanto la religione lo era del principato nella visione del segretario fiorentino.

Nella seconda sezione, Di Turi, Giuffrida, Buti, Tarasco e Garufo si sono cimentati, chi più analiticamente, chi con letture più generali, con il commento diretto al testo, coprendo, senza soluzione di continuità, i capitoli I-VI. Ovviamente, in questa fase ancora iniziale dell'edizione critica, non è stato possibile commentare direttamente la versione del 1944/46 e il gruppo ha lavorato sull'edizione a stampa del 1967, non senza utilizzare, tuttavia, quando utile e/o necessario, ampie sezioni testuali della prima redazione. Commentare Gadda è un'avventura intellettuale che mette in gioco varie competenze: linguistiche, letterarie, storiche, filosofiche. Il lavoro collettivo si è svolto secondo alcuni binari stabiliti, ma lasciando a ognuno la libertà di accompagnare il lettore nel testo secondo un percorso individuale. Dal primo livello di competenza testuale, il commento passa alla contestualizzazione storico-letteraria, allo scioglimento delle allusioni testuali, alla esplicazione intra e intertestuale, all'identificazione di richiami diretti ad autori e testi che conferiscono al testo quel "supersignificato" che costituisce, per usare le parole di Gadda, il suo "modo di espedirsi".

Nella terza sezione, che abbiamo intitolato I miti di "*Eros e Priapo*", sono stati toccati alcuni snodi ideologici che hanno permesso di identificare contemporaneamente alcune fonti importanti, non solo per alcuni singoli passi del testo, ma più in generale per la sua struttura. Alice Borali ha rintracciato in *Totem e tabù*, volume presente nella Biblioteca di Gadda, l'origine dello sviluppo

tematico del concetto di idea narcissica che dal “totemismo” viene sviluppata in “idea-cetriolo” e restituisce al testo una chiave di lettura psicoanalitica presente sin dalla sua prima stesura. La dinamica dei rapporti tra il potere e la folla/massa viene affrontata da Valeria Cavalloro in un originale parallelo tra Gadda ed Elias Canetti. Le fonti dirette di Gadda sono molto più vicine, a volte vicinissime e “spiattellate”. Sono miti letterari rivissuti in modo personale, riletti gaddianamente, come illustra, a proposito di Machiavelli, Simona Palomba nel suo contributo, ma il parallelo Gadda-Canetti non è solo un brillante gioco intellettuale: identica, nei due scrittori, è l'analisi della perdita di identità di una collettività che ha coscientemente abdicato al proprio principio razionale per seguire istinti irrazionali («Femmina e nottìvaga»: Gadda, Canetti e “*Massa e potere*”). Che tale rinuncia comporti anche una degenerazione delle relazioni adulte, in una generale femminilizzazione dei rapporti, non costituisce il solo versante di una provocatoria visione della corporeità femminile. La donna, in *Eros e Priapo*, è simbolo della (de)generazione di Logos verso i domini uterini di un Eros divenuto adulazione fallocentrica del capo, ma è anche – come dimostra Laura Borzì in La corporeità femminile in «*Eros e Priapo*» - emblema del dolore universale vissuto nelle viscere di una maternità negata o ferita a morte, nel macello di una generazione di figli travolti dalla guerra. I rapporti tra «*Eros e Priapo*» e *I miti del somaro* vengono analizzati da Elena Mazzoli, sia nella similarità di tematiche che nelle differenze, anche in relazione alla prima stesura del testo, molto simile alla tarda rielaborazione. La meritoria e indomita traduzione francese di Gianni Clerico, accompagnata da un prezioso commento che è a tutt'oggi l'unico esistente del pamphlet gaddiano, viene analizzata da Benedetta Francioni e Susanna Grazzini sottoponendo a un confronto serrato le scelte linguistiche e stilistiche del traduttore e gettando le basi di un'analisi sistematica delle traduzioni gaddiane che, mentre sfidano la lingua, la reinventano e le restituiscono quella capacità rappresentativa che non è un doppio della realtà, ma una sua forma, la più alta, di conoscenza.

PADRI E COSCRITTI

IMMACOLATA COCCIA

L'invettiva contro le donne in *Eros e Priapo*.

Echi della Satira VI di Giovenale nell'opera gaddiana.

LA POLEMICA ANTIFEMMINISTA IN *EROS E PRIAPO*

Nell'ambito della produzione gaddiana si inserisce un testo dalla tormentata e complessa vicenda redazionale ed editoriale: *Eros e Priapo*. L'opera, risalente al biennio 1944-45, appare in volume presso Garzanti nel 1967, dopo il fallito tentativo di pubblicare il primo capitolo (Il bugiardone) sulla rivista «Prosa» diretta da Gianna Manzini e in seguito alla diffusione tramite «Officina» dell'originario secondo libro (Il libro delle furie).

Nel libello Gadda, attraverso il suo alter ego Alì Oco De Madrigal, conduce un'analisi dell'epoca fascista, con l'obiettivo di realizzare un «atto di conoscenza» da cui poter partire per tentare una rinascita dell'Italia; nel fare ciò dà vita a un trattato psicoanalitico, pedagogico, ma anche fortemente polemico contro chi ha reso possibile il drammatico ventennio: Mussolini, indicato mediante termini satirici, i suoi seguaci e la componente femminile della società sostenitrice del regime.

La presenza in *Eros e Priapo* di pagine fortemente polemiche nei confronti delle donne, satiricamente definite Sofronie, Sofonisbe o Vispe Terese, ha avvalorato la tesi di un Gadda misogino. In realtà, sebbene dal testo non emerga una concezione positiva del sesso debole, più che essere riconducibile a un viscerale odio dell'autore per il genere femminile, l'invettiva gaddiana va considerata tenendo ben presente il contesto in cui è condotta e l'obiettivo del libello.

Volendo analizzare il drammatico ventennio nei suoi vari aspetti l'ingegnere non può trascurare l'interesse del duce per le donne e l'appoggio concessogli da alcune di esse, importante quanto quello fornitogli dall'altro bersaglio di De Madrigal, ovvero la banda dei gerarchi fascisti. Inoltre, non sembra giusto parlare di puro e semplice misoginismo in *Eros e Priapo* perché l'autore attacca

soprattutto le signore che hanno creduto al Fava, condividendone le idee e permettendogli di rafforzare il potere, ricordando ai lettori "talune, dico: e talune avete a intendere; e non tutte: ma quella non minima parte di dette donne che le avevano quasi la belva dentro sé".¹

Gadda, quindi, pone sotto accusa la componente femminile della società in considerazione del suo rapporto col fascismo, legame intessuto e curato da Mussolini stesso, sia perché "la sua esibita ed esibenda maschilità, sovreccitata da stimolo insano lo spingeva a rivolgersi ancora alle femmine che lo incupivano nel desiderio",² sia per ragioni di strategia politica. Il duce, infatti, consapevole della facilità con cui si può condizionare la coscienza femminile e certo dell'influenza esercitata in ambito familiare e sociale dalle Sofonisbe, in qualità di mogli e madri-educatrici, si serve di esse per consolidare il suo regime. Si viene così a delineare, sulla scia della concezione machiavellica della religione quale strumento del potere, l'idea della "donna «instrumentum regni»".³

La strumentalizzazione della figura femminile messa in atto dal Fava coinvolge tanto le esponenti dei ceti popolari quanto le intellettuali, ancora più biasimate da De Madrigal poiché non sono state in grado di ostacolare il progetto fascista attraverso il ricorso al Logos. Le donne colte sono criticate dall'autore del libello psicanalitico e antimussoliniano anche perché alcune di esse hanno contribuito alla formazione della personalità e dell'ideologia mussoliniana. In particolare, bersaglio di tali accuse è l'attivista socialista russa Angelica Balabanoff, a quest'ultima Gadda sembra riferirsi parlando di coloro alle quali il duce "aveva sbafato, in Isguizzara, parole difficili, incoraggiamenti facili [...]. Esse avevano tenuto a balia il suo marxismo verboso evolutosi, codesto, a «concezione romana della vita»".⁴

Il Nullapensante per tenere buono il sesso debole si serve di una legislazione che, basandosi sullo slogan "Maternità e Infanzia", prevede elargizioni con l'obiettivo di "sovvenire a la donna povera, massime a la lavoratrice nel tempo della gravidanza inoltrata, alimentarla durante l'allattamento [...]. Alimentare e

¹ EP 300.

² EP 250.

³ EP 250.

⁴ EP 253.

portare all'asciutto il bambino"⁵ e crea consenso facendo credere di provvedere in prima persona a tutti i bisogni della società. Inoltre, il Priapo Ottimo Massimo instaura un rapporto erotico con le Sofonisbe, ostentando virilità e potere, denigrando gli altri uomini, facendo credere di essere "il solo genitale-eretto disponibile sulla piazza, il solo cervello pensante capace di ululare dal balcone"⁶ ed eccedendo nel suo esibizionismo fino ad identificarsi con la Patria e con il popolo. La strategia del Fava ha avuto successo perché ha potuto contare sulla scarsa capacità critica di alcune donne e sull'inferiorità propria, anche secondo De Madrigal, del genere femminile.

Le Sofronie tradizionalmente attratte dall'uomo di potere, capace di elevarsi sugli altri e di guidarli e abituate ad accettare per buone le idee loro imposte sono state facili prede per il duce. Esse hanno condiviso le vuote formule mussoliniane e si sono riempite la bocca con i falsi ideali fascisti; così, ad esempio, sulla base dell'esaltazione della gioventù promossa dal Kuce hanno appoggiato l'ascesa al potere di giovani inesperti. In relazione a ciò Gadda, riprendendo le parole di Machiavelli, ritiene legittimo che la donna "«prediliga li giovini, come quelli che sono li più feroci» (Machiavelli, *Il Principe*)";⁷ tuttavia, a suo parere l'azione della pulsione erotica, la quale naturalmente spinge il gentil sesso verso i maschi meno maturi ma più virili, dovrebbe essere limitata alla sfera privata e non avere conseguenze nell'ambito della vita pubblica e politica. Dunque, per De Madrigal le femine, anche in virtù del loro fondamentale dovere verso la Patria, ovvero "quello di lasciarsi fottere",⁸ hanno il diritto di scegliere gli uomini lasciandosi guidare esclusivamente dall'Eros, ma non devono pretendere di acclamare gli stessi alla guida del Paese. Le Vispe Terese, poi, sempre in consonanza con la politica del Nullapensante, sono disposte a dare alla luce figli da indirizzare al servizio della Patria e, "pronte e spedite a sognar sé nel novero de le «madri spartane»",⁹ con grande orgoglio sacrificano i propri ragazzi, ma anche i mariti e i fratelli sui campi di battaglia. Molte di esse, sebbene educate secondo principi cristiani, non provano sentimenti di carità verso il prossimo, anzi approvano la guerra voluta

⁵ EP 265.

⁶ EP 259.

⁷ EP 245.

⁸ EP 245.

⁹ EP 300.

dal duce, gioiscono per la distruzione delle città nemiche e soprattutto si trasformano in crocerossine, credendo così ancora una volta di agire al servizio dell'Italia mussoliniana.

Tutte le azioni delle Sofonisbe fin qui descritte sono determinate da un movente erotico che le spinge ad adottare acriticamente e passivamente le idee dominanti. In realtà per De Madrigal la mancanza di consapevolezza e il comportamento passivo sono caratteristiche proprie delle donne e si presentano in ogni loro atto, come ad esempio nella scelta del maschio, orientata istintivamente verso chi appare forte e deciso. Inoltre, De Madrigal prendendo spunto dalla teoria bergsoniana afferma che "il maschio è l'elemento euristico (il ritrovatore) della specie, la femina l'elemento cicatrizzante dopo la «ferita da esplorazione»".¹⁰ Le rappresentanti del genere femminile, quindi, amano procedere sul noto, per questo non tendono alla creazione del futuro, ma piuttosto alla conservazione del passato. Tale meccanismo è ben noto al duce, il quale se ne serve per imporsi come forma unica alla parte femminile della società, influenzandone i pensieri e il comportamento.

Il rapporto erotico instaurato da Mussolini con le Sofronie si estende anche alla collettività, percepita come donna; in virtù di ciò il capo assume verso la moltitudine un atteggiamento virile e autoritario, arriva a soggiogarla ed è da essa idolatrato.

I "CLASSICI" NELL'INVETTIVA GADDIANA CONTRO LE DONNE

L'idea della donna presente in *Eros e Priapo* in alcuni punti, quali la predilezione femminile per i giovani forti e virili o ancora la percezione della collettività come femmina, si ricollega a concezioni espresse da Machiavelli, esplicitamente citato da Gadda.¹¹ L'autore fiorentino, tuttavia, non costituisce l'unico riferimento presente nelle pagine dedicate all'invettiva contro le Vispe Terese; in esse, infatti, si possono individuare anche riprese di alcuni classici che fungono da supporto alle tesi espresse dall'ingegnere.

¹⁰ EP 257.

¹¹ Cfr. EP 224 e 245.

A tal proposito rilevante è la presenza nel libello del verso oraziano "... et fingitur artibus, | iam nunc ...",¹² tratto dall'ultima ode romana (la sesta del terzo libro) del poeta latino e relativo alla propensione delle bambine a imitare la madre truccandosi. Le suddette parole sono inserite nel passo riguardante l'educazione delle fanciulle, basata sulla trasmissione di idee e comportamenti ritenuti socialmente ed eticamente corretti. Il riferimento a Orazio è usato da De Madrigal per mettere in rilievo la tendenza imitativa ed ecolalica propria delle Sofonisbe sin dall'infanzia e supporta la teoria secondo cui le Sofronie, disposte ad accettare ciò che le viene proposto o imposto dall'esterno e inclini a seguire i loro riferimenti, non hanno nessuna difficoltà a fare propri i falsi e vuoti ideali del Kuce e a garantirne il successo.

Oltre alla citazione oraziana, l'invettiva contro la componente femminile della società è arricchita da due importanti riferimenti estrapolati da opere virgiliane. Uno di essi è tratto dalla quarta ecloga, i cui versi finali sono ben impressi nella mente di Gadda, costituendo "una sorta di epigrafe apposta alle rievocazioni della infelicità della propria infanzia".¹³ In questa sede ad interessarci è il verso 61 della suddetta ecloga, *matrem longa decem tulerunt fastidia menses* (dieci mesi hanno afflitto la madre con lunghe pene), ripreso dall'ingegnere nell'ambito della satira contro la politica fascista, volta a promuovere la prolificità delle donne con elargizioni e premi.¹⁴ Secondo l'ideologia del duce questi ultimi avrebbero alleviato i fastidia che, nel periodo della gravidanza e in quello successivo dell'allattamento, depauperano l'organismo femminile e avrebbero incitato le Sofronie a mettere al mondo figli da sacrificare per la Patria.

L'altro rimando a Virgilio si inserisce nell'enunciazione dell'idea secondo cui, mentre gli uomini creano il futuro esplorando l'ignoto e contribuendo attivamente al progresso della specie, le donne non amano rischiare ma agiscono basandosi su quello che già conoscono e puntano alla conservazione e al perfezionamento del passato. In tale contesto Gadda chiama in causa il poeta augusteo tramite l'espressione "(Virgilio, Eneide, donne abbandonate nell'isola)";¹⁵ secondo La Penna in queste parole è rintracciabile un errore connesso "a una reminiscenza

¹² EP 305.

¹³ Narducci 2003: 116.

¹⁴ EP 265.

¹⁵ EP 256.

evanescente da Catullo (probabilmente non derivata da lettura diretta)".¹⁶ L'ingegnere sembra qui confondere l'Arianna catulliana con la Didone virgiliana, la quale a differenza dell'altra eroina classica, non è stata abbandonata su un'isola. Per Narducci,¹⁷ il suddetto riferimento allude al V libro dell'Eneide, in cui Virgilio parla delle troiane stanche del viaggio, lasciate da Enea in Sicilia prima di proseguire alla volta delle coste italiane. Tenendo ben presenti queste due importanti interpretazioni, va detto che i termini analizzati, compresi nel libello, contengono anche un'eco dell'esperienza della regina cartaginese, abbandonata dal pio eroe virgiliano e destinata a conservare il ricordo di un amore, al quale non potrà sopravvivere. Sia le donne troiane sia Didone, essendo escluse dal compito conferito ad Enea di fondare una nuova città sul litorale italiano, incarnano figure femminili incapaci di contribuire attivamente al progresso e pertanto confermano la tesi presentata da Gadda, riassumibile con la formula donna = passato vs uomo = futuro.

La carica erotica, che è alla base del legame tra Mussolini e le Vispe Terese durante il ventennio, determina anche il rapporto tra il Kuce e la moltitudine, da sempre considerata donna. L'ingegnere esemplifica la tradizionale percezione della collettività come femmina attraverso il riferimento a un altro autore classico, cioè Cesare, ricordando in particolare l'episodio presentato nel primo libro del *De bello gallico*, in cui il condottiero romano incita l'esercito terrorizzato di fronte alle truppe di Ariovisto. In questa specifica situazione "Cesare è mastio: ed è femina la spaurata collettività degli ufficiali sua: femina da prima tribolata e testante, come davanti a morte sicura, poi reinvigorita e consenziente, come dopo carezza d'amoroso".¹⁸ Le parole appena citate mostrano l'influenza e la forza persuasiva del capo nei confronti della moltitudine, simili a quelle determinate dal duce sui suoi seguaci.

GIOVENALE E GADDA

¹⁶ La Penna 2002: 309.

¹⁷ Narducci 2003: 125.

¹⁸ EP 277.

La dura invettiva rivolta da De Madrigal contro le donne che con il loro atteggiamento hanno appoggiato il fascismo e contribuito alla sua affermazione, oltre a presentare idee supportate da riferimenti ad autori classici e non, in diversi punti può richiamare alla mente del lettore uno dei testi più polemici nei confronti del gentil sesso, ovvero la Satira VI di Giovenale. Si tratta del componimento più lungo realizzato dal poeta romano e indirizzato all'amico Postumo con lo scopo di distoglierlo dall'intento di sposarsi, mostrandogli il carattere infernale della vita coniugale, imputabile alla natura corrotta delle donne. Spose che rendono succube il marito, adultere, saccenti, sportive, politicanti e superstiziose, esse illustrano perfettamente la degradazione della Roma del I-II secolo.

Questa satira era sicuramente nota a Gadda, essendo richiamata esplicitamente in una nota presente nella redazione del Pasticciaccio apparsa su «Letteratura», testo a cui l'autore ha lavorato contemporaneamente alla prima stesura di *Eros e Priapo*. Nel citato riferimento metatestuale l'ingegnere, alludendo all'esaltazione del matrimonio messa in atto dal duce, presenta uomini celibi e felici e altri sposati e pertanto vittime di un triste destino. Tra questi ultimi è annoverato l'imperatore Claudio, unito in terze nozze a Messalina e poi ad Agrippina, la quale ne procura la morte avvelenandolo. Di Agrippina Gadda dice che

“era madre a [...] Nerone, [...]: partorì da Claudio «l'infelice» Britannico, al quale di fatto fece segare la carotide. Ampie referenze sulle di lei grazie coniugali e materne e muliebri in genere ti porgerà l'immane Svetonio (*De vita Cesarum*, *Divus Claudius*): Tacito ai suoi *Annali*: e Giovenale nella stupenda sesta (in onore delle buone mogli) ai versi 115-132: «foeda lupanaris tulit ad pulvinar odorem».”¹⁹

Il passo appena presentato è caratterizzato da alcune imprecisioni di seguito illustrate: Britannico era figlio di Messalina e non di Agrippina e morì, non per mano di quest'ultima, ma avvelenato da Nerone; la confusione tra le due consorti di Claudio prosegue in quanto il verso tratto da Giovenale si riferisce alla terza moglie dell'imperatore e non alla quarta.

¹⁹ QPL 310.

Altra citazione della Satira VI si può rintracciare nel saggio *Psicanalisi e letteratura*, dove il rimando è ai versi 347-348, tramite l'espressione *quis custodiet ipsos custodes?* erroneamente attribuita dall'autore a Seneca; probabilmente simili imprecisioni sono riconducibili all'abitudine gaddiana di menzionare a memoria i propri riferimenti.

Tornando al testo di *Eros e Priapo*, per La Penna, al di là di una rapida allusione alla corruzione dell'epoca augustea attraverso la già menzionata ripresa di un'ode oraziana, non c'è nel libello l'immagine della "Roma putrida e crudele"²⁰ delineata da scrittori latini come Svetonio, Tacito, Petronio, Marziale o Giovenale. In realtà soffermandoci proprio su quest'ultimo autore e sull'individuazione di una possibile influenza esercitata dalla sua opera nella realizzazione del pamphlet antimussoliniano, dobbiamo innanzitutto dire che Gadda lo cita esplicitamente nella lettera descrittiva inviata alla Manzini e a Falqui come presentazione de *Il bugiardone*. Qui l'ingegnere annovera lo scrittore latino tra i suoi modelli soprattutto a livello stilistico, attraverso le seguenti parole: "la caricatura e il sarcasmo a sfondo erotico ha precedenti letterari molteplici e di prim'ordine: (Aristofane, Plauto, Catullo, Giovenale: Cicerone polemico, ecc. ecc)."²¹

Un secondo richiamo esplicito al poeta satirico si trova nel testo di *Eros e Priapo* in relazione alla riflessione circa lo spirito che anima le Sofonisbe, facendo loro condividere le idee del Nullapensante. Sebbene De Madrigal imputi il comportamento delle Sofronie alla mancanza di una solida forza razionale capace di contrastare il movente erotico, causa delle loro azioni, non può non menzionare l'orgoglio e la soddisfazione ostentati dalle donne fasciste nel volere la guerra e nel mandare a morire i loro familiari sui campi di battaglia. Simili comportamenti sembrano essere determinati da uno spirito sadico e crudele, tipico di "quelle [...] di Giovenale, dal pulvinare indrappeggiato di porpora, che dovevano abbassare sconsigliatamente el pollice a prodigare la morte all'atterrato".²² Le parole appena riportate rimandano alla descrizione fatta da Giovenale di alcune donne, le quali senza motivo ma per puro capriccio fanno frustare e addirittura uccidere gli schiavi; esemplificativi di questo concetto sono i seguenti

²⁰ La Penna 2002: 313.

²¹ Italia - Pinotti 2008: 11-12.

²² EP 314.

versi “- «Pone crucem servo.» - «Meruit quo crimine servus | supplicium? [...]» | - «O demens, ita servus homo est? Nil fecerit, esto:| hoc volo, sic iubeo»²³ (- «Fai crocifiggere questo schiavo.» - «Cosa ha fatto per essere messo in croce? [...]» - «Sciocco, forse uno schiavo è un uomo? Non ha fatto nulla, voglio che sia crocifisso, questo ordino»).

Sebbene non ci siano altri riferimenti espliciti a cui attenersi per parlare di un influsso diretto dell'opera di Giovenale nella composizione di *Eros e Priapo*, le pagine contenenti l'invettiva gaddiana contro le donne fasciste presentano elementi, i quali per analogia o differenza rimandano all'autore latino e alla sua Satira VI.

Per De Madrigal il fascino esercitato sulle femmine dall'uomo che comanda spiega perfettamente l'attrazione provata dalle Sofonisbe per il duce e per i gerarchi fascisti. Costoro ostentano continuamente autorità e virilità attraverso i loro atteggiamenti o l'esibizione di oggetti simbolici come il coltello, funzionale all'esercizio del potere violento tipico del fascismo e allo stesso tempo simbolo fallico. Le Sofronie sembrano amare particolarmente le armi, in quanto alcune di esse come “lancia, o spada, [...], le propongono il più bel verbo. Ch'è il verbo infilzare”.²⁴ Queste parole richiamano alla mente l'espressione del poeta latino “ferrum est quod amant”²⁵ (è il ferro che amano), con la quale egli commenta la scelta di Eppia: moglie di un senatore, abbandona il marito, i figli e la famiglia per seguire un gladiatore di non bell'aspetto, ma affascinante per il solo ruolo che ricopre.

L'ingegnere, poi, considera la maggior parte delle azioni femminili causate da un movente erotico; anche in Giovenale un forte impulso erotico - sessuale (*imperium sexus*), unito all'assenza di pudore, spinge le donne ad avere comportamenti licenziosi; emblema di ciò è Messalina, che attende con impazienza la notte per lasciare la propria dimora e rifugiarsi in un lupanare. La libidine è la causa degli adulteri e delle profanazioni dei riti religiosi, come quelli in onore della dea Bona, a cui tradizionalmente potevano partecipare solo le signore, ma aperti anche ai maschi per soddisfare le depravate richieste del gentil

²³ Giovenale 1989: 122.

²⁴ EP 254.

²⁵ Giovenale 1989: 116.

sesto. Sebbene un'incontrollata carica erotica venga considerata sia da De Madrigal sia dal poeta latino causa efficiente di gran parte delle azioni femminili essa, tuttavia, assume nei due autori connotazioni diverse. Infatti, dai versi della Satira VI emerge la forza dirompente del puro e semplice imperium sexus, il quale alimentato dall'assenza di Pudor determina i comportamenti deplorabili delle donne; le pagine di *Eros e Priapo*, invece, comunicano al lettore il dominio durante l'epoca fascista di un Eros negativo e animalesco. Poggiando sulle conquiste degli studi freudiani e psicoanalitici, su una maggiore conoscenza dell'individuo nella sua dimensione conscia e inconscia, Gadda sottolinea la centralità della libido nella vita del singolo e della collettività, poiché "latenze erotiche subsistono, operatrici indefesse, al nostro vivere e al nostro morire d'ogni giorno"²⁶ e al tempo stesso condanna la degenerazione dell'Eros, la sua supremazia sul Logos e le conseguenze negative che da tutto ciò derivano. Infine, mentre in Giovenale l'imperium sexus è proprio delle sole donne, l'ingegnere evidenzia come la carica erotica degenerata condizioni tanto le azioni delle Sofronie quanto quelle degli uomini, essendo il principio del piacere alla base dell'Es di ogni essere umano; ecco quindi la presenza di estimatori e seguaci del Kuce anche tra le fila del sesso forte.

Se per Giovenale sono il lusso e la corruzione dei tempi a determinare comportamenti licenziosi, De Madrigal sottolinea che le Sofonisbe amano la mobilitazione e l'oscuramento determinati dalla guerra perché permettono loro di liberarsi dai legami familiari e affettivi, favoriscono incontri nuovi e nascondono gli atteggiamenti libertini. A tal proposito rilevante è il riferimento in *Eros e Priapo* a una signora che, sorpresa dalla notte, non "possendo altramente levar di vescica quell'importunissimo litro e mezzo de' suoi rognoni [...] accosciatasi la mandò fuori in una gran birra";²⁷ la presente digressione narrativa gaddiana può essere accostata ad alcuni versi della Satira VI, in cui sono presentate due donne le quali, passando davanti al tempio della Pudicitia, "noctibus hic ponunt pectica, micturiunt hic | effigiemque deae longis siphonibus implent"²⁸ (di notte fanno fermare qui le loro lettighe e smaniose di urinare inondano l'effigie della dea con i loro lunghi zampilli). Siamo di fronte a un comportamento impudico ma anche

²⁶ EP 236.

²⁷ EP 287.

²⁸ Giovenale 1989: 128.

irrispettoso verso la divinità; ugualmente è irriguardosa la tendenza delle esponenti del sesso debole a consultare gli aruspici per cose banali o a compiere i riti religiosi per pura formalità. Allo stesso modo le Vispe Terese gaddiane per abitudine si recano a messa e seguono i principi cristiani, secondo cui sono state educate, ma non comprendono il reale messaggio biblico, anzi appoggiano la guerra e gioiscono per le sofferenze dei propri avversari.

La crudeltà, l'avidità e il furor delle protagoniste della Satira VI le spinge ad odiare e persino ad uccidere figliastri, figli e mariti, come ben dimostrano gli esempi di Ponzia, Medea, Procne e Clitennestra;²⁹ una simile mancanza di pietas, riconducibile soprattutto alla condivisione dei falsi ideali fascisti, si può rilevare nell'atteggiamento delle Sofonisbe, disposte a sacrificare per la Patria fratelli, coniugi e prole.

Il poeta latino, poi, si mostra contrario a quelle donne attente alla vita politica; analogo è il pensiero di De Madrigal riassunto dall'espressione "la politica non è fatta per la vagina".³⁰

L'avversione di Giovenale è rivolta, inoltre, alle fanciulle impegnate nell'attività ginnica, in relazione alle quali si chiede "quem praestare potest mulier galeata pudorem, | quae fugit a sexu?"³¹ (che pudore può più mostrare una donna che porti l'elmo, che abbia rinunciato al suo sesso?). Questa sorta di virilizzazione della figura femminile può avere una tangenza nella descrizione gaddiana dei "battaglioni di gonnelle nere" diretti "verso lo scheletro de i' Coliseo",³² non condivisa da De Madrigal in quanto causata dal non rispetto dell'individualità femminile.

Al di là dei possibili punti di contatto appena descritti, è possibile individuare anche delle differenze tra il testo classico e il pamphlet novecentesco; innanzitutto Giovenale parla dell'abitudine di alcune donne di discutere di questioni culturali o intellettuali, definendole *gravior*,³³ al contrario in Gadda non compare l'immagine di una Sofronia interessata ad argomenti simili, anzi l'autore

²⁹ Giovenale 1989: 148-151.

³⁰ EP 246.

³¹ Giovenale 1989: 124.

³² Le citazioni sono tratte da EP 268-269.

³³ Giovenale 1989: 136-138.

precisa che "le femine hanno in uggia i filòsafi, odiano ogni maniera disquisitrice degli spelacchiati intelletti e ogni forma di critica".³⁴ Inoltre, mentre in *Eros e Priapo* c'è l'immagine dell'uomo esploratore e creatore del futuro e della donna "savvia conservatrice e accumulatrice, [...]. Puerpera o madre, essa sa che deve formare e nutrire la creatura e la famiglia anche nell'invernata",³⁵ nella Satira VI accade il contrario: l'elemento femminile dissipa i beni di famiglia e "prodiga non sentit pereuntem [...] censum"³⁶ (prodiga non si accorge affatto della rovina imminente).

Un'ulteriore differenza si può rintracciare nell'idea del pudore presentata dall'ingegnere e in quella illustrata dal poeta latino. Per quest'ultimo l'evoluzione e la conseguente corruzione hanno allontanato la Pudicitia dalla terra, favorendo così la dissolutezza propria soprattutto del gentil sesso; per De Madrigal, al contrario, il pudore è una vis profondamente condizionante per l'essere umano, esso grava "su gli stinchi di santo del secol d'oggi come sua soma sul ciuco [...] infrena e, [...], asconde e rende cauto l'atto coniugalmente inevitabile della esibizione".³⁷

I due testi presi in considerazione fin qui possono anche essere confrontati in relazione all'atteggiamento dei rispettivi autori verso la materia trattata. A tal proposito possiamo dire che l'invettiva pronunciata da entrambi nasce da un'attenta osservazione della realtà e dalla conseguente indignatio; inoltre, Giovenale e Gadda si occupano del sesso femminile considerandolo, non in sé, ma nell'ambito di un preciso contesto sociale. In particolare, il primo sviluppa la sua satira contro le donne in quanto mogli, analizzando quindi il loro comportamento in relazione all'istituto del matrimonio; in *Eros e Priapo*, invece, le esponenti del genere femminile sono considerate soprattutto in rapporto al regime fascista, giudicate e criticate sulla base dell'atteggiamento assunto verso di esso. L'indignatio del poeta latino è indirizzata contro tutte le rappresentanti del genere femminile, poiché ritiene difficile se non impossibile incontrare una fanciulla casta o pudica; diverso è l'atteggiamento di De Madrigal, il quale

³⁴ EP 255.

³⁵ EP 256.

³⁶ Giovenale 1989: 130.

³⁷ EP 359.

condanna le Sofonisbe fasciste ma ricorda anche la presenza di donne sagge, animate da sani ideali.

Inoltre, Giovenale si sente obbligato a scrivere satire dall'enormità dei fatti costretto a vedere, attraverso i suoi versi intende sottolineare la corruzione della Roma del I-II secolo che lui può denunciare in quanto ne è al di fuori e al di sopra; il poeta latino si presenta come una sorta di moralizzatore, rispettoso delle tradizioni e dei costumi degli antenati, quasi accantonati dai contemporanei, anche se la loro centralità è *conditio sine qua non* per ripristinare la superiorità culturale romana, la moralità e il senso di Pudor ormai smarriti. Gadda, invece, non si sente del tutto estraneo alla realtà che condanna e anzi dichiara esplicitamente: "la parte di moralista (in senso gretto) mi ripugna, avendo a mia volta dei peccati da farmi perdonare o da dimenticare io stesso".³⁸ L'ingegnere ricorda perfettamente di essere stato affascinato dal fascismo, di come il desiderio di rivalsa dopo la drammatica esperienza del primo conflitto mondiale, il forte sentimento nazionalista, la vitalità trasmessagli dagli squadroni in marcia lo avessero inizialmente avvicinato al Partito fascista, al quale si era anche iscritto. La presa di coscienza della vera natura del potere del duce e dei suoi seguaci, della drammaticità del ventennio hanno spinto Gadda a compiere, tramite la sua opera, un atto di denuncia e al tempo stesso di autoaccusa, un tentativo di analisi di quella determinata realtà per poterla superare ma non dimenticare, in modo da evitare di compiere nuovamente in futuro i medesimi errori poiché "la esperienza «deve» essere condotta a profitto: altrimenti si vàgola, si vàgola, bambocci sperduti, verso il buio inane dell'eternità".³⁹

³⁸ Cfr. Italia – Pinotti 2008: 12.

³⁹ EP 249.

FLAVIO LAMPUS

Il "Sublimarsi" e il buon esempio: Dante nella premessa e nel quarto capitolo di *Eros e Priapo*.

I MANDARE VERSI DI DANTE A MEMORIA POI, NON NE PARLIAMO.

È lo stesso Gadda a testimoniare nel Giornale di guerra e di prigionia l'importanza e il peso che ha avuto nella sua scrittura il poeta fiorentino. In *Eros e Priapo* in particolare è possibile rilevare tracce della Divina Commedia tanto con citazioni esplicite, quanto con rielaborazioni dei versi sparse lungo tutto l'opera, tuttavia grazie all'analisi filologica delle varie edizioni del testo sappiamo che nella prima stesura di *Eros e Priapo* la componente dantesca non aveva il peso che avrà nell'ultima. Basti pensare che la premessa è assente sia nella edizione del 1944-1945, sia nel Bugiardone, la rielaborazione del primo capitolo operata da Gadda per la pubblicazione nella rivista "Prosa" nel 1946.

All'aggiunta della premessa nell'ultima edizione (se si può parlare di "ultima edizione" quando si parla di Gadda), abbiamo anche un'autocensura e uno smorzamento generale dei toni che investe tutto il romanzo: la scomparsa di tutti i riferimenti a persone e luoghi, l'incremento del registro aulico in funzione antifrastica per occultare il reale significato del testo sono solo alcune delle operazioni messe in atto dallo scrittore.

Si concretizza l'idea che alla rimozione messa in atto da Gadda per mascherare il testo, sia subentrata la presenza di Dante, in quanto risulta essere il termine di paragone perfetto per mettere in risalto gli errori commessi da Mussolini, errori che vanno imputati ad un agire volontariamente sbagliato e che hanno portato ad esiti nocivi. L'operazione svolta da Gadda è molto sottile: nel sottolineare la sublimazione operata da Dante prende in causa non il Dante letterario, il sommo poeta, ma il Dante umano, un uomo che attraverso la sublimazione è stato capace di operare proprio come avrebbe dovuto fare Mussolini. Nonostante la diversità e l'abisso temporale che separano le due figure, Gadda risulterà convincente nel mostrare che se Mussolini fosse riuscito a operare una sublimazione avrebbe

avrebbe avuto la possibilità di agire per il “bene”, un bene descritto solo in termini antifrastici dal momento che narra del “male” che vuole denunciare.

Cominciamo col motivo che ha spinto Gadda a scegliere Dante, con l'analisi della primissima parte di *Eros e Priapo*.

Nella premessa il redattore, come egli stesso si definisce, è sollecitato a delineare sia il significato del libello, che il corso di una breve vita (sottolineando in questo modo il carattere autobiografico dell'opera: lo sdoppiamento semantico del termine “redattore” indica da una parte l'unione tra due persone, quella che deve scrivere la biografia e quella che sta per intraprendere il viaggio verso “l'Inferno”, dall'altra il fatto che entrambe le persone confluiscono in un unico termine, “redattore”, mette in evidenza la volontà dello scrittore di farsi unico portavoce di quello che ha vissuto: l'unica persona autorizzata a scrivere di questi fatti è quella che ha vissuto questa esperienza) e per far ciò sceglie la figura di Caronte.

Testimone del traghetto sarà quel portitor che il neolatino cioè rimatore volgare discerne e dinota col nome inferno di nocchiero e per apòcope indi nocchier, da far bisillaba ne la voce e ne le Stampe la lungagnata vale a dire stampita del pentasillabo nostro vocabulo tragittatore.

Sebbene il termine “portitor”, come l'estesa citazione virgiliana che segue sembrano rimandare la figura di Caronte all'Eneide, con i termini successivi *nocchiero* e *nocchier* abbiamo una chiara citazione della Divina Commedia. Inoltre gli aggettivi utilizzati per descriverlo richiamano esplicitamente il terzo canto dell'Inferno.

Infatti in Gadda:

«Qual testimone veridico al ribollir tumultato del secolo che oggi si dissolve se non il tragittatore che grida guai a le prave anime e promette loro quell'altra riva nall'al di là dove le ombre discendono?»

e in Dante:

«Gridando guai a voi»

Ancora in Gadda:

«e ne celebra lanose gote e la bragia dello sguardo»

E in Dante:

«Quinci fuor quiete le lanose gote
Caron dimonio occhi di bragia»

In entrambi i passi gaddiani si ripete il vocabolo *testimone*, che lega in chiave allegorica la figura dello scrittore e quella di Caronte.

Come quest'ultimo trasportava le anime dei dannati verso l'inferno, così Gadda porterà i lettori in quel periodo che è stato vissuto come un inferno. È rilevante il fatto che lo scrittore preferisca la figura di Caronte a quella di Dante o di Virgilio: i poeti infatti intraprendono un viaggio che porterà Virgilio sulla vetta del Purgatorio e Dante in Paradiso, un cammino che porta ad un elevamento spirituale e ad una purificazione; Caronte invece conduce le anime in un luogo di dannazione eterna e senza speranza. Questo è il compito del quale si incarica Gadda: mostrare al pubblico il ventennio fascista come un periodo caratterizzato da personaggi che lui condanna apertamente e che non hanno alcuna speranza di redenzione. Nessuno è esente dalla colpa, lui compreso:

Solo quello che ha portato attimo per attimo insin da cupo e rimoto oroscopo la pena del viver proprio potrà tenersi biografo di sé.

Gadda è stato fascista, ha creduto nel fascismo e si è infine ricreduto. In quest'ottica l'opera può apparire come un tentativo di redenzione dell'autore, che cerca l'espiazione attraverso la spiegazione di quello che è stato il periodo fascista.

Come Dante incalzato dalle tre fiere si incammina per l'Inferno per arrivare sino alla gloria di colui che tutto muove, così Gadda spinto dal senso di colpa ripercorre l'Inferno suo personale e di uno Stato intero. Ma mentre per Dante l'Inferno è solo un momento funzionale ad un altro scopo (per trattar del ben ch'i vi trovai/ dirò de l'altre cose ch'i v'ho scorte), per Gadda non c'è un esito positivo:

Così e non altrimenti potrà del buio terrore biografare di sé quello per cui tali o tali altri vorrebbero farsi ad ultimo e non dimandati biografi".

Lui non può essere Dante, perché il suo compito è quello di accompagnarci nel buio terrore, incarico ricoperto dal traghettatore dell'Acheronte.

Dante infatti viene contrapposto a Mussolini a sostegno della tesi che occupa tutto il quarto capitolo di *Eros e Priapo*, ovvero il ruolo centrale ricoperto dalla sublimazione della pulsione erotica che ha conseguenze dirette sull'agire del singolo. Un accenno a questo confronto è reperibile già nel terzo capitolo dove lo scrittore dice:

«Lui lo sapeva. E te tu non potevi, a quegli anni, appiccar a un chiodo di tu' casa né dello studiolo, e nemmeno del rustico, il Dante [...] te tu dovevi issarvi quella grinta co' i' pernacchio e i cordoni sua, e tutte le olivine e gli alamari e le bubbole che sono la significazione dell'Imperio».

Il termine di paragone nel confronto tra i due è la capacità di sublimazione. Gadda dice che la carica erotica nell'uomo ha due sbocchi: la prima è il concretizzarsi della pulsione erotica nell'atto carnale; la seconda è la sublimazione di tale pulsione in stati d'animo che permettano l'elevazione spirituale dell'uomo. Testualmente: Diresti che in prossimità del conato carnale e della prestazione di sé all'opera del procreare, il mastio tende a sublimar sé, e nell'animo e nella carne de la femina sua sposa, la migliore impronta possibile.

Il sentimento dell'uomo che si riversa nella donna viene chiamato, tra gli altri, anche con "intuarsi", un verbo di conio dantesco che troviamo nel nono canto del Paradiso, dedicato insieme con l'ottavo alle anime che risiedono nel cielo di Venere.

In questi due canti viene espressa una dicotomia simile a quella usata da Gadda. Infatti Dante si rifà alla tradizione astrologica, che attribuiva a Venere una duplice influenza amorosa, in corrispondenza con il suo duplice aspetto (Vespertino e Mattutino): un influsso benigno che interessa la convivenza civile governata dall'amore e di conseguenza la sfera politica; uno maligno che agiva sui sensi, il folle amore, quello per il quale la ragione veniva sottomessa dalle passioni.

Da notare l'effetto comico gaddiano nell'uso della citazione: nel canto del Paradiso il poeta usa il termine "intuare" riferendosi ad una delle anime beate facendo trasparire, con l'eccessiva familiarità con la quale vi si rivolge, l'irrefrenabile desiderio di conoscenza che caratterizza Dante; in *Eros e Priapo* invece il termine è utilizzato in concomitanza del rapporto sessuale, e gli spermatozoi vengono descritti intenti a scodinzolare verso il Paradiso, non a caso con l'iniziale maiuscola.

Gadda sottolinea come il sublimarsi consenta agli uomini di compiere vere e proprie imprese, di far emergere lo spirito eroico (facendo notare che eroico ed erotico abbiano lo stesso etimo in greco) attraverso una serie di esempi. Il primo a venir citato è Dante con due versi presi dall'*Inferno*:

«così vid'io già temer li fanti
che uscivan patteggiati di Caprona»

La semplicità con la quale il poeta testimonia la sua presenza all'assedio della rocca di Caprona durante la battaglia di Campaldino è l'esempio secondo Gadda del voto fatto da Dante nei confronti di Beatrice: raccolti al suo interno tutti i sentimenti provati nei confronti dell'amata deceduta, pensò dire di lei «come mai non fue detto di alcuna». E promessa tenne. Il raccoglimento interiore gli permise di comporre la sua opera più grande, e lo fece senza alcun bisogno di esternare questo fatto. Non stupisce che Gadda citi proprio questo passo, dato che ha diversi punti d'incontro con la sua opera e la sua esperienza.

In primis c'è una netta differenza nel modo in cui Dante e Mussolini trattano la tematica della guerra. Da una parte il poeta fiorentino che descrive con estrema umiltà la sua partecipazione ad una battaglia, ma dando vita comunque ad una scena carica di pathos grazie alla scelta di un'immagine evocativa di grande forza: i soldati sconfitti che escono dalla fortezza, il timore di essere assaliti dai vincitori, l'insicurezza causata dalla consapevolezza di essere nelle mani del nemico e che la loro vita dipenda dalla volontà degli avversari, sensazioni che Gadda ha probabilmente vissuto in prima persona avendo partecipato alla sconfitta di Caporetto durante la Grande Guerra.

Dall'altra abbiamo la retorica bellica di Mussolini fatta di certezze apparenti e legata ad una forma radicale di nazionalismo, ma scollegata da quella che è la realtà dei fatti, tant'è che Gadda la etichetta come vile persuasione di massa. Mandare a morire gli alpini sulle montagne per il bene superiore della patria, senza però mettersi in gioco in prima persona, il sarcastico "armiamoci e partite", che Gadda non accetta.

In extremis va tenuto presente che il ventunesimo è uno dei due canti che narra della bolgia dei barattieri, canti nei quali Dante utilizza un registro palesemente comico. Anna Maria Chiavacci Leonardi interpreta la strenua attenzione stilistica dedicata alla bolgia della baratteria come un'intenzionale rivalsa di Dante nei confronti dei suoi accusatori, operazione che Gadda mette in atto nei confronti dei suoi accusati. Inoltre il ventesimo e il ventunesimo sono canti di denuncia politica: gli inganni tra carnefici e vittime, l'affannoso agitarsi sotto la pece, rappresentano l'immagine della città di Firenze nella sua corruzione, sede di loschi traffici e di continue frodi, e anche la denuncia politica gaddiana investe il rapporto tra carnefici e vittime del ventennio fascista, tra "li associati" e la popolazione vittima e sostenitrice del regime allo stesso tempo.

Al Mussolini oratore perciò si contrappone idealmente il Carlo Martello dell'ottavo canto del Paradiso, due figure legate da più fili: Carlo Martello rappresenta l'exemplum buono, un uomo pervaso dall'amore che ha cercato di trasferire la propria pulsione erotica nella giusta amministrazione dello stato, i rimpianti del quale sono di non aver fatto abbastanza essendo morto giovane, e la sorte della sua patria in mano a persone indegne di regger lo comune ncarico; Mussolini ha fatto della giovinezza (il periodo della vita nel quale l'amore ha una presa maggiore) una delle colonne portanti della sua ideologia, ma l'amore, l'Eros, è stato tramutato in Priapo, con le conseguenze descritte da Gadda. Anche qui abbiamo un esempio di sublimazione che porta a buoni risultati e uno di mancata sublimazione con conseguenze nefaste, da una parte il discorso politico di Carlo Martello, dall'altra la retorica bellica e di stampo nazionalista di Mussolini.

In chiusura dei numerosi esempi storici di sublimazione ritorna Dante con un passo tratto dal Paradiso:

«Dentro vi nacque l'amoroso drudo
della fede cristiana...»

L'*amoroso drudo* è San Domenico, combattente della fede. Il canto è legato a quello precedente dove si narra di San Francesco, ma mentre di quest'ultimo si parla sia della vita che delle opere, la storia di San Domenico è narrata in modo agiografico. Gadda dispone così da una parte un personaggio che ha fatto così tanto da non necessitare di una descrizione personale, dal momento che le opere da lui compiute bastano a identificarlo, dall'altra la figura di Mussolini descritto come un uomo capace di esprimersi unicamente a parole e non con i fatti. Un altro esempio di sublimazione e della sua mancanza.

La terza cantica e la tematica ad essa collegata vengono utilizzate in modo sarcastico per criticare la figura di Mussolini, abbiamo infatti in alcuni passaggi una sorta di paragone Duce-Dio. Nelle prime righe del quarto capitolo si fa riferimento alla consustanziazione, non in chiave religiosa, bensì riferita alla coppia Duce-Patria, volta a criticare il tentativo di propaganda fascista che voleva un'identificazione totale di Mussolini nello Stato e dello Stato in Mussolini. Poche pagine più avanti Gadda gli darà l'epiteto "il Glorioso".

Il tema della sublimazione continua anche nei restanti capitoli dell'opera: Dante viene citato nel settimo capitolo di *Eros e Priapo*, circa l'evoluzione della carica erotica in età adulta:

Se il bimbo di otto anni è narcissicamente fiero dei bottoni d'oro della giubba di piccolo ammiraglio, il ragazzo di diciassette è fiero della cravatta [...], Dante del poema cui han posto mano i noti collaboratori (Par. 25° -2) [...].

Nonostante venga appena accennato, il famoso passo è di grande importanza e per capire il perché venga citato da Gadda è necessario anzitutto capire cosa significasse per Dante. Nella prima terzina del venticinquesimo canto del Paradiso abbiamo l'esternazione del dolore del poeta sofferente per l'esilio, che spera di poter rientrare nella sua Firenze ed essere così incoronato poeta nello stesso posto nel quale è stato battezzato, dando dimostrazione del fatto che la sua ispirazione poetica derivi proprio dalla sua fede cristiana.

È soprattutto la speranza che ciò che ha sofferto nella vita terrena gli venga restituito in modo diametralmente opposto nella vita eterna, da qui il richiamo al luogo del battesimo. La sublimazione del dolore, del desiderio di ritornare in patria ha portato al compimento dell'opera più grande di Dante, che nelle sue intenzioni sarebbe stata la chiave per porre fine all'esilio.

Data la corruzione denunciata da Gadda in *Eros e Priapo* non stupisce che abbia subito il fascino di una prova di carattere e di una tempra morale così grande da parte di Dante, tant'è che più avanti, nel capitolo ottavo, Gadda dirà esplicitamente che il poeta è stato uno dei suoi modelli narcissici (da notare come nella prima parte della pagina Gadda dia due soli nomi di spiriti magni del passato che nel vederli in me stesso m'esalto" (De Madrigal, Dante). Il che sembra dar credito all'ipotesi che vede un confluire l'una nell'altra queste due figure).

Nel nono capitolo abbiamo la contrapposizione palese tra Dante e Mussolini, passo dove più che altrove risulta chiara la funzione di bonum exemplum svolta dal poeta fiorentino:

«È la constatazione che l'autolubido può diventar disciplina formativa. Se può doventare, deve diventare. Tocca ai maggiori e a' maggiorenti eccitar ne' minori o nei minimi quella sorta di autolubido che conduca essi minori al bene e non al male, a Dante e non al coltello: in una disciplina di sublimazioni successive».

In extremis, Dante viene citato alla fine dell'undicesimo capitolo, (posto in positio princeps dato che si tratta della fine dell'ultimo capitolo [il dodicesimo è un corollario]) e dando una forma circolare alla presenza dantesca che troviamo concentrata in modo evidente nella premessa, nel quarto capitolo e alla fine.

In poche righe Gadda traccia una sorta di biografia di Dante, in modo tale da mostrare come il poeta abbia avuto un'evoluzione nella sua carica erotica. In altre parole Dante non va visto come una figura divina, è stato un umano nel bene e nel male (viene definito anche "testa di capocazzo"), ma grazie alla sublimazione è riuscito a incanalare quella carica per dare vita a un "poema grande e maestro". Attraverso questa operazione Dante riesce a mettere un freno all'esibizione specifica (il mostrare di possedere la pulsione erotica fine a sé stesso, il desiderio

di attenzione spasmodico, con conseguente ricerca di soddisfazione nell'esibizione l'opera che si intende conseguire, sprecando così le energie necessarie al compimento della stessa), processo che si palesa poi nel "contenuto", ovvero nella Commedia. Quest'ultima parte è quella che più viene contestata a Mussolini, un uomo che spreca tutta la propria carica erotica, la propria energia, nell'esibizione specifica fine a sé stessa, senza lasciare nulla al contenuto.

Detto ciò possiamo trarre alcune conclusioni sull'accostamento tra Dante e Mussolini operato da Gadda.

La cosa che accomuna i due personaggi è la presenza in entrambi di una grande pulsione erotica: se di Mussolini Gadda ne porta le prove lungo tutto l'arco narrativo di *Eros e Priapo*, di Dante lo si può dedurre dai testi: basti pensare alla rilevanza della tematica amorosa nelle opere del "Dante minore", e all'importanza che il poeta concede ai canti dei lussuriosi in Inferno e Purgatorio e al cielo di Venere nel Paradiso.

L'umanizzazione che Gadda opera nei confronti di Dante nell'undicesimo capitolo di *Eros e Priapo* è funzionale a mostrare come il sommo poeta, in fin dei conti, sia solo un uomo, che non ha scritto la Divina Commedia per intervento divino, ma con le sue mani.

L'operazione svolta nei confronti di Mussolini invece è quasi opposta: il linguaggio di stampo psicanalitico e l'indagine parascientifica rischiava di etichettare il duce come "malato", un uomo nato con una sessualità deviata e quindi non direttamente responsabile delle azioni compiute, ma dati i toni utilizzati e le colpe che Gadda imputa al suo accusato, possiamo escludere che volesse lasciare uno spiraglio interpretativo che suonasse come una sorta di "infermità mentale".

Il confronto tra Dante e Mussolini gli permette di uscire da questa empasse: una lettura superficiale del raffronto tra i due vedrebbe Dante in alto, il bonum exemplum, colui che ha scritto del divino in quanto l'unico degno di tale incarico, e Mussolini invece collocato al polo opposto, in quella ruina e in quell'abisso ove

Dio medesimo ha paura guatare, ma una visione così statica non renderebbe giustizia all'operato dell'autore.

Gadda infatti pone Dante e Mussolini sulla stessa linea di partenza, dotati, come già detto, di una pulsione erotica molto simile e perciò ambedue potenzialmente in grado di fare grandi cose e di agire per il "bene". È stato l'operato dell'uno e dell'altro, la volontà di sublimazione del poeta e la mancata sublimazione del dittatore che hanno poi mosso il primo verso l'alto e il secondo verso il basso. Perciò il male del quale Gadda dice di voler parlare non è una entità ontologica esterna, è qualcosa che è dentro tutte le persone, qualcosa che però se incanalato nel modo giusto può portare ad agire per il "bene", motivo che potrebbe aver spinto lo scrittore a cambiare la stesura del testo tra le varie edizioni: è stato detto che la prima edizione aveva una componente di turpiloquio e di aggressività nel linguaggio molto più alta rispetto a quella dell'ultima stesura. Non è da escludere che Gadda abbia agito sublimando quella carica aggressiva, in modo tale da diminuire l'esibizione specifica a vantaggio del contenuto: un'accusa troppo accesa ed eccessivamente diretta avrebbe rischiato di mettere in luce solamente il desiderio gaddiano di repulsione nei confronti del fascismo (una cosa controproducente se tiene conto che una delle chiavi interpretative del testo è quella di un'apologia di se stesso nei confronti della propria partecipazione al fascismo: un voler sottolineare solo il proprio odio verso il fascismo e Mussolini, a scapito delle azioni che hanno fatto, può essere interpretato come un aver preso parte alla causa fascista e di averla respinta solo dopo aver capito cosa era in realtà, un ravvedimento tardivo, tesi che comunque non può essere esclusa). Sublimare quella carica aggressiva gli ha permesso di concentrarsi sui fatti che voleva denunciare, alla rimozione dell'impulso aggressivo è corrisposta la presenza di Dante, che si è mostrato una guida perfetta, ovvero il buon esempio.

SIMONA PALOMBA

Gadda, Machiavelli, Freud e la Misoginia

Proviamo ad immaginare quante volte sotto la luce delle lampade negli studi dei docenti, sulle scrivanie degli studenti o anche nella penombra delle camere da letto un lettore ingenuo o meno ingenuo si trovi nelle mani una copia di *Eros e Priapo*. Il pamphlet gaddiano può certamente impressionare per il modo in cui è stato scritto, per l'argomento trattato e per la maniera in cui il suddetto argomento viene discusso; tuttavia il lettore - forse in maniera maggiore se si tratta di una donna, di una lettrice - probabilmente salterà letteralmente sulla sedia una volta arrivata al principio del II capitolo, allorché leggerà: «Non nego che la Patria chieda alle femine di adempiere al loro dovere verso la Patria che è, soprattutto quello di lasciarsi fottere.»¹ e ancora di più, poco dopo, quando troviamo: «La politica non è fatta per la vagina: per la vagina c'è il su' tampone appositamente conformato per lei dall'eterno Fattore e l'è il toccasana dei toccasana; quando non è impestato, s'intende»². Questo, almeno, è quanto è accaduto a me la prima volta che ho letto questo testo, tanto è vero che queste frasi sulla mia copia del libro sono cerchiare di rosso e a margine compare una piccola nota lasciata a personale memento, ovvero: "Misoginia?".

Il punto interrogativo è d'obbligo visto che non riuscivo a spiegarmi come un autore come Carlo Emilio Gadda, conosciuto come l'Ingegner Gadda, il milanese enciclopedico, il primo della classe sempre tanto preciso potesse aver espresso, senza un motivo apparente, opinioni tanto violente nei confronti del genere femminile. Certo è risaputo che Gadda avesse un cattivo rapporto con la madre e la cosa risalta anche nelle sue opere, visto che i rapporti madre-figlio nei testi gaddiani sono quasi sempre burrascosi, ma in nessun' altra opera l'autore milanese si scaglia con tanta veemenza nei confronti del gentil sesso.

La chiave di volta, tuttavia, ci viene fornita dallo stesso autore poche righe prima, ovvero: «Non nego alla femina il diritto ch'ella 'prediliga li giovini, come

¹ EP: 245.

² Ivi, p. 246.

quelli che sono li più feroci' (Machiavelli, *Il Principe*) cioè i più aggressivi sessualmente; ciò è suo diritto e anzi dirò suo dovere»³. Machiavelli, dunque.

Certo era risaputo che l'influenza del trattatista medievale avesse pesato sulla scrittura di *Eros e Priapo*, ma si pensava, in genere, all'aspetto puramente linguistico; tanto è vero che lo stesso Gadda definì questo «libello» linguisticamente «una contaminazione Machiavelli-Cellini-fiorentino odierno: con inflessioni, qua e là, romanesche e lombarde».⁴ Diversa è la questione per quanto riguarda l'aspetto contenutistico e, in particolare, il problema della misoginia. Claudio Vela e Luigi Matt, che per primi si sono occupati di quest'argomento⁵, hanno notato il particolare legame che esiste fra Gadda e il nostro trattatista medievale e sono arrivati a concludere che questo presunto odio per le donne possa essere relazionato con *Il Principe* di Niccolò Machiavelli.

Il Principe è una delle opere più conosciute di Machiavelli. È stato composto fra il 1513 ed il 1514, anche se la critica è ancora divisa per quanto riguarda la precisa collocazione temporale della stesura dell'opera. Una lettera a Francesco Vettori sembra suggerire che nel dicembre 1513 il trattato fosse già stato composto visto che Machiavelli scrive: «Io ho [...] composto un opuscolo de principatibus»⁶. Machiavelli però afferma anche: «tuttavolta io l'ingrasso e ripulisco [l'opuscolo]»,⁷ è questo il passaggio che fa dubitare gli studiosi visto che Machiavelli scriverà nuovamente a Vettori il 19 dicembre e Vettori risponderà facendo riferimento a «quello tractato»⁸ che non aveva ancora ricevuto. Solo il 18 gennaio Vettori scriverà di aver visto il trattato e di averlo trovato interessante ma di non volersi pronunciare prima di aver visionato l'opera intera. A questo punto pare probabile che «quello che, il 10 dicembre, appariva all'autore come un 'tutto' da ripulire e rassodare (diciamo: il testo degli attuali capitoli I-XI) alla fine dell'anno si presentava ormai come la prima 'parte' di un insieme più vasto: per non lasciar cadere l'attenzione dell'amico, Machiavelli spedì intanto la 'parte'; Vettori, naturalmente, pretese di avere il 'tutto' prima di scoprirsi. [...] Se si tiene

³ Ivi, p. 245.

⁴ LEF (lettere di Gadda a Enrico Falqui conservate presso l'Archivio del Novecento dell'Università di Roma "La Sapienza"), 30 giugno 1946, cit. da Italia-Pinotti 2008: 4.

⁵ Rispettivamente in Vela 1994 e Matt 2005.

⁶ Lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 in Machiavelli 1989: 195-196.

⁷ Le ultime due citazioni *Ibidem*.

⁸ Ivi, pp. 207-208.

conto della lettera del 10 dicembre 1513, si può concludere che l'opuscolo era a quella data 'composto' anche se non perfetto. Se pure si accoglie l'ipotesi di Gennaro Sasso (dopo il 10 dicembre il disegno dell'opera si riapre, e nuovi 'capitoli' vengono progettati, distesi e rifusi col nucleo originario) il termine della composizione non si sposta più in là del maggio 1514.»⁹

Si tratta di un trattato politico che Machiavelli dedicò a Lorenzo di Piero de' Medici cercando di ingraziarselo visto che, fino a quel momento, era stato privato, dalla casa della famiglia Medici, di ogni ufficio politico dopo esser stato accusato di aver congiurato contro la famiglia Medici stessa. Il titolo oscilla fra *De Principatibus*¹⁰, il titolo latino, e *Il Principe*, titolo vulgato: la prima parte dell'opera sembra rispecchiare più il titolo latino - visto che, dal II al XIV capitolo, Machiavelli «esamina i vari tipi di principato, il problema delle milizie ed i compiti militari del principe». La seconda parte, invece, è «dedicata alla persona del principe ed esamina a quali compiti egli debba assolvere e quali comportamenti debba adottare ai fini di una prospera vita dello stato in cui regna»¹¹.

Tuttavia non è ancora ben chiaro come e perché questo trattatello possa contenere elementi misogini che hanno in qualche modo ispirato Gadda che li ha, a sua volta, riutilizzati in *Eros e Priapo*. Cominciamo allora col considerare che i riferimenti alle donne nel *Principe* non sono molti e differiscono, per alcuni aspetti, da quelli ritrovati in *Eros e Priapo*: nel *Principe*, infatti, la donna va a personificare il concetto di fortuna, come si può evincere dalla lettura della parte finale del XXV capitolo:

«Perché la fortuna è donna ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla. E si vede che la si lascia più vincere da questi, che da queglii che freddamente procedono: e però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci e con più audacia la comandano».¹²

⁹ In *Introduzione*, Machiavelli 1995: IX.

¹⁰ Come abbiamo visto si tratta del titolo utilizzato nella lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 cfr. Machiavelli 1989.

¹¹ Questa citazione e la precedente provengono da: Martelli 1996: 277.

¹² Machiavelli 1995: 167.

Gadda, invece, non vede la donna come rappresentazione della Dea bendata ma, più che altro, come incarnazione della massa. Prendiamo in considerazione uno dei tanti esempi:

«Casi classici e di facile indagine si presentano nel muovere le collettività militari: Gran rapporto di Cesare agli ufficiali in ogni grado, descritto nel primo libro della guerra gallica, da persuaderli andare di buon animo contro il re Ariovisto avversario: dove Cesare è mastio: ed è femina la spaurata collettività degli ufficiali sua:¹³ femina da prima tribolata e testante, come davanti a morte sicura, poi rivigorita e consenziente, come dopo carezza d'amoroso»¹⁴

La moltitudine, quindi, viene rappresentata come una donna, non tanto perché diverse rappresentanti del gentil sesso caddero nella trappola del fascismo ma perché, secondo Gadda, il rapporto che lega il capo alla massa è dello stesso genere di quello che si va a creare fra un uomo e una donna nel momento in cui l'uomo esercita un certo fascino su di essa che, a sua volta, viene sedotta. Seguendo questo ragionamento il capo-dittatore-Mussolini seduce la massa-donna che inizia a seguirlo perché, appunto, ne subisce il fascino. Quest'idea deriva certamente da Freud, che si occupa delle relazioni esistenti fra capo e massa in un suo saggio del 1921 dal titolo *Psicologia della massa e analisi dell'Io* che Gadda possedeva e che ha certamente letto.

Più avanti torneremo ad occuparci dei rapporti fra *Eros e Priapo* e *Psicologia della massa e analisi dell'Io*, per ora continuiamo a considerare come pur essendo i riferimenti alle donne nel *Principe* ed in *Eros e Priapo* di tipo differente, i due testi sono accomunati dalla presenza della misoginia: la donna-fortuna, infatti, deve essere battuta e urtata perché preferisce i più feroci e coloro che con più audacia la comandano. Quest'idea è presente anche in *Eros e Priapo* e, dei tantissimi esempi, riportiamo solo qualcuno: «La donna ama e reverisce chi comanda»¹⁵ oppure: «Le femine hanno preferente aspetto a chi appare loro espedito delle cose sue» e ancora: «Guai ai tentenna!»¹⁶ In questo modo arriviamo dunque a concludere che entrambi i testi abbiano degli accenti misogini ma non è

¹³ Il corsivo è mio.

¹⁴ Ep: 277.

¹⁵ Ivi, p. 254.

¹⁶ Le ultime due citazioni ivi, p. 255.

ancora chiaro come questi accenti possano essere relazionati fra loro: la donna-fortuna di Machiavelli in che modo può entrare in collisione con la donna-massa di Gadda? E come può addirittura esserne l'antecedente?

In definitiva ci si chiede come sia arrivato Gadda all'uguaglianza donna=massa: inizialmente mi sembrava probabile ipotizzare che l'autore fosse approdato a quest'equazione in maniera autonoma ma, leggendo con più attenzione il Principe, si può notare un'altra, più sottile, forma di misoginia che non salta subito all'occhio come nel caso della donna-fortuna. Nel Principe, infatti, allorché si parla di conquistare regioni, nazioni o città sembra sempre che si stia parlando di impossessarsi di una donna in maniera violenta, ad esempio:

«Presa che ebbe il duca la Romagna e trovandola suta comandata da signori impotenti, - e' quali più presto avevano spogliati e' loro sudditi che corretti e dato loro materia di disunione, non d'unione, - tanto che quella provincia era tutta piena di latrocini, di brighe e d'ogni altra ragione di insolenzia, iudicò fussi necessario, a volerla ridurre pacifica e ubbidiente al braccio regio, dargli un buon governo: [...] Costui in poco tempo la ridusse pacifica e unita, con grandissima reputazione».¹⁷

Si noti la terminologia sessuale: signori impotenti; avevano spogliati; volerla ridurre pacifica e ubbidiente al braccio regio; grandissima reputazione: sembra proprio si stia parlando di una moglie che deve essere educata ad obbedire al marito. Certo è vero che, in generale, la terminologia che si usa per parlare della conquista di un Paese può essere simile a quella utilizzata per parlare dei rapporti uomo-donna, ma in Machiavelli questa diventa la regola generale visto che si parla sempre di possedere una città (signore di Toscana e possedeva di già Perugia¹⁸; essere contenti della possessione dell'Africa¹⁹) e, come dicevamo, ogni zona da conquistare sembra essere una donna da prendere con violenza, qualche altro esempio: «E 'l fine della loro virtù è stato che l'Italia è suta corsa da Carlo, predata da Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' svizzeri»²⁰. Anche in questo caso, notiamo la terminologia: L'Italia viene corsa e quindi aggredita da Carlo; sforzata

¹⁷ Machiavelli 1995: 45-46.

¹⁸ Ivi, p. 49.

¹⁹ Ivi, p. 56.

²⁰ Ivi, p. 87.

con significato di violentata da Ferrando e vituperata nel senso di offesa dagli Svizzeri.

Se teniamo conto di queste osservazioni possiamo concludere come per Machiavelli le nazioni vengano personalizzate fino a diventare delle donne e, a questo punto, è possibile dedurre che Gadda abbia potuto vedere, magari anche in maniera inconscia, la relazione donna=nazione e trasformarla nell'equazione donna=massa. Il legame fra i due rapporti - quello che lega la donna-massa e il capo in *Eros e Priapo*, e quello che lega la donna-nazione ed il Principe appunto nel Principe - hanno tanti aspetti comuni perché si basano su un comune sostrato: l'esercizio del potere del capo o Principe nei confronti della massa o della nazione che sia.

Si prenda ora in considerazione l'inizio del terzo capitolo del pamphlet gaddiano allorché l'autore scrive:

«E avvertito [il Poffarbacco] della importanza che le donne possono avere nell' "organico" della famiglia e della società, col suo fiuto di furbo di provincia sente che potrà tirare un qualche profitto dando a bere a le grulle che talvolta le sono ch'esse pure hanno senso e capacità politica, talché poi le donne gli vanno mugolando d'attorno col pretesto del comune amore per il pòppolo, in realtà sospinte da una certa lor ghiottoneria ammirativa per il virulento babbeo che regala d'amoroso guiderone le amiche, ma insomma ne tiene a bada la vedovata lubido. L'organizzazione della Chiesa, che con la sua liturgia, le sue discipline, e col Sacramento della Confessione agisce o agiva efficacemente sulla eminave di sinistra, gli è in certo senso di esempio, di ammonimento pratico nell'atto in cui raggiunge la cadrèga. La donna "instrumentum regni"».

La donna per Gadda diviene uno strumento di potere e quindi il Poffarbacco, una volta avuta la fiducia e l'amore del genere femminile, può usarli a suo piacimento in modo da arrivare al potere e da mantenerlo. Si fa credere alle grulle che hanno capacità politiche perché se n'è capita l'importanza. Si tratta, lo sottolinea lo stesso Gadda, dello stesso comportamento che tiene la Chiesa nei confronti dei credenti con le sue liturgie.

Questo paragone ci riconduce, ancora una volta, alle opere di Machiavelli. Il trattatista cinquecentesco, infatti, aveva più volte sottolineato, nelle sue opere, come la credenza religiosa poteva essere sfruttata a proprio vantaggio dal

principe. Questo genere di pensiero si trova nel Principe, ma trova una trattazione più completa in un'altra opera di Machiavelli, I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio. Premesso il fatto che anche quest'opera contiene aspetti per certi versi misogini, visto che vi si trova un intero capitolo intitolato Come per cagione di femine si rovina uno stato²¹; bisogna anche considerare il fatto che Gadda inserisce anche i Discorsi fra le opere che un uomo savio dovrebbe aver letto, quindi possiamo supporre che il nostro autore tenesse in profonda considerazione anche questo testo di Machiavelli.

I *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* vengono considerati un'opera non completamente conclusa da Machiavelli che, secondo il Martelli, non era arrivato a «quel lavoro di limatura, di calibratura, al cui termine soltanto un'opera può dirsi compiuta»²². Questo è uno degli elementi che accomuna Il Principe con I Discorsi, anche se quest'ultima opera sembrerebbe essersi fermata ad uno stadio compositivo ancora più arretrato rispetto alla prima; altro elemento comune è l'incertezza per quanto concerne la datazione della stesura del testo che oggi viene posizionata cronologicamente dagli esperti in un lasso di tempo che va dal 1513 al 1519²³. Elemento di disaccordo con Il Principe è invece la posizione

²¹ Machiavelli 2000: 293.

²² Martelli 1996: 286.

²³ Il problema della datazione dell'Opera dipende da un insieme di dichiarazioni dell'autore non facili da conciliare. «Da un lato, più di un' indicazione interna all'opera, oltre alla dedica a Buondelmonti e a Rucellai, indicano una stesura del testo in nostro possesso fra il 1517 e il 1518 [...] dall'altro, le parole iniziali del capitolo II del Principe 'Io lascerò indreto il ragionare delle repubbliche, perché altra volta ne ragionai a lungo' accenna alla redazione anteriore di uno scritto che in qualche modo potrebbe ricollegarsi ai Discorsi.» (Cfr. Machiavelli 2000: XLVII). Fra quelle di tanti esperti che si sono occupati della questione, riportiamo in questa sede solo l'opinione di Corrado Vivanti (cfr. Machiavelli 2000: XLVIII - L), per ragioni di spazio: «Per parte mia, trovo saggia l'osservazione di Ridolfi che - riferendosi evidentemente a Gilbert e a Baron, il quale ha supposto che l'accenno a 'ragionare delle repubbliche' sia stato inserito in una data successiva al 1513 - giudica vano "l'andar fantasticando opere perdute o gabellar come aggiunte posteriori tutto ciò che non quadra con la propria tesi". Certamente è opinabile indicare come data di inizio per la redazione dei Discorsi il marzo 1513, dopo la liberazione di Machiavelli dal carcere, e addirittura stabilire che i primi diciotto furono stesi allora, prima della composizione del Principe. Non conosciamo il giorno e l'ora in cui Machiavelli prese a scrivere quell' "opuscolo", ma certamente non lo cominciò dopo il luglio o agosto di quell'anno, se il 10 dicembre affermava di averlo 'composto'; ora le pagine di quella prima parte dei Discorsi appaiono troppo impegnative per essere state redatte in quel breve lasso di tempo; [...] Al più è verosimile pensare [...] che nelle conversazioni degli Orti Orticellari Machiavelli già disponesse, redatte forse in date diverse, in alcuni casi anche arretrate nel tempo, che sarebbero diventate i capitoli dei Discorsi. Altre ipotesi sono state avanzate su presunte riprese, aggiunte e correzioni successive al 1519: resta il fatto che non troviamo nessun riferimento interno posteriore a quella data. [...] Le indicazioni cronologiche più sicure si riferiscono dunque al lavoro, svolto soprattutto nel 1517-18, che di solito si pensa sia stato di riordinamento e forse di parziale riscrittura delle diverse annotazioni redatte da

politica difesa dal trattatista in quest'opera: mentre nel Principe, come abbiamo detto, Machiavelli sosteneva il principato assoluto, nei Discorsi troviamo una «celebrazione, antioligarchica e antiaristocratica, di una forma di repubblica democratica».²⁴ Il cambio di opinione del trattatista sembra essere dovuto alle differenti situazioni storiche dei due momenti e alle motivazioni che spingono l'autore a scrivere le opere: se nella prima si vuole spiegare come creare un principato, nella seconda si mostra come mantenere uno Stato già esistente infatti «quando è un unico individuo a creare uno Stato nuovo, questo può assumere solo la forma del principato; ma perché poi lo Stato possa durare gli occorre l'appoggio del "popolo" e un equilibrio fra i due poteri che solo la repubblica può garantire».

Nei Discorsi, come dicevamo, troviamo questa idea secondo la quale la religione può essere utilizzata dal Principe come un metodo per sottomettere il popolo al proprio volere; Machiavelli riporta l'esempio di Numa Pompilio, secondo Re di Roma, «Il quale, trovando uno popolo ferocissimo e volendolo ridurre nelle obediienze civili con le arti della pace si volse alla religione come cosa del tutto necessaria a voler mantenere una civiltà [...]» perché, secondo Machiavelli, la religione serviva a «comandare gli eserciti, ad animare la plebe a mantenere gli uomini buoni, a fare vergognare i rei».²⁵ Il Principe, inoltre, essendo considerato, in molte culture, il rappresentante di Dio sulla terra ha anche il compito di interpretare i segni inviati da Dio e, anche in questo caso, il Principe modifica i suddetti segni a seconda delle sue necessità: Machiavelli fa l'esempio del Console romano Papirio, il quale prima di una battaglia contro i Sanniti chiese gli auspicci che risultarono infausti; tuttavia siccome il console era convinto dell'esito positivo della battaglia, imbrogliò i soldati dicendo che gli auspicci erano stati positivi. A questo punto i soldati, rafforzati dalla sicurezza negli Dei, combatterono impavidi e riuscirono ad ottenere la vittoria. In questo modo Machiavelli dimostra come la religione possa essere «instrumentum regni».

Machiavelli "sulla prima deca di Tito Livio". [...] Insomma, possiamo sbizzarrirci all'infinito con le supposizioni, ma dobbiamo accettare i Discorsi così come ci sono pervenuti.»

²⁴ Martelli 1996: 291.

²⁵ Luperini 2001: 274.

²⁵ Ivi, p. 37.

Gadda utilizza quest'idea sostituendo, però, la religione con la donna. I motivi di questo scambio possono essere molteplici: certamente giocano un ruolo fondamentale le teorie di Freud di cui abbiamo già accennato e che individuano nella sessualità e nella pulsione erotica le motivazioni principali per i comportamenti dell'essere umano: tutta la vita dell'individuo, secondo Freud, è legata al sesso, dal rapporto con i genitori a quello con tutte le persone che ci stanno attorno fino al rapporto con i figli. Il fatto, quindi, che il capo anche in quanto uomo possa utilizzare la donna come strumento di potere può essere considerata un'esplicitazione di queste teorie, sempre soprattutto in virtù della conoscenza di Gadda delle opere di Freud in generale e di *Psicologia delle Masse e Analisi dell'Io*, in particolare. In seconda istanza, inoltre, si può osservare come, nel tempo, l'importanza e la centralità della religione nella vita degli individui sia venuta a diminuire a causa, soprattutto, di fattori culturali e sociali. Così, se per Machiavelli il mezzo per arrivare al potere era la religione, Gadda osserva come nel periodo fascista lo strumento di asservimento del popolo sia stato di tipo sessuale e abbia avuto, come veicolo, la donna: è la donna, in questo caso, che se ben utilizzata può portare potere e forza al dittatore. Anche perché «Le femine sono più facili da tenere e da catechizzare, amano paravole e frasi che vengano pronunziate da vocione autoritario di maschio, ripetono preci e letane (litanie) con più pronta ecolalia, si spauriscono dello inferno con più pronto pavor; e da uno stato di soggezione etica e psicologica al mastio sacerdotale passano, con l'assiduità della seduzione loro, a indurre verso la buona causa il mastio maritale, il figlio, il fratello, in genere il cervellone domestico»²⁶. Si noti, anche in questo caso, il legame fra la donna e la religione: termini come "paravole", "preci", "litanie" "Paura dell'inferno", qui riferiti alle donne, appartengono al campo semantico della religione; inoltre la donna subisce la seduzione del sacerdote e, a sua volta, seduce i "masti" della sua famiglia in modo che anche loro credano a ciò in cui crede lei. Il potere del dittatore, quindi, si diffonde, secondo Gadda, quasi per "contagio" fra un cittadino e l'altro e importantissime vie di trasmissione risultano essere la religione e la donna²⁷.

²⁶ EP: 251.

²⁷ Il fatto che le donne siano spesso state influenzate, a livello politico, dalla religione, è storicamente accertato, si tratta di una sorta di un topos; si pensi, ad esempio, all'azione esercitata

È chiaro che queste considerazioni dipendono strettamente dalla nostra consapevolezza del fatto che Gadda conosceva bene Machiavelli grazie a quella che Claudio Vela definisce «Una cultura solidamente liceale, si dica quella, al miglior livello, della buona borghesia di inizio secolo (con le armoniche aggiunte, ad esempio, Porta, dalla specifica declinazione milanese e lombarda), poi via via arricchita di apporti conoscitivi diversi». ²⁸ Sappiamo inoltre che il nostro ingegnere possedeva le opere di Machiavelli che ora vengono custodite nel fondo a lui dedicato all'interno della Biblioteca Teatrale del Burcardo; si tratta di tutte le opere di Machiavelli che presentano piccole annotazioni autografe di Gadda (alla fine di ogni tomo l'autore aveva trascritto l'indice e, in particolare, nella copia de *Il Principe* Gadda corregge la datazione dell'uscita della prima edizione critica delle Opere di Machiavelli, mostrando di conoscere perfettamente l'argomento.) Bisogna inoltre ricordare che è stato lo stesso Gadda a parlare con ammirazione di Machiavelli definendolo «Intelligentissimo» nonché «Meraviglioso scrittore». ²⁹ Certo si tratta di un'ammirazione più stilistica che contenutistica visto che, volendo scrivere il suo primo romanzo ³⁰, nel Cahiers d'études che contiene L'elenco delle letture da fare per la redazione del romanzo al primo posto leggiamo: «Machiavelli. Stile, vedere un po'». Tuttavia ci è sufficiente aver prova delle attente letture delle opere di Machiavelli da parte di Gadda per concludere che le idee, anche misogine, del trattatista cinquecentesco sono state così interiorizzate dall'ingegner Gadda da essere poi (consapevolmente o meno) riutilizzate in un testo come *Eros e Priapo*.

Abbiamo già detto che Gadda ha appreso le meccaniche che legano capo e massa da un testo di Freud: *Psicologia delle Masse e Analisi dell'Io*. Gadda possedeva una copia di questo testo tradotto in francese che si trova anch'essa a Roma, nel fondo della Biblioteca Teatrale del Burcardo. Il testo presenta diverse sottolineature e svariati segni lasciati dal nostro ingegnere e la filiazione di *Eros e*

dai parroci di tutta Italia sulle donne - cui veniva concesso, per la prima volta, il diritto di voto - nel caso della scelta istituzionale del 1946 Cfr. Mammarella 2011: 78.

²⁸ Vela 1994: 180.

²⁹ Le ultime due citazioni si trovano in MM: 843.

³⁰ Si tratta di *Racconto italiano di Ignoto del Novecento* scritto, nel 1924, per partecipare ad un concorso indetto da Mondadori.

Priapo da questo testo è già stata ampiamente studiata e dimostrata da Guido Lucchini.³¹

Possiamo supporre che parte dell'astio contro le donne espresso da Gadda nel nostro pamphlet antimussoliniano possa derivare da questo testo, visto che, come abbiamo detto, si tratta di una delle sue maggiori fonti; certamente questo volume è stato il motivo per il quale Gadda ha considerato la massa come una donna. Freud, infatti, parla del rapporto fra capo e massa come di un "innamoramento"³² che dunque presuppone la presenza di un uomo e di una donna. C'è da segnalare, inoltre, il fatto che Gadda sottolinei nel testo di Freud questa frase: «Esiste un capo supremo [...] che ama di amore uguale tutti i singoli componenti della massa».³³ Il capo è quindi l'uomo che ama la massa-donna. Sono molteplici e di tipologie diverse, inoltre, i riferimenti che confermano che la massa viene personalizzata fino a divenire una donna e che spesso di questa donna si mettono in luce gli aspetti negativi; molti di questi riferimenti sono simili a quelli che abbiamo visto nel *Principe* ovvero ruotano intorno all'idea che la massa in quanto donna debba essere debole e sottomessa. Ad esempio: «La massa è impulsiva, mutevole e irritabile [...] è straordinariamente influenzabile e credula, è acritica, per essa non esiste l'inverosimile. [...] Vuole essere dominata e oppressa, vuole temere il proprio padrone»,³⁴ oppure: «La massa è un gregge docile che non può vivere senza un padrone. È talmente assetata di obbedienza da sottomettersi istintivamente a chiunque se ne proclami padrone.»³⁵ A volte, più che di un legame di innamoramento fra capo e massa Freud parla del capo come di un padre padrone che tiranneggia sulla massa donna. Ad esempio: «Il capo della massa è ancor sempre il temuto padre primigenio, la massa continua a voler esser dominata da una violenza senza confini, è sempre sommamente avida di autorità, ha secondo l'espressione di Le Bon, sete di sottomissione.»³⁶

Quest'ambiguità in Freud che ci presenta il capo ora come padre ora come partner sessuale dipende forse dalla teoria freudiana del complesso di Edipo:

³¹ Cfr. Lucchini 1987 .

³² Freud 2006: 307.

³³ Ivi, p. 286.

³⁴ Ivi, pp. 266-267.

³⁵ Ivi, p. 270.

³⁶ Ivi, p. 324.

«Il maschiotto manifesta un interesse particolare per il proprio padre, vorrebbe divenire ed essere come lui, sostituirlo in tutto e per tutto. Diciamolo tranquillamente: egli assume il padre come proprio ideale. [...] Contemporaneamente a tale identificazione con il padre, forse anche prima, il maschiotto ha cominciato a sviluppare un vero e proprio investimento oggettuale nei confronti di sua madre, del tipo 'per appoggio'. Sono quindi presenti in lui due legami psicologicamente diversi: un investimento oggettuale nettamente sessuale verso la madre, un'identificazione con il padre come modello. questi due legami sussistono per un certo tempo insieme, senza influire l'uno sull'altro e senza disturbarsi; poi, in virtù della progressiva e incessante unificazione della vita psichica, essi finiscono per incontrarsi e da tale loro confluire scaturisce il normale complesso edipico. Il piccolo nota che il padre gli sbarra la via che conduce alla madre; la sua identificazione con il padre assume ora una colorazione ostile e finisce per coincidere con il desiderio di sostituirsi al padre anche presso la madre. [...] Fatte le debite sostituzioni lo stesso vale anche per la figlioletta».³⁷

La figlioletta-massa quindi può avere un rapporto di tipo amoroso-sessuale anche con il padre-capo e dunque il processo di sottomissione e la forma di misoginia che ne conseguono sono gli stessi.

In Psicologia delle Masse e Analisi dell'Io, però, esistono anche espressioni più violente nei confronti del gentil sesso, che viene presentato come la causa principale del male. Leggiamo ad esempio: «La donna, che era stata il premio della lotta e l'allettamento a uccidere, divenne probabilmente la seduttrice e l'istigatrice del crimine».³⁸

Per quanto riguarda questa frase sono due le osservazioni da fare.

Premettiamo che il termine "seduzione" assume un'importanza particolare in *Eros e Priapo* anche se risulta avere meno occorrenze di quanto ci si aspetterebbe. Tuttavia Gadda, pur non utilizzando il termine in questione ci descrive, lungo tutto il pamphlet, un processo fra capo e massa che non può essere definito diversamente.

Freud vede la donna come "istigatrice del crimine" e questa è certamente una forma di misoginia ma in particolare ricordiamo come in *Eros e Priapo* spesso le donne vengono presentate in quanto madri, mogli o sorelle che mandano i

³⁷ Ivi, pp. 298-299.

³⁸ Ivi, p. 334.

rispettivi figli, mariti e fratelli a morire in guerra per il Fascismo e per Mussolini (dal quale sono attratte) la donna quindi più che mai è vista come "allettatrice a uccidere" i nemici del fascismo in guerra e, di conseguenza, come causa principale della morte degli italiani da lei mandati con leggerezza a combattere.

Quindi possiamo concludere che la filiazione di *Eros e Priapo* da Psicologia delle Masse e Analisi dell'Io, già dimostrata da Lucchini, deve includere al suo interno anche la misoginia che deriva in parte dal testo di Freud. Inoltre bisogna tenere bene in considerazione il testo di Freud in quanto punto di passaggio nell'equazione massa = donna, che ci permette di collegare Gadda anche a Machiavelli.

"Li associati a delinquere...". Saggi e commenti su "*Eros e Priapo*" (1944/46-1967)

LETTURE

NICOLA DI TURI

La prevaricazione dell'Eros sul Logos: studio dei meccanismi di controllo delle masse, attraverso l'esaltazione di latenze erotiche comuni e culto della personalità del Capo

INTRODUZIONE

La connotazione del filo conduttore di questo approfondimento sul secondo capitolo di *Eros e Priapo*¹, è insita già nell'intitolazione: la "prevaricazione" di cui è stato oggetto il Logos (la ragione) durante il fascismo, da parte dell'Eros, è un fatto indiscutibile. Inoltre è una delle motivazioni se non la motivazione, che spinge l'autore a scrivere il pamphlet anti-mussoliniano.

Gadda pronuncia un' "esacerbata condanna che [...] piomberà sul delirio esibitivo del Priapo Ottimo Massimo, relegando "l'Eros ginnico e pittorico e se tu vuoi mantegnesco" fra le aberrazioni narcissiche"².

Da queste parole risulta piuttosto evidente però, che la critica dell'autore è rivolta più alla degenerazione dell'Eros che all'amore in sé e alle sue comuni manifestazioni private. Gadda critica proprio la precisa scelta del potere fascista di usare la metafora erotica per costruire consenso attorno a se, esaltando la personalità del Duce in pubblico, per stimolare la fascinazione collettiva nei confronti della sua figura eroica e salvifica. Costruire il consenso attorno ad un progetto politico (più o meno valido che fosse), strumentalizzando la metafora erotica a proprio favore, facendola erompere dalla sfera privata e comune ad ogni persona per adoperarla in pubblico, è stata una cosciente scelta del regime. E Gadda parte dall'analisi di questo aspetto per vivisezionare il fenomeno fascista in maniera dettagliata.

¹ EP, pp. 213-374.

² Italia-Pinotti 2008.

L'ANOMALIA EROTICA

“Eros: nome greco del dio dell'amore (che i Greci impersonarono in Eros, figlio di Afrodite), usato anche come nome comune, per indicare il desiderio, l'istinto sessuale”, recita la definizione dell' Enciclopedia Treccani³.

In effetti Gadda contesta al Fascismo di aver sovraccaricato l'Eros di significati impropri ed eccessivi. Difatti se è vero che “... l'Eros è la vita. Si manifesta alla nostra mente con l'amore per sé e per gli altri. [...] E' naturale un po' di egoismo [...] è sano”, è anche doveroso affermare che “... troppo amore solo per sé diventa egolatria, la quale ha caratterizzato certi personaggi della nostra storia”.⁴

L'accusa al Duce è quella di aver promosso l' instaurazione di un rapporto sentimentale tra cittadino e politico, mediante il quale egli poté ottenere il consenso popolare e gestire i rapporti con la popolazione. E dato il favore riscosso per anni e la mole di sostenitori del fascismo, la chiave di lettura erotica è applicata dall'autore a tutti gli aspetti della vita quotidiana durante il ventennio, non solo alla politica.

Per questo motivo l' "atto di conoscenza" del fenomeno fascista potrà essere compiuto solo grazie alla collaborazione e al prezioso apporto di specialisti di ogni disciplina dello scibile umano.⁵

IL NARCISISMO INFANTILE

La collettività era stata plagiata dal regime, che ne aveva carpito il favore sfruttando l'immaturità e l'ignoranza dilaganti. Ma anche e soprattutto, capitalizzando un retaggio della gioventù, evidentemente da molti non ancora superato: il narcisismo infantile. “La violenta carica narcissica o autoerotica che [...] raggiunge la sua massima caratterizzazione [...] negli anni tra il 6° e il 20°”⁶, è

³ *Eros*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani S.p.A.
<http://www.treccani.it/vocabolario/eros/>

⁴ Scalfari 2011, p. 38.

⁵ EP, pp.236-238.

⁶ Ivi, p. 235.

alla base di quel meccanismo che ha permesso al Duce di entrare in simbiosi col popolo.

Durante l'infanzia e l'adolescenza l'uomo è istintivamente concentrato su se stesso, cura più o meno all'inverosimile la sua personalità e il suo aspetto, nel rispetto di una tendenza centripeta relativamente a ciò che lo circonda. Questo succede perché l'Io è ancora insicuro poiché giovane e ha quindi bisogno di affermare se stesso, di accrescere l'autostima attraverso "imprese" più o meno eroiche.

Il giovane si sente in continua sfida col mondo e sceglie di seguire e copiare uno solo tra i modelli di vita che gli adulti gli offrono. Diventa orgoglioso e si erge a difensore delle sue capacità, delle sue particolari attitudini, anche se cause di reati o di azioni sconsiderate.

Il cinismo, la violenza e l'irruenza giovanili sono delle manifestazioni che vanno ridimensionandosi con la crescita dell'individuo, ma soprattutto con la scoperta dell'attività sessuale che ne sostituisce la carica istintiva. Però fino al 20° anno circa, l'uomo apprezza e sposa modelli di comportamento anche cinici, irrispettosi e minacciosi verso gli altri, perché questi assecondano la sua spontanea indole protesa all'azione, all'impresa, all'autorealizzazione di sé e all'affermazione del proprio Io.

Alla luce di ciò, si può ben spiegare l'adesione di masse di giovani (e non solo) al regime fascista, che invitava tutti all'azione, a compiere imprese per la Patria appunto, stimolando l'orgoglio personale di ogni individuo ben oltre la soglia del rispetto reciproco. Il regime assecondava una domanda di protagonismo che proveniva non solo da studiosi e professionisti (a riprova, l'adesione di Gadda stesso fin dagli albori)⁷, ma soprattutto da persone comuni, non istruite eppure ansiose di dare il loro contributo al regime. Probabilmente anche nella prospettiva di ottenere qualche privilegio.

⁷ EJGS, Raffaele Donnarumma, *Fascismo*,
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/fascismdonnaru.php>

L'EROISMO DEL SINGOLO

Non può però passare in secondo piano anche l'aspetto dell'eroismo del singolo. Infatti, sempre in ossequio alla "teoria del modello imitativo", chi assisteva alla narrazione da parte del Duce, della sua stessa persona come di una figura quasi mitologica, risoluta, concreta e salvifica non poteva che sentirsi attratto da lei.

Inoltre, lo stato di polizia che il regime aveva instaurato rendeva le persone più insicure e apprensive, perciò bisognose di un'autorità-guida.

Meccanismi come la delazione e le spie rompevano i legami solidali, le amicizie e rendevano ogni cittadino più solo, quindi insicuro e in perenne lotta per la sopravvivenza. Questo atteggiamento accentuava l'eroismo del singolo, che più si sentiva "solo" e insicuro, tanto più tendeva ad affermarsi tra tutti, a distinguersi, assecondando il culto della propria personalità.

In questo, ogni cittadino si sentiva simile al Duce, vero e proprio modello di Io ipertrofico. E da questo "meccanismo" non fu esente neanche Gadda.

Come scrive Dombrowski "... in *Eros e Priapo* la polemica contro il narcisismo [...] riesce molto efficace se la si considera come una sorta di esorcismo, come una satira diretta contro l'io, cioè contro la tendenza dell'io vittimista a ostinarsi nel conformismo, a voler riguadagnare parte della considerazione perduta [...] a ostentare, per dirla in altri termini, la propria solitudine e nel far ciò, a rivalersi sulla storia".⁸

In altre parole, l'eroismo vittimista che Gadda trasmette attraverso la sua prosa risentita e astiosa, finisce col coincidere con il culto della personalità narcisista del Duce.

Ma certamente le motivazioni psicologiche non bastano da sole a spiegare il favore popolare col quale gli italiani accolsero il fenomeno fascista.

⁸ G. Dombrowski, *Gadda e il fascismo*.

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/dombroskifasc.php>

IL MOVENTE

Ciò accadde per ignavia e per convenienza della popolazione, ma soprattutto per vantaggio personale dei membri interni al Regime.

Costoro intravedevano nella politica il trampolino di lancio per una carriera che non avrebbero potuto tentare diversamente, magari basata sulle proprie capacità e non sul sopruso sistematico, travestito da virilità.

I fascisti erano mossi da “un pragma bassamente erotico, un basso prurito ossia una lubido di possesso, di comando, di esibizione..”⁹ scrive Gadda. L’ascesa sociale e l’emancipazione da uno stato di ghettizzazione che anche la nuova e piccola borghesia rintracciava nel fascismo, era il principale movente della rivoluzione del ventennio.

Sgomitare per ottenere un privilegio, una carica o compiacere il Capo era quasi una non-scelta, un’imposizione dettata dalla necessità di riscattarsi da una condizione di bassa cultura, fatta di “imparaticci”¹⁰ e sostituita da bugie, verbosità pomposa e violenze. Tutto fu utile a celare il vuoto sostanziale di tali persone, che si contraddistinguevano per scarsissime capacità riflessive, ma anche fisiche (nonostante si spacciassero per virili e temibili figure).

I fascisti sono dei “gingilloni, zuzzurelloni, senza-mestiere”¹¹, questo è il giudizio che dava Gadda su coloro che avevano scambiato la politica per un ascensore sociale privo di sacrifici e fatica. Peraltro riuscendo nel loro intento di prendere il potere.

L’ATTUAZIONE PRATICA

Essendo delle persone senza un mestiere, senza una formazione, coloro che circondavano il Duce non potevano esercitare alcuna autorità sulla popolazione. Semplicemente non erano riconosciute come tali. Avevano quindi bisogno di darsi

⁹ EP, p. 257.

¹⁰ Ivi, p. 57.

¹¹ Ivi, p. 257.

un'autorità, di conferirla a se stessi legittimandosi da se ad esercitarla. Non trovarono miglior modo che quello di far uso della violenza, vendendola per virilità, peraltro funzionale alla celebrazione dell'io erotico.

Attraverso l'uso della forza e dell'irruenza manifesta, incutevano timore e rivestivano la propria personalità di una rispettabile aurea di autorevolezza. I fascisti facevano uso del sopruso sistematico e organizzato e fin dall'inizio questa fu la modalità pratica per attuare il loro progetto di presa del potere. Dall'omicidio Matteotti dell'estate del 1924¹² in poi, l'Italia rimase in preda di una continua escalation di repressione di ogni dissenso, partecipata attivamente dai cittadini-delatori e subita passivamente dagli stessi, quando era la Polizia a far la sua parte.

Accanto alla repressione il fascismo aveva bisogno della creazione di un vasto consenso popolare, che desse l'investitura necessaria e ufficiale alle nuove autorità "rivoluzionarie": Duce, gerarchi, gendarmi, squadracce fasciste.

STRUMENTI PER LA CREAZIONE DEL CONSENSO/1: I GIOVANI

I giovani erano ontologicamente adatti a rappresentare e sostenere attivamente il regime, che infatti ne sfruttava la vitalità e la "propensione all' azione" tipiche del periodo giovanile, come già detto.

Per di più il regime faceva di loro ".. delle spie e degli sbirri, paroloni in bocca e coltello alla cintola; e della spia e dello sbirro un prefetto e un ministro".¹³

Insomma, il regime conferiva incarichi e titoli a giovani inesperti, senza che essi avessero prima dato prova delle loro eventuali capacità. Era del tutto evidente come il regime avesse scientemente sostituito la valutazione dei meriti, con la valutazione del grado di fedeltà alla Causa comune (la presa e il mantenimento del potere).

Ai giovani era richiesta fedeltà acritica, cieca e interessata al potente di riferimento, sufficiente a garantire un posto, uno stipendio, un potere. Le

¹² Colarizi 2007, p. 25.

¹³ EP, p.260.

aspiranti nuove leve del regime non dovevano conoscere la critica, ma solo la piaggeria, nella speranza di ottenere qualche credenziale che avrebbe loro assicurato, ciò che non avrebbe mai potuto dargli la credibilità e il talento che non avevano. Non esisteva il confronto, ma solo l'ortodossia. E poteva esserci metodo migliore di quello di affidare d'emblée responsabilità, autorità e comando a un giovane per carpirne la fedeltà e l'appoggio?

Certamente no, infatti i giovani furono plagiati e assecondarono senza troppa fatica i loro istinti di sopraffazione e cinismo nei confronti dell'altro, semplicemente obbedendo agli ordini dei loro superiori di controllo e repressione della popolazione anche mediante l'uso della forza. Il regime non avrebbe potuto essere più accomodante e disonesto nei confronti dei giovani, i quali servivano il potere svolgendo le loro mansioni di spie o di repressione della popolazione, ma ne erano anche parte integrante e membri di un "progetto comune", quello di prendere il potere e governare l'Italia.

E torna spesso in *Eros e Priapo* sotto forma di anafora, l'espressione "coltello alla cintola" anche in riferimento ai giovani. Il coltello era usato più a scopo intimidatorio che effettivamente esplicito, la sua sola "presenza" restituiva autorità al portatore.

Per i giovani più che per i loro superiori, l'uso del coltello rappresentava il grimaldello in grado di schiudere le porte della loro carriera. Questo rapporto scambievole tra giovani che assicuravano fedeltà e superiori che elargivano cariche pubbliche, fu alla base del largo consenso popolare che il fascismo conobbe nel mondo giovanile.

STRUMENTI PER LA CREAZIONE DEL CONSENSO/2: RIBALTAMENTO DEI VALORI

Era ormai passata l'idea che al fine di fare carriera era più utile accordare fiducia ad un superiore, che sudare fatica per ottenere dei meriti su cui poter contare. D'altronde, coloro che avevano fatto "carriera" nel regime e occupavano già posti di comando, erano dei "gingilloni, zuzzurelloni, senza-mestiere"¹⁴.

¹⁴ Ivi, p. 257.

Insomma, non potevano pretendere dai giovani ciò che loro non avevano fatto: già loro, i gerarchi e le spie attorno al Capo, avevano fondato la loro ascesa sociale sulla sostituzione del sacrificio con il sopruso, del merito con la fedeltà e con la piaggeria al superiore.

Perciò era già avvenuto quel ribaltamento dei valori fondativi di una Nazione che non condivideva ancora dei principi comuni, nemmeno sulla selezione della classe dirigente. Anzi, questo ribaltamento dei valori avvenne ed ebbe successo perché gli italiani fecero propria questa mentalità e si illusero di poter ottenere tutti l'elargizione di un privilegio. Non a caso tornerebbe utile per gli italiani un'affermazione attribuita al Presidente De Gaulle sui francesi: "I francesi vorrebbero ciascuno un privilegio, perché questo è il loro modo di amare l'uguaglianza".¹⁵

Si accorsero solo tardivamente che il ribaltamento dei valori fu funzionale solo al regime, che ottenne consenso popolare in cambio di promesse di privilegi impossibili da mantenere per tutti, ma solo per pochi. L'atteggiamento del regime che spostò l'attenzione della sua politica dalla cura degli interessi generali, all'impegno per la tutela degli interessi propri e di pochi altri, si sposò bene con le idee politiche di Francesco Guicciardini che "..contrapponendosi a N. Machiavelli, concepì la storia come rotante intorno al "particolare", alla "discrezione" del singolo..".¹⁶

Era parzialmente lecito, insomma, che il potere lavorasse per se stesso e non per la popolazione.

Inoltre, il regime aveva sdoganato anche il significato di Eros in pubblico, per ottenere consenso popolare. Il Duce invitava a fare figli in maniera insistente, per poter foraggiare le guerre intraprese e continuare ad alimentare il sogno di un'Italia di nuovo a capo di un impero.

¹⁵ Charles De Gaulle. Massimo Giannini, *L'Antitrust e i liberisti alle vongole*. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica>

¹⁶ Francesco Guicciardini, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani S.p.A. <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-guicciardini/>

Tutto ciò veniva fatto in pubblico, senza alcun pudore e solo per illudere il popolo di averlo reso partecipe del futuro della Nazione, ottenendo di ritorno maggiori consensi.

"Figli, figli, figli"¹⁷ gridava il Duce dal balcone di P.zza Venezia. Richiesta quanto mai esplicita e diretta soprattutto al pubblico femminile, posto sul personale banco degli imputati da Gadda stesso.

LE DONNE E LA DEGENERAZIONE DELL' EROS

"Non nego che la Patria chieda alle femine di adempiere il loro dover verso la Patria, che è, soprattutto, quello di lasciarsi fottare"¹⁸, scrive l'autore in *Eros e Priapo*.

E molto opportunamente Peter Hainsworth ne censura l'atteggiamento misogino: "Le donne possono avere un'anima, essere a loro modo intelligenti, essere ammirate e desiderate, ma il loro posto è in camera da letto e in cucina, la loro sessualità e la loro isteria hanno bisogno di stare strettamente sotto il controllo maschile".¹⁹ Scrive ancora Hainsworth: "Sotto il fascismo, la sessualità femminile era incoraggiata a non trovare soddisfazioni materiali e ordine, ma appagamenti fantastici e narcisistici, che potevano prendere la forma del deliquio in altisonanti astrazioni o in immaginari amplessi con lo stesso Mussolini".²⁰

Tutto questo per dimostrare quanta responsabilità per il consenso popolare ottenuto dal fascismo Gadda accolli alle donne, partecipi e succubi allo stesso tempo dell'esibita virilità di un narciso come il Duce. Il quale si pavoneggiava e acuiava i racconti eroici e stupefacenti sul suo conto, per accrescere la sua autostima e allo stesso tempo, sviluppare nelle donne un sentimento di invidia e di desiderio che aveva a che fare non più con la sfera politica (Logos), ma con la sfera erotica (Eros).

¹⁷ EP, p. 261.

¹⁸ Ivi, p. 258.

¹⁹ P. Hainsworth, *Gadda Fascista*.

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php>

²⁰ *Ibidem*.

Eppure al fascismo l'insistenza sulla necessità di fare figli per la patria, non creò problemi né con le donne che infatti accolsero con favore la politica del regime, né con la religione ufficiale e con la Chiesa Cattolica.

LA RELIGIONE E LA DEGENERAZIONE DELL'EROS

L'invito a fare figli per sostenere le guerre, non entrò in rotta di collisione col precetto cattolico della procreazione, finalizzata alla sopravvivenza della specie e al coronamento del matrimonio.²¹

In secondo luogo, sarebbe stato difficile conciliare il comandamento dell'inesistenza di un altro Dio con il culto della personalità del Duce, la quale sembrava andare oltre il perimetro politico e assumere un significato sacro, simile alle figure degli imperatori romani.

Eppure questi due aspetti che avrebbero potuto far entrare in conflitto l'autorità religiosa con l'autorità politica, furono accantonati o semplicemente ignorati per un'intesa di soli interessi. Il suggello dell'intesa tra regime fascista e Chiesa Cattolica fu la firma dei Patti Lateranensi dell'11 Febbraio del '29, poi inseriti nella Costituzione del '48.

Secondo i Patti Lateranensi, "... lo stato italiano riconosceva l'esistenza e la libertà dell'Azione Cattolica purché non svolgesse attività politica ..." (art. 43).²²

Su un solo punto ci fu uno scontro tra Papa Pio IX e il Duce, dopo la firma del Concordato: la libertà di azione politica della Chiesa. Fu sull'operato dell'Azione Cattolica che scoppiò invece nel 1931 un contrasto tra Pio IX e il governo fascista, che mise in pericolo la stessa recente Conciliazione; e qualcosa di simile stava per avvenire in occasione del decennale quando sopraggiunse la morte del pontefice (10 febbraio 1939).²³

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte Terza, Articolo 6, il Sesto Comandamento, La Santa Sede.* http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm

²² *Patti Lateranensi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani S.p.A. http://www.treccani.it/enciclopedia/patti-lateranensi_res-9a375a5f-9bef-11dc-9284-0016357eee51

²³ Ivi.

In ogni caso il rapporto ufficiale tra Regime e Chiesa Cattolica esisteva solo in virtù della necessità di una sorta di “appoggio papale” all’operato politico del Duce, il quale ricercava soltanto il “pass” della Chiesa alla sua azione politica, in cambio di elargizioni dallo Stato a livello legislativo ed economico.

Ancora una volta la norma generale era stata piegata all’esigenza particolare di un gruppo di potere, abusando impunemente dell’appoggio popolare che gli aveva conferito la delega a governare, ma non il potere di farlo in evidente conflitto con le istanze generali.

PERICOLI DELLA NUOVA NORMATIVA *DE FACTO* E NELL’INTERESSE DI POCHI

Il pericolo dietro l’angolo per la popolazione, era quello di assuefarsi alla nuova normativa “materiale”, alle nuove regole e leggi, imposte più dalla quotidianità e dall’abitudine, che dalla necessità di regolamentare l’ambito della convivenza civile. Scrive infatti Federica Pedriali che durante il fascismo ci fu “... la sovraordinazione dell’individuo e del paese nello stato”.²⁴

L’appoggio incondizionato e la delega disinteressata dell’amministrazione dello stato, consegnati dai cittadini nelle mani del Duce, generarono un potere illimitato nelle mani di pochi, che sostituirono i bisogni della stessa popolazione con le loro necessità di basso imperio. E questo rischiava, col tempo, di divenire la norma *de facto* (poochè accettata da tutti), che avrebbe rimpiazzato la legge *de iure*, che presupponeva l’esercizio del potere in nome della volontà popolare.

Eppure durante il fascismo non avvenne soltanto lo stravolgimento del significato dell’esercizio del potere (non più rivolto all’interesse generale), ma si verificò anche un mutamento delle tecniche di acquisizione del consenso e quindi del potere stesso.

Il culto della personalità del Duce, accompagnato dal racconto eroico delle sue imprese e dalla ricca retorica fatta di slogan, aveva sostituito la valutazione delle sue capacità da politico. La fascinazione che subivano le donne e le masse in

²⁴ F. Pedriali, *Eros o Logos? Il lungo sabato di Gadda (saggio introduttivo)*. <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp2fascista/pedripref.php>

generale nei suoi confronti, aveva soppiantato la necessità concreta di un giudizio politico sul suo operato.

Il pericolo era che questa diventasse la norma, la regola, il nuovo metodo per giudicare un politico. Non affidarsi più ad un amministratore capace e credibile, ma ad un bravo "conquistatore" che si ergeva a salvatore della nazione, era diventata pratica comune per gli elettori italiani.

La cristallizzazione della prassi, con gli anni poteva significare la promozione della norma de facto a norma de iure.

Ovvero, ricollegandosi alle parole di F. Pedriali, forte era il rischio di accettare che il governo della "cosa pubblica" diventasse per sempre un momento di soddisfacimento di necessità private, a discapito della collettività.

CONCLUSIONI

Quindi, attraverso la narrazione eroica, l'esaltazione narcisistica della personalità del Duce e la conseguente fascinazione prodotta sulla popolazione italiana, Mussolini e il suo apparato riuscirono a mantenere il potere per lungo tempo.

L'utilizzo della metafora erotica in politica e in pubblico, aveva soppiantato le comuni categorie politiche convenzionali, attraverso le quali si ottenevano consenso e credibilità agli occhi della popolazione.

In ciò consta la prevaricazione dell'Eros sul Logos.

Il Duce e il suo apparato di potere riuscirono a spostare l'attenzione della popolazione dal piano politico-amministrativo al piano emozionale, ottenendo il consenso per fascinazione collettiva e non per essersi mostrati credibili ed affidabili sul piano di atti amministrativi concreti e tangibili.

Guerre, povertà e privazioni della libertà personale hanno in seguito contribuito a tracciare con nettezza un giudizio su quell'esperienza di governo. Non ci fu infatti alcuna corrispondenza diretta e vantaggio concreto per i cittadini, dall'aver

accordato la fiducia collettiva ad un politico sulla scorta di impulsi emozionali ed erotici e non di valutazioni logiche.

Così da artefici inconsapevoli delle proprie future disavventure, i cittadini si trasformarono, dopo anni di vessazioni e sacrifici richiesti "per la Patria", in vittime delle proprie scelte (o di quelle del Duce). Per poi farsi carnefici della "creatura" che avevano contribuito a plasmare e promuovere, a Piazzale Loreto.

Come abbiamo visto, anche Gadda fu vittima e allo stesso tempo artefice della propria adesione al fascismo.

La quale, gradualmente, seguì un'evoluzione dall'iniziale appoggio "tecnico-razionale" (1920-1931), fino a spingersi all'elogio "storico-mitologico" con gli articoli scritti da Gadda in approvazione delle politiche imperiali e della presunta superiorità culturale della nostra civiltà sulle altre (1932-1943).²⁵

Eros e Priapo rappresenta quindi il tratto conclusivo ormai risentito e distaccato, di una parabola evolutiva che ha portato un borghese-conservatore come Gadda, ad essere considerato prima fascista e poi anti-fascista. Probabilmente, senza essere mai stato fino in fondo né un convinto sostenitore del fascismo, né un fautore della Resistenza. Ma soltanto un uomo vittima di se stesso, come molti altri uomini e donne di quel tempo.

²⁵ G. Dombrowski, *Gadda e il fascismo*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/dombroskifasc.php>

MILENA GIUFFRIDA

Eros e Priapo: commento al capitolo III

LATENZE E NON LATENZE DELLA EROTIA NORMALE¹

È ovvio che l'aspirante tiranno o il τύραννος² si volga preferentemente agli omini e a' giovani, i quali, adeguatamente insigniti di coltello, possono venir promossi a strumenti precipui della sua birbonata. Dovendo predisporre la tirannia con gli scherani³ e coi complici, egli cerca, seduce, corrompe, assolda, inquadra scherani maschî e associati maschî nelle milizie, negli uffici, e li sparge con orecchio triplo di spia in mezzo al pòppolo⁴. Senonché il Poffarbacco⁵ si preoccupò delle femmine. La sua esibita ed esibenda maschilità, sovraccitata da stimolo insano lo sospingeva a rivolgersi ancora alle femmine che lo incupivano nel desiderio. E avvertito della importanza che le donne possono avere nell'«organico» della famiglia e della società, col suo fiuto di furbo di provincia sente che potrà tirare un qualche profitto dando a bere a le grulle⁶ che talvolta le sono

¹ **Latenze [...]** normale: In EP44 possiamo leggere questa parte del pamphlet all'interno del secondo capitolo, alle pp. 7-41, mai pubblicate prima del 1967. Il titolo risulta davvero poco pertinente rispetto al tema centrale del capitolo, il rapporto tra il duce e le donne. Da sottolineare inoltre che in EP44, 7 il titolo si completa con l'aggettivo "eterosessuale", ad indicare quindi un'implicita differenziazione dell'erotia omosessuale e probab. la volontà iniziale di analizzare anche quest'ultima.

² τύραννος: *tiranno*, gr. ant.

³ **scherani**: *membri di una milizia armata*. In Parini: "tu parrai un bargello, uno *scherano*" (Parini 2006, I, 96), e in Manzoni, come sinonimo di *bravo*, *sgherro*: "state a vedere che la giustizia di Dio avrà rispetto a quattro pietre e a quattro *scherani*" (Manzoni 1827, VI, 89). Cfr. GDLI 1961-2002.

⁴ **poppolo**: la doppia 'p' richiama ironicamente la pronuncia marcata di Mussolini. Più avanti anche "poppoppolo" (EP, 257).

⁵ **Poffarbacco**: epiteto, uno tra i tanti, riferito a Mussolini. "Risemant. di una interiezione evidentemente sentita come tipica di chi fa la voce grossa" (MATT 2004). Nel CdU (278), il *Poffarbacco* è uno studioso immaginario.

⁶ **grulle**: *stupide*, tosc. In Italia 1998: "V. d'area tosc. (e occorre nei testi gaddiani più rappresentativi del pianerottolo fiorentino)", ma ben attestata in letteratura.

ch'esse pure hanno senso e capacità politica, talché poi le donne gli vanno mugolando d'attorno col pretesto del comune amore per il pòppolo, in realtà sospinte da una certa lor ghiottoneria ammirativa per il virulento babbeo che regala d'amoroso guiderdone⁷ le amiche, ma insomma ne tiene a bada la vedovata lubido⁸. L'organizzazione della Chiesa, che con la sua liturgia, le sue discipline, e col Sacramento della Confessione agisce o agiva efficacemente sulla eminave⁹ di sinistra, gli è in certo senso di esempio, di ammonimento pratico nell'atto in cui raggiunge la cadrèga¹⁰. La donna «instrumentum regni»¹¹. Il Cristianesimo ha indubbiamente «elevato» la

⁷ **guiderdone**: *ricompensa*, ant. e lett. Occorre, tra gli altri, in Alfieri, Foscolo e Leopardi (cfr. GDLI 1961-2002). Frequente in Gadda (attestazioni in M, GB e A).

⁸ **vedovata lubido**: *non appagata*, per est. del comune 'che ha subito una perdita'. Più avanti (EP, 264) il termine riprenderà la sua connotazione usuale: "A molte vedove o *vedovate* o comunque disertate dal Conforto il ritratto del kuce, dicevano, «mi riempie la vita» (se non la pancia)". **Lubido** è lat. per la freudiana libidine: "non è un semplice preziosismo, ma vera e propria accezione etimologica che carica la parola di un surplus di significato, in quanto all'interpretazione psicoanalitica si salda la *lubido* lucreziana, che fornisce ulteriori informazioni sulla particolare accezione del termine" (cfr. Italia 1998, p. LXXI). Il Matt individua come altre fonti per il termine gli storici latini Sallustio e Tacito, anche perché proprio in EP il vocabolo compare anche nell'accezione di 'brama di denaro o potere' (cfr. MATT 2004).

⁹ **eminave**: *metà della navata di una chiesa*. Neoformaz. gaddiana, non attestata sui diz. (cfr. MATT 2004).

¹⁰ **cadrèga**: *sedia, scanno*. V. piemontese e lombarda (cfr. PANZINI 1942). Più in là anche il parasint. *incadrègatosi* (vd. EP, 253 e n. 47).

¹¹ **donna «instrumentum regni»**: Mussolini avrebbe rielaborato il concetto machiavelliano della religione quale *instrumentum regni* (Machiavelli, XVIII, 4-5) sostituendo però al primo termine la donna. La ripresa del Machiavelli conferma ancora una volta la centralità dello scrittore fiorentino nel pensiero gaddiano (cfr. Vela 1994) e inoltre suggerisce un immediato accostamento tra quella che fu la funzione de *Il Principe* e quella del nostro pamphlet: mettere a nudo i meccanismi di gestione del potere, totalmente estranei all'etica e alla morale, favorendo così la costruzione di una possibile opposizione.

posizione della donna nella società rispetto non soltanto a quella che è la posizione della donna nelle tribù nane dello Zambesi e del Niger, ma forse anche a quella che fu nella Grecia di Pericle e nella Roma della prima repubblica. Ciò anche quando le dispute dei Germani ponevano all'ordine del giorno la spinosa «questione»: «se la donna abbia un'anima», o se sia unicamente un'appendice fisiologica dell'uomo, un rimorchio del camion¹². Il concetto moderno ha prevalso e la parificazione di diritto a parole, – sì, a parole – è avvenuta. La concezione orientale (che segna forse una fase storicamente più arretrata del costume) ma che attraverso la Bibbia si affacciava sul Cristianesimo è rimasta a casa sua. Il Cristianesimo e la Chiesa Romana Apostolica si sono preoccupati della donna, sia per l'alto compito morale che essi intesero e intendono svolgere e di fatto svolsero e svolgono, sia per necessità e prudenza politica non potendo abbandonare le donne all'esclusivo mancipio¹³ dei rissosi e recalcitranti lor padroni naturali (i maschi) tanto difficili a domare e a trattenere, dato il loro fugitivo egoismo che si esprimerebbe nei detti: «Cosa fatta, capo ha: passata la festa, gabbato lo santo»¹⁴. A chi si propone di sorvegliare e di migliorare una

¹² **Ciò anche quando [...] un rimorchio del camion:** riferimento alla leggenda del Concilio di Macôn del 585 nel quale i vescovi cristiani avrebbero dibattuto la questione se la donna avesse o meno un'anima, con la vittoria di misura della prima ipotesi. Trovandosi Macôn in Francia, il riferimento ai germani apparirebbe oscuro. Una spiegazione potrebbe provenire da un altro luogo del testo. Infatti, in EP, 289, Gadda fa nuovamente riferimento a tale sinodo, definendolo come Concilio di Magonza, città che invece si trova in Germania: "Ora un cadeau in buono stato è una cosa molto importante per la «psiche sotto oscuramento di talune abbandonate»: questa psiche di cui i Dottori di non so quale Concilio regionale, direi il Concilio di Magonza del 589 disputarono se esistesse o no". L'autore, probabilmente non ricordava bene il nome, come dimostra il ms. del '44, nel quale il riferimento diretto al nome del Concilio non è presente: "quella psiche di cui i Dottori di non ricordo quale Concilio, disputavano se esistesse o no»"(EP44, 130).

¹³ **mancipio:** *diritto di proprietà*, giur. In questo caso su persone. Diverse le occorrenze in EP.

¹⁴ **Cosa fatta[...] gabbato lo santo:** modi di dire popolari. Il primo rimarca come, una volta presa una decisione, bisogna necessariamente metterla in atto. Lo incontriamo anche in Dante: "Ricordera' ti anche del Mosca,/ che disse, lasso!, 'Capo ha cosa fatta',/che fu mal seme per la gente tosca" (Inf. XXVIII 107. Così dicendo, Mosca del Lamberti convinse gli Amidei a uccidere Buondelmonte de' Buondelmonti, accendendo a Firenze le fazioni che presto si divisero in guelfi e ghibellini). Il secondo sottolinea come impegni assunti in certe circostanze gravi o

scolaresca, p.e. la bamboleria¹⁵ totale del villaggio, non può venir fatto di trascurar le bambine. Inoltre, checché si dica, le femine son più facili da tenere e da catechizzare, amano paravole¹⁶ e frasi che vengano pronunziate da vocione autoritario di maschio, ripetono preci e letàne (litanie) con più pronta ecolalia, si spauriscono dello inferno con più pronto pavor¹⁷; e da uno stato di soggezione etica e psicologica al mastio¹⁸ sacerdotale passano, con l'assiduità della seduzione loro, a indurre verso la buona causa il mastio maritale, il figlio, il fratello, in genere il cervellone domestico. Sono anime più «docili» (da «doceo») e più utili al proselitismo. E alcune delle terre della nobile Romagna, e della nobile Cesena a cui il Savio bagna il fianco come altri borghi delle Legazioni e certe terre dei Beni Patrimoniali conobbero a lungo la tecnica susurrante che il sacerdozio romano adibiva a tener savie le lor donne¹⁹. Dopo l'antica e ombrosa speranza²⁰, la

solenni vengono spesso dimenticati appena la situazione è tornata normale (cfr. PITTANO 1992).

¹⁵ **bamboleria**: *insieme di bambini* (cfr. MATT 2004). Chiaro riferimento alla condizione degli italiani, visti come fantocci nelle mani del duce.

¹⁶ **paravole**: *parole*. In GDLI 1961-2002 troviamo anche la locuz. "fare paravole" *menzionare*, attestata però solo in Gadda (PLF).

¹⁷ **pavore**: *timore*. È uno dei latinismi più utilizzati da Gadda. Occorrenze, non solo nelle altre opere coeve ad EP (PLF, 51, 23; QP I, 31), ma anche in A (293) e in CdD (I, II, 608), sempre preceduto, in questi ultimi due casi, dall'attributo "fuggitivo".

¹⁸ **mastio**: cult. cinquecentesco, ma ripreso anche da D'Annunzio, utilizzato spesso da Gadda come contrappunto ironico. Anche in altri luoghi il termine serve a connotare l'eccessiva e baldanzosa di virilità: "(le femine) il *mastio* le astringe a promulgare la prole» (Rd, 960); «"Io sono *mastio*, io sono *mastio*!"» e di non ristar mai da cotal vanteria della *mastialità* sua" (Sd, 1130).

¹⁹ **E talune [...] le lor donne**: Mussolini, originario di Predappio, comune vicino Cesena, sarebbe consapevole della maggiore docilità delle donne e conoscerebbe le tecniche di indottrinamento di queste proprio per via dei suoi natali. La Romagna e la città di Cesena furono infatti, a partire dal XVI sec e fino all'unità d'Italia, territori dello Stato Pontificio, facenti parte della I Legazione. **Savio**. Richiamo dantesco: "E quella cu' il *Savio* bagna il fianco,/ così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte,/ tra tirannia si vive e stato franco" (Inf. XXVII, 52). **Susurrante**: La forma priva di raddoppiamento - derivata dal lat. *susurro* di oraziana memoria

nova e tumultuaria²¹ de' rigurgiti di pòppolo, delle femine latranti, delle cravatte e de' capegli²² nel vento, delle bandiere, de' canti, delle biciclette e de' volti incendiati. La donna il τύραννος furioso la conobbe e la annasò anche costi: il pavido idolatra del numero e della forza s'avvide che le femine gli potevano raddoppiare il su' numero e la su' maledetta forza. Se cento mastî urlano cento evviva, cento mastî più le cento femine urlano dugento evviva. E siccome la tendenza al proselitismo talamico²³ vige e vale anche nel «liberato mondo» (Carducci)²⁴, i cento evviva muliebri hanno forse un valore più sostanziale o almeno più promettente dei cento de' mastî.

(“lenesque sub noctem *susurri*/ composita repetantur hora” “ora rinnova i sussurri leggeri/ negli incontri sul far della sera”. Orazio, *Carmina*, I, IX, vv.19-20, trad. Carena) e passata attraverso D'Annunzio - è decisamente più utilizzata dal nostro scrittore. *Susurrante* lo troviamo anche in A (488).

²⁰ **sperienza:** *esperienza*, variante aferetica. Ant. e lett., è un cult. che proviene da Machiavelli e dal Manzoni della *Ventisettana* (cfr. GDLI 1961-2002). Non ne troviamo altre occorrenze al di fuori di EP: è un termine, quindi, funzionale alla parodia del fiorentino cinquecentesco, così come, ad es. *dinaio* (n. 64), e *archiatra* (n. 65).

²¹ **tumultuaria:** *che comporta agitazione, caos, tumulto*. Il termine letter. è attestato con questa accezione in D'Annunzio (cfr. Italia 1998.). In GDLI 1961-2002 troviamo “affrontato, sostenuto in modo confuso e caotico”, con diverse attestazioni in Machiavelli e Manzoni; ma anche “che partecipa a tumulti e sommosse, incline alla sedizione e ai disordini” (ancora Machiavelli).

²² **capegli:** cult., probabilmente passato attraverso D'Annunzio, che Gadda predilige utilizzare nel registro ironico-grottesco (cfr. Italia 1998). Le maggiori occorrenze in A e CdU, testi degli anni '30.

²³ **talamico:** *del talamo nuziale*. Come agg. è un hapax, ma il latinismo *talamo* ha diverse occorrenze in Gadda. Il significato di “relativo al talamo ottico”, con il quale l'agg. è registrato nei dizionari, non era necessariamente noto a Gadda. (cfr. MATT 2004).

²⁴ **liberato mondo:** “Fremono freschi i pini per l'aura grande di Roma: tu dove sei, poeta del liberato mondo?” (Carducci 2006, *Presso l'urna di P. B. Shelley*, vv. 49-50).

Si aggiungano le «intellettuali» del proselitismo professo e della «agitazione»: donne impavide che girano l'Europa: da lunghi treni e da Lugani²⁵ di lapisazzurro²⁶ recano al provinciale saturo di malessere e di furori blasfemi, di invidia di imparaticci e di bassa furbizie, gli recano un che di nuovo, di ardito, di serenamente umano e direi di virgineo se il tratto non vi facesse ammiccare: e il fiore mai vano della speranza, e il profumo (non ridete) del sesso. Sono russe, sono ebreë: per lo più appartengono a classi colte, o almeno coltivabili²⁷: talora venute dagli agi, dai tappeti, dai grandi samovar²⁸ di rame, dal commercio delle pellicce. Sanno stare a tavola amabilmente, grasse e pallide, qualche volta dottoramente. Quelle, dalla loro anima autenticamente sognante, autenticamente commossa, germinata dall'Eros e dal Logos cristiano della stirpe infinita, estraggono una carità-sogno o un sogno-verità che sembra illuminare il buio degli anni a venire; queste, le ebreë, dal loro millenario intellettualismo estraggono il tenace sussurro, il succo amarulento²⁹ e letale della corrosione critica, che porterà allo sfacelo un caravanserraglio di bestioni: dall'ondata del millenario messianesimo e dalla sua risacca apocalittica la certezza mai

²⁵ **Lugani**: dal 1902 al 1904 Mussolini visse in Svizzera dove lavorò come muratore; qui divenne l'amante di Angelica Balabanoff, allieva di Antonio Labriola. La donna avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella formazione politica del futuro duce e lo avrebbe avvicinato alle teorie machiavelliane.

²⁶ **lapisazzurro**: *lapislazzuli*. Comp. di lapis e azzurro; si ricordi che lapislazzuli viene dal lat. Medievale *lapis lazuli*, propriamente "pietra azzurra" (cfr. MATT 2004). Gadda incontra la variante non composta, *lapis azzurro*, in uno scritto di Longhi (*Officina ferrarese*, Le edizioni d'Italia, Roma 1934 -XII, pp. 33), come testimonia in A (504, cfr. n. 70).

²⁷ **coltivabili**: *istruibili*. Ironico. Da *coltivato* col suff. -bile, ma in questa accezione non è testimoniato sui dizionari, dove compare solo con il significato di "seminabile".

²⁸ **samovar**: recipiente usato per ottenere e conservare l'acqua bollente spec. per la preparazione del tè.

²⁹ **amarulento**: *amarognolo*. Ant. e lett., diverse occorrenze in D'Annunzio. Cfr. GDLI 1961-2002.

spenta d'una palingenesi umana, che mai verrà³⁰. Parlano non come La Fontaine o come Shakespeare le più vivide lingue d'Europa: le cose «più "moderne" d'Europa», le lingue e le cose dei romanzi e dei treni, dei parlamentari e delle torri e delle banche e dei trattati e dei congressi di endocrinologia e di psichiatria, le lingue in cui si dibattono i «problemi sociali», i «problemi del futuro». Le lingue che permettono di improvvisare uno «scambio di vedute» con la lingua di qualunque donna, su qualunque battello del lago. L'accento non sarà sempre quello di Châlons o di Siena, ma insomma è un accento più liberato e più puro d'una bestemmia padana o d'un gesto osceno da mestapopolo rompiscatolese: anche se questi assumono parvenze generosamente populistiche e per contro la parvenza dinamica venga scaraventata fra le gambe dei carabinieri dei Savoia: detti allora «sciacalli monturati». Fra un mal di testa e l'altro³¹.

Così l'essere che poveraccio non sa stare a tavola, i cui pantaloni hanno perduto il «fondo»³², il futuro smargiasso furioso e cazzioso, lepido³³ arrivista, intimamente e inguaribilmente plebeo,

³⁰ **Si aggiungano [...] che mai verrà:** Il contatto con le socialiste russe esuli in Svizzera, nei primissimi anni del '900, aveva determinato in Mussolini la nascita di una coscienza politica che, più che essere dettata da profonde convinzioni ideologiche, era dovuta al fascino che il savoir faire di queste donne esercitava su di lui.

³¹ **L'accento non sarà sempre [...] tra un mal di testa e un altro:** Prob. nonostante le socialiste russe non si esprimano in un idioma corretto e letterario, poiché si servono di termini assolutamente comuni, funzionali alla propaganda politica, il loro linguaggio è comunque più delicato di quello del futuro duce, tra l'altro intriso di populismo. Il disprezzo nei confronti delle forze dell'ordine da parte delle rivoluzionarie è del tutto normale e, apparentemente, tale punto di vista viene accolto anche da Mussolini, che però poi si servirà di queste e altre milizie che adotteranno metodi ben più repressivi. **Mestapopolo rompiscatolese:** il riferimento è a Mussolini. **Mestapopolo:** *agitatore, sobillatore*; comp. di mesta- (conf. der. da mestare) e popolo, sul modello di "arruffapopolo". **Rompiscatolese:** *che si comporta da seccatore*; der. di rompiscatole col suff. -ese. (Cfr. MATT 2004). **Monturati:** *in uniforme*. Un'occorrenza anche in M: "E se i grossi pezzi eran volti contro «gli zuccherieri», i «siderurgici», «i libici», gli «sciacalli monturati di Salandra», la «delinquenza bestiale della malemerita», la «teppa di San Fedele», e i «lupanari nazionalisti», circa le quali entità fisiche o metafisiche sarebbe arduo di recare giudizio, certo però la paura vera fu una, e in fondo fu la più logica" (517).

³² **fondo:** *parte posteriore dei pantaloni*. Cfr. GDLI 1961-2002.

riceve l'immagine di queste «donne gentili» (per quanto un po' esaltate), che si coagula e si fissa, come la decalcomania d'una santa senese, sul vetro opaco del suo generoso cervello. La sua futura manganellite³⁴ si accende e si affoca³⁵ in tenui virgulti. Una foja e un appetito impiastricciati di umanitarismi e di filodemie³⁶ meramente verbali, buccali³⁷. «In profundo»³⁸ l'idea di estorcere lor consenso agli abbienti, di arraffare a sé le loro posate d'argento, di vendicare sulla loro pelle mellificata³⁹, rasata, rosata, la demente protervia regalatagli dall'esperienza della protervia altrui. L'ossedente⁴⁰ immagine del chiasso, della folla in berci⁴¹, delle minacce, delle corvate⁴², delle

³³ **lepido**: *arguto* (ma anche *lascivo*). Termine ricorrente negli scrittori più cari a Gadda: Parini, Foscolo, Carducci, Leopardi, D'Annunzio (cfr. GDLI 1961-2002).

³⁴ **manganellite**: *mania di usare il manganello*, nell'accezz. medica (cfr. MATT 2004).

³⁵ **si affoca**: *si infiamma*, in senso figur. *Affocare* è verbo dantesco: "Ed ei mi disse: "Il foco eterno/ ch'entro l'*affoca* le dimostra rosse,/ come tu vedi in questo basso inferno" (Inf. VIII,74); "un punto vidi che raggiava lume/ acuto sì, che 'l viso ch'elli *affoca*/ chiuder conviensi per lo forte acume;" (Par. XXVIII,17). E anche dannunziano, per il quale cfr. GDLI 1961-2002. Piuttosto ricorrente anche nelle altre opere gaddiane.

³⁶ **filodemie**: *atti di amore nei confronti del popolo*. Neoform. gaddiana (cfr. MATT 2004).

³⁷ **buccali**: sin. di *verbali*, che non si concretizzano in azioni. L'agg. viene spesso utilizzato da Gadda nella sua accezione anat. "pertinente alla bocca" (vd. "laringo-buccale", EP, 257).

³⁸ **In profundo**: lat. con connotazione ironica.

³⁹ **mellificata**: il Matt lo considera una risemant. del part. pass. di "mellificare" (produrre il miele). Ma nel GDLI 1961-2002 si incontra anche con il signif. di "ornare gradevolmente". Da intendersi come *profumata* e simili.

⁴⁰ **ossedente**: *ossessivo*. Le varie forme del verbo *ossedere* sono frequenti in Gadda anche se lo scrittore ne predilige il part. pres. "con valore agg. in sintagma con «idea», «immagine», «figura»" (cfr. Italia 1998). Più giù: "l'*ossedente* sogno" (253) e "quell'altra sinéresi che poi le *ossedé* per un ventennio" (EP, 257). Nel GDLI

biciclette, l'ossedente sogno del numero e della violenza, l'idea fissa del verbo «stroncare»⁴³, la reazione borghese, l'intervento antistatutario dello Stato Maggiore⁴⁴, del generale che allora (1912) chiedeva i cannoni necessari alla difesa e alla guerra, forse. Già il suo sciagurato bazar gli sta ribollendo dentro le meningi, tre o quattro idee, una trentina o quarantina di formule, quarantaquattro milioni di triloni di minacce a chi non risponde, non può rispondere.

1961-2002 troviamo solo esempi tratti da Gadda (MdF e QP). Dal lat. *obsidere* 'assediare'.

⁴¹ **berci**: *urla squaiate*, tosc. Frequente in Gadda, non solo come sost. ma anche in forma verb. *berciare*.

⁴² **corvatte**: *cravatte*, tosc.

⁴³ «**stroncare**»: il verbo compare frequentemente nei discorsi del Duce. Lo incontriamo in particolare nel discorso di instaurazione della dittatura del 3 gennaio 1925 e in altri dei primissimi anni di stabilizzazione del potere (discorsi del 28 ott. 1925; 18 ago. 1926; 4 nov. 1928. Cfr. Mussolini 1934-39).

⁴⁴ **l'intervento antistatutario [...] alla difesa e alla guerra, forse**: l'anno 1912 farebbe pensare alla guerra di Libia, fortemente osteggiata dal PSI del quale Mussolini faceva parte. Capo di Stato Maggiore durante quel conflitto fu il Generale Caneva. Ma in EP44 (15bis) troviamo un chiaro riferimento a Carlo Porro, appartenente ad una nobile famiglia milanese e nominato sottocapo dello Stato Maggiore nel 1915. Inoltre nell'edizione del '44 non si fa riferimento alla richiesta dei cannoni, elemento che è stato aggiunto quindi successivamente, quando forse i ricordi degli eventi si erano un po' confusi nella mente dello scrittore. Nel caso della prima edizione, 1912 potrebbe indicare l'anno nel quale Porro, sempre secondo il ricordo di Gadda, venne nominato generale (la nomina avvenne, in realtà, nel 1911). **Antistatutario**: *contrario a uno statuto* (cfr. MATT 2004), prob. lo *Statuto Abertino*. Anche in M: "Quella maledetta stazione, che par ideata da un furiere austriacante di Carlo Felice, tanto è gretta, meschina, *antistatutaria* [...]" (509). La guerra libica era stata infatti fortemente voluta dal Banco di Roma e dagli imprenditori che avevano degli interessi in quella zona e non avrebbe comportato alcun vantaggio per lo Stato italiano.

L'ex agitatore ed agitato-sempiterno, quando pervenne a *cadrèga*, si ricordò delle brave cuoche d'Emilia e delle intellettuali cui aveva sbafato, in *Isguizzara*⁴⁵, parole difficili, incoraggiamenti facili, e appetitoso *rosbiffe*. Esse avevano tenuto a balia il suo marxismo verboso evolutosi, codesto, a «concezione romana della vita»⁴⁶. E presidenzialmente *incadregatosi*⁴⁷, dilatò le nari in una furia machiavellizzata: aspirò a lungo, fremendo, quel tramontano delle *paravolanti*⁴⁸ minacce, rimembranze passionate. Il discepolo di messer Niccolò buggeratissimo⁴⁹ si esibì, *chiericastro*, alla messa furba⁵⁰: ma il codice e il pentàcolo⁵¹ da asservirsi le femine li aveva già nell'anguinaia⁵².

⁴⁵ **Isguizzara**: *Svizzera*, dial. corso. Vd. n 25.

⁴⁶ **«Concezione romana della vita»**: il socialismo qualunquista di Mussolini non ha difficoltà a mutarsi in fascismo non appena si presenta l'occasione di conquistare maggior potere e influenza. Una delle caratteristiche del fascismo era quella di rifarsi al mito di Roma, puntando a restaurare gli antichi fasti dell'Impero attraverso le guerre coloniali. Riferimenti allo spirito degli antichi romani li troviamo anche nel proclama della Marcia su Roma del '22.

⁴⁷ **incadrègatosi**: *raggiunta una carica importante*, in questo caso quella di Presidente del Consiglio. Paras. di *cadrèga* (vd. n. 10). Cfr. MATT 2004.

⁴⁸ **paravolanti**: *dette a vanvera*. Der. di "paravola" *parola* (vd. n. 16). Cfr. MATT 2004.

⁴⁹ **Discepolo [...] buggeratissimo**: *discepolo di un Machiavelli contraffattissimo*. V. volgare (deriva da "buggerare" *praticare la sodomia*) e familiare, comunissima in Toscana, Lazio e in Romagna (PANZINI 1942). Mussolini era autore di un *Preludio al Machiavelli*, articolo pubblicato su «Gerarchia» del 1924 (cfr. Mussolini 1934-1939, vol. IV), nel quale ribadiva l'attualità dei precetti de *Il Principe* e ne abbozzava un'applicazione alla situazione politica contemporanea. Gadda vuole dimostrare come il duce non sia stato mero strumento di altri potenti rimasti nell'ombra. Il disegno politico da lui attuato deriverebbe da un progetto ben meditato, alla cui base starebbe la cosciente strumentalizzazione del pensiero di Machiavelli. La sifilide avrebbe solo contribuito all'exasperazione delle misure adottate nel corso della dittatura.

⁵⁰ **si esibì, chiericastro, alla messa furba**: riferimento alla stipulazione dei Patti Lateranensi del 1929 che determinarono il mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e lo Stato di Città del Vaticano e resero quella cattolica religione di Stato.

Profittò, amatore ottimo, d'una speranza mediata e di mandràgola⁵³ non sua, e d'una perenne e sua. Da reggere lo comune incarco⁵⁴ eran pochi gli anni, in primavera di bellezza⁵⁵, nulla la disciplina durata e però nullo il cervello: e dimolto invece il prurito: verso il vaso muliebre lo portava fatalità ormonica di giande⁵⁶ e pituita⁵⁷, per quanto dolorosa d'istinti. Lui lavorò con donna e con donne. Il Costruttore principiò⁵⁸ costruire.

Le femine, per converso, trovarono ch'egli era il mastio de' mastî. Grate sempre a chi di loro si occupa o fa le viste occuparsi, elle perdono addirittura le staffe se quello le isguarda e le vagheggia ha tra le gambe un cavallo, o sotto il deretano del cavallo un sedìolo donde gli venga il bronzo alla

Tale accordo serviva solo ad evitare un'opposizione della Chiesa alla dittatura, anche perché Mussolini si era sempre dichiarato ateo.

⁵¹ **pentàcolo:** *talismano*. Lo stesso concetto ritorna anche in MdS: "(Mussolini) Reperì nella sua immensurabile trivialità il *pentacolo* della facile magia, la formula porca e lo strumento inane della incantazione" (922).

⁵² **anguinaia:** *inguine*.

⁵³ **mandragola:** *appetito sessuale*. È la pianta dalle virtù afrodisiache che dà il nome alla celeberrima commedia di Machiavelli.

⁵⁴ **lo comune incarco:** "Molti rifiutan lo comune incarco;/ ma il popol tuo solcito risponde/ senza chiamare, e grida: «l' mi sobbarco!»" (Purg. VI, 133).

⁵⁵ **primavera di bellezza:** richiamo al verso del celeberrimo inno trionfale del Partito Nazionale Fascista, "Giovinezza" (Giovinezza, giovinezza,/ *primavera di bellezza*:/ nel Fascismo è la salvezza/ della nostra libertà).

⁵⁶ **giande:** *ghiandole*, dial.

⁵⁷ **pituita:** riferimento alla pituitaria, ghiandola annessa all'ipofisi e produttrice di diversi ormoni, tra i quali quelli legati all'attività sessuale. In realtà la *pituita* sarebbe invece una sorta di catarro.

⁵⁸ **principiò:** *iniziò*. V. lett. e poet., frequente in Manzoni 1840. Più avanti "*principiarono* ad ancheggiargli" (259). Diverse occorrenze anche nelle altre opere di Gadda (vd. GGP e QP). Cfr. Italia 1998.

faccia, quel bronzo che è l'unico vigore politico del Poffarbacco⁵⁹. La donna ama, sopra tutto, l'uomo a cavallo, dacché costassù ci sta chi comanda gli omini e li antecede per magnificenza del torace, anche se li trae verso la ruina e la rotta e il due di coppe al galoppo: la donna ama e sogna il militare a cavallo, il colonnello a cavallo, il tenente e il cavallerizzo a cavallo: gli sproni e' fanno un suggerimento crudele di quella inesorabile pressura che il mastio su di lei esercita, indagandone il mistero e isforzandone a voluttà la dilicata renitenza⁶⁰: il colbacco gli è un supersegno villosa e inusitato dell'ardire e del grave compito bellico, da far invidia a tutte l'altre che si contentano aver ganzerino⁶¹ d'un fante: gli alamari e le multiple ulivine che li fermano allo sparato paiono enigmatte di vasi e di giande; drupee bacche fruttificate dal mistero organante, faventi amigdale sopra la oblazione e la cura precipua⁶². Lancia, o spada, poi, neanche parlarne, le

⁵⁹ **o sotto il deretano [...]** **vigore politico del Poffarbacco**: prob.: l'assenza di capacità politiche di Mussolini viene mascherata dall'immagine di risoluto uomo di potere, spesso a cavallo, presentata dai mezzi della propaganda. Ma l'unica qualità che ha portato il duce al potere e che gli permette di mantenerlo è proprio a sua sfrontatezza, la sua *faccia di bronzo*.

⁶⁰ **gli sproni e' fanno [...]** **la dilicata renitenza**: la donna sarebbe affascinata dall'immagine dell'uomo a cavallo perché il cavalcare le ricorderebbe l'atto sessuale e la sottomissione del cavallo la sua propria durante quello, con tanto di violazione della delicata, nonché simulata, resistenza.

⁶¹ **ganzerino**: *amante*. Dim. di ganzo.

⁶² **gli alamari [...]** **e la cura precipua**: tutti gli elementi che contribuiscono ad ornare le divise dei militari richiamano alla mente della donna parti degli organi sessuali dell'uomo, confermando così la virilità del maschio oggetto delle loro attenzioni e assicurando l'appagamento sessuale. **Alamari**: *ornamento ricamato in argento (o tessuto in cotone) sui colletti delle divise dei carabinieri o dei granatieri*. Anche in D'Annunzio (cfr. GDLI 1961-2002). **ulivine**: *olivine*. Gemme trasparenti. **Sparato**: *petto inamidato di una camicia da uomo*. Il termine viene introdotto in lett. da Fogazzaro e ripreso da D'Annunzio. In tale accezione, Gadda se ne serve solo in MDF, 15: "Nei palchi più costosi, gli sparati perfetti, le attillate bande dei frack, i polsi immacolati [...]". **Drupe**: *frutti con la parte esterna membranosa e il seme duro e legnoso* (olive, pesche etc...). **Faventi**: *che rendono propizio*. Termine dotto. Ancora in EP: "la tenebra suole essere consenziente se non addirittura *favente* alle cospirazioni e sospirazioni dell'amore" (EP, 287). **Amigdàle**: *ghiandole*. Gadda si serve del termine sia in questa accezione che in quella di

propongono il più bel verbo. Ch'è il verbo infilzare. E quel caracollare e saliscender le reni, il busto, il collo, nell'alternazione cinematica comportata dal trotto sono il simbolo ossia la imago d'un altro cavallare e progredire, in un'altra disideratissima alternazione⁶³.

La donna ama e reverisce chi comanda, chi trae dietro di sé i rimanenti. Sogna la moglie, sogna che il su' marito all'entrar ne' banchi riscota il saluto de' bidelli, del maggior numero possibile di bidelli. Voi mi direte che ciò comporta dinaio⁶⁴. Dirò che sì. Il geometra lo chiama ingegnere, lo studente trombato lo chiama avvocato, il cavadenti lo chiama dottore, l'empirico dell'erbe e de' cerotti lo chiama specialista e archiatra⁶⁵, il sonatore di mandolino lo chiama professore, e il sonatore in generale lo chiama un «jeune homme de beaucoup de mérite»⁶⁶, un uomo di grande

mandorla (cfr. Italia 1998). **Oblazione:** *offerta*. Frequentissimo in Gadda anche sottoforma di aggettivo ("oblato" e "oblativo") e nella forma "oblatores" *donatore* (cfr. Italia 1998).

⁶³ E quel caracollare[...] **disideratissima alternazione:** il movimento del trotto suggerirebbe alla donna quello del desiderato atto sessuale. La descrizione dell'immagine del cavallo fa pensare all'ekfrasis del "cavallo araldico uscito di mano a Cosmè Tura" in A (484), così ben commentata dallo stesso Gadda in nota (n.4, 504) con tanto di richiamo al Longhi. **Caracollare.** *Piccoli salti compiuti dal cavaliere che conduce un cavallo a trotto.* **Alternazione:** *movimento alterno, oscillazione.* Risemant. ottenuta recuperando il signif. di *movimento alterno* del lat. "alternatio" (cfr. MATT 2004).

⁶⁴ **dinaio:** tosc., tra l'altro non frequente in lett. (un'occorrenza solo ne *Il Fuggiloquio*, di T. Costo, opera del 1596, cfr. STOPPELLI 2010), sempre funzionale alla parodia del fiorentino cinquecentesco.

⁶⁵ **archiatra:** *medico principale*. In particolar modo il termine si utilizza per riferirsi al medico della corte pontificia. Voce di derivazione greca. Non ci sono altre occorrenze in Gadda, è un cult. che funge da contrappunto ironico.

⁶⁶ «jeune homme de beaucoup de mérite»: fr. letteralmente *un giovane uomo di gran merito*. "Molti termini francesi sono caratterizzati dalla *mis en relief* delle virgolette e costituiscono uno degli ingredienti del "parlar finito" della borghesia milanese, lingua di derivazione portiana, ma nella particolare, aggiornata versione, offerta dall'ingegnere dalla società del primo dopoguerra". Spesso sono spie del cambiamento di prospettiva dai personaggi all'autore e viceversa. (cfr. Italia 1998, LXXXI).

ingegno, com'è giusto. Da che lo ingegno è la parte studiata della chiave, e se quello sia un uomo di gran chiave lei lo può sapere sì o no, ch'io daddovero non so⁶⁷.

Le femine hanno preferente affetto a chi appare loro espedito nelle cose sua: deliberato a parole e risoluto agli atti: anche se la deliberazione l'è quella di chi andrà capofitto, e la risolutezza la si sarà risoluta alla peggio. Perché le due cose le fanno immagine d'un sesso mastio vigorosamente adempiente agli uffici sua, che sono l'attacco, la rottura e la penetrazione. Perché la loro anima l'ha d'uopo appoggiarsi a chi la sustenga, e non gli pare essere sustentate se non dal vocione e dall'imperio e dalla assicurata grinta dell'uomo⁶⁸. Le femine hanno in uggia i filòsafi, odiano ogni

⁶⁷ **Da che lo ingegno [...] ch'io daddovero non so:** gioco di parole che cela un significato sessuale. L'*ingegno*, oltre ad essere l'inclinazione per una attività o una disciplina, è anche il termine tecnico per indicare la parte della chiave che attiva il meccanismo della serratura; il verbo "chiavare" indica l'atto sessuale. È facile intuire la corrispondenza tra l'*ingegno* e il membro virile, pertanto se quest'ultimo sia grande o meno può stabilirlo solo la donna oggetto della critica. Lo scrittore ribadisce che ciò che davvero conta per la donna è l'appagamento sessuale.

⁶⁸ **Perché la loro anima [...] grinta dell'uomo:** "Si incontrano talora funzionari ignoranti, pigri, sgrammaticati, balordi, che con albagia spagnolesca comandano a vanvera cose impossibili, solo preoccupati di conferire alla loro voce una certa tonalità imperativa ... che fa molto colpo ... specie sulle donne" (MM, 331-34). Gadda sottolinea come le donne siano affascinate dall'uomo di potere, sicuro di sé, mentre ritengono perdente il maschio mediatobondo, che preferisce riflettere su ciò che lo vede coinvolto. È possibile che l'idea che la donna avverta la necessità di avere accanto a sé un uomo deciso derivi direttamente da uno scritto di Otto Weininger. In *Sesso e carattere*, opera famosissima agli inizi del '900, presumibilmente conosciuta da Gadda seppur non presente nella sua biblioteca, il filosofo tedesco sostiene che il pensiero della donna rimanga in forma di "enidi", che sia solo sentimentale, mentre nell'uomo questo si articola in rappresentazioni chiare e distinte. È necessario quindi che sia l'uomo a conferire logicità alle idee della donna, non completamente coscienti: "La donna pretende che l'uomo abbia convinzioni definite ch'essa possa assumere; ella non può in nessun modo comprendere un uomo dubbioso. Essa s'aspetta anche sempre che l'uomo discorra e questo discorso le serve quale un segno della sua mascolinità" (cfr. Weininger 1943, p. 175). I nodi centrali del pensiero di Weininger verranno riproposti da Gadda, in maniera ancora più esplicita, all'interno del cap. VI,

maniera disquisitrice degli ispelacchiati intelletti e ogni forma di critica, la ragione per loro è sofisma, e il riserbo civile lo chiamano impotenza. Guai al Tentenna! Davanti l'Areopago delle donne, il Tentenna è perduto. Il principio solo è un maschio: e il maschio ha da essere principio risoluto. Chi tentenna o balbetta incorre nella colpa: dacché porge loro la immagine d'un altro tentennamento e d'un'altra balbuzie, ch'elle fastidiano⁶⁹ a tutte le ore e più che ogni cosa nelle terre.

Simili alle femine, poi, sono dimolti omini assetati di dottrine, vogliosi non altro che prosternarsi a un enunciatore di dottrine, libidinosi ripeterne la formula dalla autorità d'un caprone grosso, che resulti più autorevole somaro di loro. Ma di ciò, meglio, avanti.

Puoi comandare, insomma, la barca di Boffalora sul Naviglio⁷⁰: purché te tu comandi. «Sevôm tra Castelètt e Gagiàn,» narra i' Senofonte, «quàn ch'el Capitàn el vòsa: tira a la riva! che ven sù la büfera!...»⁷¹ Oh, l'avesse"gridato daddovero tira a la riva!, («Fortiter occupa portum⁷²», Orazio)

quando lo scrittore esporrà il meccanismo narcissico che regola l'affermazione dell'idea fascista (cfr. EP, 307-313).

⁶⁹ **fastidiano**: *hanno a noia, in disprezzo, schifano* (ant. e lett.); poco frequente in questa accezione. L'unica occorrenza in Gadda è questo passo di EP. Dal lat. fastidiare (GDLI 1961-2002).

⁷⁰ **la barca di Boffalora sul Naviglio**: il *barchett di Boffalora* - oltre ad essere un piccolo traghetto adibito al trasporto passeggeri sul Naviglio Grande - è il titolo di una commedia in milanese di C. Arrighi che narra le vicende di un gruppo di balordi milanesi che viaggia a bordo della decrepita imbarcazione da Boffalora a Milano, affrontando diverse peripezie (cfr. Arrighi 2010). Da sottolineare come in questa commedia sia presente una parodia dell'"Addio monti" manzoniano; anche Gadda, in una lettera del 1928, indirizzata ad A. Carocci, allora direttore di «Solaria», realizza la propria personale versione della celebre pagina dei PS: "Addio monti di spaghetti..." (cfr. RR, 1173).

⁷¹ **Sevôm tra Castelètt e Gagiàn [...] che ven sù la büfera!**: "*Eravamo tra Castelletto e Gaggiano, narra Senofonte, quando il capitano vociò: ritorniamo a riva... arriva la bufera!*". Rivisitazione milanese dell'*Anabasi* di Senofonte, opera nella quale lo storiografo greco racconta la ritirata dell'armata dei Diecimila, mercenari greci assoldati da Ciro il Giovane per ottenere il trono di Persia. Nonostante l'esito della battaglia fosse stato positivo, la morte dello stesso Ciro aveva privato di senso tutta l'azione e costretto l'esercito ad una difficile ritirata dalla costa verso l'interno. A differenza del capitano del *barchett*, Mussolini, non

codesto pilota che a inabissar la nave ne richiedeva il silenzio. Le donne le non ridono de i' capitano: né di quello del barchett de Boffalora, ch'è una persona seria e da bene dentro la su' vajana⁷³ di cavalier Carlo Còdega⁷⁴, e nemmanco di quest'altro babbione e istrione.

Le femine scelgono: dacché la seduzione dei sessi è reciproca: e iscegliendo concorrono a una selezione, che porta avanti la qualità, la cifra di merito della stirpe, «stirpe fertile in opre e acerrima in armi»⁷⁵. Il loro istinto soccorre al travaglio della specie. Ma questa loro scelta o prelazione è una scelta soavemente passiva: consiste piuttosto nell'accettare le posizioni raggiunte dal maschio preferito d'istinto, nel ripetere dal maschio preferito lo schema della immagine e il verbo e il suono delle parole, moltissimo il suono, che non nell'indicargli i nuovi compiti, il rinnovato dovere. La donna, in genere, non crea il futuro: porta a perfezione il passato con un certo ritardo di fase più o meno apprezzabile, rispetto al reperto delle avanguardie

solo preferisce vedere affondare l'Italia piuttosto che tirarsi indietro dagli impegni bellici, ma mette pure a tacere gli oppositori in maniera violenta.

⁷² **Fortiter occupa portum:** "O navis, referent in mare te novi/ fluctus. o quid agis? *fortiter occupa/ portum*" "O nave, ti respingeranno in mare/ altri flutti. Che fai? Raggiungi salda/ il porto" (Orazio, I, XIV, vv.1-3). Citazione diretta da Orazio – sono le più frequenti in Gadda, cfr. Italia 1998 – che fa da contrappunto aulico al milanese *tira a la riva*.

⁷³ **vajàna:** *abito d'uomo con molta falda* (cfr. ANGIOLINI 1978).

⁷⁴ **Carlo Còdega:** così annota Gadda in M, 547: "Espressione lombarda per dire di cose invecchiate e giù di moda". L'origine di questo modo di dire risale al 1700, quando era invalsa la consuetudine presso gli uomini di lisciarsi i capelli utilizzando la cotenna (*còdega*, cfr. CHERUBINI 1839). L'accostamento tra il personaggio fittizio e il duce serve a sottolineare la mediocrità del secondo.

⁷⁵ **«stirpe fertile in opre e acerrima in armi»:** citazione diretta di un v. dannunziano: "O parole, mitica forza/ della *stirpe fertile in opre/ e acerrima in armi*" (Maya, vv. 389-91, cfr. D'Annunzio 1941) accompagnata da una nota dello stesso Gadda ("D'Annunzio, in uno de' suoi momenti migliori", cfr. EP, 255) che conferma così la sua preferenza per il D'Annunzio delle *Laudi*. Lo stesso verso anche in QP: "In simili materie, don Ciccio era piuttosto versato: intuizione viva, e fino dagli anni di pubertà: aperta, poi, a tutti gli incontri demici della stirpe «fertile in opre e acerrima in armi»: nativo genio più che letture sistematiche" (22).

maschili (Virgilio, Eneide, donne abbandonate nell'isola)⁷⁶. La donna comune è compagna di casa ed utile a percorrere la strada consueta, non a inoltrarci nel buio. Savia conservatrice e accumulatrice, essa «ci è di conforto e di sprone» a servire la causa santa del pane e della minestra, la più angosciata delle cause universe: anche a servire un'altezza del foro spirituale, che sia però un'altezza già acquisita, già riconosciuta per eminente dalla opinione del branco. Essa tempera in noi e talora divide con noi «la fatica quotidiana», la pena e il coraggio e la dolorosa fatica d'ogni giornata del nostro vivere. Puerpera o madre, essa sa che deve formare e nutrire la creatura e la famiglia anche nell'invernata, e non può indulgere a esplorazioni d'avanguardia che comportino il rischio di un ripiegamento catastrofico. «Lavora, progredisci,» vi dice. Ma intende progredisci sul solido, sul «già noto». [Importante, A.]⁷⁷. Le scavallate verso la tenebra de' doveri nuovi, le incursioni nel mondo delle conoscenze e de' modi nuovi, sono disciplina nuova de' maschi. Il maschio sembra essere «più in là» nel cammino della specie (almeno per taluni vertebrati superiori): e questa è opinione corrente de' fisici, de' biologi: sembra aver raggiunto una caratterizzazione più forbita, dunque la «forma», forma temporanea s'intende, della specie; forma che nella evoluzione sempre gli sfugge più innanzi, come a Rinaldo l'Angelica dentro la oscurità delle selve.⁷⁸

⁷⁶ **Virgilio [...] isola:** un'attenta analisi del ms dimostra che si tratta di un promemoria dell'autore, una postilla che non avrebbe dovuto essere inserita nel testo ultimo (cfr. EP44 24). Il riferimento è comunque alla vicenda di Enea e Didone, narrata da Virgilio in *Eneide*, IV. La regina innamorata viene abbandonata dall'eroe, costretto a partire per portare a compimento la profezia divina, che lo vuole fondatore di una nuova Troia e quindi progenitore del popolo romano.

⁷⁷ **[Importante. A.]:** si tratta di una nota redazionale, come lascia intendere la lettura del ms (EP44 24). e come sembrano dimostrare le parentesi quadre, non più utilizzate in EP. Inoltre la trascrizione della stessa risulta errata: non *A* ma *Ga*, che starebbe ovviamente per *Gadda*. Bisogna però stabilire se tale nota sia stata inserita volontariamente dallo scrittore o, più prob., se sia stata introdotta per errore al momento della pubblicazione.

⁷⁸ **come a Rinaldo [...] l'oscurità delle selve:** riferimento all'*Orlando Furioso*. La bella Angelica fugge dal campo di Carlo Magno inseguita da Rinaldo. Vagando nel bosco incontra Ferraù, il quale ingaggia una battaglia con il paladino. Approfittando dello scompiglio, la donna si dà ancora alla fuga, inseguita questa volta da entrambi i cavalieri. Raggiunta Angelica dopo varie peripezie, Rinaldo è costretto a battersi con Sacripante, contrattempo che permette alla fanciulla di scappare nuovamente nella selva (cfr. Ariosto, I-II).

Se il maschio è «forma» o detiene la momentanea «forma», la femina sembra essere la elaborata ed elaborante «materia» della specie (Bergson, *L'évolution créatrice*)⁷⁹. Si interpreti al giusto. In entrambi è un soppalco non differenziato, un Io bruto e necessitato: questo soppalco e questo Io nel maschio ha per àpice un comandamento formale e una spinta (impulso) autonoma verso la ricerca, nella femina ha per suggello un ossequio alla forma reperita e una capacità d'archiviarne e di riproporne i dettati. Il maschio è l'elemento euristico (il ritrovatore) della specie, la femina l'elemento cicatrizzante dopo la «ferita da esplorazione» che la specie ha sopportato ne' pruneti e nel serpaio del più là, nel buio insicuro del domani. Così lui ha fatto: ha agito sulla femina valendosi appunto di questo meccanismo: mettendo a tacere gli «altri maschi» (cioè il gruppo etico dei maschi pensanti) e imponendo alla recettività della femina-materia organizzante la immagine sua propria. La scarsità di facoltà critica, la minorità della femina (minorità necessitata dal meccanismo di natura) ha accolto il dogma falso, la immagine jattante⁸⁰ della «forma falsa».

⁷⁹ (**Bergson, *L'évolution créatrice***): il testo è presente nella biblioteca di Gadda, sia in lingua originale (intonso e nell'edizione del 1946, quindi ininfluenza per il nostro testo) che in traduzione (edizione del 1936, pubblicata dall'editore Corbaccio). In quest'opera, il filosofo francese sostiene che l'evoluzione della specie è determinata dall'interazione tra due fattori: la materia e la vita. Mentre la prima è piuttosto indifferenziata e funge da resistenza, è la seconda ad essere fondamentale, ad avere il compito di forgiare la materia ed imprimerle una forma. Identificando la donna con la materia e l'uomo con la vita (forma), Gadda sottolinea la componente attiva del secondo e la quasi passività della prima, anche se in Bergson la dicotomia non è così definita. (cfr. Bergson 1951).

⁸⁰ **jattante**: *ostentata*. Cult. presente in diversi tra gli autori più amati da Gadda, ma sempre con la grafia normalizzata e mai come agg., bensì come sostantivo, "iattanza". In questa forma è un hapax per lo stesso Gadda che, nelle altre opere non ricorre mai a *jattante* e si serve di "jattanza" in una sola altra occasione, oltre che in EP (227 e 257): "Può darsi che il linguaggio di codesto popolo-esperienza abbia a riuscire più desiderabile paradigma che non il presuntuoso geroglifico di una coltura di maniera, suggerita di volta in volta dalla *jattanza* e dalla moda di un'epoca o magari di un decennio o di un anno". (Sd, 1193). Inoltre Matt registra "jattato" come neoform. gaddiana (cfr. MATT 2004).

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo; ant. = antico; arc.= arcaico; avv. = avverbio; cfr. = confronta; comp. = composto; cult. = cultismo; der. = derivato; dial. = dialettale; dim. = diminutivo; diz = dizionario/dizionari; es./ess. = esempio/esempi; est. = estensione; fr. = francese; figure. = figurato; giur. = giuridico; gr. =greco; lat. = latino/latinismo; lett. = letterario; neoform. = neoformazione; p./pp. = pagina/pagine; paras. = parasintetico; part. pass. = participio passato; part. pres. = participio presente; poet. = poetico/a; pop. = popolare; pref. = prefisso; prob. = probabile/probabilmente; r./rr. = rigo/righe; risemant. = risemantizzazione; suff. = suffisso; tosc. = toscano/toscanismo; trad. = traduzione; V = voce; v./vv. = verso/versi; verb. = verbale.

SARA BUTI

Commento al cap. IV

INTRODUZIONE

Alla luce di una lettura psicanalitica della storia, secondo Gadda unico mezzo per comprendere a fondo la figura di Mussolini ed il suo operato, il quarto capitolo propone uno snodo centrale per riflettere sul concetto di "Sublimazione".

La definizione di questo termine può essere sintetizzata come la tendenza a convogliare pulsioni violente, incanalandole in gesti non violenti e socialmente accettabili.

L'esempio tipico che ci riporta lo stesso Freud parlando di "Sublimazione" è quello del chirurgo, il quale convoglia gesti in prima istanza violenti, in azioni decisamente accettabili dalla comunità sociale.

Come nota Peter Hainsworth:

La tesi centrale è che il fascismo corrisponda allo stadio del narcisismo infantile. In uno sviluppo normale («o autocostruzione») (SGF II 340), è una fase da superare, sebbene inevitabilmente continui a manifestarsi in forme più o meno sommerse e possa ripresentarsi alla superficie in un individuo maturo. Sotto il fascismo, l'intera nazione italiana è stata affetta dalla regressione verso il narcisismo infantile, o dal rifiuto di oltrepassarlo e di raggiungere una piena maturità psicologica.¹

In questi termini appare subito evidente che il "kuce" non sia in grado di "sublimarsi", come esplicitato in questo quarto capitolo: «Egli fu rattratto, nello stesso senso clinico della parola, e un essere incapace di sublimazione»² perché affetto da un ego "narcissico" e fallico centrico.

Per Gadda la sublimazione dell'individuo può avvenire in varie forme, il concetto principale è quello del sacrificio di se stessi o di una parte di sé per poter essere considerati individui sani. L'uomo "normale" ricerca la sublimazione

¹ Gadda Fascista, a cura di Peter Hainsworth:

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php>.

² EP 275.

tramite l'amore per una donna che lo possa aiutare a raggiungere il meglio. Questo meccanismo è fortemente legato anche all'atto sessuale tramite il quale l'uomo cerca di tendere al livello più elevato, lasciando la migliore impronta da egli stesso attuabile nel corpo della donna. Come aveva già espresso in precedenza, in particolar modo nel terzo capitolo, secondo la teoria evolutiva gaddiana l'uomo è l'elemento euristico che porta avanti la specie perché ha in sé il desiderio di scoperta e conoscenza, la donna al contrario è l'elemento conservatore che subisce la ferita da esplorazione e si contrae per poter risarcire la lesione infertile dal maschio³. La tendenza alla ricerca della migliore forma che l'uomo tenta di raggiungere è denominata «spirito eroico»⁴.

La sublimazione non si raggiunge solo tramite l'amore o la "lubido" per una donna ma anche: «col sublime dell'opere, e talora col sublime delle renunzie e dell'olocausto di sé»⁵.

Questo meccanismo tipico di un uomo "normale" permette ad esso di essere ben inserito nella società, Mussolini al contrario è totalmente incapace di compiere questo processo evolutivo psichico basilare. Le cause del ritardo possono essere molteplici, per lo più legate secondo l'autore alla contrazione, in giovane età, della sifilide che lo ha portato alla degenerazione verso la pazzia: «Pirgopolinice il glorioso non fu capace di sublimazione dell'amore cioè dell'impulso parallelo all'amore ma solo di priapesca per quanto funesta vantardigia»⁶.

La mancata sublimazione e la necessità quindi di essere approvato dalla folla comporta anche al "kuce" «vocabuli enfiato e catechie puerili»⁷, egli parla pur non avendo niente da dire, riuscendo comunque ad ammaliare la massa sottostante. Secondo Gadda, infatti, gli uomini e le donne quando si trovano insieme in un'unica moltitudine diventano come un singolo individuo di sesso femminile, metaforicamente semplice da "penetrare" tramite le parole ma che diviene anche

³ Il tema, qui solo accennato, viene esplicitato meglio nel terzo capitolo (pp. 256). Il quarto è direttamente collegato ad esso poiché originariamente facevano parte di un unico blocco narrativo dal titolo: LATENZE E NON LATENZE DELL'EROTIA NORMALE.

⁴ EP 274.

⁵ EP 274.

⁶ EP 276.

⁷ Ivi.

proiezione di un altro tipo di penetrazione. La storia, come ci mostra l'autore, è piena di esempi di questo tipo.

La misoginia è un tema presente in tutta l'opera gaddiana ma in questo quarto capitolo è affrontata in modalità più estesa. Le donne sono coloro che più di tutti hanno favorito l'ascesa di Mussolini al potere, esse si sono lasciate sedurre dal suo comportamento e dall'esaltazione eccessiva della sua virilità perché : «la donna ama e reverisce chi comanda, chi trae dietro di sé i rimanenti»⁸.

Mussolini si è immesso in quel processo evolutivo, a cui accennavo in precedenza, sostituendosi alla figura o forma del maschio comune, la donna (materia) ha assorbito pienamente il modello del "kuce", a causa della sua totale incapacità critica:

Così lui ha fatto: ha agito sulla femina valendosi appunto di questo meccanismo: mettendo a tacere gli «altri maschi» (cioè il gruppo etico dei maschi pesanti) e imponendo alla recettività della femina materia organizzante la immagine sua propria. La scarsità di facoltà critica, la minorità della femina (minorità necessitata dal meccanismo di natura) ha accolto il dogma falso, la immagine jattante della forma falsa.⁹

La ricerca di motivazioni razionali che spingono Gadda ad attaccare così violentemente il genere femminile non è cosa semplice. Secondo Hainsworth alla base di questo sentimento ci sarebbe una educazione conservatrice e borghese:

Le donne possono avere un'anima, essere a loro modo intelligenti (sebbene il modello intellettuale femminile rappresentato da Margherita Scarfatti sia una perversione di natura) (SGF II 253), essere ammirate e desiderate, ma il loro posto è in camera da letto e in cucina, la loro sessualità e la loro isteria hanno bisogno di stare strettamente sotto il controllo maschile¹⁰.

8

EP 254.

⁹ EP 257.

¹⁰ Gadda Fascista, a cura di Peter Hainsworth:

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php>.

Come scrive lo stesso Gadda: «Non nego che la Patria chieda alle femine di adempiere il loro dovere verso la Patria che è, soprattutto, quello di lasciarsi fottere»¹¹.

Questo odio, forse, cela anche un attrazione omo-erotica mai rivelata apertamente ma che in *Eros e Priapo* porta le tracce più rilevanti.

L'elemento misogino alla base del pensiero di Gadda non si rivela solo nelle descrizioni brutali di donne come esseri incapaci di pensare e dominare una propria animalità naturale ma anche metaforicamente in tutto ciò che può essere riconducibile al sesso femminile assumendo, quindi, caratteristiche dispregiative. Ne è un esempio la folla o moltitudine:

[...] voi sentite l'aggregazione, la pluralità, come una donna: e davanti a lei vi portate da uomini. Così vice versa le femine le sentono vigere e ardere intorno a sé come un nerbo e un'animalità, che di collettiva o plurale la si fa sintesi una.¹²

A mio avviso il forte tema misogino e quello della folla come luogo di aggregazione tra individui che comporta la perdita del proprio giudizio critico, affondano le proprie radici in Machiavelli e Manzoni, due degli autori più cari a Gadda. È ne *I Promessi Sposi* che Manzoni costruisce la Folla come vero e proprio personaggio narrativo con caratteristiche negative. La massa non è custode di valori, non è guidata da razionalità e buon senso ma da opinioni affrettate e da impulsività. In essa l'individuo perde la propria capacità critica e si lascia trasportare da chi grida più forte di lui.

In Machiavelli, invece, troviamo la celebre assimilazione tra la Fortuna e la donna:

[...] perché la fortuna è donna: ed è necessario, volendola tenere sotto , batterla e urtarla. E si vede che la si lascia più vincere da questi, che da quelli che freddamente procedono; e però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché meno rispettivi, più feroci, e con più audacia la comandano.¹³

¹¹ EP 245.

¹² EP 277.

¹³ Machiavelli: 226.

Per l'autore toscano Gadda provava una vera e propria ammirazione:

L'intelligentissimo e a me caro Niccolò Machiavelli, meraviglioso scrittore, di fronte a cui tanti altri sono dei meschini e zoppicanti e reumatizzanti pasticcioni. Così certi animosi detrattori del Machiavelli, che si ostinano a non vedere ciò ch'egli vide.¹⁴

Non a caso *Eros e Priapo* è tutto scritto in una lingua artificiale che emula un fiorentino cinquecentesco, con tono pungente e declamatorio Gadda urla le proprie verità agli italiani. Come giustamente nota Roscioni: «l'influsso sull'opera di Gadda degli scrittori politici del Cinquecento [...] si rifrange, parossisticamente, in tutte le pagine che trattano dei rapporti dell'individuo con la società»¹⁵

Mussolini risulta così il modello di riferimento per tutte le giovani generazioni. Come esplicitato all'inizio del capitolo il "kuce" non vuole tutte le donne per sé ma semplicemente incarnarsi nei principi del fascismo: patria, virilità, aggressività ecc. per poter educare "i figli d'Italia" e ricavarne sempre più giovani soldati disposti a sacrificare la loro giovane vita in guerra in nome di questi ideali.

Gadda stesso porta dentro di sé questa esperienza violenta e dolorosa. Subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale egli si arruola come volontario nella divisione degli alpini, viene fatto prigioniero in Germania e riuscirà a tornare a casa solo nel 1919 dove apprenderà la notizia della morte del fratello Enrico¹⁶. Probabilmente il dolore così forte lo porta spesso a mescolare ricordi avvenuti durante il 1915 e il 1918 quando invece sta facendo riferimento alla seconda guerra mondiale:

E talvolta, sebbene disseccate da tempo le lacrimarie glandule, gli occhi tuttavia mi si velano pensando i sacrifici, i caduti, il giovane spento a ventun anno appiè i monti senza ritorno: perché i ciuchi avessero a tagliare di patria e patria, hi ha, hi ha, eja eja, dentro il sole baggiano della lor gloria. Che fu gloria mentita.¹⁷

¹⁴ Vela 1994: 177-194.

¹⁵ Roscioni 1995: 143.

¹⁶ Avvenuta nel 1918 a causa di un incidente aereo sulle alpi. Dalle giornate infernali passate nelle trincee nacque *Giornale di guerra e di prigionia*.

¹⁷ EP 272.

Nelle ultime pagine di questo testo Gadda si descrive come un uomo ormai vecchio che ha visto distruggersi tutti i valori in cui credeva. L'unica cosa che può fare è analizzare il problema del male e cercare di eliminarlo tramite la ragione e la pedagogia delle generazioni future. Quello che i suoi coetanei possono fare è educare i giovani al bene ed indirizzarli a modelli di riferimento positivi per non dover trovarsi a commettere gli stessi errori del passato:

Una pedagogia sagace deve sorreggere al caso e al contrario infrenare: deve fare i conti, sempre, col meccanismo narcissico e studiarlo partitamente, nell'un per uno, non procedere a stolte generalizzazioni e standardizzazioni: degne dei bischerrimi e certissimi generalizzatori e categorizzanti.¹⁸

Detto questo il compito spetta a coloro che ne hanno l'autorità:

È questo il delicato momento della mia analisi che può interessare il pedagogista, l'educatore, il moralista, e che dovrebbe tanto più interessare chi si autopromuove istitutore della società, salvatore della gioventù, padre della patria, e Trombone e Naticone ottimo massimo. È la constatazione che l'autolubido può doventar disciplina formativa. Se può doventare, deve diventare. Tocca ai maggiori e a' maggiorenti eccitar ne' minori o nei minimi quella sorta di autolubido che conduca essi minori al bene e non al male, a Dante e non al coltello: in una disciplina di sublimazioni successive.¹⁹

La speranza è quella di non dover più ricadere in un male così profondo ed incomprensibile grazie a coloro che avendo vissuto quegli anni bui ci trasmettono la loro esperienza.

Il messaggio finale del trattato lascia una nota positiva e di speranza, dopo aver vagliato così a fondo il problema del male e la depravazione ad esso legata. Non ritengo però che questo messaggio abbia valenza positiva solo per il lettore ma anche per l'autore come se Gadda volesse consolare e riscattare se stesso con queste parole.

L'autore inizialmente ha creduto nella figura di Mussolini e nei principi fascisti ma successivamente si è profondamente pentito, tanto da arrivare quasi a negare

¹⁸ EP 331.

¹⁹ EP 340.

ingenuamente questo collegamento²⁰. Gadda ha ricevuto un'educazione borghese e conservatrice, inizialmente ha visto in Mussolini un personaggio in grado di poter riportare quell'equilibrio e quella moralità ormai perduta. Ci vorranno molti anni prima che egli si renda conto dell'errore commesso, ciò avverrà all'incirca a guerra ormai conclusa, se consideriamo che la prima stesura dei *Eros e Priapo* risale al 1945- 1946.

Dopo tutto l'intero trattato si presenta come un atto di accusa contro Mussolini ma anche contro se stesso. Probabilmente con questa formula egli vuole anche analizzare il passato per circoscriverlo ad avvenimento ormai trascorso. Nota giustamente Hainsworth: «Scrivere contro il fascismo è una forma di autoconstruzione e di autogiustificazione»²¹.

Tutti questi concetti che stanno alla base del pensiero gaddiano formano un sostrato che inevitabilmente si riflette sullo stile narrativo, complesso perché paratattico. Elementi caratteristici sono: una lingua artificiale che conta numerosi neologismi come «intuarsi» e «impetizione» oppure la tecnica dello stilema o accumulo: «L'enumerazione, insieme all'analogo e talvolta gemello procedimento dell'accumulazione (di nomi, di verbi, di aggettivi), è infatti uno dei topoi caratteristici della sua prosa» (Roscioni 1995: 24), in questo specifico capitolo utilizzata per descrivere le trincee e il senso di oppressione che esse provocavano al soldato:

Che chi l'ha vedute e annasate le trincee: e venti alpini sani arebbono bastato per là, dove troppi miseri languivano insudiciati e sdraiati come cento sacchi di materia morente dopo aver tutta adempita (cioè empita) la fossa che correva come lati poligono sotto gli stianti e le fòlgori la bruciata spalla del monte.²²

²⁰ Secondo Hainsworth, Gadda si era dovuto uniformare al pensiero post-bellico diffusosi in Italia dopo la caduta del fascismo ma ovviamente non venne mai meno ai suoi principi borghesi e conservatori, alla base della sua educazione.

²¹ Gadda Fascista, a cura di Peter Hainsworth:

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php>.

²² EP 273.

Gadda stesso rivela: «I doppioni li voglio, tutti [...]: e voglio anche i triploni, e i quadruplioni [...]: e tutti i sinonimi, usati nelle loro variegate accezioni e sfumature, d'uso corrente, o d'uso rarissimo»²³.

In fine l'autore si serve di inserti narrativi per poter descrivere meglio un concetto esplicitato in precedenza, la struttura formale ricorda quella del Primo libro delle Favole pubblicato nel 1952.

Il linguaggio di Gadda si rivela così in una veste davvero innovativa legata, probabilmente, ad una necessità propria dell'autore. Non ritengo che essa possa considerarsi come mero esercizio di stile ma che abbia invece significati inconsci più rilevanti. Dopo tutto Gadda in questo testo si mette a nudo, rende noti i suoi errori e le sue debolezze, non può seguire uno sviluppo sintattico lineare.

Nella mia vita di "umiliato e offeso" la narrazione mi è apparsa, talvolta, lo strumento che mi avrebbe consentito di stabilire la "mia" verità; il "mio" modo di vedere, cioè: lo strumento della rivendicazione contro gli oltraggi del destino e de' suoi umani proietti: lo strumento, in assoluto, del riscatto e della vendetta. Sicché il mio narrare palesa, molte volte, il tono risentito di chi dice rattenendo l'ira, lo sdegno (SGF I 503).

COMMENTO CAP. IV

Vero è che taluni maschi citrulli, di que' nero bendati e stivaluti scarafoni²⁴ da nissun'arte buoni se non che a ciance, e'²⁵ l'avevano quasi cara ed eran loro suggerirle a sua donna codesta idea della

²³ Carlo Emilio Gadda, *Lingua letteraria e lingua dell'uso*:

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/essays/lingualetterariauso.php>

²⁴ **nero bendati e stivaluti scarafoni**: i fascisti; nel testo sempre connotati attraverso l'abbigliamento caratteristico: stivali alti fino al ginocchio, i pantaloni al loro interno e sempre rigorosamente di colore nero. **Scarafoni** cioè scarafaggi forse in associazione di idee con il nero delle loro divise o forse anche ad identificare la provenienza dai peggiori strati sociali.

²⁵ **e'**: l'apostrofo a fine vocale segnala l'apocope di una "i". Caratteristico dell'italiano antico e letterario, con uso pleonastico in espressioni impersonali o interrogative (nel qual caso è posposto al verbo) o come soggetto neutro. In questo caso Gadda lo utilizza come marcatore della toscanità.

Il pronome *egli* si è spesso ridotto a *ei* e poi a *e'* o a *gli*, forme a lungo diffuse nell'uso letterario (specie la prima) o ancora vitali (specie le due ultime) nei dialetti toscani. *Egli* deriva infatti dal latino *ILLĒ > ILLĪ > el - li*. (D'Achille2004: 83-84)

consustanziazione²⁶ di sé e di sua fortuna virile nel kuce²⁷-fortuna, nel popolo Fortuna²⁸. Ch'io n'ho udito più d'uno: «Sa, camerata, a me piace che mia moglie la pensi un po' come la penso io».

Ma lui da codeste eguagliate a battaglione, lu' icchè voleva? Forse averle tutte per sé? Che no, quantunque pazzo. Lu' e' voleva gli facessono i figli, lui dimandava la Italia la rifigliasse otto in otto come conigliera, da ne cavar figli, figli, figli da mandare a la guerra, guerra, guerra²⁹. Per

Dante, Inf., 26-11: "Se presso al mattin del ver si sogna, / tu sentirai di qua da picciol tempo / di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. / E se già fosse, non saria per tempo: / così foss'ei, da che pur esser dee".

Manzoni, 995: "Che c'è *egli* mai, e che si può esser in que' vari lavori composti dalle persone di Lettere, [...] che sia riservato a uso particolare delle persone di Lettere?" (GDLI)

²⁶ **consustanziazione**: (*consostanziazione*), consustanziare | -rsi "formare con un'altra cosa una sola sostanza". Il processo mistico in base al quale, secondo la teologia luterana (in contrapposizione alla transustanziazione della teologia cattolica) nell'Eucarestia il corpo di Cristo è presente insieme con la sostanza del pane e del vino. (GDLI)

²⁷ Il concetto è ripreso nel capitolo VI (311): "Se ci innamoriamo del nostro orologio, della nostra penna stilografica e del nostro naso, con eguale spirito di appropriazione narcisistica di *consustanziazione* o innesto carnale in carne nostra, ci innamoriamo delle idee. [...] L'idea grulla la viene introitata, incorporata, consustanziata".

kuce: uno degli innumerevoli appellativi rivolti a Mussolini, ovviamente con valenza dispregiativa.

²⁸

consustanziazione di sé ... Fortuna: i maschi fascisti, uomini della peggior specie poiché non sono in grado di compiere niente di costruttivo, impararono a consustanziare sé con l'immagine del duce. Mussolini ha fatto in modo che tutto il popolo si identificasse nella sua immagine di uomo virile e da lui dipendeva la sorte dell'intera nazione.

²⁹ **Lu' e' voleva ... guerra**: concetto già ribadito nel II cap.: "[...]ma non provocherei una guerra per procurarmi la soddisfazione sadica ed omoerotica di buttarvi a morire i figli di quelle ... a cui si è largito il premio nuziale perché facessono figli: figli, figli, figli, tanti figli, infiniti figli, da mandarli a morire nella guerra, guerra, guerra, guerra [...]" (248).

Una delle più grandi ingiustizie della dittatura fascista fu proprio quella di mandare a morire i giovani soldati per una guerra persa in partenza, in nome di quegli ideali come la patria e la virilità del popolo italiano, così vuoti di significato al cospetto di tutte quelle vittime ma solo volontà di un pazzo narcisico. Il tema sta molto a cuore all'autore poiché egli stesso aveva vissuto in prima persona la

averne ispediti da dissiparli a morire nel mare, nei monti, ne le nevi, ne' deserti, incuorati³⁰ da la tromba del poeta «apriti monte - colmati mare - che l'Italia ha da passare»³¹, ma senza calze, senza panni, senz'arme perché «lo spirito vince la materia»³²; e dove è monte e due metri neve e non calze, né maglie, e scarpe mosce di cartone³³, tu allora da quella ineluttabile materia del monte ne cavi lo spirito de la nefrite: della pleurite: della polmonite: dell'artrite: e del congelamento³⁴. E i chirurghi a tagliare³⁵. E una donna imprudente e malnata la udì De Madrigal ed

morte del fratello, durante la prima guerra mondiale. La violenza con cui si scaglia contro Mussolini, in questi passi, è probabilmente mossa dalla volontà di rimproverare anche se stesso per aver creduto agli ideali fascisti e quindi in qualche modo aver contribuito egli stesso alla morte di molti giovani.

³⁰ **incuorati**: (incorare) incoraggiare, confortare; aiutare sorreggere; esortare, incitare.

Dante, Purg., 30-60: "Quasi ammiraglio che in poppa e in prora / viene a veder la gente che ministra / per gli altri legni, e a ben far l'*incora*". *Pascoli*, II-17: "Né può ... *incorarlo* [Dante] il notare che il gran vermo mostra le sanne, non a lui solo, ma a tutti e due".

³¹

apriti monte ... passare: "*Apriti monte - colmati mare - che l'Italia ha da passare*". Malaparte, selon G. Bezzola (EPfr)

Vengono, inoltre, esplicitate le cattive condizioni dei soldati in guerra. Essi sono costretti ad affrontare il freddo senza avere un'attrezzatura adeguata e per questo motivo spesso incorrono in malattie reumatiche.

"Securo come il fulmine di quel tal securo, largi alti alpini del Piemonte alla morte senza scarpe, poche mitragliatrici bastarono nella tormenta e nel luglio senza scarpe, i tremila metri aiutando". (Cap. I)

Da questo spunto di riflessione prende avvio una digressione narrativa.

³²

«lo spirito vince la materia»: teoria fondante di tutte le religioni, lo spirito è immortale e riesce a trapassare anche il confine materiale del corpo, cioè la materia. In questo caso tutta la citazione ha un tono ironico poiché risulta impossibile per i soldati italiani sopravvivere nei combattimenti per il cattivo equipaggiamento fornitogli dallo Stato.

³³

scarpe mosce di cartone: riferimento alla campagna di Russia (1941), quando i soldati italiani furono costretti a combattere sulla neve con scarpe di cartone ai piedi che si disfacevano ai loro piedi e senza le armi adeguate per sostenere un combattimento di quella portata. La disfatta fu tragica con più di 80000 morti.

³⁴

L'esperienza della guerra e della prigionia, vissuta da Gadda negli anni tra il 1915 e il 1919, lo segnarono profondamente. Egli era arruolato nel 5° reggimento Alpino e combatté nel 1917 alla battaglia dell'Isonzo, i problemi legati al freddo e all'assenza di materiale sufficiente per coprirsi durante gli attacchi sono temi a lui

era nepote a un chirurgo: «mio zio, a Bari³⁶, sta facendo il macellaio»: e finiva di sgranocchiare il suo caccheronzolo di cioccolato mandorlato, o il biscottino con una tazza a mano, la bella. Così persero piedi e gambe gli alpini, o ne rincasavano co' i duo reni incapaci: perché una grullaccia ridente potesse celiare³⁷ sopra la strage, il biscottino ai denti, nel tepore d'un salotto³⁸. A le femine

molto cari. Nel *Giornale di guerra e di prigionia*, Gadda annota infatti: "Dopo la faticosa marcia da Cloding a Drezenca, la nostra truppa, che era bagnata fradicia, ebbe per riposare soltanto il pomeriggio del 18 ottobre; [...] Fecero vita durissima, il 20 e 21; mangiarono male; tormentata; neve; bagnati sempre: qualche colpo d'artiglieria. [...] Erano stanchi, bagnati: si lamentavano dei trattamenti poco buoni. Le scarpe loro erano fradice, per la neve" (GGP 700)

E' così che affiorano alla sua mente, come per cortocircuito, con la volontà di denunciare le cattive condizioni in cui i giovani combattenti saranno, sicuramente, stati abbandonati da Mussolini, nonostante le grandi promesse e i continui riferimenti all'idea di patria che i giovani soldati rappresentano.

35

e i chirurghi a tagliare: Roscioni nota come per Gadda: "L'intervento del chirurgo che opera un malato tende a "ripristinare la forma", e così assicura la continuità: la continuità, beninteso, non della vita individuale, ma di un processo di cui la vita individuale non è che l'effimera e necessaria manifestazione. Il chirurgo è arbitro anche del più lontano e imprevedibile futuro [...], e perciò i suoi gesti sono calmi e solenni come di chi è investito a decidere della sorte di una moltitudine di gente". (Roscioni 1995: 35)

36

a Bari: il riferimento è al bombardamento avvenuto nel 1943 a Bari, quando gli aerei tedeschi aprirono il fuoco sulle navi armeggiate nel porto del capoluogo pugliese. Le conseguenze furono pesanti sia per la popolazione che per i soldati a bordo poiché una delle navi aveva nella stiva un carico segreto di bombe all'iprite, un agente chimico vescicante che fu largamente usato nel corso della Prima guerra mondiale. Le vittime dell'attacco furono più di mille e numerosissimi i feriti ai quali non furono rivolte le cure necessarie poiché i medici ignoravano il problema dell'iprite e che sintomi comportasse.

³⁷ **celiare:** scherzare, motteggiare.

GDLI: Parini, *Giorno*, II-1355: "la tua Dama ... si turbi, ed interrompa / il *celiar* degli eroi che accorser tosto / tra 'l dubbio giorno a custodir la bella / che solinga lasciati".

³⁸ L'episodio qui narrato ricorda quello descritto da Parini nel *Il Giorno* e particolarmente mi riferisco all'episodio presente nel *Il Mezzogiorno* ai versi 940-1020. Durante il pranzo a casa della Dama il Giovin Signore, oltre a corteggiare la donna secondo le regole della società, deve saper affrontare anche i discorsi alla moda, come ad esempio le posizioni dei filosofi illuministi. Il Giovin Signore deve

e ai figli, ai sacrificati figli d'Italia, lui non ebbe amore per nulla, se non simulato e teatrale: e meno ancora d'un mimico sive istrione³⁹ il quale s'investa tutto della rappresentata scena e pianga lacrime, se non vere, tuttavia bagnate e scenicamente accettabili⁴⁰. Lui non conobbe quelle angosce⁴¹, quelle vigilie⁴², quelle speranze sacre, quelle preghiere⁴³, quel dolore che formarono il

saper comportarsi in modo consono alle regole dettate dall'aristocrazia durante un pranzo, egli deve avere degli argomenti su cui è ferrato e che riguardano o l'economia o la filosofia, come in questo caso, per poter avere un argomento di conversazione. Questo non significa che debba necessariamente essere istruito, serve soltanto che assuma una posizione e che la difenda secondo argomentazioni prestabilite dalla moda del tempo.

Lo stesso concetto lo ritroviamo in questo passo di *Eros e Priapo*. Le giovani donne si trovano ad affrontare un argomento delicato come quello della guerra in atto e delle condizioni dei loro soldati concittadini, che loro stesse hanno fortemente contribuito a spedire in guerra, in modo superficiale e senza un reale dispiacere per ciò che è accaduto.

³⁹ **istrione**: nell'antica Roma, attore di teatro (e il termine, dapprima riservato ai saltimbanchi e ai domatori etruschi, fu poi dato agli attori locali che imitavano gli etruschi e più tardi esteso agli attori della commedia latina).

2- Figurato chi si comporta in pubblico come se stesse recitando, ricorrendo ad atteggiamenti esibizionistici e di facile effetto. – In particolare: simulatore, impostore, commediante; imbrogliatore, buffone.

Carducci, II-10-56: "Mi annoiate, mi seccate; chi vi permette di fare l'*istrione* in faccia a me?" *C. E. Gadda*, 15-86: "La collettività subisce l'incanto non più del maestro, nel senso delle arti e mestieri, ma d'un *istrione* millantatore". (GDLI)

⁴⁰ **A le femine ... accettabili**: alle madri e ai figli, ai sacrificati figli d'Italia (perché in nome della nazione italiana essi erano stati mandati a combattere), Mussolini non ebbe per loro nessun tipo di amore, se non un amore falso e teatrale: simulato ancora meno di un mimo o di un istrione il quale ricopre tutta la rappresentata scena e piange lacrime, se non reali, almeno bagnate e accettabili per il suo spettacolo.

Mussolini non solo finge amore per il popolo italiano ma non riesce nemmeno nel suo intento di attore.

⁴¹ **quelle angosce**: "Grave e noiosa si fa l'assenza completa di notizie da casa: è dodici giorni, o giù di lì, che non ne ricevo". (GGP 505) "Comincia, ciò che finora era grave ma meno intenso, anche il pensiero della famiglia: intendo comincia nel senso del terribile, angustioso, angosciato, che già anche prima era fortissimo: la mamma adorata, il pensiero di lei sola e angosciata dal dubbio: la Clara sola a Milano! Ed Enrico, che sarà di lui? Dolore sopra dolore". (GGP 671)

⁴² **quelle vigilie**: le vigilie militari: "Ero dubbioso e speranzoso tirando le somme passai però una notte terribilmente vigile e inquieta. – (Ragione psicologica esatta che ricordo con lucidezza perfetta.)" (GGP 724)

solo pane delle anime, negli anni lontani: e né meno, la disperata certezza della ruina, e l'alito della tenebra, che dissero da poi distruzione d'ogni vita e della comune speranza a' di nostri tenebrosi e assanguinati da le belve. Certezza a cui bastava poca nozione e poco senno: e del più comune e patente: come tu t'avveda d'una macchina senza più freni che la precipiti giù verso il primo rigirare della via, giù dal tornante del Mandriolo o de la Futa⁴⁴: poco dubbio ti rimane a fegato⁴⁵, eja eja⁴⁶, la non si balestri⁴⁷ in profondo⁴⁸. Quando penso «amo la mia gente»⁴⁹, cioè i

⁴³ **quelle preghiere**: "I fratelli più degni o più fortunati perseguono l'opera in minor numero, in maggior gloria. Preghiamo per la loro gloria, per la salute della patria, preghiamo nell'ombra. Possa esser data alla patria la sua giusta grandezza, la sua forma pura ed immune; possa essere largita ai suoi fedeli la corona della vittoria". (GGP 781)

⁴⁴ **Mandriolo e Futa**: due colli dell'Appennino tosco-emiliano.

⁴⁵ **a fegato**: in questo caso con il probabile significato di viscere, poiché anche nel cap. VI: "Né crediate che De Mad voglia far dello spirito: queste ch'egli va notando le son verità vere a ogni uomo manifeste, e da lui portate e patite in nel suo fegato vivo ora in ora [...]". (289)

Nell'edizione del 1944- 45 il termine utilizzato era *culo*, poi sostituito da *fegato* nell'edizione successiva. In questo caso la comprensione del passo risulta più comprensibile perché si intende il termine *culo* con il significato di fortuna.

⁴⁶ **eja eja**: parte iniziale di uno dei tanti slogan fascisti: "*Eja, Eja, Eja, Alalà!*" È un grido di guerra coniato da G. D'Annunzio e concepito come alternativo all'esterofilo "*hip, hip, hurra!*". Il motto è composto di parole d'origine classiche: "*eja*" è una parola adoperata da Eschilo e Platone, utilizzata come grido di guerra dagli eserciti greci. D'annunzio apprese difatti tale parola dal linguaggio dei sardi, il cui significato riconduce ad un "sì" entusiastico.

Diffusa ancora nel Medioevo e tra i Crociati; "*alalà*" è un altro grido di guerra greco (da cui il verbo *alalazo*, innalzo gridi di guerra) che compare in Pindaro e in Euripide.

In questo caso l'inciso allude probabilmente all'idea dell'incitamento che Mussolini rivolgeva ai soldati. Così l'auto poteva anche essere incitata nel rimanere in strada ma la caduta nella scarpata era inevitabile.

⁴⁷ **balestri**: precipitare a grande velocità. (Matt 2004: 120)

⁴⁸ **lui non conobbe [...] da le belve**: Mussolini (Lui) non conobbe quelle angosce, quelle vigilie, quelle speranze sacre, quelle preghiere, quel dolore che erano l'unico pasto quotidiano per i soldati in guerra. E non conobbe nemmeno la disperata certezza della rovina (cioè la perdita della guerra), e la vicinanza della morte(per i soldati), che prospettarono poi la distruzione di ogni vita e la distruzione della speranza dei giorni tenebrosi e pieni di sangue a causa della guerra. Certezza di cui bastavano poche conoscenze e capacità intellettive: tra l'altro delle più comuni e sofferenti: come se ti accorgessi di una macchina che ha perso la funzionalità dei freni e che precipita giù verso la prima curva, giù tra i tornanti del Mandriolo o de la Futa: ti rimane poco dubbio nelle viscere che non

poveri esseri che mi precedettero e m'accompagnano e mi seguiranno nel nulla, di certo io non dico frase da teatro, tanto è vero che né meno mai lo proferisco sui labbri: né la inserisco in poetici parti che l'è pensiero giù: prigione soltanto dell'anima⁵⁰. E in un'ansia continova⁵¹ di lei⁵² per le incerte fortune, e in un torbido furore per la frustrata spene⁵³, e in poca e pura gioia per

venga precipitata a grande velocità nel profondo (della scarpata), nonostante le incitazioni, eja eja.

⁴⁹ «**amo la mia gente**»: in questo caso probabilmente non si tratta di una citazione ma di una frase spesso ripetuta dal duce ed utilizzata con superficialità. Gadda riflette infatti sull'accezione dell'enunciato notando come esso sia carico di significato profondo e che lui stesso non si permette di pronunciarlo o di inserirlo in parti poetici.

⁵⁰ **né la inserisco [...] dell'anima**: nell'edizione del 1944-45: né la inserisco *ne' miei poetici parti ed è pensiero giù: prigione solo dell'anima*.

⁵¹ **continovo**: parola usata frequentemente in Gadda. Ne troviamo riscontro nella prima stesura della Cognizione del dolore, *Eros e Priapo*, Il primo libro delle Favole.

"Continovo" di cui è la var. ant. e letter.; in TB è reg. specificando: "lo dice il popolo toscano"; cfr. infine la n(M) 1416 in CdD 92: "*continova* è forma semipopolare (semi, per il mantenimento della -I-), con inserzione della fricativa antipatica -v-; frequente ad esempio in Leonardo"; in GDLI sono reg. es. da Campanella e Leonardo, ma vd. anche la novella XVII di Bandello allegata a GB1 63: "Esso messer Galasso è *continovo* ospite del signor Lucio Scipione". Il t. consuona però con il mil. *continov* (Cher.). In Gadda è presente anche la locuzione avv. *del contivono* (anche nella var. inattestata: *di continovo*): continuamente. (GdCEGM) Presente nelle opere: Gli anni, Castello di Udine, *Eros e Priapo*, Il primo libro delle Favole, Racconti dispersi.

⁵² **di lei**: riferito alla gente. E nella continua ansia della gente per le incerte fortune, e per un futuro incerto a causa della speranza frustrata (dagli avvenimenti) e in quella poca e pura gioia che è riscontrabile solo nelle bellezze delle sue arti, così trascorro quello che mi rimane della mia misera vita.

⁵³ **spene**: speme (spèna, spène), sf. Antico e letterario. Speranza, in quanto sentimento di attesa fiduciosa del conseguimento, nel futuro prossimo, di un vantaggio, del raggiungimento di uno scopo, dell'eseguimento di un desiderio, dell'attenuazione di un progetto (ed è voce di uso poetico).

Dante, Purg., 3-66: "Andiamo in là, ch'ei vegnon piano; / e tu ferma la *spene*, dolce figlio". Petrarca, IV-3-106: "Conta 'l buon Siro, che l'umana *speme* / alzò ponendo l'anima immortale / s'armò Epicuro ... / ardito a dir ch' ella non fusse tale". *Leopardi*, 26-26: "che intollerabil noia / gli ozi, i commerci usati, / e di vano piacer la vana *spene*, / allato a quella gioia, / gioia celeste che da te mi viene!"

l'eccellenza d'alcune eterne bellezze dell'arte sua trascorro quel che rimane, ormai, della mia misera notte. E talvolta sebbene disseccate da tempo le lacrimarie glandule, gli occhi tuttavia mi si velano pensando i sacrifici, i caduti, il giovane spentosi all'entrare appena in quella che doveva essere la vita, spentosi a ventun anno appiè i monti senza ritorno⁵⁴: perché i ciuchi avessero a ragghiare⁵⁵ di patria e di patria, hi ha, hi ha, eja eja, dentro al sole baggiano⁵⁶ della lor gloria. Che fu gloria mentita.

Lui, dico lui il Glorioso, non si risolvette a quelle donne della Italia né col sognante e tremante amore del ragazzo, né con il fermo, cupido, tenero desiderio del giovane, né con l'assicurata carità maritale: lui le voleva macchine enfiate⁵⁷ per ogni nove mesi, per ogni tre, se natura per dannata ipotesi lo avesse concesso, da moltiplicare sul numero l'inane similitudine del numero, che è

Anche nel significato di: senza il conforto di poter sperare in un miglioramento della propria situazione o del superamento di una difficoltà; nella disperazione, nello sconforto.

Petrarca, I-3-126: "questo signor, che tutto 'l mondo sforza, / teme di lei, ond'io son fuor di *spene*". *Carducci*, III-3-358: "Ahi mi cade il coraggio e fuor di *spene* / io mi sento malato ogni di più!" (GDLI)

⁵⁴ **e talvolta [...] senza ritorno**: riferimento personale alla morte del fratello Enrico (1896-1918), avvenuta all'età di ventun'anni durante la prima guerra mondiale. Spesso in Gadda i ricordi del primo conflitto mondiale si confondono con quelli del secondo. Il pensiero di giovani soldati morti durante i combattimenti riaprono, infatti, una dolorosa ferita personale.

⁵⁵ **ragghiare**: (ant. raggiare, raghiare), int. (ràgghio) Tosc. Ragliare. (GDLI)

⁵⁶ **baggiano**: agg. Sm. Sempilicione, babbeo; che si fa raggirare facilmente; contadinotto (o provinciale) semplice e credulone.

Manzoni, *Ps. Sp.*, 17 (305): " "Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello stato di Milano?" "Come ci chiamano?" "Ci chiaman *baggiani*". "Non è un bel nome". "Tant'è: chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, bisogna prenderselo in santa pace. Per questa gente dar del *baggiano* a un milanese, è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere" ". (GDLI)

⁵⁷ **enfiare**: dal verbo "enfiare|rsi" cioè "gonfiarsi|rsi", cfr. TB 2 e 4; GDLI 2 specifica per ant. e letter. : "far aumentare di volume e in particolare riempire d'aria", esemplificando con G 3111; ma riporta anche: "colmare a dismisura, imbottire", con un altro es. gaddiano (AG 810) e infine precisa che Gadda usa l'agg. *enfiato* come sost., recando a es, VM 498 (ma in VM 434: "truculenta *enfiatura*"). Il t. è già in *Dante* (ma *infiare*), cfr. *Inf.* XXX 119: "Ricorditi, spergiuro, del cavallo" | rispuose quei ch' avea *infiata* l'epa" ed è usato da Carducci, JU, *Per le stragi di Perugia*, 3: "Sangue sitisce, e con *enfiate* labbia | A' cattolici lupi apre il cancello". Altri esempi in Pascoli e D'Annunzio.

possenza: ma è anche gravezza⁵⁸. Dacché moltiplicandosi il numero là ove non ispaziano a sostentarlo terre, ne nasce poi quel cenciume, quel canagliume, quel tuberculume, quel pattume, quel sudiciume, quel brulichio di cimici, con vermini, e scarafoni⁵⁹, che è da certi grovigli di popolo senza mangiare. Non allora le opere sopra a le opere, e le torri sopra ai fondamenti loro ne surgono⁶⁰, ma si cumula i relitti sopra a i relitti; seguitando a languire a grattarsi, cianciar di gloria e di radiosi destini. Che chi l'ha vedute e annasate le trincee: e venti alpini sani arebbono bastato per là, dove troppi miseri languivano insudiciati e sdraiati come cento sacchi di materia morente dopo aver tutta adempita (cioè empita) la fossa che correva come lati poligono sotto gli stianti e le fòlgori la bruciata spalla del monte⁶¹. E più tremava De Madrigal d'aver a morire intriso in quella maionese e imbalsamato di que'balsami⁶² (o balsamelle o besciamelle che le fussono⁶³) più che di

⁵⁸ **da moltiplicare ... gravezza:** ricorda ironicamente la struttura della Vita Nova, XXIX, dove Dante esplicita il legame tra il numero nove e la morte di Beatrice; tanto che il numero sembra identificarsi con la donna stessa.

Qui Gadda ironizza sulla sacralità del numero tre e quindi anche del nove come multiplo del primo, collegato all'idea di maternità. I nove mesi della gravidanza vorrebbero essere infatti accorciati dal duce per poter avere più giovani soldati da mandare in guerra.

⁵⁹ **nasce poi ... scarafoni:** tecnica dell'accumulo, spesso utilizzata da Gadda, in questo caso vengono elencate tutte le conseguenze di un sovraffollamento legate all'aumento delle nascite per via della campagna promozionale voluta da Mussolini. Roscioni nota come: "La disarticolata e arbitraria sintassi del discorso, sempre divagante verso l'aneddoto, la sentenza e l'esclamazione, funge benissimo, proprio in virtù degli incisi e delle digressioni [...] , da veicolo dell'argomentazione causale" (Roscioni 1995: 33)

⁶⁰ **surgono:** sorgere, alzarsi in piedi, levarsi da seduto o da sdraiato, trarsi su dal letto, destarsi dal sonno; risollevarsi da terra, in particolare dopo esservi stato gettato dall'avversario.

Dante, Inf., 10-52: "Allor *surse* a la vista scoperchiata / un'ombra, lungo questa, infino al mento: / credo che s'era in ginocchie levata". *Idem, Par.*, 10-140: "Ne l'ora che la sposa di Dio *surge* / a mattinar lo sposo perché l'ami".

Anche nell'accezione di: elevarsi sulla pianura circostante, essere alto, eccelso (un monte, un rilievo); emergere dal mare (uno scoglio).

Dante, Par., 9-28: "Si leva un colle, e non *surge* molt'altro". *Idem, Par.*, 21-106: "Tra 'due liti d'Italia *surgon* sassi, / e non molto distanti a la tua patria". (GDLI)

⁶¹ **dove troppi miseri ... del monte:** stilema geometrizzante per descrivere i corpi dei soldati ammassati nelle trincee che hanno un aspetto geometrico, poligonale.

⁶² **quei balsami:** secrezione resinosa e fortemente aromatica di alcune piante (da cui scorre spontaneamente o mediante incisione): generalmente è vischiosa, e può diventare perfino solida a contatto dell'aria.

Parini, Giorno, I-505: "Semplici sieno / i tuoi *balsami* allor, né oprarli ardisci / pria che su lor deciso abbian le nari / del mio Signore e tuo". Pascoli, 709: "Il

morire inchiodato per sé solo – Finitque in odoribus aevum⁶⁴, attesta Ovidio de la fenice. Sognava

corpo amato ella non vide, chiuso, / coi molti arcani *balsami*, nell'arca". *D'Annunzio*, III-2- 236: "Dona tutti i *balsami* che serbi / nell'arche". *Idem*, V-I-742: "Ciascun mi porta il suo farmaco mirtifico, ciascun mi tende la sua ampolla di *balsamo*".

Anche nel significato di: rimedio che combatte il dolore, lenimento; bevanda gradevole, che dà sollievo. – Al figur.: consolazione, conforto.

Parini, 282: "Piangi l'error del vulgo, il qual trasforma cotanto salutar *balsamo* in toscò". *Foscolo*, I-163: "I *balsami* beati / per te le Grazie apprestino". *Idem*, XIV-270: "Se tu non versi un poco di *balsamo* su le mie ferite, che mi resta più? Ho bisogno, propriamente estremo bisogno, del tuo amore e della tua amicizia". *Manzoni Pr. Sp.*, 33 (582): "All'uno e all'altro [...] eran toccate di quelle cose che fanno conoscere che *balsamo* sia all'animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto quella che si trova negl'altri". *D'Annunzio*, IV-2-454: "La mia sofferenza cessava subitamente come per il potere di un *balsamo*; le immagini torbide si dileguavano come un tristo vapore". (GDLI)

⁶³ **balsamelle o besciamelle**: probabile riferimento agli escrementi dei soldati. (Leucadi: EGJS)

⁶⁴ **Finitque in odoribus aevum**: "e finisce la sua vita in profumi". Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 400: «Ma vi è un uccello che si riproduce dal proprio seme: gli Assiri lo chiamano fenice. Non si ciba di grani di frumento o di erba, ma di lacrime d'incenso e di succo d'amomo. Quando quest'uccello ha raggiunto ha raggiunto cinque secoli di vita, con le unghie e con il suo puro becco si costruisce un nido sui rami di un leccio o in cima a una tremula palma; vi depone a strati casia, spighe di delicato nardo, cinnamomo triturato e fulva mirra; poi vi si sdrai sopra e finisce la sua vita in profumi». (XV, 393-402)

l'arido balsamo⁶⁵, sognava il deserto mummificante⁶⁶. E al crepuscolo, dovendo camminar monte e trincea da ispezionare i posti, «salta fuori! amico bello», e' si diceva «che te tu vi rampichi in quattro gambe a' tua posti come lo stambecco del monte: ed è meglio vivere un minuto fuor del sudicio, pria che cent'anni dentro a lo innumerabile numero!»

Vu' mi dite: «Tu se' venuto al mondo? e vorresti fermare a noi?» Io non vi vo' fermare a nissuni. Fate, fate. E le terre sono di là da l' Oceano.

⁶⁵ **arido balsamo**: riferimento ad un luogo come il deserto che è arido e che quindi non permette l'emanazione di odori troppo acuti, come invece provocava la trincea probabilmente per colpa del terreno umino.

⁶⁶ **sognava il deserto mummificante**: l'immagine che ricorre è quella di una trincea dove i cadaveri sono ammassati gli uni sugli altri intrisi negli oli che probabilmente gli venivano dati per risarcire le ferite e nella putrescenza del corpo in decomposizione. L'autore non teme la morte in sé ma teme di dover soffrire in una lenta agonia come quella descritta. Per questo motivo sogna per il proprio corpo una morte nel deserto, mummificato, perché la mummificazione che rende olfattivamente neutro il cadavere.

Come nota Giancarlo Leucadi (EGJS), Gadda istaura un profondo legame con gli odori che circondano il proprio ambiente. Il puzzo dei cadaveri in putrefazione è spesso presente nei suoi testi: "Non è facile fornire una chiave di lettura che spieghi la contiguità, nella topografia olfattiva di Gadda, fra l'odore della folla e quello del cadavere. Certo è che nel *Castello di Udine* il ricordo di "interi reggimenti accatastati" viene definito "atroce" perché prelude all'"odor funebre" dei soldati morti, quasi che la folla degli alpini vivi non fosse che una figura dei mucchi di cadaveri putrescenti. I campi di battaglia della Grande Guerra, dove i morti spesso giacevano insepolti fino alla putrefazione, marchiarono in profondità la memoria olfattiva di Gadda, che non riuscì più a dimenticare l'odore dei cadaveri abbandonati" (Leucadi: EGJS).

Egli riporta alla mente un'esperienza vissuta tramite l'olfatto, un po' come Proust. Ritornano alla mente ad esempio passi del CdU: "Certo che la stanchezza, la fatica, l'ebetudine, la macerante attesa, e poi le atroci esperienze, l'odore di interi reggimenti accatastati ad aspettare il destino, e quei volti destinati allo spasimo, di quegli uomini che sbranavano del manzo malvagio nell'ultimo sole di lor vita, e inutilmente deglutivano l'ultimo pane, certo tutto questo non era fanfara d'orgoglio". Oppure del GGP(785): "[...] a questo proposito, sentii l'altra sera odor di roba che marcisce: credo vesti e residui di viveri in un immondezzaio: rivissi, respirai l'odore della morte di Magnaboschi. E per quella potenza di rievocazione immediata che gli odori hanno su di me, rividi il fantasma di Magnaboschi, e quei deliziosi giorni, tra le spine del reticolato che cinge il Lager".

La folla per Gadda emana un odore insopportabile e il legame con la guerra è inevitabile. Essere costretto a passare giornate intere nelle trincee con i suoi compagni intriso degli odori più fetidi per l'autore è un pensiero insopportabile.

Nell'uomo normale la carica affettiva o carica erotica normale – cioè l'amore e la cupidigia rivolti a le femine – è suscettiva⁶⁷ 1) di impersonarsi in una femina eletta fra le innumeri femine come oggetto, almeno momentaneo, dell'amore o della libido⁶⁸: o di entrambe le passioni, di cui l'una non è se non l'aspetto carnale e risolutorio dell'altra: la quale è, da prima, sogno e speranza, indi carità e riconoscenza maritale; 2) di "sublimarsi" in istati dell'animo che tendono a levar su il mastio da le bassezze dell'essere verso la spiaggia o l'erta perigliosa del divenire, del migliorare sé, e la porea anima sua. E' questo l'impeto eroico del mastio. Diresti che parallelamente a questa flussione del sentimento (*affectus* nel linguaggio de lo Spinoza⁶⁹, e anche del Foscolo) che travasa l'io in un tu⁷⁰ (dove entusiasmo, intuire, intuarsi⁷¹) e a quell'altra flussione che inocula nella baja

⁶⁷ **suscettiva**: agg. Ant. e letter. Atto ad accogliere attributi, determinazioni o azioni; che può subire modificazioni nella forma, nelle dimensioni, nella quantità. *Leopardi*, I-964: "Ciascun uomo è come una pasta molle, suscettiva di ogni possibile figura, impronta".

- Sm. Nella filosofia scolastica, la sostanza che ha ricevuto qualità e determinazioni.

Dante, *Conv.* IV-XX-6: "Poi, quando dice: 'Che solo Iddio a l'anima la dona', ragione è del *suscettivo*, cioè del subietto dove questo divino dono discende". (GDLI)

⁶⁸ **libido**: termine letter. per indicare la parola *libido*. Invar. Psicanal. Nella teoria di Sigmund Freud (1856-1939), manifestazione dinamica nella vita psichica dell'istinto generativo, cioè impulso sessuale inconscio come energia psichica e manifestazione vitale dotata di plasticità, in quanto capace di trovare, nel caso di inibizione dell'espressione principale, vie indirette di sfogo mediante processi di canalizzazione sociale o sublimazione, che hanno come effetti prodotti culturali apparentemente del tutto autoctoni. - *Libido oggettuale*: quella rivolta verso un oggetto esterno. - *Libido dell'Io o narcisistica (o narcissica)*: quella rivolta verso la propria persona. - Nella teoria psicanalitica di Karl Gustav Jung (1875-1961), energia primaria di carattere non sessuale. (GDLI)

⁶⁹ **affectus**: Spinoza intende per AFFECTUS il patire proprio dell'animo assieme al correlato istantaneo patire del corpo, quindi in realtà le emozioni sembrano avere, come termine odierno, proprio la qualità di essere intese in tal senso (ci si emoziona sia internamente che attraverso un effetto del corpo). (Landucci 2009)

⁷⁰ **che travasa ... intuarsi**: sottile gioco di parole dove ritorna sempre il pronome *tu*. Sulla questione dell'utilizzo del pronome "io" Gadda scrive numerose riflessioni nella *Meditazione milanese*: "l' "io" non esiste, come non esiste nessuna entità che si possa propriamente dire singola, nessuna monade racchiusa all'interno dei propri confini, nessun oggetto che sia autonomo nel (e dal) flusso delle ininterrotte e imperscrutabili interazioni fra tutte le cose" (Mileschi: PGE). Chi eccede nell'utilizzo del pronome "io" ne causa un delirio "narcissico" che è alla base, secondo Gadda, della nascita del fascismo. Gadda nega così l'esistenza dell'io. In questo caso infatti l'impeto eroico e la sublimazione aiutano l'uomo a

o tromba della vagina trecento milioni di minimi scavezzaccolli a scodinzolare verso il Paradiso vero o supposto dell'ovocellula (il primo che arriva ci si spranga dentro, e fa cipperimerli e poi fa manichetto a' secondi, ai 299.999.999 rimasti da fuori e predestinati, dopo l'ascensione, alla ricaduta e cioè al nullo destino) - diresti che parallelamente a quest'impeto (da impetere = andare verso, andare dentro, introdurre sé in) sentimentale o carnale, spirituale e fisico, un altro impeto, un'altra impetizione la corra: un'altra flussione, o fluenza, o reuma⁷² o ruma⁷³. Questo è quel tendere al meglio (vero o supposto), quel cercare e volere la non ancor nota e non ancor determinata «forma»⁷⁴, quel disciplinarsi a un conato formale, che è de' meglio mastî, ossia de' più veracemente mastî fra tutti. Diresti che in prossimità del conato carnale e della prestazione di sé

"travasare l'io in tu", ad allontanarlo quindi da un pensiero fallace per avvicinarlo maggiormente alla realtà.

⁷¹ **intuarsi**: neologismo gaddiano. Verbo che vuole simboleggiare l'io che diventa tu.

⁷² **reuma**: sm. Antico. Catarro, umore corporale di natura patologica. - Anche afflusso di catarro; costipazione, flussione; affezione delle vie respiratorie.

Foscolo, XV-383: "Tornatomi a casa andai a letto subito prima di notte con un'emicrania mortale e con un'infreddatura noiosissima: l'emicrania cessò, ma il *reuma* fa il suo corso". *Leopardi*, III-723: "Sono stato combattendo con un *reuma* di capo, di gola e di petto che mi ha dato la febbre per più giorni e che ancora, benché sfebbrato, non mi lascia in pace".

⁷³ **ruma**: sf. Ant. Mammella.

= Voce dotta, lat. *ruma* 'mammella', analogo a *rumen -inis* (v. RUMINE), di origine incerta.

Oppure con il significato di Fama, rinomanza. - per estensione da mito. (GDLI)

In questo caso evidentemente utilizzato più per assonanza fonetica che per il significato.

⁷⁴ **forma**: concetto filosofico legato a Kant che nella *Critica della ragion pura* definisce il concetto di forma come: "ciò per cui il molteplice del fenomeno può essere ordinato" secondo le forme pure a priori di spazio e tempo. (Abbagnano - Fornero 2000: 343)

Il concetto di forma in Gadda, come nota Porro è "la perfezione della forma è l'esito della "pertinace evoluzione della discendenza", è una conquista che conduce, in un lessico più spenceriano che darwiniano, dalla "grossolanità primigenia" al meglio". Questo termine filosofico è strettamente collegato anche a Leibniz che nella *Teodicea* esplicitava come la scelta dei possibili da parte della mente divina: "che non può mancare di agire nel modo più perfetto, e di conseguenza di scegliere il meglio", diviene ora il risultato del gioco di sperimentazione che avviene in natura. (Porro: EGJS)

L'idea di tendere al meglio come elemento necessario per la conservazione della specie è, come vedremo più avanti, fondamentale nella riflessione gaddiana e possiamo riscontrarvi chiari echi darwiniani.

all'opera del procreare, il mastio tende a sublimar sé, e nell'animo e nella carne de la femina sua sposa, la migliore impronta possibile⁷⁵. E codesto impeto – disciplina e' si prolunga e dire' si dissolve nella intera tua vita, e la pervade col sublime degli atti, singolarmente premeditati, disciplinati e costruiti, e, per taluni, col sublime dell'opere, e talora col sublime delle renunzie e dell'olocausto di sé⁷⁶. È lo spirito eroico (con etimo da ἥρωες, come eròtico): qual non vapora solo dalle stragi e dalle ceneri delle battaglie, sì anche da diuturna disciplina e mortificazione apparente: nel lavoro nel pensiero e ne l'opere. Mortificazione che è vera vita, perché illuminata dalla lampada e dal liquore di Atena⁷⁷. Ed è tale questo impeto o impetizione⁷⁸ eroica che a molti, mancatagli per un accidente di natura o di storia quella donna che avevano rivolto le cupidità migliori dell'anima, pur seguitarono in nell'impeto secondo, o impeto parallelo, o impeto non-carnale, o impeto eroico, o impeto sublimato e direi trascendente⁷⁹: colsero all'umanità, permanenti, quei frutti di che la storia e le civiltà umane le si reggono. Così accadde a messer Dante, uomo studiosissimo di Firenze, stato, se non a giornata a Campaldino, di certo a la espugnazione de la rocca di Caprona⁸⁰: di che misuratamente fe' cenno in que'versi

⁷⁵ Il significato di questo intero inciso è che l'atto eroico, di cui ogni vero uomo è capace, consiste nella volontà di tendere al meglio per se stesso. In questo intento viene anche inclusa la ferma necessità di lasciare al futuro la migliore immagine di sé. L'uomo, elemento euristico, attua lo stesso intento anche nel corpo della donna; possiamo quindi parlare di vero e proprio conato carnale che prevede la sublimazione dell'uomo.

⁷⁶ **e codesto ... olocausto di sé**: questo impeto, carnale o spirituale, come precedentemente accennato, pervade l'intera vita di ognuno trasformando ogni gesto in un modo per sublimare sé. Se la sublimazione non avviene a livello carnale si cerca altri modi per tendere al meglio. Questi possono essere: atti del disciplinarsi, rinunciare a tutto o annientare se stessi.

⁷⁷ **perché illuminata dalla lampada e dal liquore di Atene**: immagine ricorrente nel testo è quella di una lampada, simbolo di saggezza e conoscenza, che illumina l'oscurità dell'ignoranza. In questo caso Atena, dea della sapienza nata dalla mente di Zeus secondo la mitologia greca, diviene simbolicamente la detentrica del sapere universale e quindi anche conoscitrice del male che però può essere sconfitto solo grazie alla conoscenza. Già cap I: "È il povero atto di chi leva la sua lampada sopr'alle cose e al loro abominato coacervo, e dice a i' fratel suo: "Fratel mio te tu vedi icché l'è" ".

⁷⁸ **impetizione**: neologismo gaddiano. Con il significato di: "forte impeto" dal lat. *impetere* col suff. -zione. (Matt 2004: 143-44)

⁷⁹ **trascendente**: filos. Che è al di là di un certo limite, assunto come misura o punto di riferimento, in particolare al di là delle facoltà conoscitive dell'uomo; che è al di sopra e al di fuori del mondo naturale e storico in quanto realtà assoluta e indipendente; soprasensibile, sopranaturale. – In particolare nel senso kantiano, che esula da ogni possibile esperienza. (GDLI)

⁸⁰ **così vid'io già temer li fanti che uscivan patteggiati di Caprona**: versi dell'*Inferno* XXI, unica testimonianza che Dante abbia partecipato a fatti d'arme.

così vid'io già temer li fanti

che uscivan patteggiati di Caprona,

e non menò, di Caprona, corona di Pirgopolinice⁸¹ né grinta di poffarbaccho né stivalute cianche né maniere di bécerò e di sederone in cavallo né lutto di feneratore⁸² delle genti e di tracotante birro⁸³: ché mortagli quella monna Beatrice ch'era suta il fiore unico e splendido di sua giovinezza: lu'e' si ricolse nel più profondo animo e si pensò dire di lei «come mai non fue detto d'alcuna»⁸⁴. E promessa tenne.

L'assedio di Caprona (agosto 1289), castello del pisano tenuto dai ghibellini, avvenne subito dopo la battaglia di Campaldino (giugno dello stesso anno) – la grande vittoria di Firenze guelfa contro Arezzo ghibellina – alla quale è ormai certo che Dante abbia preso parte tra i cavalieri fiorentini. (Leonardi 2006: 373)

⁸¹ **Pirgopolinice**: protagonista della commedia di Plauto, *miles gloriosus* (scritta tra la fine del III inizio II secolo a.C.). Modello del soldato fanfarone e vanaglorioso, noto per le sue spropositate e infondate vanterie. Altri esempi in *Eros e Priapo*: "il suo deretano di Pirgopolinice smargiasso" (227); "il Pirgopolinice degli spettacoli e delle fanfare" (247); "Quegli imitatori della bucca, e del caffo, di Pirgopolinice, Faccia feroce [...]"(285).

⁸² **feneratore**: arc., raro. Che presta denaro a frutto, a interesse; che fa l'usuraio (anche con valore dispregiativo: strozzino). Esempi: Sacchetti, Tanaglia, Gelli, De Luca, Giannone, Rajberti.

Voce dotta, lat. *fēnerātor -ōris* "che presta denaro a interesse", esempio in Isidoro. (GDLI)

⁸³ **birro**: agente di polizia (del tardo medioevo al settecento). – più comunemente con valore spregiativo: sbirro.

Manzoni, Pr. Sp., 4 (62): "Il fatto era accaduto vicino ad una chiesa di cappuccini, asilo, come ognun sa, impenetrabile allora a' *birri*, e a tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia".

Carducci, I- 1230: "Il cardinal Alberoni [...], scortato da una compagnia di corazzieri, seguito da squadre di *birri*, entrò nella chiesa". *Pascoli*, 1529: "Muoià! Poc'anzi s'era noi bersaglio / del suo fucile! Muoià! È un cane! un *birro*! / un brigante! una spia!" *D'Annunzio*, V-1-678: "C'era la grande larva di Guglielmo Oberdan palpitante sopra quel tristo muro dove l'aveva agguatato il *birro*". (GDLI)

⁸⁴ **come mai non fue detto d'alcuna**: Gadda riprende il tema del capitolo XLII della Vita Nova di Dante, apportando però alcune leggere alterazioni («come» invece di «quello che»).

Ed è questo uno de' più tipici e vu' direte banale exemplum di pertinace sublimazione di sé e dell'impeto non-carnale o impeto parallelo o impeto eroico. Di che infiniti altri esempî ne corrono.

In minor misura, ne vedi ogni giorno in quel che lavora e accudisce e renuncia a' gridi, e non bercia in podio e non ejacula in gazzetta, e non poltrisce né ruba. E te tu cogli il sublime, cioè l'atto logico e ispirato del Logos, ne' più umili e ne' più disadorni di voi: ne' pratici, ne' politici, ne' meccanici, nei veri e buoni militari, nei figli dell'opere e delle fatiche. Quando adempiono a un comandamento razionale e santo, e non dissolvono la propria persona nelle fanfaronate e ne' gesti e nelle ciarle. Il contadino al fornir le potature e all'arature e alle semine, o l'architetto al disegno e al calcolo non istanno come l'istrione alle scene: preso il comandamento del loro Logos Spermatico non priapeggiano davanti alle genti in varie esibizioni del gesto. Giovanni Giolitti fu, a certi momenti, «sublime» nel suo raziocinante dispregio, per la mancanza di enfasi. Il conte Camillo Benso di Cavour fu sublime più di Corrado Fiamma⁸⁵, eroe dannunziano in su le carte: e in un incantevole elzeviro⁸⁶ suo Antonio Baldini⁸⁷ fa, de' duo disgiunti messeri, il vero e il cartaceo, giustapposizione anzi contrapposizione bonissima.

Pirgopolinice il glorioso non fu capace di sublimazione dell'amore cioè dell'impulso parallelo all'amore ma solo di priapesca per quanto funesta vantardigia⁸⁸: questa fu la sua atonia o astenia etica, e la sua colpa prima, a parità con l'atonia dell'intelletto. Egli fu rattratto⁸⁹, nello stretto senso clinico della parola, e un essere incapace di sublimazione. Dacché, come ho mostrato, non si può tenere per sublimazione l'enfasi scenica dello istrione e del mimo, il basso e vituperoso tentativo del darla a bere, del darla ad intendere e simili. In qualità di rattratto era cieco e sordo (ottuso o refrattario, voi direste) a un numero grandissimo di idee: morali, giuridiche, storiche, economiche,

È noto che spesso le citazioni riportate dall'autore venivano riportate a memoria e senza essere ricontrollate. (EPfr)

⁸⁵ **Corrado Fiamma**: Gadda potrebbe aver messo insieme due nomi diversi.

Ruggero Fiamma protagonista della tragedia "antica" *La Gloria* (1899) e Corrado Brando altro protagonista della tragedia "moderna" *Più che l'amore* (1906). (EPfr)

⁸⁶ **elzeviro**: nella stampa italiana del Novecento, il termine indicava l'articolo di apertura della Terza pagina. Solitamente era un pezzo di critica letteraria, teatrale oppure una riflessione erudita su un tema di attualità o di costume.

⁸⁷ **Antonio Baldini**: scrittore, giornalista e saggista romano nato nel 1889 e morto nel 1962.

⁸⁸ **vantardigia**: sf. Letter. Sfacciata esibizione delle proprie qualità personali, presunte o reali; vanteria; spaconeria; bravata. Esempi letter. riscontrabili solo in Gadda. (GDLI)

⁸⁹ **rattratto**: rattrappito, contorto, contratto, colpito da paralisi. (part. pass. Di rattrarre), agg. (ant. rattratto). Costretto all'immobilità per la menomazione o la perdita della funzionalità degli arti; paralizzato, paralitico, storpio. - Anche sostantivo.

D'Annunzio, V-1-938: "Vengono gli invalidi, vengono i monchi, gli stropi, i *rattratti*, i torsi rimastisi gli inguini in luogo di calcagna, i visi rabberciati con le ricuciture e con gli innesti". E poi ancora *D'Annunzio, II-741*: "Era il pollice al quanto più discosto / dall'altre dita e il mignolo *rattratto* / come ugnello di gazzera marina". (GDLI)

tecniche: gli bastava proferire alcune parole, per lo più banali imparaticci, scolaticci di quinta levatura (o nettatura⁹⁰) accattate e bevute a orecchio per là là: e la sua pseudo- anima ne andava ecco ecco soddisfatta e satolla, cioè subito orgogliosa e dittante⁹¹. E i di molti italioi di cui Modellone Torsolone incarnava come non altri la fatua scempiaggine e la livida malafede, sentivano risuonar di sé l'una e l'altra per συμπάθεια co' le grandezze ricattatorie di lui: e ad ogni nuova sparata entravano secolui in vibrazione armonica. Similmente a quanto udiamo e vediamo fare il diapason in ne' gli studi d'acustica: che al dar «la», o «fa», o «mibemolle» un Amati⁹², lui, se è diapason in quella nota, immantinente issofatto e senza te tu nemmanco lo stuzzichi si pone a vibrar tutto in «fa», o in «la», o «mibemolle» dietro d'essolui il violino dell'Amati. Ché, beninteso, non era questo violino, e tanto meno d'Amanti: trombone in fiera e Gran Tamburone del Nulla.

Non conobbe, il Fava. A' suoi giorni, né conferì a' suoi atti sublimazione veruna: solo di vocabuli enfiato e catechie⁹³ puerili, senza darvi fede santa un minimo nemmeno lui: mai sublimò l'anima che fu callida⁹⁴ quant'altre in una disciplina quale che fosse: ebuccò i labri turpi a quella che tutti conoscete prolazione⁹⁵ repentina, di che la ebriaca radunanza di eja in eja la si smagava⁹⁶ a piè stante, Alalà. «In un delirio d'amore.»⁹⁷

⁹⁰ **nettatura**: il nettare o mondare; ripulitura; scelta di un prodotto o del raccolto, con l'eliminazione degli scarti. In senso concreto: residuo dell'operazione di mondatura; insieme delle parti di scarto eliminate dalla verdura o dalla frutta; mondiglia. (GDLI)

⁹¹ **dittante**: participio presente del verbo dettare, con radice arcaica latina del verbo *dico*. In questo caso credo che sia inteso con il significato di: colui che detta, che proclama.

⁹² **Amati**: Niccolò Amati fu un noto liutaio di Cremona vissuto tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600.

⁹³ **catechia**: neologismo gaddiano, 'dogma' da *catechismo* con scambio di suff. (-ia in luogo di -ismo). (Matt 2004: 124)

⁹⁴ **callido**: aggettivo in disuso e letterario; accorto, sagace.

D'Annunzio, II-600: "Ma a te vanno i miei sospiri, / a te, ombra del Monte Circèo / letifera come il veleno / e il carne dell'avidà maga / che tenne l'insonne / pilota re d' Itaca Odisseo / nel letto dall'alte colonne. / Quivi ancor regna nel Monte / d'Itaca *callida*, figlia del Sole".

Voce dotta dal latino *callidus* "avveduto, sagace, astuto" (dal verbo *callēre* "essere incallito, indurito" per il lavoro e poi "essere esperto") Cfr. *Cicerone* e *Isidoro*. (GDLI)

SGa 179 e SG 664 in un *callido* attacco dell'animo.

«astuzia, furberia», latinismo di uso letter.; cfr. ad es. D'Annunzio, AL, *Ditirambo* I, 219: "Quivi ancor regna nel Monte | l'Idda *callida*, figlia del Sole" ;e *Ditirambo* IV, 158: "Io, quando vidi il *callido* boaro". (Italia 1998)

⁹⁵ **prolazione**: antico e letterario modo di pronunciare le parole; tono di voce. Ostentazione, messa in mostra, esibizione.

C.E. Gadda, 15-128: "Questi [narcisisti] si innamorano quasi sempre del proprio fucile, della propria canna da pesca, del cane, dell'orologio, della spada, della

Fatto ebete, agli anni della postrema demenza, seguitò mentire e tradire <volturato⁹⁸ sopra a l'inguine d'una sua cagna>⁹⁹: che al sopraggiungere la strage e la guerra e la miseranda fine di un popolo vendeva ancora a' sollecitanti il favore dell'onnipotente pupazzo, suo càgnolo: e premio ne ebbe. Che premio, poi? A duo passi dalla fuga.

E dirò da ultimo e vo' vu' lo sapete bene, se pur faceste l'indiani¹⁰⁰, come e qualemente di nostra lubido un simbolo nasca, una traduzione o trasposizione si faccia. Da la nostra lubido normale si genera una tendenza (simbolistica) a percepire e a desiderare sotto la specie del genere femminile o mascolino anco la «collettività», la pluralità¹⁰¹. Ciò, vo' vu' dite, può riescir ovvio d'una pluralità di sole femine, per es. : d'una classe di alunne. Quando si tratta di pluralità mista, di femine e d'uomini, il rapporto è più complesso: il gioco gli è multiplo e si smarrisce in un labirinto. Non istarò qui approfondire l'analisi ché tempo fuggente e restringimento del ragionare e le sante orecchie vostre mel vietano, né inseguire e schiantare i nostri convoluti¹⁰² e complicati noduli e

picozza alpina ecc. ecc. : la cui *prolazione* sostituisce la *prolazione* del genitale, che riuscirebbe impensabile (oggi), dati i divieti del papa". (GDLI)

⁹⁶ **smagava:** (*smagare*) introdotto per lo più con la particella pronominale (*smago*, *smaghi*). Antico e letterario; turbarsi, avvilirsi, sgomentarsi; perdersi d'animo, in particolare in battaglia; darsi per vinto, cedere allo sconforto. Con il significato anche di attenuare l'intensità di un'emozione, di una passione.

Già in Gadda con il significato di privare di una peculiarità. *C.E. Gadda*, 6-143: "non si può *smagare* dell'aroma proprio né il timo né il mentastro o l'origano". (GDLI)

⁹⁷ **ebuccò ... d'amore:** non essendo riuscito a sublimarsi, Mussolini, si riempiva la bocca di frasi pompose e senza senso. Così conì dei cori con i quali i suoi sostenitori lo supportavano nei comizi come presi da un canto d'amore.

⁹⁸ **volturato:** da volturare: iscrivere nei registri catastali un bene immobile in caso di passaggio di proprietà; registrare un contratto per la prestazione di un servizio.

⁹⁹ **<volturato sopra a l'inguine d'una sua cagna>:** il pezzo era stato cassato dall'autore nella revisione del dattiloscritto. Qui reintegrata perché altrimenti la frase non assume nessun significato.

¹⁰⁰ **fare l'indiano:** affettare meraviglia; fingere di non saper nulla, di ignorare ciò che si sa, di essere all'oscuro di tutto; fare lo gnorri.

Manzoni, Pr. Sp., 12 (220): "Ho già visto certi visi, certi galantuomini che giran, *facendo l'indiano*, e notan chi c'è e chi non c'è".

¹⁰¹ **E dirò ... la pluralità:** in fine dirò a voi qualcosa che comunque vi è già noto anche se fingete di non capire: come e in che modo dalla nostra libido nasca un simbolo e cioè quello di considerare la collettività come genere femminile o maschile. Anticipazione del concetto che verrà esplicitato meglio successivamente.

¹⁰² **convoluto:** aggettivo botanico, di foglia che si accartocchia su se stessa durante la prefogliazione. Voce dotta, latino *convolutus*, participio passato di *convolvere* "avvolgere". (GDLI)

grumi, con fiore di repentini ghiribizzi e d'ogni maniera faràndole¹⁰³; un «chassé-croisé» di che vo' vu' paventate financo i nomi. Idee chiare voi detenete in cervello: e ne farò carta chiara a su' luogo per le stampe, «modo vita supersit»¹⁰⁴.

Mi limito dire che arrivasi a un punto nel quale, indipendentemente dalle altre luci e riverberi e riflessi che ponno interferire con la luce principe, e far caleidoscopio della scena, voi sentite l'aggregazione, la pluralità, come una donna: e davanti a lei vi portate da uomini. Così vice versa le femine le sentono vigere e ardere intorno a sé come un nerbo e un'animalità, che di collettiva o plurale la si fa sintesi una. Di che la loro dolce tenerezza si conforta, e le più volte in sogno, e le dimolte volte a parole e a trilli per difetto di cervello¹⁰⁵.

Casi classici e di facile indagine si presentano nel muovere le collettività militari: Gran rapporto di Cesare agli ufficiali in ogni grado, descritto nel primo libro della guerra gallica, da persuaderli andare di buon animo contro al re Ariovisto avversario¹⁰⁶: dove Cesare è mastio: ed è femina la spaurata collettività degli ufficiali sua: femina da prima tribolata e testante¹⁰⁷, come

¹⁰³ **faràndole:** (farandola) danza popolare provenzale e tarasconese, tuttora in uso, con il tempo di 6/8 ballata al suono di pifferi e tamburelli da uomini e donne, che tenendosi uniti per le mani si dispongono in una lunga fila ed eseguono evoluzioni comandate da un direttore. In senso figurato passa ad indicare un movimento vorticoso, un chiassoso e allegro rincorrersi o anche il fuggire delle ore, del tempo. (GDLI)

¹⁰⁴ «**modo vita supersit**»: 'se mi resta vita'. Virgilio, Georgiche, III, 10.

¹⁰⁵ **Mi limito dire ... cervello:** viene spiegata in breve la teoria annunciata precedentemente, secondo la quale inevitabilmente la pluralità o moltitudine viene sempre percepita come una donna e davanti ad essa ci si comporta inevitabilmente da uomini. Le donne invece si sentono pervadere da un'animalità globale.

Questa teoria misogina ha radici evidenti nel pensiero di Machiavelli. Nel *Principe*, infatti, egli utilizza spesso il paragone della folla come donna "da battere e urtare", davanti alla quale il "governante" deve comportarsi da uomo virile. (Luperini - Cataldi - Marchiani 1996: 610)

Vi è inoltre intriso il rapporto erotico tra il governante e la folla. Attraverso l'utilizzo della parola il capo riesce a convincere una folla poiché esercita un'attrazione erotica su di essa, come fa l'uomo con la donna.

Da qui partono poi una sequela di esempi storici per testimoniare la teoria esplicitata.

¹⁰⁶ **da persuaderli ... avversario:** La battaglia contro i Germani guidati da Ariovisto si svolge nel 58 a.C. E' l'ultima grande battaglia del primo anno della "Campagna di Gallia". Cesare, su richiesta delle Tribù Galliche, interviene con sei legioni per fermare l'invasione della Gallia da parte dei Germani.

¹⁰⁷ **testante:** testatore, colui che fa testamento; che dispone dei propri beni e averi tramite testamento. (GDLI)

davanti a morte sicura, poi revigorita e consensiente, come dopo carezza d'amoroso¹⁰⁸. Colombo alle ciurme. Hegel o 'l gran poeta dottor Carducci nell'aula¹⁰⁹. Generaliter¹¹⁰, il buon maestro alla su'gente scolara. Il plotone si volge tal fiata al tenente come Niso in pericolo al suo salvatore¹¹¹: e il plotone è combinato di alpini, quali son tozzi e legnoduro¹¹², e, singolarmente, cioè uno ad uno

¹⁰⁸ **gran rapporto ... carezza d'amoroso**: il primo esempio è quello di Cesare, tratto dal primo libro del *BELLUM GALLICUM* (I 39-41) quando i soldati romani spaventati dal dover affrontare l'esercito del re Ariovisto, furono incoraggiati da Cesare con un discorso.

Antonio La Penna, nel saggio riportato sulla Pocket Gadda enciclopedia, nota: "Un po' bizzarro, ma consono con la logica di Gadda, è l'uso che egli fa di questo episodio: la capacità di persuasione e suggestione che Cesare ha sul consiglio degli ufficiali, è affine al fascino che il capo del fascismo esercita sulle donne italiane: dietro c'è un concetto che assimila la collettività alla femmina suggestionabile e volubile, un concetto diffuso in teorie di psicologia della massa degli inizi del Novecento; ricorre, per es., nel nazionalista Scipio Sighele, fu assimilato da Mussolini e da Hitler. Anche una collettività militare è una femmina che il maschio, cioè il capo, può manipolare".

Gli esempi successivi sono invece solo accennati e fanno riferimento ad esempio alla carica di poeta vate attribuita a Carducci alla fine dell'Ottocento e che esercitava soprattutto in cattedra, insegnando all'Università di Bologna.

¹⁰⁹ **Hegel e Carducci**: entrambi intellettuali impegnati che hanno ricoperto il ruolo di insegnanti. Hegel (1770-1831) viene nominato docente dell'Università di Berlino nel 1818 dalla quale esalta lo stato Prussiano.

Carducci (1835-1907) dopo aver avuto un lungo periodo di insegnamento alle spalle gli viene affidata la cattedra di Eloquenza Italiana presso l'Università di Bologna dove rimarrà in carica fino al 1904. La concezione del ruolo del poeta è sempre orientata in Carducci in senso civile. "La figura del poeta è considerata come il mediatore ideologico per eccellenza della società, l'unico capace di raccontare le memorie gloriose del passato alla speranza dell'avvenire e quindi di indicare alla nazione i percorsi morali e politici del riscatto". (Luperini- Cataldi-Marchiani 1996: 633)

¹¹⁰ **generaliter**: avverbio latino, in generale: aliquid generaliter definire, CIC.

¹¹¹ **Il plotone [...] salvatore**: come già accennato, spesso Gadda cita a memoria i passi dei testi per cui può capitare che il discorso non torni, come in questo caso. Come nota infatti La Penna: "Una memoria approssimativa e deformante si scorge dietro un accenno all'episodio di Eurialo e Niso: "Il plotone si volge tal fiata al tenente come Niso in pericolo al suo salvatore" (SGF II 277). Niso si rivolge ai Rutuli perché rivolgano contro di lui le armi e risparmino Eurialo (AEN. IX 427 sgg.): "dunque egli cerca di salvare Eurialo, non di salvare se stesso".

¹¹² **legnoduro**: gli alpini hanno una tempra resistente come quella del legno duro.

uomini. La totalità degli allievi al maestro, da cavarne lume¹¹³ e norma ed esempio. Anche nella officina e laboratori d'ogni arte, il capo espertissimo tende a sovrastare come padre virtuoso la collettività degli operai, che sono, singolarmente, e mariti e padri. E il Doge disposa la marina a Venezia¹¹⁴; e dice Dante (studiosissimo uomo), della città ispana di Callaroga¹¹⁵:

Dentro vi nacque l'amoroso drudo

Della fede cristiana ...

Talché Domenico è marito alla Fede, e daddovero marital pungolo: ch'io non vorre' mi pungesse a me: ché l'odor bruciatuccio di mie carni proprie ed ereticali non mi garba punto¹¹⁶. Talchè mi sa meglio una verbale scomunica¹¹⁷.

¹¹³ **lume**: nell'accezione di conoscenza, saggezza, la luce della ragione (come già presentato nella nota 52).

¹¹⁴ **E il Doge disposa la marina a Venezia**: antica cerimonia veneta che risale all'anno 1000 per festeggiare e tramandare l'impresa navale del Doge Pietro Orseolo II. Il Doge partì nel giorno dell'Ascensione di quell'anno con la flotta della Serenissima per correre in aiuto alle popolazioni della Dalmazia minacciate dai pirati slavi che infestavano le coste istriane.

La famosa pur se temporanea vittoria (non smisero infatti mai, i pirati Schiavoni di infestare l'Adriatico, pur subendo ferocissime repressioni) della flotta veneziana diede inizio alla rapida espansione dell'influenza politica, commerciale e militare della Serenissima.

La festa della Sensa seguiva allora un rituale piuttosto semplice: il Doge, a bordo della galea Dogale (che in seguito divenne il famoso Bucintoro) seguita da un corteo d'imbarcazioni, si portava all'imboccatura di porto del Lido; là il Vescovo di Olivolo (Castello) benediceva le acque marine in segno di pace e gratitudine.

¹¹⁵

Callaroga: città spagnola di Calaroga, nel testo dantesco (*Par.* XII, 55-56) è la "fortunata" città dove nacque San Domenico (1170).

¹¹⁶ «**ch'io non vorre'... garba punto**»: il riferimento è a Giordano Bruno, filosofo ma anche frate dell'ordine dei domenicani, che abbandonò nel 1576 in seguito a dissensi di carattere dogmatico, arso sul rogo a Campo dei Fiori, Roma, nel 1600 per le sue idee teologiche e filosofiche diverse dalla dottrina Cristiana ufficiale. Egli infatti credeva nella trasmigrazione delle anime, negava la transustanziazione, l'infinità dei mondi, l'eternità dell'universo, il carattere di maghi ed impostori attribuito a Mosè e al Cristo.

¹¹⁷ **Talché Domenico ... scomunica**: tanto che S. Domenico è marito della fede (cristiana), e come vuole il suo dovere di marito pungola i fedeli: che io non vorrei mi pungesse a me (come successe a Giordano Bruno) poiché l'odore di bruciato delle mie carni eretiche non mi piace (rimando al fatto che Giordano Bruno fu arso vivo). Tanto che preferirei una scomunica verbale.

E conobbi uno artigiano che insegnava l'arte a' garzoni, pur seguitando lavorar del suo¹¹⁸: e un d'essi loro il dimandava del continovo, e come qua s'avesse a fare, e come costà e come là, noiandolo che mai più. «'Un mi seccare,» gli mugliò¹¹⁹ al fine il padrone, «uggioso tu sei! Te t'ha' a rubar co' gli occhi». E sono in numerati gli esempi.

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo; ant. = antico; arc.= arcaico; avv. = avverbio; cfr. = confronta; comp. = composto; cult. = cultismo; der. = derivato; dial. = dialettale; dim. = diminutivo; diz = dizionario/dizionari; es./ess. = esempio/esempi; est. = estensione; fr. = francese; figure. = figurato; giur. = giuridico; gr. =greco; lat. = latino/latinismo; lett. = letterario; neoform. = neoformazione; p./pp. = pagina/pagine; paras. = parasintetico; part. pass. = participio passato; part. pres. = participio presente; poet. = poetico/a; pop. = popolare; pref. = prefisso; prob. = probabile/probabilmente; psicanal. = psicanalisi; r./rr. = rigo/righe; risemant. = risemantizzazione; suff. = suffisso; tosc. = toscano/toscanismo; trad. = traduzione; V = voce; v./vv. = verso/versi; verb. = verbale.

¹¹⁸ **E conobbi un artigiano ... lavorar del suo:** incipit testuale che ricorda il primo libro delle favole.

Con questo inserto narrativo si conclude il IV capitolo. L'insegnamento conclusivo è quello di imparare a rubare le cose con lo sguardo senza lasciarsi spiegare tutto. L'avvertimento è soprattutto rivolto a noi lettori. In epoche come quelle fasciste non si può pretendere che ogni cosa sia spiegata chiaramente, bisogna anche avere la capacità critica di analizzare i fatti e trarne le derivate conseguenze.

¹¹⁹ **Mugliare:** emettere grida, urlare. Varietà toscana di "mugghiare", ma anche termine poetico (Ariosto, OF XVIII 14,6; XXXIX 52,7; XLI 9, 5: "Surgono altiere e minacciose l'onde: | *mugliando* sopra il mar va il gregge bianco" e di frequente uso pascoliano, *Inno a Torino*, 30: "finché *mugliasti*, rauco, trionfale, | lungo"; 270: "E per le forre, con un'eco arcana | dell'infinito, a lungo *mugliò* una | raffica" (GDLI)

SG 690 una grossa e grassa bestia, la qual *mugliasse* epifoni frugonici ai pupi; PLF 43 Messi il ciuco sopr'alle quattro zampe e' si *mugliava*: "Boh! ah! Facciamola da quattro zoccoli, ch'io son tauro e tu vacca, cioè zòccola" ". (GdCEGM)

MARTINA TARASCO

Analisi e Commento del capitolo quinto di *Eros e Priapo* di C. E. Gadda

IL CAPITOLO QUINTO. IL TEMA CENTRALE

Sapere che *Eros e Priapo*, almeno nel dattiloscritto utilizzato dall'editore per la stampa finale, fosse suddiviso in soli tre capitoli, più lunghi ed articolati, permette di avere una chiave di lettura importante anche sulla versione ultima del testo, la forma che il testo assume a partire dall'edizione Garzanti del 1967, dopo l'ultima revisione che l'autore e Enzo Siciliano operarono nello stesso anno. Facendo riferimento alla Note ai testi¹, curata da Pinotti e riportata in calce al volume Saggi Giornali Favole e altri scritti II, ci si accorge che il secondo, il terzo, il quarto, il quinto e parte del sesto capitolo rientravano nel secondo capitolo del dattiloscritto. Questo legava i capitoli in un unicum argomentativo che è ancora percepibile nella versione a stampa. Il titolo di quello che ora è il capitolo terzo, Latenze e non latenze della erotia normale, vale sicuramente anche per il quarto (l'incipit «Vero è che [...]»² dimostra una evidente continuità nel ragionamento); allo stesso modo il quinto capitolo si mostra, già nel titolo, come una Ripresa del ragionamento [affrontato nei capitoli precedenti, ma] negativo. Anche il sesto capitolo, pur nella sua ricchezza e complessità tematica, recupera alcuni temi del capitolo subito precedente.

L'explicit del quinto capitolo esponeva infatti il proposito di «parolar gentildonne: ché questo è 'l lor punto, e de' rapporti che intercedettero in tra loro psiche o anima, e l'animalità del Mugliante». Questo tema attraversa naturalmente tutto *Eros e Priapo*, ma nel sesto capitolo viene analizzato nei dettagli³ costituendo una sorta di contraltare rispetto al capitolo precedente, nel quale il

¹ SGF II, pp. 993-1023 (in particolare lo schema a p. 1006).

² SGF II, p. 271. Questa è, salvo diversa indicazione, l'edizione di riferimento nel presente elaborato.

³ Nel sesto capitolo si analizzano i comportamenti femminili illeciti favoriti dalla tenebra e dallo stato di eccezione della guerra, la metafora della donna-Sofonisba, la responsabilità delle donne nella guerra (di aver mandato i propri uomini, mariti e soprattutto figli a morire), il loro ruolo di crocerossine (cfr. metafora espressa nel cap. III della donna cicatrizzante dopo l'"esplorazione" o "euresi" maschile), l'educazione femminile e propensione all'"ammaestramento" (riferimento etimologico già in apertura del III cap. su "doceo"), in generale i meccanismi "narcissici" della donna nell'era "favista".

punto centrale è invece il rapporto tra gli «associati», i maschi sostenitori, e il loro «Kuce».

Pur concentrando la sua analisi principalmente sulla figura femminile della moltitudine, Gadda affronta in realtà più volte, in *Eros e Priapo*, anche il tema maschile. Nei capitoli precedenti al quinto l'ottica di analisi è sempre quella "coniugale"; si descrivono cioè le conseguenze che l'immagine virile assolutamente dominante del Duce ha sul rapporto moglie-marito e quindi la inevitabile delegittimazione di quest'ultimo e la sua riduzione a "Zefiretto".

Lo Zefirino magrolino e' prestava la materialità dell'amore, ma l'empito vittorioso e' protuberava da Colui "che aveva insegnato agli Italiani ad essere uomini", il kuce! detentore de i' barile unico e centrale dello sperma.⁴

Il capitolo quinto, dopo quanto detto, sposta invece la prospettiva di analisi al diretto rapporto del maschio «acclamante» con il suo capo e ai meccanismi che sottostanno ad esso, in primis il mimo.

Basta sfogliare velocemente il «libello» per rendersi conto di quante siano le occorrenze della parola «mimo». Motivo di sfondo diluito in tutto il testo, il tema viene affrontato in questo capitolo sotto diversi aspetti. La prima accezione, preponderante nell'intero testo, riguarda il capo, il «Priapo Ottimo Massimo» e le sue caratteristiche principali: la gestualità esibita all'eccesso e la falsità. Il mimo racchiude in sé tutte le componenti fondamentali del ritratto che Gadda fa di Mussolini, fino a diventarne quasi un tratto ontologico («il Mimico»⁵ per antonomasia). Da un lato emerge l'idea ridondante e dilagante della menzogna del capo verso il suo «poppolo» sedotto; falsità e convenzione intridono anche le «convocazioni obbligate», l'unione e l'incontro dell'«Uno» con la folla, e per questo il tema nel testo si lega spesso al topos erotico della simulazione del piacere nel rapporto sessuale. Le false lacrime per i caduti, le false promesse dell'autarchia, la «frenesia finta» davanti alla folla e la falsa generosità di sangue non suo caratterizzano ogni gesto e ogni parola del «Bombetta». Quest'ultimo

⁴ EP, p. 263.

⁵ Nel primo paragrafo del cap. V «Dal punto di vista dell'Uno e Mimico [...]» e «Noi lo addimandiamo, codesto che qui, frivolo e fortunato mimico» (nel quarto paragrafo). Cfr. EP, pp. 279-280.

aspetto in particolare rappresenta per Gadda la massima lontananza da ciò che idealmente dovrebbe essere un capo:

E chi comanda o richiede il sacrificio agli altri, ha da sacrificarsi per primo: se non nel senso letterale di offrirsi primipilo allo strale nemico, almeno però nel senso di costruire e vivere dentro di sé l'angoscia, lo sforzo, la verità vera della battaglia.⁶

Paradigmatico il fatto che nel capitolo quinto il falso capo Mussolini venga paragonato a Paflagone⁷. Questo nome, solo accennato, rimane in qualche modo *in absentia*, come spesso succede in *Eros e Priapo* per quanto riguarda i nomi e i luoghi, ma anche le citazioni e i riferimenti a fonti letterarie esterne. Gadda tende in effetti a non sviscerare i riferimenti usati negli aspetti che più si legano ai contenuti del suo testo⁸. Paflagone ad esempio incarna proprio, più che la «lubido», gli specifici aspetti di cui stiamo parlando. Paflagone è infatti la maschera che usa Aristofane per mettere sotto accusa il demagogo Cleone, nella commedia i Cavalieri; si tratta di un barbaro ipocrita e adulatore che riesce a comprarsi il favore del vecchio padrone di casa, non a caso chiamato Demos, e a signoreggiare in modo illegittimo. Più che in *in absentia* quindi, i riferimenti hanno in sé significato, ma non si esauriscono mai in quello che Gadda decide di riportare nelle sue pagine; sono solo le tracce di un significato che si estende anche al non detto ed è lasciato al lettore il compito di ricercare e scoprire quei legami lasciati impliciti; l'autore lo obbliga cioè ad un atto di Logos: «il documento deve essere vagliato, non ingollatone il contenuto suo ad occhi chiusi»⁹.

⁶ EP, p. 247.

⁷ «[...] lui le [alla moltitudine] rivolgeva una sua lubido di satrapo e di Paflagone» in EP, p. 280.

⁸ Un esempio forse più eloquente si trova nel capitolo sesto: Gadda sta parlando dell'ipocrisia e dell'immoralità delle donne-madri e riporta due versi (110-111) del canto XXIII del Purgatorio di Dante, nei quali si legge un'invettiva contro le donne fiorentine: «prima, fien triste, che le guance impeli | colui che mo' si consola con nanna». Il significato letterale: le donne diventeranno dolenti, tristi, prima che i loro figli (che oggi si consolano con la ninna nanna) siano cresciuti (abbiano cioè la barba). Ma leggere le terzine precedenti (vv. 97-111) aiuta molto a capire quale sia il vero punto di aggancio con la trattazione gaddiana: si parla infatti delle donne fiorentine come «sfacciate» e «svergognate» che vanno «mostrando con le poppe il petto».

⁹ Lo stesso atto sarebbe quindi, secondo Gadda, necessario davanti ad ogni testo. È quell'approccio filologico esplicitato in EP, p. 308.

Dall'altra parte il «Mimico» trasmette l'immagine di una presenza solo scenica, teatrale, «estrovertita», ma vuota, senza contenuti, né cervello, né Logos. E l'autore, come la volpe di Fedro¹⁰, guarda la maschera del Duce («persona scenica»¹¹ nel senso etimologico, quindi) e scopre, girandola nella sua analisi, che «cerebello non ha»¹². Già dal primo capitolo, Gadda sottolinea come nelle adunanze del popolo italiano sotto il balcone di piazza Venezia, più ancora dei contenuti, fondamentale fosse la prossemica del capo "soprastante": «incinturato ventrone»¹³ esposto quasi a trofeo con «lo inargentato pene d'un cortello»¹⁴, gambe larghe dondolanti «ad avanti-indietro, da punte a tacchi»¹⁵, «dittatorio mento»¹⁶ e labbra protese a ventosa verso l'uditorio.

E a confortare l'enunciati 'mperiali della bocca, la maestà e la eleganza julia del porgere: l'apodittico e venustissimo o-riga della man destra in sermone, alfiere e araldo a suazione dittatoria: di due diti fatto, l'indico e 'l pollice, che avuto di natura alquanto spiro in nel mezzo, lui te li ricongegnava a le cime.¹⁷

Se si prova a guardare, senza audio, un video dell'Istituto Luce di un qualsiasi discorso del Duce al suo «poppolo», l'idea di un gesto esteriore vuoto all'interno e tutti questi dettagli acquistano una forza impressionante. Anche se solo accennato, a proposito di questi specifici temi, mi sembra proficuo il confronto con le riflessioni che il filologo tedesco Victor Klemperer fa dopo aver visto, nel 1932, proprio uno di quei filmati, Dieci anni di Fascismo, che è anche il titolo dell'ottavo capitolo del suo volume sulla lingua del Terzo Reich. Klemperer sottolinea come la gestualità e il corpo di Mussolini abbiano l'impatto più incisivo sulla massa sottostante, una massa di spettatori più che di ascoltatori, che paradossalmente quanto più non carpisce il senso delle parole tanto più si esalta e risponde a quella possanza fisica del capo¹⁸. E Klemperer sottolinea come, distaccandosi, sembri improvvisamente assurda l'efficacia di tanto eccesso

¹⁰ Cfr. citazione nel primo paragrafo del capitolo V «Personam tragicam forte vulpes viderat: O quanta species, inquit, cerebrum non habet!», in EP, p.279.

¹¹ EP, p. 279.

¹² EP, p. 279.

¹³ EP, p. 242.

¹⁴ EP, p. 285.

¹⁵ EP, p. 285.

¹⁶ EP, p. 285.

¹⁷ EP, p. 241 e sg.

¹⁸ Klemperer 1999.

teatrale. Simile è dunque lo sgomento di Gadda che constata quanto queste pratiche sfacciatamente costruite ad arte venissero prese sul serio, proprio da lui in primis. Solo ex post, con gli occhi del Logos riconquistato, quei movimenti appaiono inequivocabilmente caricaturali e macchiettistici e il «Kuce [...] goffo e inappetibile a qualunque»¹⁹.

Questo problema di come un «capintesta»²⁰ come Mussolini abbia potuto sedurre la moltitudine e avere così tanti seguaci rappresenta lo specchio dell'autocoscienza per l'autore (e per ogni lettore) che sa di dover, a questo punto, anche se non esplicitamente né direttamente, girare anche verso se stesso l'analisi. Sente l'imperativo etico di fare del suo testo una vera e propria biografia, di dare il suo contributo «(tardivo, ah!)»²¹ all'indagine sul Male: «così e non altrimenti»²². Questa prospettiva è centrale, anche se implicita, nella seconda accezione del mimo, cioè quella che riguarda i singoli sostenitori del «Kuce», gli imitatori. Coloro i quali, spogliati dei loro vestiti e delle loro identità, erano pronti ad indossare «l'adobbo nero e cemeteriale della morte»²³, cioè l'uniforme fascista, per essere nell'aspetto e nei gesti identici al proprio idolatrato capo. Questa seconda faccia del mimo si sposta quindi sugli «associati»²⁴, sulla Banda: soggetto importante del testo gaddiano, il cui titolo originario era infatti *Eros e la Banda*.

L'imitazione dei «confederativi concapitoni»²⁵ è totalizzante: i vestiti, gli urli, le sentenze, i gesti. Parallelamente alla delegittimazione e alla “de-virizzazione” che il fascismo compie su questa generazione di uomini, per paradosso, cresce in loro la stessa «psicosi narcissica» del Duce.

[...] molti “collaboratori” del mentecatto principe Fava attraversano ontogeneticamente e socialmente la fase narcissico-puberale dello “sviluppo” che nel caso loro fu involuppo, tetro involuppo, erano dunque affetti da esplicita, conclamata psicocinesi esibitiva.²⁶

¹⁹ EP, p. 242.

²⁰ Il vocabolo è attestato, secondo il Battaglia, anche in Bacchelli, autore letto sicuramente da Gadda e presente nella biblioteca dell'autore, oggi nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo. Cfr. <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/burcardoA.php>.

²¹ EP, p. 231.

²² EP, p. 220.

²³ EP, p. 284.

²⁴ EP, p. 221.

²⁵ EP, p. 284.

²⁶ LF, p. 1. Cfr. http://www.filologiadautore.it/wiki/images/5/59/LF_01.jpg.

Ancora una volta l'autore sottolinea come il motore della Banda fosse l'assoluta abdicazione alle facoltà connesse con il Logos. Paradigmatico, a questo proposito, il simbolo del coltello:

[...] il coltello: il simbolo e, più, lo strumento osceno della rissa civile: dato che a guerra non serve: il vecchio coltello italiano de' chiassi tenebrosi e odorosi, e degli insidiosi mal cantoni, la meno militare e la più abietta delle armi universe²⁷.

I «servi acclamanti»²⁸ si impossessano così di un oggetto importante, ai loro occhi perché fieramente esibito dal Duce, ma ai fini dell'analisi per la sua forte pregnanza simbolica. Da un lato il coltello è l'immagine del potere come minaccia e come violenza, una violenza subdola che si muove solo nell'oscurità, alle spalle, e che quindi rappresenta agli occhi di Gadda la vera essenza di Mussolini, e cioè la vigliaccheria. Dall'altro è il simbolo fallico da esibire davanti alla «ignara pubertà delle umili»²⁹, il surrogato simbolico di una virilità negata: quasi un oggetto di scena che il capo lascia maneggiare ai suoi seguaci perché possano continuare il mimo "a sua immagine e somiglianza". Ancora una volta, lo scrittore sottolinea come i «Sopracciò maladetti»³⁰ agiscano senza fare appello a quella «pratica ispettiva (da inspicere), o autoptica»³¹ che è necessaria all'uomo per mantenere una vigile coscienza critica e per non perdere la propria identità.

STRUTTURA ARGOMENTATIVA DEL CAPITOLO: DAL FASCINO DEL MAESTRO A QUELLO DELL'ISTRIONE MILLANTATORE

«Ciò che s'era detto [...]» - «[...] conforto alla gestione della cosa pubblica». (pp. 279- 281)

Il ragionamento, come il titolo suggerisce, riprende i temi dei capitoli precedenti in maniera oppositiva, negativamente appunto. È un topos dell'argomentazione gaddiana quello della rappresentazione sistematicamente

²⁷ EP, p. 228.

²⁸ La *lectio* «servi acclamanti» è del ms A (c114) e del ds D1 (p. 130), nella versione a stampa l'autore corregge togliendo «servi». Cfr. EP, p. 284.

²⁹ EP, p. 284.

³⁰ EP, p. 284.

³¹ EP, p. 309.

parallela di comportamenti che per l'autore sono la "norma" e altri che invece incarnano l'"abnorme". Per l'autore però questo secondo aspetto non è qualcosa di opposto, indipendente e lontano dal primo, bensì ne è la diretta filiazione, il suo eccesso e la sua degenerazione: sono cioè il recto e il verso di uno stesso comportamento. Basti pensare al Racconto italiano di ignoto del novecento, dove il «concetto della polarizzazione», come Gadda stesso lo chiama, trova la sua più completa espressione.

Il determinismo è la lettura della curva delle ananche, non la sua spiegazione. Io interpreterei con una reversione della norma (legge) per cui si ha l'abnorme (ex legge), la cui presenza rende possibile alla norma di sussistere (concetto mio della polarità) | ed entra con la norma in condizioni di equilibrio. - L'immoralità sussiste in quanto sussiste la moralità e viceversa, il crimine in quanto sussiste il giusto, e reagiscono a vicenda.³²

Nonostante gli interpreti che si sono schierati a favore di "Gadda fascista" possano leggere in questa visione una possibile attenuazione dell'attacco al ventennio e quindi una sorta di giustificazione; al contrario si può scorgere proprio in questa "umanizzazione" l'efficacia maggiore del testo e dell'invettiva. È solo comprendendo quanto sia in realtà sfumato e complesso il passaggio da uno stato di norma ad uno di degenerazione e rovina che se ne percepisce il pericolo vero. Solo in questo modo, Gadda riesce a spiegarsi come sia stato possibile quel consenso dilagante nei confronti di Mussolini.

L'autore parte dal presupposto che alla base di tutti i rapporti tra un «Uno» dominante e i «molti» ci sia una inevitabile carica erotica. La moltitudine, divenuta simbolicamente l'elemento femminile del rapporto, vede il capo come seduttore e, viceversa, il capo cerca in tutti i modi di farsi amare e seguire dalla folla. Vicino a questa carica erotica normale c'è naturalmente anche la sua versione eccessiva e abnorme.

Il capitolo, in linea con la dicotomia appena descritta, si apre con un confronto oppositivo: Cristoforo Colombo incarna la norma, l'eros ancora razionale, e il Duce l'abnorme, la degenerazione "priapesca" di quello stesso eros.

³² RI, p. 407.

Colombo, «Armirato dell'Oceano»³³, può infatti sfruttare lecitamente, quindi attraverso il Logos, il fascino che esercita sulla sua ciurma. Ad esempio, intuendo l'esistenza della «declinazione magnetica» (la sfasatura che esiste tra il nord geografico, il punto fisso basato sull'asse terrestre, e il nord magnetico, un punto variabile nel tempo e relativo al campo gravitazionale terrestre), per giustificare ai suoi uomini il cambiamento di rotta e sapendo di non poter spiegare loro la verità intuita, ricorre alla «infabulazione»:

[...] gli infabulò che il Santo Spirito aveva così disposto in Oceano, che fussi l'ago [magnetico] più o talotta meno declinato del settentrione, cio è divergente dal tacito richiamo della Stella [...] Ei si fe' gioco, e non mentì, di questo affisarsi le religioni³⁴ loro in uno errore creduto scienza.³⁵

Secondo l'autore Colombo non mente quindi, ma in quanto capo consapevole e capace si fa abilmente gioco delle superstizioni dei suoi uomini per portare a buon fine la traversata dell'Oceano, agisce cioè per un bene comune.

Al contrario Mussolini, il «pilota nostro», inebriato all'eccesso dalla moltitudine «plauditrice» e avendo abdicato a qualsiasi forma di controllo razionale, diventa incapace di governare (nella metafora lascia «frantumare carena al Tino o inarenarla»), si abbandona al «delirio d'amore» e alla «scenica lubido» che invadono nefastamente ogni aspetto della vita pubblica, portandola lentamente alla rovina.

DAL «COMITIUM» ALLA «CONVOCAZIONE OBBLIGATIVA».

«La trasposizione della lubido [...]» - «[...] il Crucefisso medesimo» (p. 281)

Come la carica erotica soggiacente al rapporto del capo con la moltitudine può degenerare nei modi descritti, così anche le forme dell'incontro di questi due soggetti (l'uno e i molti) si può parallelamente trasformare. «Il meccanismo del

³³ «Armirato» nel senso di «ammiraglio».

³⁴ «religion» nel senso di «superstizioni». Nella mente dell'autore, quando scrive nel testo «religion» (a cui la ciurma di Colombo crede), risuona Tito Livio, come svela la nota numero 2 c103 (trascrivo direttamente dalla riproduzione digitale del ms A): «Religionis = superstizioni di fatto: scrupoli superstiziosi (Livio.)».

³⁵ EP, p. 280.

comitium o meeting, del concilio o sinodo» perde, durante il ventennio, la sua natura democratica, propria delle civiltà antiche, dell'agorà greco e del foro romano. L'autore riporta insistentemente questa funzione originaria: «[...] era per eleggere [...] era per porgere ascolto a formare opinione e a dibattere [...] è per porgere ascolto e dibattere». L'iterazione marca la trasformazione in negativo che queste forme associative subiscono durante il fascismo, divenendo teatri di esibizione per il capo, un mero «strumento acustico (e scenico)», scrive Gadda. Si svuotano cioè di contenuti, come vuota è la maschera capovolta di Fedro. Oltre naturalmente a tutta l'intertestualità classica che attraversa l'intero pamphlet, è significativo, allora, che l'autore voglia – in questa sezione – riferirsi palesemente e ripetutamente a quell'antichità, in particolare romana, continuamente richiamata ed esibita nelle retoriche e nelle pratiche fasciste del «Kuce» e dei suoi affiliati.

Molti sono i vocaboli e i termini che appartengono a questo campo semantico e che contribuiscono a determinare lo stacco tra il passato e il presente della «bassaride»: «convocazione ai rostri» (palchi dai quali parlavano gli uomini pubblici nel Foro nell'antica Roma), più avanti «tribuni» (con il significato generale qui di “capo” o “demagogo”). Anche la scelta di mantenere la grafia latina nella parola comitium marca l'intenzione dell'autore di riportare il termine al suo significato antico. Lo spazio del Foro romano, destinato alle adunanze e alle assemblee di persone chiamate a discutere o deliberare su problemi di interesse comune (come eleggere i magistrati, giudicare i delitti contro lo stato, approvare le leggi), viene trasformato in «convocazione obbligatoria»: una nuova forma 'verticalizzata' di incontro – tra un «istrione millantatore» (che «soprasta») e la sua moltitudine (che viene “subiugata”³⁶) – che elimina da subito la componente di scambio e dibattito originariamente intrinseca al comizio.

³⁶ In EP, p. 279 si legge «[...] ei percepisce, raggiunge, “plasma”, tiene, subiuga la sua folla in qualità e come in carne di femina [...]». Il termine, variante letteraria (si ritrova nelle opere, tra gli altri, di Machiavelli e di Castiglione) e etimologica dell'italiano *soggiogare*, è scelto da Gadda perché, oltre a contenere in sé l'idea della sottomissione forzata della conquista militare (etimologicamente si riferisce all'antica usanza di far passare i vinti sotto il giogo), ha l'accezione della sottomissione fisica o psicologica di una persona, ottenuta con mezzi coercitivi, anche esercitando fascino, influenza seduttiva, o possedendo carnalmente. Per dettagli si veda il GDLI.

«DIGNITÀ INTELLETTIVA» E «LICENZA CARNALE» NELLA CONDUZIONE DELLA COSA PUBBLICA

«Non dico che un che di vulvaceo [...]» - «[...] è subito auspicio di rovina» (pp. 281-284)

La riflessione si allarga poi alla conduzione della cosa pubblica, sempre presentata attraverso un doppio binario oppositivo. L'autore espone la sua idea normativa rivolgendosi direttamente ad un "tu" polivalente: sicuramente si riferisce al «Kuce», ma in generale anche a tutti coloro che sono chiamati a governare, ai Principi. Da un lato esiste il «modo della dignità intellettuale», quello auspicato dall'autore, e dall'altro il «modo della licenza carnale», quello della carica erotica degenerata, abnorme. L'errore del «Bombetta» è stato quello di gestire la cosa pubblica nella seconda modalità descritta, di abbandonarsi a «fasi erotiche d'una "superata" e dunque trasgredita giovinezza», di farsi travolgere dalla «carnalità vagica de la femina» senza alcun controllo: cosa forse giustificabile nell'età «infantile e puberale», assolutamente intollerabile nell'«età matura».

Al «tu» viene al contrario prescritto un atteggiamento orientato al Logos, al «sistema nervoso superiore, e potibilmente al cervello» del suo popolo. La gestione della vita comune non deve essere un appetito erotico di veloce o facile soddisfazione, ma raggiunge risultati nella lunga durata, con fatica e lentezza. Lo scopo del governante deve, agli occhi di Gadda, essere quello di portare la moltitudine all'uso consapevole della ragione e di offrirle sempre la speranza, anche «entro il buio degli anni».

I «SERVI ACCLAMATORI»

Né istarò ridire [...]» - «[...] io non istarò ridire» (pp. 284-285)

È in quest'ultima sezione che l'autore affronta e analizza i comportamenti dei sostenitori del Duce che abbiamo descritto all'inizio dell'elaborato, nella riflessione sul «mimo». L'acredine che Gadda usa nelle descrizioni degli affiliati è

proporzionale alla volontà di fare autocritica e di analizzare quei meccanismi di consenso e imitazione che l'hanno riguardato in prima persona durante il periodo fascista. Tutta questa sezione è incorniciata dai sintagmi iterati «Né istarò ridire [...]» e «Io non istarò ridire, io non istarò ridire», che tornano più volte anche tra le righe, all'interno del brano. La preterizione serve in qualche modo all'autore per contenere l'invettiva che altrimenti si estenderebbe in modo eccessivo; ma naturalmente negando, freudianamente, afferma il suo contenuto.

Questo espediente retorico è il correlativo di quell'atteggiamento tipicamente gaddiano che abbiamo riportato per i nomi e le fonti letterarie; l'autore lascia nel suo testo una traccia aperta di riflessioni che si estendono oltre e che vanno ricercate al di là del testo. L'incipit della sezione apre non a caso sui «futuri», i posteri, a cui Gadda lascia il testimone per giudicare «quello per tutta Italia si vidde». Lo scrittore cessa di essere osservatore esterno, soggetto che compie l'indagine, e si mette dall'altra parte, lascia che siano altri a giudicare lui. Anche le parentesi ripetute «malanimo nostro (sive mio)» e «“fantasia” nostra (sive mia)» dimostrano quanto consapevole sia il coinvolgimento dell'autore in questo punto specifico del testo.

ANALISI DELLE VARIANTI. CONFRONTO TRA MS A, DS D1 E EDIZIONE GARZANTI (EP67)³⁷

La revisione che Gadda, affiancato da Enzo Siciliano, opera prima della stampa Garzanti è una revisione affrettata e quasi rassegnata dell'autore ormai vecchio e troppo debole di fronte alle pressioni, lunghe di anni, delle diverse case editrici.

E infatti l'edizione del 1967 mostra gravi corrottele – frutto di un'imperfetta e non di rado maldestra riscrittura - [...] Un'edizione, insomma, infida, regressiva, “quasi postuma” [...] condotta con un pragmatismo empirico del tutto inadeguato alla complessità dell'impresa.³⁸

³⁷ Per la riproduzione digitale del manoscritto A e per la trascrizione del dattiloscritto D1 ci si riferisce al materiale presente sulla piattaforma wiki dedicata all'autore: www.filologiadautore.it/wiki/index.php?title=Materiali_EP. Nel manoscritto (A) il capitolo è contenuto alle carte 98-119 mentre nel dattiloscritto (D1) si trova alle pagine 120-133.

³⁸ Italia-Pinotti 2008.

Di qui l'importanza fondamentale di recuperare gli strati primigeni e di ricostruire tutte le diverse fasi del testo per capire a fondo la portata della trasformazione. In generale, per quanto riguarda il capitolo in questione, la revisione risulta essere piuttosto contenuta, ma comunque interessante nelle sue linee generali.

Naturalmente emerge anche qui il proposito dell'autore di «edulcorare» il testo a distanza di anni e di smorzare i toni rispetto alla violenza e al turpiloquio originari. Alcuni esempi sono:

«suoi servi acclamanti» [c114 ms A] > «suoi acclamanti» [p. 284];

«Pirgopolinice Spirochetato» [c118 ms A] > «Pirgopolinice, Faccia feroce» [p. 285];

«scemenze come le cacava lui» [c119 ms A] > «sentenze come le berciava lui»³⁹ [p. 285].

Nonostante questa forma «coatta»⁴⁰ dell'edizione Garzanti, osservando la varia lectio del capitolo, sembra che l'autore abbia voluto ripulire il testo di trenta anni prima alla luce del suo cammino verso il Logos. La distanza temporale impone un rinnovato distacco emotivo e un più forte controllo; le tracce di quel tono «polemico» e «umorale»⁴¹ devono essere attenuate, lo sfogo eccessivo e gli impropri diffusi devono essere ridotti. Gli epiteti che prima potevano avere spesso, come unico scopo, l'invettiva e l'insulto, ora sono epiteti parlanti, di contenuto. L'esempio migliore di questa trasformazione è l'espunzione di due varianti piuttosto consistenti, formate principalmente da impropri e non a caso assenti nell'edizione Garzanti: m«[...] mascelluto e stivaluto sul podio, nano e sciatto batrace, da le gambe a roncola, ripieno la gola <...> di menzogne»;⁴² «[...] che fu l'agromegalico e batracico avortone, con gambe a roncola, de la maladetta

³⁹ Il ds D1 attesta una fase intermedia «scemenze come le berciava lui». Negli altri casi concorda con la lectio del ms A.

⁴⁰ Cfr. Italia - Pinotti 2008.

⁴¹ Cfr. Lettere dell'autore raccolte nella *Note ai testi* in SGF II, pp. 995-996.

⁴² Carta 103 del ms A, p. 123 del ds D1.

Maltoni Rosa dottora, polluta e contagiata da uno oste alcoolomane: e tutto imbibito da lue»⁴³.

Osservando però nel dettaglio le singole varianti ci si accorge che il cambiamento non va solo in questa direzione, o che per lo meno questa stessa direzione assume delle sfumature più specifiche. In primis si assiste ad una vera e propria 'de-priapizzazione' del testo (che naturalmente si lega a quanto detto sulla volontà di far effettivamente, anche nelle scelte lessicali, prevalere il Logos). Nel manoscritto e nel dattiloscritto, la presenza di Priapo è massiccia («priapesco istrione»⁴⁴; «priapo» e «ventraia priapante»⁴⁵; «grinta priapesca» e «priapesca bocca»⁴⁶). Nell'edizione Garzanti queste occorrenze sono tutte espunte o definitivamente, le prime due, o in favore di varianti adiafore ogni volta differenti (nell'ordine: «ventraia estrovertita», «grinta in corrucci», «minace bocca»). Ancora una volta la scelta finale mostra un'operazione di controllo sugli eccessi del testo, a favore della varietà.

In altre varianti specifiche, sembra invece che l'edulcorazione gaddiana abbia l'effetto – non importa se ricercato o meno dall'autore – di stravolgere il tono del testo. L'ottica di scontro nei confronti del «Kuce» si capovolge sovrapponendosi a quella dell'«associato». Le varianti testimoniano cioè spesso un cambio in positivo; come se l'autore, smorzato il furore originario, potesse senza paura assumere la logica interna e lo sguardo del sostenitore circuito dal fascino del capo. In questo modo il compito del traghettatore, come l'autore stesso si descrive nella dichiarazione d'intenti che apre il testo del 1967, diventa più efficace. Invertendo, in un gioco antifrastico, il senso di tutti gli epiteti, gli aggettivi e i sostantivi, Gadda può riportare quasi come un registratore la voce del «poppolo» ammaliato che usa un linguaggio intriso di retorica fascista e, contemporaneamente, acuire la portata satirica del testo proprio attraverso quelle stesse parole. Vale qui quanto abbiamo detto sulla gestualità del Duce: le parole appaiono solo ex post in tutta la

⁴³ Fine carta 114 del ms A, p. 130 del ds D1.

⁴⁴ Fine carta 102 del ms A.

⁴⁵ Carta 103 del ms A.

⁴⁶ Carta 114 del ms A.

loro vacuità e assurdità. Così, la «femina» da «puttana» diviene «plauditrice»⁴⁷; «osceno mimico»⁴⁸ diventa «frivolo e fortunato»; «il nome turpe»⁴⁹ diventa «il nome santo del Fava»; «la sua miserabile vagotonia»⁵⁰ diventa «gentile vagotonia»; «Somaro»⁵¹ è sostituito nell'edizione Garzanti la prima volta con «Sopraumano» e la seconda con «Maestro»; infine la «teatrata bestiaggine»⁵² diviene «possanza».

L'ultimo gruppo di varianti riguarda una delle trasformazioni più visibili dell'intero testo, la drastica sostituzione dell'«io» con «Ali Oco de Madrigal». In linea con il movimento verso un lucido distacco dall'acredine polemica che caratterizzava la scrittura nel 1944, l'autore si camuffa nel suo stesso anagramma, rimanendo nel testo anche se nascosto dietro questa terza persona. La scelta di inserire questo pseudonimo o alter-ego mostra come l'autobiografia sia, l'abbiamo già visto, il tema centrale dell'opera e come cioè nel testo si misurino in realtà due biografie, quella del Duce e quella dell'autore.

Anche il quinto capitolo, che presenta la prima persona nel manoscritto e nel dattiloscritto e «De Madrigal» nell'edizione a stampa, testimonia la nuova strategia dell'autore. Gadda a distanza di anni cambia la sua posizione nel testo, il suo sguardo sui fatti del ventennio fascista, ma non può eludere la sua presenza. In questa direzione vanno le varianti alla carta 118 del manoscritto: «come arete ben veduto», «ne le propie angosce», «su le corna vostre littorie», alle quali si sostituiscono nell'ordine le forme «abbiamo», «nostre», «nostre».

Un ulteriore aspetto fondamentale nello sviluppo di *Eros e Priapo* dal 1944 al 1967, ma che si può definire topicamente gaddiano, è la scomparsa totale delle note d'autore che accompagnano il testo sia nel manoscritto sia nel dattiloscritto. Non si tratta di note sempre utili ad una migliore intellegibilità del testo; o meglio, anche se alcune manifestano questo intento esplicativo⁵³, tanti luoghi oscuri del testo non vengono considerati né chiariti da questi interventi dell'autore. Si tratta

⁴⁷ Fine carta 98 e 103 ms A.

⁴⁸ Carta 101 ms A.

⁴⁹ Carta 103 ms A.

⁵⁰ Carta 111 ms A.

⁵¹ Carte 114 e 118 ms A.

⁵² Carta 114 ms A.

⁵³ Come nel caso della prima nota, c100 del ms A, «los Reyes = cioè la coppia regale: Fernando di Aragona e Isabella ereditiera di Castiglia» (che scompare nelle note del ds Dn) o della prima nota della c105 (la nota 4 della trascrizione del ms A su wikigadda) o, ancora, come la seconda nota della c117 (nota 10 della trascrizione).

piuttosto di note che testimoniano un lavoro in fieri e lasciano traccia delle scelte che via via l'autore compie sul testo; è – ad esempio – il caso della variante «incotto»⁵⁴ che è accompagnata da una nota sottostante (nota numero 1) che recita «incotto = cotto, bruciato o arrossato al sole. Il Carducci direbbe adusto». E proprio questa eco carducciana convince l'autore nella revisione finale del capitolo e «adusto» è appunto la variante definitiva nella redazione del 1967.

Altre volte si tratta di note lessicali come per esempio nel caso di «occorrere = farsi incontro, andare incontro» (c103 ms A) o di «sitio = puzzo, fetore: fiorentino» (c110 ms A, non presente nelle note del ds Dn⁵⁵), o ancora «“luoghi” dell'ars dicendi, della dialettica e della retorica» (c119 ms A). Altre ancora sono vere e proprie annotazioni personali su fonti letterarie da aggiungere al testo o da lasciare nascoste. Ad esempio, quando nel testo si parla dell'«edile plebeo [che] s'è indebitato ne le sagre»⁵⁶ la fonte di riferimento dovrebbe essere il *De Officiis* di Cicerone, come spiega la prima nota della carta 108 del ms⁵⁷.

Sebbene sottotraccia, questo riferimento al *De Officiis*, non è privo di significato. La meditazione sui trattati di pedagogia, sul senso dell'edificazione morale dei giovani e sul valore semantico del termine “educazione” è una delle costanti del pensiero di Gadda, anche se non sempre esplicita, che andrebbe sicuramente indagata con più attenzione⁵⁸. Come abbiamo visto, dalla terza sezione di questo capitolo, l'autore comincia a riferirsi direttamente ad un “tu”, diventando egli stesso una sorta di “precettore” e volendo ricreare una sorta di

⁵⁴ Carta 117 ms A.

⁵⁵ Riportate in *Note ai testi*, in in SGF II, pp. 1060. In tutti gli altri casi le note di Dn concordano con quelle del ms A.

⁵⁶ EP, p. 282. La carica di *aediles* nell'antica Roma era inizialmente coperta dall'ordine plebeo, in seguito venne inserita anche per i patrizi. Tra i compiti degli *aediles* (da *aedes*, cioè casa, tempio) c'era la cura degli edifici pubblici, dei templi (soprattutto di Cerere) e l'organizzazione delle celebrazioni pubbliche, cioè dei *ludi* (le «sagre» del testo gaddiano). Cfr. GDLI.

⁵⁷ Cfr. nota 1 c108 ms A «“Cuius aedilitatem scimus fuisse magnificentissimam” Cicerone, *De Officiis*». In realtà, se non erro, la citazione è sì di Cicerone, ma dalle *Verrine*, nelle quali si legge (cfr. *In Verrem*, II. 4,6) in quest'ordine: «[...] cuius aedilitatem magnificentissimam scimus fuisse». La citazione è tra quelle che l'autore riutilizza (forse a memoria): infatti, così come è riportata in nota a *Eros e Priapo*, appare nell'articolo gaddiano *I Littoriali del lavoro*. Si veda sul sito dell' EJGS <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/essays/littoriali.php>.

⁵⁸ A questo proposito, in particolare, sarebbe interessante sviluppare il rapporto dell'autore con diversi testi, tra i quali, sicuramente, il *Principe* di Machiavelli e l'*Emilio* di Rousseau. Sul rapporto Gadda-Cicerone si veda invece l'articolo di E. Narducci nella PGE dell'EJGS <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/ciceronarduc.php> e il racconto *San Giorgio in casa Brocchi*, in AG o sull'EJGS <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/fiction/sangiorg.php>.

piccolo trattato di pedagogia che educi, insieme, al potere e al Logos. L'indagine sul male condotta da Gadda, quindi, pur nascendo da quel periodo storico preciso, trascende il ventennio fascista; mostra lo sfumato, impercettibile e lento movimento dalla «norma» all'«abnorme»; ci avverte del fatto che chiunque di noi potrà essere giudicato dai «futuri» sulla sua incapacità di rivolgersi al Logos, e, infine, che la conquista di quest'ultimo deve essere lenta e faticosa, è cioè «degli anni, del dolore, e del raziocinio»⁵⁹.

⁵⁹ EP, p. 283.

ANTONINO GARUFO

Commento al capitolo VI di *Eros e Priapo* (1-18)

L'intento di tale lavoro è di fornire al lettore, data la difficoltà dell'opera, strumenti per la comprensione di singole parole o di intere porzioni di testo: ho effettuato il lavoro sui primi diciotto paragrafi del VI capitolo; per quel che concerne i lemmi ho ritenuto necessario inserire a piè di pagina delle note esplicative, ricavando le spiegazioni da dizionari della lingua latina, italiana, francese, tedesca, inglese (quando si trattava di parole straniere o cadute in disuso ma attestate), dal Glossarietto di «*Eros e Priapo*» di Luigi Matt e dal Glossario curato da Paola Italia.

Per facilitare la comprensione di intere porzioni di testo ho diviso il VI capitolo in 217 sezioni (con numerazione interna). Quella di seguito è una sintesi dei temi presenti nelle sezioni dell'intero VI capitolo:

1 Nel primo paragrafo è introdotto il tema principale della prima parte del capitolo: la mobilitazione e l'oscuramento – delle strade e degli intelletti.

2-4 Inciso polemico sull'inadeguatezza qualitativa e quantitativa delle materie prime necessarie all'esercito: scarpe, cibo, armi...

5-18 La «generale» mobilitazione unita all'oscuramento delle città ha causato un sensibile degrado urbano: la gente non si crea scrupoli a orinare per strada o ad amoreggiare sotto gli alberi; l'allentamento delle inibizioni erotiche riguarda soprattutto le donne, entusiaste del moltiplicarsi degli incontri fugaci.

19-21 Inciso sul cambiamento della figura maschile nell'immaginario femminile: da padre autoritario a bersagliere di passaggio. La vecchia conscriptio vedeva l'uomo allontanarsi da casa per andare a pascolare o coltivare le terre; la nuova conscriptio sostituisce i mariti con bersaglieri e soldati di passaggio.

22-32 In questi paragrafi è ripreso e svolto il tema già accennato in 5-18: la mobilitazione è gradita alle donne per il moltiplicarsi degli incontri fugaci; le donne danno il loro sostegno alla guerra (far pagare il fio agli inglesi) pur di

ricevere un nuovo cadeau, anche a costo di vedere la guerra in casa propria; si liberano del Tumistufi, del padre, marito, fratello autoritario e minestrante.

33-40 In questi paragrafi è approfondito il tema già accennato in 2-4: oltre alle donne, felici per il moltiplicarsi degli incontri, anche gli imprenditori sono felici, per la moltiplicazione delle commesse, degli affari e dei guadagni: cibo, vestiti, armi...

41-46 In questo paragrafo, riprendendo un discorso già accennato in 16-18, viene descritta la caducità dell'uomo in battaglia e i pericoli a cui è sottoposto.

47-50 I fidanzamenti non sono più necessari e graditi: gli uomini partono per la guerra e non c'è certezza che tornino: meglio non impegnarsi inutilmente e approfittare dei bersaglieri di passaggio.

51-63 Le dette sciaurate Sofonisbe si trovarono un posto nella confusione della guerra: divennero crocerossine; Gadda ironicamente elenca i loro inutili tentativi di prestare veramente soccorso: il lavoro è una cosa seria, e la professata disciplina delle donne che da un giorno all'altro diventano crocerossine non è un atteggiamento responsabile.

64-68 Inciso per descrivere le morti atroci e le sofferenze che patiscono i soldati in guerra.

69-71 All'orrore della guerra non presero parte i raccomandati e i riformati: furono dunque i migliori, i più sani, ad essere mandati in guerra.

72-76 Descrizione dell'educazione repressiva impartita a quelle che saranno le crocerossine.

77-87 In questi paragrafi è ripreso e svolto il tema già accennato in 69-71: in natura è il migliore ad assicurare il futuro della specie (legge di Darwin della selezione naturale), non andrebbero dunque sacrificati gli uomini migliori; nel corso della sua evoluzione l'uomo ha inventato le macchine e tra queste le armi, senza capire che le macchine sono un mezzo e non il fine della sua esistenza.

88-94 In questi paragrafi sono citate scritture del passato per avallare il ragionamento dei paragrafi precedenti: la "maledizione" delle armi in Ariosto, per

bocca del personaggio Zerbino, e nei Vangeli: le donne che si dichiarano religiose e devote non interpretano correttamente le sacre scritture, dimostrando incoerenza e ignoranza.

95-102 Conosciuta la guerra da vicino, le spartane donne dimostrano la loro vera natura: fuggono via isparnazzando, dimostrando la differenza fra idea e azione.

103-130 In questi paragrafi è ripreso e svolto il tema in 72-76 sull'educazione e la formazione impartita alle Sofonisbe, che ha volutamente prodotto in esse ignoranza e il falso ideale della Patria.

131-172 Da qui inizia un'ideale seconda parte del capitolo: dopo aver esposto i fatti, Gadda può affermare che anche per le donne vale la legge del movente basso - la bassezza erotica. Il meccanismo narcissico è descritto in otto punti: 1) tutte le anime, anche le grulle, sono narcisiste perché hanno la necessità di mostrare la loro esistenza; 2) quell'anima, essendo sciocca, non può predicare nulla del proprio io; 3) non trovando valori con cui riempire la propria esistenza, quell'anima si attacca alla prima immagine che le capita a tiro, ch'è quasi sempre quella di un Cetriolo; 4) quell'immagine è presa per buona, non è verificata la sua validità; 5) l'idea grulla instillata nell'anima vuota feconda quest'ultima: verranno partorite altre idee grulle; 6) Parentesi, percepiamo gli oggetti che possediamo come parte del nostro corpo; 7) Segue parentesi, innamorandoci dei nostri oggetti ci innamoriamo delle idee: queste si consustanziano nella nostra anima e diventano parte di essa e poi essa stessa; 8) l'idea grulla è inestirpabile dall'anima del narcisista: non rispettarla vorrebbe dire non rispettare se stessi.

173-183 Inciso sul sadismo: differenziazione tra la crudeltà giovanile (che serve in certa misura a difendere e formare l'Io) e l'aggressività contro i più deboli o contro chi non è ostile.

184-190 Inciso sui metodi usati dai fascisti per ottenere il consenso: la delazione e il ricatto.

191-217 La chicca finale: la donna sul tram; il racconto di un'esperienza quotidiana serve a dimostrare la verità di quanto detto finora: i luoghi comuni, la

formazione e procreazione delle idee grulle, l'imposizione di un punto di vista unico – quello del duce.

CRITERI DI SELEZIONE DEI LUOGHI ANNOTATI

a) riferimenti a persone, personaggi, testi, avvenimenti storici (ess. presule di Milano 'arcivescovo di Milano'; pre-etiopica 'che precede la guerra d'Etiopia');

b) termini di difficile comprensione che, anche se non caduti in disuso, non hanno una diffusione comune, e termini stranieri (ess. giberne 'sacche o tasche in cui riporre le cartucce del fucile'; Mobilisierung ted. 'mobilitazione');

c) neoformazioni o risemantizzazioni gaddiane (ess. coventrizzazione 'distruzione con bombardamenti', neoform. gaddiana; gli tiene... chicca 'gli nega il rapporto sessuale'; chicca 'vagina' è risemant.).

COMMENTO

[1] La mobilitazione, «generale» stavolta, s'era combinata con l'oscuramento. Non alludo all'oscuramento delle anime degli intelletti e delle coscienze: ma al materiale spegnimento d'ogni pubblico lampione ossia «reverbère»¹. [2] «Generale» è adiettivo² che non significa nulla quando venga adietto³ al sostantivo «mobilitazione» in assenza onnina⁴ di scarpe, di panni e di armi dai magazzini militari. E d'altronde, avessero quei magazzini regurgitato d'«otto milioni di baionette» quanti cioè ne promise e ne vantò il Batrace Tritacco⁵ a Bolgiano⁶ nel 1935⁷ [3] (estate

¹ **reverbère** fr. 'lampione'.

² **adiettivo** 'aggettivo'.

³ **adietto** 'aggiunto'; attest. in GDLI solo come s. m. col signif. di «'procuratore nella riscossione di un credito'»; qui G. si rifà direttamente al lat. *adiectus* (part. pass. di *adicere*, comp. di *ad-* e *iacio* 'metto').

⁴ **onnina** 'assoluta'.

⁵ **Batrace Tritacco** 'rospo eretto su tre tacchi'; alla beffarda associazione della figura di Mussolini con quella di un rospo è aggiunto l'altrettanto beffarda specificazione *tritacco*, evidenziando la necessità del duce di servirsi di tre tacchi data la sua bassa statura; nel manoscritto è presente una nota dell'autore: ««Juché sur de triples tâlons» è espressione (riferita a Priapo [...]) di Fernandez in un famoso articolo sulla N. R. F. (0035) che ne [...] il sequestro e la consecutiva «proibizione [...]». L'espressione *juché sur de triples talon* è riportata da Gadda all'inizio del penultimo paragrafo del primo capitolo, e nello stesso luogo l'autore cita Fernandez e il nome della rivista su cui è scritto l'articolo a cui si riferisce, la "N. R. F." (Nouvelle revue française) (cfr. EPfr p. 276).

⁶ **Bolgiano** 'Bolzano'. ♦

pre-etiopica⁸: «manifestazione» di «grandi manovre» al Brennero) quasi un ammonimento a' germanici circa le nostre possibilità di tener l'Alpe prendendo le Ambe⁹, avessero vomitato (i magazzini militari) carriere, calze, fazzoletti con sòpravi istampata la Italia, e giberne¹⁰ e fibbioni, te tu ne aresti toccato quand-même¹¹, Bello mio; [4] dato che la fu guerra di gran fianta¹² dei «liberators¹³» giù da' nuvoli, che le «stazioni» di Firenze, Pistoia, Prato e Arezzo, da ultimo le «centrarono» trascorrendo, da settemila metri di lassù dai nuvoli: con una approssimazione di quattromila, cioè quattro chilometri: talché ad accogliere i periferici spruzzi, e noduli, di quella evacuazione di bombe «del massimo calibro» furon le ville e i casolari della campagna. Dove poarini, avevano implorato ricetto, venuti da le case d'attorno, scalo e stazione.

[5] La mobilitazione, dicevo, si combinò con l'oscuramento. Te tu potevi accomodarti alla svelta dove più ti garbava, a Milano: e si travvidero¹⁴ giovini a notte, ed anco a Roma, e più per Firenze gentile, che mingevano pur andando¹⁵, che è riprovevole modo, a cagione del discostamento e accostamento relativo: che te tu t'infracidi: [6] perocché te tu t'avvicini nel tempuscolo 2t a quelle goccioline d'urina che hai emanato al principio del tempuscolo t: e quasi dentro v'incorri. Che se tu andassi a dietro, come dicono dei gamberi¹⁶, oh allora! retraendoti cioè retrocedendo bel bello te nel tempuscolo 2t te tu ti sei dilontanato di uno spaziuocolo 2s dalla erogata tua villania. Io parlo quando non vi gioca vento, che fa d'ogni umana cosa molinello.

[7] De Madrigal conobbe e conosce una distintissima e dimolto agiata donna e signora, sua presso che cugina seconda o terza, la quale, venuta alle cittadine botteghe alquanto tardi a

⁷ **nel 1935** Riferimento al discorso di Mussolini per la *Campagna d'Etiopia*, tenuto a Bolzano il 26 ottobre 1935. In un passo del discorso il duce proclama infatti: *"Da molti mesi, la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore, il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai! Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole"*.

⁸ **pre-etiopica** 'che precede la guerra d'Etiopia'.

⁹ **Ambe** 'montagne dalle cime piatte situate in Etiopia'; le ambe *Aradam* e *Alagi* furono teatro di famose battaglie nella *Guerra d'Etiopia* (1935 - 1936).

¹⁰ **giberne** 'sacche o tasche in cui riporre le cartucce del fucile'.

¹¹ **quand-même** fr. 'comunque'.

¹² **fianta** (fig.) 'bombardamento aereo'. ♦

¹³ **liberators** 'aerei bombardieri'; il *Consolidated B-24 Liberator* era un bombardiere quadrimotore, uno dei più importanti in forza all' *United States Army Air Force*. Terminò la seconda guerra mondiale come aereo da guerra statunitense costruito nel maggior numero di esemplari nella storia.

¹⁴ **travvidero** (arc.) 'intravidero'; attest. con numerosi ess. in GDLI.

¹⁵ **mingevano pur andando** 'orinavano camminando'; *mingevano* è imp. ind. di *mingere* 'orinare', attest. in GDLI e riportato in *Italia 1998*.

¹⁶ **Che se tu... gamberi** prob. cit. della favola 10 dal libro *XII delle Favole* di La Fontaine: «Les Sages quelquefois, ainsi que l'écrevisse, / Marchent à reculons, tournent le dos au port» (*Io vedo spesso i saggi che fanno come i gamberi: / quando toccar desiderano i più sicuri il porto, camminano a ritroso*) (cfr. EPfr pag. 276). È noto che il gambero si sposta ritraendosi con scatti veloci grazie a contrazioni dell'addome che producono una spinta all'indietro, per sfuggire ai predatori o catturare prede. La figura del gambero che "cammina all'indietro" è ben attestata nell'uso comune, com'è possibile notare dai numerosi proverbi: «far come il gambero», «muoversi come il gambero» (*andare all'indietro*) (cfr. GDLI).

ghiribizzare¹⁷ d'attorno Duomo e Batisteo, fu soprapresa¹⁸ dalla notte con una sua dama d'attorno. [8] Chiusi in quell'ora tutti i ricettacoli di sotterra, i Diurni e simili, né si possendo altramente levar di vescica quell'importunissimo litro e mezzo de' suoi rognoni¹⁹ maturato goccia a goccia le precedenti ore senza lei avvedersene, ché tutto di l'andò stornellando co' la su' dama, e seguitò cicalando e cinguettando a' negozi in su gli sporti²⁰ di più d'uno di quelli e sorbito²¹ anche a un bottegone di molto tè col zuccaro ch'è diuretico forte, lei... be' lei poche ciarle: [9] ché la è donna deliberata ad ogni suo fatto dopoché loquace ad ogni sua compera o non compera: messa la dama semicieca poco più là come da guardia incontro a le notturne fantasime della vigilanza pubblica, che in quella oscurità non vigilava un fico secco, la sé insinuò in uno cantone fra gli antemurali²² del duomo e celata ancora dal campanile di messer Giotto. [10] Non sendo plenilunio sereno, Trivia, in quel punto, la non rideva fra le ninfe eterne²³: talché da niuno lume celata ad occhio, la bellissima donna accosciatasi la mandò fuori in una gran birra quel tepente²⁴ fiume la l'aveva in fontana. [11] Ché ne schiumò di molto sopra a le selci di piazza. Che da poi te tu stupivi al passare che uno animale n'abbia potuta far cotanta: e ti penseresti alla prima che fussi uno cavallo grandissimo, non fussi che la la viene da uno angulo del cantone, dove caval non ci può.

[12] Ed altre forme di libertà e talora di licenza, chi distingue le due, furono quelle di che la tenebra suole essere consenziente se non addirittura favente²⁵ alle cospirazioni e sospirazioni dell'amore. I poveri e perseguitati amanti quali non hanno modo ad affittare un nido, per quanto durano i lor baci, ebbero il nido della notte, [13] e il presule di Milano²⁶, emulo forse d'Ambrogio²⁷ o, più, di Carlo²⁸, ad ammonire il gregge che «con la mobilitazione e l'oscuramento un'ondata di

¹⁷ **ghiribizzare** 'vagare, passeggiare'.

¹⁸ **soprapresa** 'sorpresa'.

¹⁹ **rognoni** (arc.) 'reni'. ♦

²⁰ **sporti** (arc.) 'usci delle botteghe', attes. in GDLI con ess. da Bembo, Guerrazzi, Cecchi, e altri.

²¹ **sorbito** 'bevuto lentamente'.

²² **fra gli antemurali** (fig.) 'riparato [alla vista] dalle mura'; ben attest. in GDLI sia il senso letterale ('costruzione che si poneva davanti ad un muro principale come riparo, nelle vecchie fortificazioni') sia il senso figur. con ess. da Guicciardini, Manzoni, Leopardi, e lo stesso Gadda (da *Le meraviglie d'Italia*).

²³ **Trivia... eterne**: 'la luna non splendeva in quel punto, e lei [la cugina] era avvolta dall'oscurità della notte'; riprende i versi della *Commedia* di Dante (*Quale ne' plenilunii sereni / Trivia ride fra le ninfe etterne*; *Par.*, XXIII, vv. 25-26). ♦

²⁴ **tepepe** 'tiepido'.

²⁵ **favente** agg. 'favorevole, propizio'; attest. in GDLI con ess. di Boccaccio e Gadda.

²⁶ **presule di Milano** 'arcivescovo di Milano'; si tratta di Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954; aveva come modello Carlo Borromeo; dapprima convinto di poter cristianizzare il fascismo, si rese conto dell'impossibilità dopo la proclamazione delle *Leggi razziali*, in seguito alle quali, il 13 novembre 1938, pronunciò un'omelia contro tali provvedimenti, denunciandone l'ideologia neo-pagana.

²⁷ **Ambrogio** 'Aurelio Ambrogio': meglio conosciuto come sant'Ambrogio, patrono della città di Milano, del quale fu vescovo dal 374 fino alla sua morte (397).

²⁸ **Carlo** 'Carlo Borromeo': arcivescovo di Milano dal 1566; ristabilì disciplina negli ordini cattolici rafforzando la moralità dei sacerdoti; è patrono della città di Milano insieme a sant'Ambrogio e san Galdino.

paganesimo s'è rovesciata sulla città». Dove non credo maturassino molto difforni gli eventi da quanto ho narrato de' rampanti²⁹ di Santa Maria del Fiore.

[14] Prima che l'ubiquo³⁰ del mingere opinava De Madrigal fosse l'ubiquo dell'amore a sgomentarlo: che il gregge gli è brigidine³¹ pecorelle, ma dimolti montoni pure e più o meno imbrigidati³² barbacucchi³³. Altre forme dunque di libertà o di licenza, chi distingue le due, consentite o favorite dalla tenebra. [15] I platani e gli ippocastani, poarini, offerirono del meglio loro in vece di più morbido o più comodo appoggio. Il motto «Il tuo cuore e una capanna» fu voltato nel nuovo idioma italiano «Il tuo cuore e un platano». Questi grandi alberi urbani che ne vedono di tutti i colori o ne sentono in tutte le note della scala paion dire a que' birbi: «Ovvio! È il tempo vostro, l'ora fuggitiva della notte. Dacché sarete più che notte, sarete polvere ed ombra³⁴.»

[16] È questa veramente la causale sessuologica per cui ogni mobilitazione, oscurata o non, comporta un allentamento della inibitiva³⁵ erotica. Ne' duo sessi, specie però ne le gentili. Il mastio sente sé perituro, almeno in verbo: e, se non perituro, tuttavia sturbato nel vivere e nall'amare, lontanato da quella donna che gli tiene alta la chicca³⁶, e gnene consentirà solo dopo sindaco e ciarpa³⁷, e dopo prete ed altare. [17] Ed anello, come in Raphaël Sanzio a Brera³⁸: tolto di camera e di

²⁹ **rampanti** 'sfrontati'; attest. in GDLI, ma con questo signif. solo con ess. molto recenti (dal 1986 in poi).

³⁰ **ubiquo** s. m. 'ubiquità, onnipresenza'; attest. in GDLI come agg. e non s. m., con soli ess. gaddiani (cfr. Matt 2004).

³¹ **gli è brigidine** 'è dotato del distintivo chiamato brigidino' (cfr. Matt 2004).

³² **imbrigidati** agg. 'muniti del distintivo chiamato brigidino' (cfr. Matt 2004).

³³ **che il gregge... barbacucchi** il periodo risulta di difficilissima comprensione, e quasi certamente a causa di una non corretta trascrizione; il senso generale è che l'autore sottolinea di rimanere sgomentato non tanto dal comportamento licenzioso del popolo (*il gregge*), bensì da quello dei *montoni* (i maschi delle pecore, che dagli allevatori sono selezionati per l'accoppiamento) e *barbacucchi* ♦, che prob., secondo una mia ipotesi che si affida ai pochi dati disponibili, sono coloro che non appartengono ai bassi ceti della società.

³⁴ **polvere ed ombra** cfr. Orazio, Ode VII del *Libro IV*, v. 16: «Damna tamen *celer*es reparant caelestia *lunae*: / nos ubi decidimus / quo pius Aeneas, quo Tullus *dives* et Ancus, / pulvis et *umbra* sumus. (*Pure a' danni del cielo dan ristoro le celeri lune; / noi, se colà cadiamo / dove già il padre Enea, dove Tulio ricchissimo ed Anco, / polvere ed ombra siamo*).

³⁵ **inibitiva** 'inibizione'.

³⁶ **gli tiene... chicca** 'gli nega il rapporto sessuale'; *chicca* 'vagina' è risemant. gaddiana; in GDLI è attest. ma col signif. di «'caramella, oggetto di pregevole fattura, preziosità pedantesca'»; G., nel manoscritto, come prima lezione scrive *confetto* a cui aggiunge una nota poco leggibile a piè di pagina: «garder la dagrée haute è modo francese per significare: concedere difficilmente una cosa»; la nota non è completa, ma basta a confermare il senso che abbiamo riportato. G. scrive erroneamente, nel manoscritto, *dagrée* (termine inesistente in francese) invece di *dragée* 'confetto'.

³⁷ **sindaco e ciarpa** 'matrimonio civile'; *ciarpa* 'fascia' tricolore indossata dal sindaco (che presiede il matrimonio civile) è attest. in GDLI con lo stesso signif., con es. da G. Prati.

famiglia, liberato e dai cari vincoli e in uno da tediosi, che ogni famigliare convivenza comporta³⁹. E com'è dicono egli è per sua natura inritato alle cerche⁴⁰, «il maschio è cacciatore», così e' cerca. [18] E come che cerca trova, così e' trova. E come chi ha trovato se la palla, così e' se la passeggia a braccio co' la pupa e incontrato Padre Ippocastano «padre mio l'Ippocastano, mezza parola dicono e' Ciciliani, d'un guardo vi sete intesi⁴¹».

[19] La femina è confortata (sessuologicamente) dalla mobilitazione, oscura o non. Il pandemonio, come un'acqua o una polta⁴² rimossa, è tutto torbido d'occasioni e d'incontri moltiplicati. Mentre l'antica conscriptio⁴³ sottraeva il su' marital mastio a ogni femina, chiamandolo dai pagi⁴⁴ spersi de la Marsica e d'Apulia⁴⁵ e concitandolo giù dal monte e dal pascolo:

³⁸ **Raphaël Sanzio** 'Raffaello Sanzio': G. si riferisce allo *Sposalizio della vergine*, del 1504, conservato alla pinacoteca di Brera, a Milano. Il quadro è firmato Raphael Vrbinas.

³⁹ **tolto di camera... comporta** la frase sottolinea che il *mastio* è sollevato dal fatto che le donne si concedono più facilmente, senza imporre il matrimonio come preconditione ai rapporti sessuali; è però evidente la difficoltà di lettura del testo: la frase appare isolata per l'ellissi del predicato; la proposizione dichiarativa è molto lontana dalla principale; i legami logici non sono rintracciabili facilmente nemmeno nel manoscritto (*tolto di camera e di famiglia* 'sottratto agli obblighi della camera [da letto, per antonomasia] e familiari' è certamente riferito al *mastio* di qualche riga precedente).

⁴⁰ **inritato alle cerche** 'irritato, incitato a cercare [le donne]'; *inritato* è forma arc. per *irritato*, part. pass. di *irritare*.

⁴¹ **E com'è dicono... vi sete intesi** a causa della cassatura di una porzione di testo il passo risulta poco comprensibile; dal dattiloscritto è possibile ricavare la lezione integra dell'autore: «E com'è dicono egli è per sua natura inritato alle cerche. "il maschio è cacciatore", così e' cerca. E come che cerca trova, così e' trova. E come chi ha trovato se la *pappa*, così e' se la passeggia a braccio *con* la pupa e incontrato Padre Ippocastano "padre mio l'Ippocastano, mezza parola dicono e' *Siciliani*, d'un guardo *ci siamo* intesi. *Te tu se' bell'e piantato in nel bastione, e m'hai far piantare a me questa volta*". [I corsivi sono miei] È facile notare che ci sono, nella trascrizione, errori che cambiano di molto il senso della frase: innanzitutto il "se la *pappa*" invece di "se la palla" che non ha alcun senso e interrompe la catena di entimemi con cui Gadda costruisce la frase (il maschio è cacciatore; il cacciatore cerca; chi cerca trova; chi trova *pappa* [mangia la preda]); poi va notato più avanti il passaggio dalla prima alla seconda persona plurale ("vi sete intesi" invece di "ci siamo intesi") che sposta l'attenzione su un soggetto che non è rintracciabile nella frase (il maschio incontra Padre Ippocastano e parla con lui); infine va evidenziata la cassatura dell'ultima frase: da una parte l'esclusione sottrae un elemento che definisce con chiarezza l'argomento e la conclusione del ragionamento, dall'altra è esclusa l'ironia gaddiana (cfr. Italia-Pinotti 2008 p. 16).

⁴² **polta** 'polenta'.

⁴³ **conscriptio** lat. 'scrittura, (fig.) legge [non scritta]'; è evidente il richiamo di G. al verbo lat. *conscribere* 'arruolare'.

⁴⁴ **pagi** 'villaggi, borghi in zone rurali'.

⁴⁵ **Marsica e Apulia**: la *Marsica* è una subregione dell'Abruzzo interno; l'*Apulia* è l'antico nome della *Puglia*.

[20] - O tu che pasci i buoi presso Mevania

caliginosa,

e tu che i proni colli ari a la sponda

del Nar sinistra, e tu che i boschi abbatti

sovra Spoleto verdi o ne la marzia

Todi fai nozze...⁴⁶

[21] la nuova e babelica conscriptio, la permuta con mastio togliendo il marito ed offrendo e producendo il bersagliere o il cavalleggero⁴⁷ di passaggio: o l'alleato barbaro. Talché le gentili le sentono inconsciamente, e, le più, consapevolmente, che un «qualche cosa di nuovo e di piacevole avverrà». [22] Le frasi del tipo: «L'Inghilterra ha gittato la maschera», «L'Inghilterra deve scontare i suoi delitti», «L'Italia chiede il suo spazio vitale» ecc. ecc. equivalgono in realtà, nella psiche cortese, alla cosciente o inconscia certezza che più facili incontri si presenteranno: e nell'atto di far pagare il fio⁴⁸ de' suoi delitti all'Inghilterra, ecc. sono perciò trasponibili in quest'altra: «Domani, forse, un imprevisto cadeau⁴⁹.» [23] Ora un cadeau in buono stato è una cosa molto importante per la «psiche sotto oscuramento di talune abbandonate»: questa psiche di cui i Dottori di non so quale Concilio regionale, direi il Concilio di Magonza del 589⁵⁰ disputarono se esistesse o no. Esistè per un voto di maggioranza, 30 contro 29. [24] Vale la pena di far scontare all'Inghilterra i suoi delitti pur di procurarsi qualche probabilità di rinnovare il cadeau. Anche se alla coventrizzazione⁵¹ delle città inglesi terrà dietro la milanizzazione⁵² delle taliane. Ecco perché le Sofonisbe⁵³, poche salvandone, aleggiarono e farfallarono felici come libellule e farfalline che l'erano all'idea della Mobilisierung⁵⁴ e della guerra. La parola asse, poi, cioè perno (lat. axis⁵⁵) e

⁴⁶ **O tu... fai nozze** è la voce del messaggero che corre di villaggio in villaggio e chiama gli abitanti alle armi, mosso dal nume Clitumno nella poesia di Giosuè Carducci, *Alle fonti del Clitumno*, nel *Libro I delle Odi barbare*, vv. 55-60.

⁴⁷ **cavalleggero** 'soldato di cavalleria'; in GDLI la forma scempia non è attestata; sono presenti *cavalleggiere*, *cavalleggero*, *cavalleggiere*, *cavalleggere*, *cavalleggieri*.

⁴⁸ **far pagare il fio** loc. 'infliggere la meritata punizione'.

⁴⁹ **cadeau** fr. 'regalo'.

⁵⁰ **Concilio di Magonza**: erroneamente è citato il *Concilio di Magonza* invece del *Concilio di Mâcon* (585) nel quale, secondo una leggenda, si stabilì, con un solo voto di maggioranza - 30 contro 29, che anche la donna aveva un'anima; non è certo se l'errore è di Gadda o imputabile alla trascrizione (Cfr. EPfr p. 277).

⁵¹ **coventrizzazione** 'distruzione con bombardamenti'; neoform. gaddiana; la città inglese di Coventry fu vittima di un bombardamento da parte della *Luftwaffe* tedesca avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1940, ricordato come uno degli eventi più tragici della seconda guerra mondiale.

⁵² **milanizzazione** 'distruzione con bombardamenti'; neoform. gaddiana sul modello di *coventrizzazione*.

⁵³ **Sofonisbe** (iron.) 'eroine'. ♦

⁵⁴ **Mobilisierung** ted. 'mobilitazione'.

perno d'acciaio per di più, portait au comble leur joie⁵⁶. [25] Nè crediate che De Mad voglia far dello spirito: queste ch'egli va notando le son verità vere a ogni uomo manifeste, e da lui portate e patite in nel suo fegato vivo ora in ora: verità psicologiche, verità storiche: verità estetiche e sceniche, verità di fatto registrate dallo sguardo supremo. Sono «fatti accaduti» nella serie fenomenica. [26] Ne consegue «un secondo tempo» sessuologico che lega l'idea della mobilitazione alla psiche di talune soavi Sofonisbe. Il felice pandemonio della mobilitazione è desiderato per sé stesso, perocché comporta un numero di possibili incontri e congiungimenti, e basci o sospiri, molto maggiore di quanti non ne consenta la vita d'ogni giorno, la vita del «tempo di pace». [27] La sarabanda pazza delle fanfare delle bandiere, il disordine e la babele generale, a cui in tutta la Italia si dà vulgarmente (1910-1960) il nome di «casino» (non nel significato vecchio di villula⁵⁷ o di pavillon de chasse⁵⁸, ma nel significato moderno di postribolo) agisce sui riflessi compositi di tale spiritualità patriottarda e sul latente e represso vagovulgismo⁵⁹ delle Sofonisbe con un senso di liberazione dai vincoli ordinari: (moralì, religiosi, ecc.: vincoli di fatto: economici e famigliari) [28] i proclami e i truculenti decreti accavallati gli uni sugli altri in un frastuono da non si dire come razzi d'artificio reiterati gli uni davanti agli altri. Si attenuano le normali, odiose istanze della tediosissima, comune eticità; il Tu-mi-stufi (fidanzato ufficiale) si allontana e vanisce mobilitato o comunque esautorato nel nulla dalla stoltezza degli eventi. Se non esautorato dalla distanza, esautorato e annichilato dalla babele-fanfara. [29] Il maschio legittimo appare non più sotto la specie veneranda di tiranno moralizzatore, padre o marito autoritario e minestrante⁶⁰, cioè conferitore di quel poco poco di minestra, e difficilmente cornificando babbione⁶¹, ma invece sotto la specie di «bersagliere di passaggio» gradevole, vispo, sempateco, con occhioni neri assolutamente mediterranei e crespato come un bel moretto, quasi un antipasto dei nostri condiscipoli ed eguali (1963) mao-mao e bantù⁶² oramai fidanzati alle nostre sorelle.

⁵⁵ **axis** lat. 'asse'; G. allude all'*Asse Roma-Berlino* (24 ottobre 1936) e al *Patto d'acciaio* (22 maggio 1939) stipulato tra Italia e Germania per il reciproco sostegno in guerra.

⁵⁶ **portait...joie** fr. 'portava all'apice la loro gioia'.

⁵⁷ **villula** 'villetta'; cfr. carme 26 del *Liber* di Catullo: «Furi, villula vestra non ad Austriflatus / opposita est neque ad Favoni / nec saevi Boreae aut Apheliotae, / verum ad milia quindecim et ducentos. / O ventum horribilem atque pestilentem!» (*La vostra villetta, Furio, non è esposta / al vento di scirocco o di ponente, / né di una tramontana gelida o di euro, / ma a quello di quindicimiladuecento sesterzi. / O vento tremendo e pestilenziale!*).

⁵⁸ **pavillon de chasse** fr. 'padiglione adibito alla caccia'.

⁵⁹ **vagovulgismo** 'desiderio di avere rapporti sessuali extraconiugali'; da *vagovulgico* (prob. dal lat. *vulgivagus* 'vagabondo') con scambio di suff. (-ismo in luogo di -ico) (cfr. Matt 2004).

⁶⁰ **minestrante** 'che fornisce il cibo'; in Matt 2004 si legge «in GDLI la forma è considerata una var. arc. e l'unico es. citato è proprio quello di EP». Il contesto porta a interpretare la voce non come una semplice var. di *ministrante*, bensì come una neoform. giocosa, e cioè come un der. di *minestra* col suff. -ante». Cfr. anche *Italia 1998*, p. 174.

⁶¹ **e difficilmente cornificando babbione** 'e [marito] che difficilmente sarà uno stupido tradito dalla moglie'; *cornificando* è prob. der. di *cornificare* (pop.) con suff. -ando, desinenza in funzione agg. (cfr. Matt 2004, p. 128).

⁶² **mao-mao e bantù** 'africani'. ♦

[30] Questo allentarsi de' vincoli ordinari per effetto della cara guerra delle Vispe Terese⁶³ dà luogo a quella risultante fattispecie che il nobile arcivescovo di Milano⁶⁴ chiamò con accorata voce «ondata di neopaganesimo», dove per neopaganesimo egli intendeva non senza una certa malinconica e nostalgica acquolina in bocca: «Oh il mi' romitorio benedettino cluniacense di Farfa⁶⁵!» [31] Nell'enunciato del Presule non so se ammirare la ingenuità veridica della constatazione di fatto o stupire dell'ingenuo accoramento per un fatto che sempre sempre si palesò là dove guerra passò. L'anima di lui beata non dovrebbe dispiacersi se mi limito a richiamare alle orecchie degli strulli⁶⁶ quel verso di attacco di una canzonetta nostranella e di molto grulla che suona:

[32] Quan che la barca la ulla-la

che nel dialetto delle su' pecore del buon Pastore milanese significa

Quando la barca la vola (sulle onde).

[33] A questo branco soave de la mobilitazione-casino, fa riscontro, ne' cosiddetti vuomini, in troppi valentuomini (del commercio, dell'industria, e simil gente: e rivenduglioli⁶⁷ molti) la cupidità della guerra-buon-affare; ch'è in essiloro una taciturna lubido accompagnata a una reticente o verbiloquente⁶⁸ pompa; [34] e l'una e l'altra, nell'animo senza gentilezza, redimite⁶⁹ del mirto-venere d'una patria assanguinata⁷⁰ (del sangue dei sacrificandi) e tuttavia consenziente per necessità, (da vestire e armare i figli sua morituri), con le loro brame onnivore e polifagica fornitura d'armi. [35] La guerra la è da cotali desiderata per ciò che la promette una satanica moltiplicazione d'ogni lucro più sordido: con pratica, ne le «corse al rialzo⁷¹», d'ogni più sordida usura: e d'ogni privata e però dissociale incamerazione de' beni. [36] La puttana guerra la è desiderata e predicata a moglie⁷², e magnificata a' parvoli figliolini: da essiloro padri «per

⁶³ **Vispe Terese** (iron.) 'fanciulle svagate, superficiali': l'espr. ha origine dalla poesia di Luigi Sailer intitolata *La farfalletta*, meglio conosciuta come *La vispa Teresa*, contenuta nella raccolta di poesie per bambini *L'arpa della fanciullezza*.

⁶⁴ **arcivescovo di Milano** 'Alfredo Ildefonso Schuster'; cfr. nota 26.

⁶⁵ **romitorio... di Farfa** 'l'abbazia di Farfa' è un monastero della congregazione benedettina cassinese, situato nel reatino.

⁶⁶ **strulli** tosc. 'stolidi, ottusi di mente'.

⁶⁷ **rivenduglioli** 'rivenditori ambulanti di merce di poco valore, rigattieri'.

⁶⁸ **verbiloquente** agg. 'verboso, prolisso'; der. di *verbiloquio* (incrocio di *verbo* e *eloquio*, forse modellato su *turpiloquio*) attest. in GDLI, col suff. *-ente* (cfr. Matt 2004).

⁶⁹ **redimite** (arc.) 'circondare, avvolte'; part. pass. di *redimire* 'cingere il capo con una corona'; attest. in GDLI, in cui è riportato, tra gli altri, un es. da Gadda (da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*).

⁷⁰ **assanguinata** 'insanguinata'; da *insanguinato* con scambio di pref. (*ad-* in luogo di *in-*) (cfr. Matt 2004).

⁷¹ **corse al rialzo** 'tentativi frenetici di aumentare i prezzi [delle merci]'; nel linguaggio [finanziario](#) è un sintagma largamente usato per indicare l'acquisto di titoli contando su un loro aumento di valore; gener. *corsa a* indica il tentativo di impossessarsi di qualcosa più degli altri («corsa all'oro», «corsa agli armamenti»).

⁷² **mogliere** (arc. e dial.) 'moglie'; attest. in GDLI con numerosi ess. da Boccaccio, Pulci, Boiardo, Gadda (da *Eros e Priapo*) e altri.

bona exempla⁷³» scempiati e condotti a bestiole: e con trombette e schioppetti e piumicini di papero⁷⁴ in ne' balocchi loro, e con mimi di teatro-buio⁷⁵ e altri miserevoli accenni e suggerimenti, figure di libri e ogni maniera verbose cantafavole.

[37] Da codesti usurai⁷⁶ la è disiderata, la maiala guerra, per le forniture de' pannilani⁷⁷ e de le camiscie morto a' fanti⁷⁸, e dell'armi, e delle inservibili coltella che son l'otto mellioni di baionette, e de' magri e sucidi e ranci⁷⁹ mangiari⁸⁰ in ne' barattoli da disenteria e delle insanguinabili⁸¹ bende e de' tamponi da sangue e degli infiniti «articoli» che sitiscono⁸² il sangue: che sono il preferito antepasto de la Morte e il patriottoso-venereo presagio del Sacrificio: (della Pelle degli Altri). [38] Oh! Quanta Madrigal ne vidde e ne scrisse in bile di codesta patria di tutte trippe! Per ciò vuomini da guadagno e Sadducei⁸³ varî e mercanti al Tempio (Tempio del Dolore e del Sangue) e' paiono galletti novi a San Giovan Paolo davanti l'atroce prolusione de la guerra⁸⁴. [39] Così gioiosi e fidenti, ilari e vispoteresi⁸⁵, e ottemisti e securi di sé, certi de la vittoria, abbonati a la gloria, avendo giurato il verbo a matina del poppolo d'Italia e scordatolo a sera, così la parola patria né pur proferita in sui labri li fa berciare⁸⁶. [40] L'idea e il nome de la patria si confundano da dentro le sue meningi nel nome e ne la idea de le «forniture» e degli allestimenti; la Italia la si identifica nel privato lucro, sognato, presagito, meditato, o di già computato e certo. Così come in nelle vaghe frullerelle⁸⁷ l'idea della Patria si riverbera nella suprema speranza del buon incontro.

⁷³ **per bona exempla** loc. lat. 'attraverso buoni esempi'.

⁷⁴ **e con trombette... balocchi loro** 'e [educati] con giocattoli che rappresentano la guerra (*trombette e schioppetti*) mischiati tra quelli soliti dei bambini (*piumicini di papero* ♦)'.
⁷⁵ **mimi di teatro-buio** nel manoscritto la prima lezione è «figure di teatro».

⁷⁶ **usurai** (arc.) 'usurai'; attest. in GDLI con ess. da Dante, Boccaccio, D'Annunzio, Gadda (è riportato come es. proprio questo) ed altri.

⁷⁷ **pannilani** 'vestiti e biancheria di lana'; nel manoscritto la prima lezione è «stoffe».

⁷⁸ **camiscie morto a' fanti** nel manoscritto la prima lezione è «camiscie [*da*, poi cancellato] morto a' sodati»; l'ellissi della preposizione *da* rende il testo più poetico che prosaico; le camice in questione, quelle della divisa fascista, erano nere, e il nero è il colore del lutto; è sorprendente l'immagine che Gadda propone, di uomini a cui sono forniti abiti che quasi presagiscono la loro morte.

⁷⁹ **ranci** agg. 'rancidi, guasti, andati a male'; attest. ampiamente in GDLI; con questo signif. ess. da Aretino, Baretta, Bartolini e altri.

⁸⁰ **mangiari** s. m. 'cibi, vivande, alimenti'.

⁸¹ **insanguinabili** 'che possono assorbire il sangue'; der. di *insanguinare* col suff. *-abile* (cfr. Matt 2004).

⁸² **sitiscono** 'assorbono'; risemant. gaddiana (cfr. Matt 2004). ♦

⁸³ **Sadducei** (fig.) 'aristocratici, prepotenti': i Sadducei erano i seguaci del partito aristocratico giudaico che nel sec. I a.C. negò la validità della legge orale, la prescienza divina e l'immortalità dell'anima.

⁸⁴ **e' paiono... de la guerra** nel manoscritto l'autore annota a piè di pagina: «Le ricorrenze di san Giovanni Battista [comunemente conosciuto come *il Battista*] (24 giugno) e dei santi apostoli Pietro e Paolo (29 giugno) vedono il sole in parelio o perielio cioè solstizio d'estate. E i galletti novi già fanno chicchirichì».

⁸⁵ **vispoteresi** agg. 'sciocchi'; agg. di *Vispa Teresa* (cfr. Matt 2004 e nota n.º 58).

⁸⁶ **berciare** tosc. 'gridare in modo sguaiato'.

⁸⁷ **frullerelle** 'sciocche, stupide'; der. di *frullo* (nel senso fig. attest. in GDLI di 'capriccio') col suff. dim. e spreg. *-erello*.

[41] E rivengo, in rima, colà donde ho mosso⁸⁸.

Che, come il mobilitato maschio e' sente sé perituro, così la Vispateresetta⁸⁹ efimero e labile e passeggero e perituro lui sente, e peregrino de la Morte Cenciosa: che là là lo aspetta a sommo il Golgota suo, redimito di folgori⁹⁰ per entro la cenere de le battaglie, o tra divelte radici⁹¹ de le stiantate⁹² foreste, al Lemerle e a Busibollo, a la casèra⁹³ Magnaboschi⁹⁴. [42] E sul Vodice, e sul Fàiti, e sul Podgora, e sul ghiacciato passo Cavento, e sulla imporporata dolomia-calce e dirupi ultimi dove il Cengio⁹⁵, per di qua, strapiomba. Ed è ragione: ché, uscito il bruco a farfalla, e il farfallone maturando a cadavere, Cengio e Podgora e' fanno buon brodo a le gazzette⁹⁶ e melopea⁹⁷ buona, con trenodia⁹⁸ non più finita, a le nerissime sagre⁹⁹. [43] «Presente! Presente!» Sì, sto par di coccole. Ma nulla servono gli amori e i sospiri e basci in quell'attimo tra la dipartita e le trombe. «Aita, aita,» pareva dicesse¹⁰⁰ l'elastico¹⁰¹. Con un qualcosa di più saporoso e pungente, di più aspro, e fiero e furtivo, quasi un letto da pruni e d'urticanti steli: di più «fatale», di più «disperato», di più «cosmico» in nell'orgasmo illecitato¹⁰² da le trombe e da le trascorrenti fanfare: [44] di come invece non t'accada per legittime copule, a ministrare le famigliari sante pappe e sacramentifere¹⁰³ tapiocche¹⁰⁴, in nel coito ponderato, assicurato, pacifico del tempo dolce e bigio, quando Jano¹⁰⁵ s'è rimasto al buio e d'ogni cibarie privo in nel suo delubro¹⁰⁶ da tutti uomini deserto, dopoché l'edile, all'uscio, v'ha messo spranga di rovere.

⁸⁸ **colà... mosso** 'all'inizio [del ragionamento]'; l'espres. ha un'evidente eco dantesca («colà dove si puote»; *Divina Commedia, Inf., III*, v. 95 e ivi, *Inf., V*, v. 23) e pariniana («colà donde si nega»; *Odi, La vita rustica*, v. 7).

⁸⁹ **Vispateresetta** (iron.) 'donna leggera di spirito' (cfr. *Vispe Terese* nota n°. 58).

⁹⁰ **redimito di folgori** sintagma carducciano (cfr. *Odi barbare*).

⁹¹ **radiche** 'radici'.

⁹² **stiantate** tosc. 'distrutte'.

⁹³ **casèra** 'malga, magazzino del caseificio'.

⁹⁴ **Lemerle, Busibollo, Magnaboschi**: sono località sull'altopiano di Asiago.

⁹⁵ **Vodice, Fàiti, Podgora, Cavento, Cengio**: sono località comprese tra l'area trentina e quella slovena.

⁹⁶ **fanno... gazzette** 'sono teatro di avvenimenti di cui disputeranno le donne ciarliere, pettegole'; il termine *gazza* col signif. fig. di «'donna ciarliera, pettegola, noiosa'» è attest. in GDLI; anche il dim. con es. da Abati.

⁹⁷ **melopea** 'melodia lenta ispirata a motivi liturgici'.

⁹⁸ **trenodia** 'canto funebre, lamentazione'.

⁹⁹ **nerissime sagre** 'riti funebri'.

¹⁰⁰ **Aita... dicesse** sono i vv. 669-670 da *Il giorno* di G. Parini; Gadda rimpiazza il "pianto" della cagna colpita dal servo con le molle del materasso (*elastico*) (Cfr. EPfr p. 278).

¹⁰¹ **elastico** 'molle del materasso'.

¹⁰² **illicitato** 'provocato, suscitato'; prob. part. pass. dal lat. *illicitare*, 'allettare, adescare' col suff. *-ato* (cfr. Matt 2004).

¹⁰³ **sacramentifere** (iron.) 'abituale'; attest. con questo solo es. in GDLI.

¹⁰⁴ **tapiocche** 'fecola alimentare ricavata dalla manioca'.

¹⁰⁵ **Jano** 'Giano'; riferimento a Dante (*Divina Commedia, Par., VI*, vv. 79-81: «Con costui corse infino al lito rubro; / con costui puose il mondo in tanta pace, / che fu serrato a Giano il suo delubro»); il tempio di Giano era serrato solo quando Roma non era in guerra («nel coito... pacifico del tempo dolce e bigio»). Nel manoscritto Gadda, a piè di pagina, riporta i tre versi citati sopra.

¹⁰⁶ **delubro** 'tempio'.

[45] Qua invece l'orgasmo, la pressura, l'angoscia più che mai altra dolcissima, la effranta proibizione del Costume: e la veramente tenefregata¹⁰⁷ riprovazione dei Padri, e la violata Legge, e 'l cipperi merlificato¹⁰⁸ e manichettato¹⁰⁹ Gran Veto che da essa Legge promana. Il bel drudo¹¹⁰ se ne va, mani a mattina, con l'armata che pure se ne va. [46] E lei, la Vispoteresuccia¹¹¹ con volto e in atto di, com'e' dice, madonnina: quali guerre pinse Agnol Gaddi¹¹² o il Duccio¹¹³ o Simone¹¹⁴ e gne ne fece di terre a smalti per tutti i conti il Luca de la Robbia¹¹⁵ e 'l fratel suo Giovannino¹¹⁶. La sfruconata¹¹⁷ bellica (prebellica, infrabellica¹¹⁸) è raro gioiel rubino fra i mille e millanta.

[47] Talché le ragioni d'amore, «i calcoli matrimoniali» siccome vo' vu' dite, mutuamente col mobilit-casino¹¹⁹ le si convertono l'una nell'altra quali il ladro e 'l serpente in Dante¹²⁰.

[48] Mentre che il valore delle quotazioni a termine ossia quote fidanzamentali¹²¹ nel mobilit-casino e' declina a poco a poco e poi subitamente precipita al nulla, e te tu vedi famiglie

¹⁰⁷ **tenefregata** agg. 'ignorata'; dalla loc. *te ne fregghi* col suff. *-ato* (cfr. Matt 2004).

¹⁰⁸ **cipperi merlificato** loc. agg. 'beffeggiato, deriso'; der. di *cipperimerli* (attest. in GDLI con soli ess. di Gadda) col suff. *-ficare*, lat. *-ficāre*, da *facēre* 'fare'.

¹⁰⁹ **manichettato** 'che nasce da una disposizione a ingannare'; attest. con questo solo es. in GDLI. Nel manoscritto l'autore a piè di pagina annota: «Far manichetto ad uno o ad alcunché: è appoggiare sull'omero destro la distesa tua sinistra mano con pieno vigore ed enfasi e rizzare dopo di ciò il destro vambraccio co i' serrato pugno a la facciaccia sua: svoltolandolo in nell'aere».

¹¹⁰ **drudo** 'amante, amico' in senso spregiativo.

¹¹¹ **Vispoteresuccia** 'sciocchina'; da *Vispa Tersa* col suff. *-uccia* (cfr. Matt 2004 e nota n°. 58).

¹¹² **Agnol Gaddi** 'Agnolo Gaddi' (1350-1396), pittore italiano; G. si riferisce prob. al dipinto *Incoronazione della Vergine*, National Gallery di Londra.

¹¹³ **Duccio** 'Duccio di Buoninsegna' (1255-1319), pittore italiano iniziatore della scuola senese; G. fa riferimento alle Madonne che il pittore dipinse.

¹¹⁴ **Simone** 'Simone Martini' (1284-1344), pittore italiano, anche lui, come Duccio, appartenente alla scuola senese; anche qui il riferimento è alle Madonne da lui dipinte.

¹¹⁵ **Luca de la Robbia** 'Luca della Robbia' (1400-1481), fu scultore, ceramista e orafo italiano; il riferimento è alla *Madonna col bambino che mostra un cartiglio*, Galleria dello Spedale degli Innocenti, Firenze.

¹¹⁶ **Giovannino** 'Giovanni della Robbia' (1469-1529), fu ceramista e scultore italiano; G. dice erroneamente che era fratello di Luca, citato immediatamente prima, in realtà era il pronipote; il riferimento è alle Madonne scolpite dall'artista.

¹¹⁷ **sfruconata** 'coito'; con questo signif. è riportato solo questo es. in GDLI.

¹¹⁸ **infrabellica** 'durante la guerra'; neoform. gaddiana; der. di *bellico* col pref. *infra-*. ♦

¹¹⁹ **mobilit-casino** 'mobilitazione caotica' (cfr. Matt 2004).

¹²⁰ **serpente in Dante** 'metamorfosi': si riferisce a un episodio citato nella *Divina Commedia* di Dante, *Inf.*, XXV, vv. 34-78 (questo canto si svolge nella settima bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono puniti i ladri: avvengono tre metamorfosi, e nella seconda - quella a cui fa riferimento Gadda - Dante e Virgilio assistono alla trasformazione di tre ladri in serpenti).

¹²¹ **fidanzamentali** 'realtive ai fidanzamenti'.

bone e ragazze madonne lasciar che si parta al su' destino il tanto pazientemente uccellato¹²² Tumistufi, come quel che hodie c'è, la dimane e' non c'è, che se l'è sorbettato¹²³ in Podgora la Gran Megera, [49] ed è per tanto «inutile compromettersi», cioè bruttarsi del nome uggioso di fidanzata, quando ciò avvenga ne' confronti d'un allievo-cadavere: vale a dire d'un giovine forte e sano ma pronto agli elminti¹²⁴ del Carso e a' mosconi verdi del Vodice o di quota 77 o d'ogni alpino «cocuzzolo»; per contro il ragazzo di passaggio... [50] Se le impiedienti o le dirimenti cause non le si frappongono a impedire o dirimere; voli dunque nella luce d'un mattino la barca, luce un tantino caravaggesca, un tantino ugolesca¹²⁵, voli voli su la forma de l'onda, ch'è 'l momentaneo modo de l'Oceano.

[51] Dopo d'aver disiderato e auspicato la bella guerra vispote resesca¹²⁶ e maramaldesca¹²⁷ «per l'onore d'Italia» e per assicurare «i destini imperiali» della Italia, e perciò che l'antica belva ultramonte avea da robbare ad altri sue robbe e prender loro e' paesi ed ogni vivente nato ancidere¹²⁸ in quelli o tirarlo slavo a' pozzi; che di poi macellate tutte pecora una poi l'altra da ultimo l'arebbe fatto brani di noi,

[52] ante hos sex menses, ait, male dixisti mihi¹²⁹;

e per ciò che «l'Inghilterra deve scontare i suoi delitti»¹³⁰ e che l'America sarebbesi al tutto «disinteressata de le cose d'Europa» e per altre fabulate¹³¹ causali d'esta forma, (dov'io ragionerò di cause finali più tosto che non cause efficienti, in riguardo a l'aristotelica partizione delle diverse qualità e cause¹³²) – [53] dopo aver cantato a gloria le gran laudi del favente Genio e favante¹³³ Tutore della Italia e Condottiero d'Italia in Guerra Lampo e Tempista Politico (e Gran Somaro Nocchiero) le dette sciaurate e mal soddisfatte politiche Sofonisbe si studiorno profittare nel meglio modo di un cotal suffumigio: patriottico e bellico, qual era stiantato e fumato fuori dopoché littoriale e imperiale. [54] Dove il Mascellone Mago, fattosi dentro al cerchio di demenza con quel

¹²² **uccellato** fig. 'conquistato'; part. pass. di *uccellare* 'andare a caccia con ogni mezzo'.

¹²³ **sorbettato** agg. 'reso sorbetto, congelato'.

¹²⁴ **elminti** 'vermi parassiti dell'intestino'.

¹²⁵ **ugolesca** 'tenebrosa'. ♦

¹²⁶ **vispotesesca** agg. 'proprio della stupidità femminile'; da *Vispa Teresa* col suff. agg. -esco (cfr. Matt 2004 e nota n.º 58).

¹²⁷ **maramaldesca** 'vilmente sopraffattoria'.

¹²⁸ **ancidere** (arc.) 'uccidere'; attest. ampiamente in GDLI con ess. da Guinizelli, Dante, Petrarca, Poliziano, Tasso e altri.

¹²⁹ **ante... mihi** "sei mesi fa – aggiunge – hai parlato male di me": è un brano della favola *Il lupo e l'agnello*, di Fedro.

¹³⁰ **l'Inghilterra... delitti** riguardo questa frase, nel manoscritto Gadda annota a piè di pagina: «Questa frase va pronunciata con voce e con tono isterico e viso pallido e anzi, possibilmente, illividito dall'isteria»; questa indicazione fa pensare che l'autore immagini di scrivere un testo che può essere recitato.

¹³¹ **fabulate** agg. 'inventate, false'; part. pass. di *fabulare* (cfr. Matt 2004).

¹³² **dov'io... cause**: il riferimento è alla *Fisica* di Aristotele, in cui il filosofo teorizza l'esistenza di quattro differenti cause: 1) materiali, 2) efficienti, 3) formali, 4) finali.

¹³³ **favante** agg. 'superdotato'; der. di *fava* 'pene' col suff. agg. -ante (cfr. Matt 2004).

senno (che) gli ebbono maturato un febrile e fabril impeto e lo italico ardore al favale¹³⁴ sacerdozio, in evocar mille diavoli appestatissimi adusò lo invito pentacolo¹³⁵ di propria salute sovrana.

[55] Permodoché all'udirlo appena fabular¹³⁶ di balcone e i leutisti¹³⁷ suoi frifrincare in gazzette¹³⁸ una cotanto motivata bellaguerra incontro a' Plutonici¹³⁹ e a' Marsigliesi, e Anglomedonti¹⁴⁰ tutti d'ogni contrade il mondo, d'un frullo subito, ecco, le tenere colombe le svolaron di nido abbiancate¹⁴¹ 'n capo e 'n camiscia e crucisegnate rosso in nel fronte¹⁴²: [56] e le si addieder tutte a le caritative fatture degli ospitali, radendo il pelo a Medoro¹⁴³ colà dove bisogna fare pria che ci pratici lo adiutor¹⁴⁴ fisico, a sbuzzarlo, o ci annaspi 'l cerùsico¹⁴⁵: a ricucirgnene. Co' guanti gomma a le mane e 'l bavaglio ai labri. E dentro dai visceri più molli, disenfiatili¹⁴⁶, con

¹³⁴ **favale** agg. 'del pene': deriv. di *fava* 'pene' col suff. agg. *-ale*; attest. in GDLI con solo es. da Aretino (cfr. Matt 2004).

¹³⁵ **invito pentacolo** 'amuleto che non conosce sconfitta'.

¹³⁶ **fabular** 'raccontar favole'.

¹³⁷ **leutisti suoi** (fig.) 'i suoi [del duce] sostenitori persuasivi'; la voce non è presente in GDLI, ma è registrato *liutista* «'suonatore di liuto, compositore di musica per liuto'»; in GDLI troviamo anche *leùto* 'liùto', da cui certamente Gadda ricava il sostantivo. Ovviamente Gadda parla metaforicamente di liutisti, e così nella nota è stato inteso che lo scrittore si rivolga alla capacità affabulatoria, suasiva del liuto, e dei suoi suonatori.

¹³⁸ **frifrincare in gazzette** 'divulgare con voci irritanti in pubblico'. ♦

¹³⁹ **Plutonici** 'plutocrati [Fancia e Gran Bretagna]'; def. giocosa di *plutocrate* 'chi influisce sulla vita politica, sociale ed economica di un paese in virtù della propria disponibilità di capitali' (cfr. Matt 2004). ♦

¹⁴⁰ **Anglomedonti** 'inglesi'; prob. incrocio tra *anglo* e *automedonte* (cfr. Matt 2004).

♦

¹⁴¹ **abbiancate** 'imbiancate [del bianco della divisa da crocerossina]'; da *imbiancato* con scambio di pref. (*ad-* in luogo di *in-*) (cfr. Matt 2004).

¹⁴² **crucisegnate... fronte** 'con una croce rossa sulla fronte [sulla cuffia]'; della divisa delle crocerossine fa parte una cuffia (solitamente di colore bianco) con al centro, frontalmente, stampata una croce di colore rosso (da cui deriva il nome di "crocerossina"); comp. dal lat. *crūx*, genit. *crūcis* 'croce' e *segnato*.

¹⁴³ **radendo il pelo a Medoro** 'soccorrendo i soldati feriti in guerra'; il senso letterale è 'radere i peli intorno alla ferita da medicare': prima di un intervento chirurgico è infatti necessario disinfettare la zona interessata e radere i peli intorno alla lacerazione per permettere al chirurgo di intervenire con più facilità e per evitare infezioni (cfr., qualche riga più in basso, «pria che ci pratici lo adiutor fisico, a sbuzzarlo, o ci annaspi 'l cerùsico»). Medoro è un personaggio dell'*Orlando Furioso*, di Ludovico Ariosto: un giovane guerriero saraceno dagli insoliti capelli biondi; in uno scontro con il principe Zerbino viene sconfitto e ridotto in fin di vita, apparentemente morto; dopo la fine della battaglia, Medoro viene soccorso dalla bella Angelica, che, passando da quelle parti, ha visto il giovane ferito e se ne è subito invaghita; Gadda insiste ironicamente sull'eroicità delle crocerossine (le *Sofonisbe*), che assistono ogni ferito vedendo in ognuno un eroe bello e aitante di cui invaghirsi (cfr. «Medoro lor biondo» par. 57).

¹⁴⁴ **adiutor** 'assistente; che porta aiuto, soccorso'; attest. in GDLI.

¹⁴⁵ **cerùsico** (arc.) 'chirurgo'; attest. in GDLI con numerosi ess., tra cui Verga, D'Annunzio, Gozzano.

¹⁴⁶ **disenfiatili** 'dopo aver tolto il gonfiore'.

l'adunchi achi¹⁴⁷ sua. [57] Aitarono dunche le sollecitudini ristoratrici de la Croce, medicando per le mediche manine lor a tutte le piaghe de la patria eccettoché solo quarcuna e ministrando consumati al Medoro lor biondo: qual ne veniva tutto a resurgere. [58] Altramente da quanto non accade alla insanguinata patria e vastata¹⁴⁸, qual era suta¹⁴⁹ la più cara imago di lor vergini lune: «la più bella speranza il più bel sogno», come le dissono. Di quelle puberi lune, tanto castamente esperte ad ogni ragione politica. L'amore de la patria, ch'è un sentire e un patire continovo¹⁵⁰, e' si fa pragma¹⁵¹ cioè volontà operativa in ne le anime viventi: tramutatosi in una professata disciplina. [59] Tanto sicuramente professata o profetata che le parole sole e sonanti vi rimangono a bocca, e 'l pragma n'è vaporato via dall'anima come uno elisire d'una fiala senza tappo¹⁵². Ché 'l mensuato¹⁵³ amore de la patria, icché credi?, l'è un'arte profetale¹⁵⁴ e virgine a dove ci dà lume, comeché notturno ed infero, la inferna e nottivaga face di Ecate, bona dea Trivia:

[60] Ma non cinquanta volte fia recesa

la face della Donna che qui regge

che tu saprai quanto quell'arte pesa.¹⁵⁵

[61] Cheggiamo licenza a dimolte: e purissime, e care: ma il su' rospaccio rospo De Madrigal l'ha da recere¹⁵⁶, come ha promesso: e grattar dunque di rebecca¹⁵⁷ buona a le danze, a le gighe sue tutte: redove¹⁵⁸ e sarabande, bergamasche¹⁵⁹ e monfrine¹⁶⁰.

¹⁴⁷ **achi** (arc.) 'aghi'. ♦

¹⁴⁸ **vastata** 'devastata, distrutta'.

¹⁴⁹ **suta** (arc.) 'stata'; part. pass. di *essere*.

¹⁵⁰ **continovo** (arc.) 'continuo'.

¹⁵¹ **pragma** 'l'operare, l'agire'.

¹⁵² **elisire... tappo** 'liquore [a base di sostanze aromatiche con proprietà benefiche] in una fiala senza tappo'; il liquore, essendo alcoolico, evapora se non è opportunamente sigillato.

¹⁵³ **mensuato** agg. 'mensile, temporaneo'; da *mensuale* con scambio di suff. (-ato in luogo di -ale) (cfr. Matt 2004).

¹⁵⁴ **profetale** 'che esprime profezie'.

¹⁵⁵ **Ma non... arte pesa**: sono i vv. 79-81, dal canto X dell'*Inferno* della *Divina Commedia* di Dante; G. altera due volte il testo scrivendo *recesa* invece di *raccesa* e *face* invece di *faccia*.

¹⁵⁶ **recere** 'dire, pronunciare (un profluvio di parole e di impropri)'.

¹⁵⁷ **grattar... sue tutte** 'suonare dunque tutti gli strumenti in mio possesso (*rebecca* ♦ e *gighe*), (fig.) dire tutto ciò che penso'.

¹⁵⁸ **redove** 'danze di origine boema'; nel manoscritto l'autore, a piè di pagina annota: «redova è danza degli Czechi [ossia Cechi], in tre tempi, molto simile al passo di mazurka».

¹⁵⁹ **bergamasche** 'danze pop. composte di salti e capriole', così dette dal nome della città di Bergamo.

¹⁶⁰ **monfrine** 'antica danza rusticana originaria del Monferrato'; nel manoscritto l'autore annota, a piè di pagina: «Monfrina è danza monferrina, cioè del Monferrato (dial. piem.)».

[62] Si studiorno, poarine, – dopo tanta puberal fede ne lo 'mpero, che gli avevan detto il papà Fezorbace¹⁶¹ e la mammina, – di poi liberate a farfalla insignirsi di una bianca benda la fronte: e di una croce sanguinea: da recuperare quelle qualche goccioline di sangue mastio: e per tanto adiuto di loro inane sovvenire a quel minimo numero di lor vittime (gli spigolati¹⁶² feruti dopo metitura) [63] che dal carnaio de le battaglie e da la vagovulgica¹⁶³ «epopea» di talune esse loro e maladetta lor Guerra, intervenendovi sant'Antonio miracolante¹⁶⁴, per candelette infinite sollecitato, erano, con gran sudori e gran lai¹⁶⁵ di quel beatissimo Interventor di Càmara e accandelato¹⁶⁶ per tutte chiese nostro Patrono, da ultimo potuti sopravanzare a la luce.

APPENDICE AL COMMENTO

Anglomedonti: L. Matt nel suo Glossarietto non specifica alcun significato per 'automedonte'; dal fatto che la prima lettera sia minuscola si può dedurre che Matt si riferisce al significato di 'autista, cocchiere' e non a quello di 'auriga di Achille', come sembrerebbe più plausibile, anche se non certo, perché aggiunge ironicamente i significati di forza, astuzia e valorosità al sostantivo.

Achi: in GDLI alla voce *aco* c'è un rimando alla voce *ago* in cui è specificato «'ant. *aco*; plur. ant. *àgora*'»: il plurale *achi*, usato da Gadda, non è attest., e il singolare in GDLI è riportato con un solo es. da Ugurgieri; prob. Gadda modella il plurale direttamente dalla forma arc. *aco*.

Barbacucco: è da notare che in Italia 1998 è registrato «'barbabucco'» col significato di ariete; nella descrizione del lemma, sempre in Italia 1998 (p. 31), è presunto il collegamento con il «capro barbacucco» in *Eros e Priapo*; va sottolineato che nel manoscritto si legge chiaramente *barbabucco* e non *barbacucco*, e che quindi sia possibile ipotizzare un errore di trascrizione.

¹⁶¹ **Fezorbace** 'persona munita di fez e orbace (tessuto di lana grezza, di cui era fatta la divisa fascista)'; comp. di *fez* e *orbace* (cfr. Matt 2004).

¹⁶² **spigolati** 'spigolatori'.

¹⁶³ **vagovulgica** 'proprio di donna che dimostra desiderio di rapporti sessuali extraconiugali'; prob. dal lat. *vulgivagus* 'vagabondo' (cfr. nota 55).

¹⁶⁴ **miracolante** 'che fa miracoli'; part. pres. di *miracolare* (cfr. Matt 2004).

¹⁶⁵ **lai** 'lamenti, pianti'.

¹⁶⁶ **accandelato** 'fornito di candele'; non è attest. in GDLI; paras. di *candela* col pref. *ad-* e il suff. *-ato* (cfr. Matt 2004).

Va inoltre segnalato, come già in Matt 2004, che Barbacucco è un personaggio del fumettista Antonio Rubino, apparso nel «Corriere dei Piccoli» negli anni Trenta.

Bolgiano: in EPfr, il traduttore G. Clerico per spiegare il termine Bolgiano (p. 276) scrive: «déform. “infernale” de Bolzano, d’après “bolgia” (bolge ou bouge): nom donné par Dante aux fosses du 8^e cercle»; molto più semplicemente (pur non escludendo il gioco di parole che Clerico vede in Gadda) è possibile rintracciare il termine Bolgiano col significato di Bolzano nel Discorso dell’Ascensione pronunciato alla Camera dei Deputati da Mussolini il 26 maggio 1927; il discorso fu poi stampato, nello stesso 1927, dalla “Libreria del Littorio” (fondata da Mussolini), e largamente pubblicizzato. Nella parte finale dell’introduzione si legge:

Il discorso, per volontà dell’Assemblea, verrà affisso in tutti i Comuni d’Italia; noi vogliamo inoltre che copia di esso vada a tutti i fascisti, in tutte le case italiane; perché non una volta sia letto, ma, qual credo patrio, abbia nella vita delle famiglie quotidiano riferimento onde il cuore, il lavoro, la volontà e la speranza di ognuno ad una sola cima tendano, a quella più luminosa e più santa che il Duce ci segna e che noi raggiungeremo, per strade gelide od assolate, per sentieri fioriti o sterposi; domani, fra dieci o venti anni, quando Egli vorrà, per l’impero d’Italia!

Certamente Gadda avrà letto o ascoltato il discorso, nel quale è più volte riportato il termine Bolgiano:

Aosta non ha niente a che fare con Bolzano o Bolgiano e lo vedremo tra poco.
[p. 27]

E' tempo di dire che Bolzano per molti secoli si è chiamata Bolgiano; è tempo di dire che Bolgiano è stata sempre una città di lingua italiana... [pp. 27-28]

Io devo all'on. Barduzzi, nostro console a Marsiglia, delle scoperte interessanti fatte nell'archivio della Camera di commercio di Bolgiano. Da questo archivio risulta, che era tenuto gelosamente segreto, risulta che tutti gli atti del magistrato mercantile di Bolgiano... [pp. 28-29]

Questa è la voce [...] dei nostri cuori penetrati [...] di sommissione, col quale ci prostriamo ai piedi della Maestà Vostra, fedelissimi e ossequientissimi consoli e consiglieri dello Stato mercantile di Bolgiano... [p. 30]

Ne risulta che ma si opponevano coloro i quali pensavano che la posizione della provincia di Bolgiano costituisse un regalo o una concessione all'elemento tedesco... [p. 30]

Fianta: in Matt 2004 è riportato il significato attest. in GDLI 'sterco' con solo es. di Gadda da CdD. Il senso fig. che qui si è dato di 'bombardamento aereo' si ricava facilmente dallo svolgimento della frase: qualche riga più in basso infatti leggiamo:

talché ad accogliere i periferici spruzzi, e noduli, di quella evacuazione di bombe «del massimo calibro»

dove ci si rende subito conto che gli aerei sono fig. rappresentati come defecatori e le bombe come le feci evacuate. A tal proposito è da segnalare la favola n° 134 in PLF.

Frifrincare: in Matt 2004 al termine è dato il signif. di 'strimpellare'; qui si è preferito ricostruire il termine come der. dal verbo frinfrinare «'ronzare, emettere suoni molesti, sgraditi, irritanti'» (come attest. in GDLI con es. da Cagna e ripreso da Paola Italia in Italia 1998) col suff. -icare, che dà una sfumatura intensiva. Non è difficile pensare ad un errore di scrittura o trascrizione: frifrincare in luogo di frinfrincare; ad ogni modo, l'uso del termine col senso attestato in GDLI trae

forza analizzando la frase: da una parte si adatta bene al vociare continuo e monotono dei sostenitori del regime, dall'altro anticipa il termine frullo (usato poco più avanti, riferito alle donne, "le tenere colombe [che] le svolaron di nido abbiancate") che indica appunto «'il caratteristico rumore che fanno gli uccelli quando si alzano in volo'» ed anche, per estensione, «'rumore simile a un fruscio, sfarfallamento'».

Infrabellica: in Matt 2004 è erroneamente riportato il signif. «'relativo al periodo iniziale di una guerra'»; il pref. infra- indica in parole composte la posizione intermedia fra due cose, in questo caso l'inizio e la fine della guerra.

Mao-mao e bantù: il primo termine si riferisce o con una certa ironia a Mao Tze Tung o, con più certezza, tenendo conto della data riportata tra parentesi (1963), al movimento Mau-Mau (deformato in italiano in mao-mao) e al suo leader Jomo Kenyatta che, in concomitanza con l'indipendenza del Kenya, nel 1963, fu eletto primo presidente del paese e dichiarato "Padre della Patria"; il secondo termine indica un vasto gruppo etno-linguistico che comprende oltre 400 etnie dell'Africa subsahariana e distribuite dal Camerun all'Africa centrale, orientale e meridionale. Nel manoscritto, al posto dei due termini, si legge chiaramente negri, poi evidentemente sostituito; si è preferito indicare semplicemente 'africani', volendo l'autore certamente riferirsi a una popolazione con una carnagione più scura dei moretti del sud Italia (e nel manoscritto troviamo infatti «con occhioni neri calabro-siculi»).

Piumicini di papero: il senso si desume dal contesto; in GDLI è riportato un es. da Gadda, in cui il termine è usato in un'espr. che ben integra il senso in questo testo; l'es. è tratto da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*: «Dei piumicini a ricciolo, nevosi e teneri come d'un papero infante».

Plutonici: per la spiegazione del termine può essere ricordato l'inizio del discorso di Mussolini a piazza Venezia il 10 giugno 1940: la famosa dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna:

Combattenti di terra, di mare e dell'aria. Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania. Ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.

Mussolini si scaglia contro le democrazie plutocratiche: Francia e Gran Bretagna; e Gadda si riferisce agli stessi Stati con Plutonici, che qui si è spiegato appunto con il senso di plutocratico.

Rebecca: più precisamente lo strumento musicale ha il nome di «ribeca, (ant. rebeca, ribeba, ribecca, rubeba, rubeca)», e la variante rebecca non è attest. in GDLI, che però per il termine ribecca riporta il solo es. di Gadda da un altro passo di EP, col senso di «risposta immediata, acuta e mordace»; qui si è preferito, suggerito e avvalorato dal contesto, dare il senso di strumento musicale, ipotizzando un errore (di scrittura o trascrizione) o una volontaria scelta grafica dell'autore.

A piè di pagina, nel manoscritto, l'autore annota: «ribeca o ribeba, franc. rébec sost. m.: sorta di ghitarra araba a due corde, con cassa trapezoidale».

Rognoni: attest. in GDLI coi significati di «‘rene di bovino, di maiale o di altro animale macellato’», «‘rene umano’», «‘testicolo, coglione’», «‘formazione rocciosa tondeggiante’»; l'esempio riportato in GDLI di Gadda è riferito all'uso del termine col significato di «testicolo, coglione»; qui, essendo il soggetto una donna,

e contestualizzato nella frase, è evidente che il riferimento è ai reni della donna di cui parla Gadda, che hanno maturato goccia a goccia l'urina che riempie la vescica della donna.

Sitiscono: è da notare che Gadda certamente al verbo sitire qui non esclude il signif. proprio del verbo attestato in GDLI, ossia «bramare, essere assetato»; gli «articoli» che sitiscono avrebbero così in sé una caratteristica che appartiene a chi li ha prodotti, a chi li vende, a chi è perfettamente consapevole che i propri guadagni siano incrementati grazie alla morte dei propri concittadini.

Sofonisba: figlia di Asdrubale, re dei Cartaginesi, e moglie di Siface, re della Numidia, S. fu costretta a sposarsi con Massinissa e da questo consegnata a Scipione. Per non sentirsi bottino di guerra, e per evitare l'umiliazione, accettò orgogliosamente la morte, bevendo il veleno datole da Massinissa. Le vicende di Sofonisba, raccontate da Tito Livio, e la sua leggenda, attestata tra l'altro da affreschi pompeiani, hanno ispirato al Petrarca alcune delle più belle pagine dei Trionfi e dell'[Africa](#). Poi se ne sono impadroniti gli autori di teatro ed è con due opere su Sofonisba che inizia la storia della tragedia "regolare" in Italia e in Francia. La prima e la più famosa è di G. G. Trissino, del 1524, l'altra di Jean de Mairet (1634). Scrissero su Sofonisba anche [J. Marston](#) (1606), [P. Corneille](#) (1663) e [V. Alfieri](#) (1789).

Trivia: è la dea Diana, rappresentata in uno dei suoi tre aspetti, quello di dea della Luna; secondo la mitologia classica Diana è anche dea della Morte e della Caccia. I versi della Commedia di Dante (Par., XXIII, vv. 25-26) sono quelli che riguardano il trionfo di Cristo; Gadda oltre a cambiarne il senso pare attuare anche una dissacrazione, adattando un contenuto "profano" (la cugina che orina per strada) in un contenitore "sacro" (i versi dedicati al trionfo di Cristo). Cfr. EPfr pp. 276-278.

Ugolesca: in EPfr (p. 279) è evidenziato il possibile rimando a Ugolino della Gherardesca (Divina Commedia, Inferno, XXXIII), a Victor Hugo o Ugo Foscolo; in ogni caso è da presumere che il senso del termine sia da associare all'idea di oscuramento, di parziale visibilità e quindi tenebrosità del contesto, come per altro sottolinea l'aggettivo caravaggesca usato immediatamente prima, significante la parziale illuminazione di certe "zone" e dunque l'oscurità di altre, come appunto nei quadri di Caravaggio, nei quali la luce svolge un'azione costruttiva sui corpi che emergono da un fondo indefinito, non indagato, assumendo così un significato negativo, che si oppone alla luce vista come unica fonte di verità divina.

SIMBOLI

♦ indica che nella sezione Appendice delle note al testo è presente una specificazione o approfondimento riguardo al termine preso in esame;

[] impiegate per inserire parole o lettere sottintese;

[...] indica una porzione di testo illeggibile nel manoscritto di *Eros e Priapo*.

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo, aggettivale, aggettivato; ant. = antico; arc. = arcaico; attest. = attestato/attestazione; avv. = avverbio; cit. = citato/citazione; comp. = composto; def. = deformazione; der. = derivato; dial. = dialettale; dim. = diminutivo; es./ess. = esempio/esempi; espr. = espressione; fig. = figurato; fr. = francese; gener. = generico/genericamente; genit. = genitivo; imp. = imperfetto; in. = indicativo; ingl. = inglese; it. = italiano; lat. = latino/latinismo; lett. = letterario; loc. = locuzione; milan. = milanese; n. = nome proprio; neoform. = neoformazione; p./pp. = pagina/pagine; par. = paragrafo; paras. = parasintetico; part. pass. = participio passato; part. pres. = participio presente; pop. = popolare; pref. = prefisso; prob. = probabile/probabilmente; risemant. = risemantizzazione; rom. = romanesco; s. f. = sostantivo femminile; s. m. = sostantivo maschile; signif. = significato; spreg. = spregiativo; suff. = suffisso; ted. = tedesco; tosc. = toscano/toscanismo; v./vv. = verso/versi; v. intr. = verbo intransitivo; v. intr. pron. = verbo intransitivo

"Li associati a delinquere...". Saggi e commenti su "*Eros e Priapo*" (1944/46-1967)

pronominale; v. tr. = verbo transitivo; v. tr. pron. = verbo transitivo pronominale;
var. = variante.

I “MITI” DI *EROS E PRIAPO*

ALICE BORALI

Dal totemismo alle idee-cetriolo: *Totem e tabù* come fonte di *Eros e Priapo*

« "l'anima semplicetta" [...] si attacca alla prima parola o alla prima immagine che le capita in cervello: che è quasi sempre il nome e la immagine di un cetriolo »¹

GADDA E LA PSICANALISI FREUDIANA. *TOTEME TABÙ* COME FONTE DI *EROS E PRIAPO*

- L'interesse di Gadda per la psicanalisi freudiana

La centralità della lettura freudiana nell'esperienza letteraria di Gadda è evidenziata dalla presenza di una serie di riferimenti diretti a Freud nelle opere dell'ingegnere, in particolare nei saggi che compongono la raccolta *I viaggi la morte*. Fra di essi assume particolare rilievo *Psicanalisi e letteratura*, dedicato proprio all'analisi del rapporto tra queste due discipline. In esso Gadda sottolinea il valore conoscitivo di un approccio psicanalitico al reale, che permette di mettere in evidenza il funzionamento della psiche e il rapporto esistente fra la vita degli istinti e le azioni umane. Infatti la psicanalisi «può concorrere allo smontaggio di un'idea-sintesi che noi ci formiamo di noi stessi, come un'officina di riparazioni può smontare un'automobile». ² Per questa ragione questo metodo di analisi, volto a mettere in luce gli aspetti meno gentili dell'animo umano, fu avversato dal regime fascista e visto «come operazione diabolica e quasi infame, per la crassa opaca ignoranza di molti grossi tromboni della moraloneria e della cultura ufficiale dell'epoca». ³

All'interno del campo psicanalitico, è evidente che l'interesse di Gadda si concentra soprattutto sulle teorie di Freud. A conferma di questo fatto possiamo notare l'ampio spazio riservato alle opere di quest'ultimo nella biblioteca dell'ingegnere conservata al fondo del Burcardo, a Roma: ben sette testi. Tra le

¹ EP: 307-308.

² VM: 457.

³ L'intervista è riportata in Arbasino 1977: 339-371.

letture di Gadda troviamo *Il disagio della civiltà*, tradotto da L. Giusso per l'Istituto Editoriale di Cultura; gli *Essais de psychanalyse* tradotti da S. Jankélévitch, Paris, Payot, 1929; gli *Essais de psychanalyse appliquée*, traduzione di È. Marty e M. Bonaparte, Paris, Gallimard, 1933; *Introduction à la psychanalyse*, traduzione di S. Jankélévitch, Paris, Payot, 1929 («Bibliothèque scientifique»); *La psychopathologie de la vie quotidienne. Application de la psychanalyse à l'interprétation des actes de la vie courante*, tradotto da S. Jankélévitch, Paris, Payot, 1926 («Bibliothèque scientifique»); *Totem e tabù*, Traduzione di E. Weiss, Bari, Laterza, 1946.⁴ I volumi sono tutti tagliati e sottolineati in più punti e alcuni di essi presentano anche qualche annotazione a margine.

Diversi concetti derivati della concezione psicanalitica freudiana emergono a più riprese nell'opera di Gadda. In particolar modo uno degli aspetti sui quali l'autore si sofferma più a lungo è l'effetto del narcisismo sull'azione umana, al quale sono dedicati specificamente i saggi *Emilio e Narcisso* e *L'egoista*. In realtà il problema dell'io, presente fin dalle riflessioni raccolte nella *Meditazione milanese*, sembra nascere spontaneo in Gadda, ma solo dopo la lettura di Freud l'autore insisterà sulla questione della possibile sublimazione del narcisismo e degli effetti negativi derivati invece da una mancata sublimazione di esso.

Altri punti di interesse gaddiano sono il mondo dell'infanzia e l'influenza che il rapporto con i genitori può avere sulla vita adulta dell'individuo. Questo discorso è sviluppato soprattutto nel già citato saggio *Psicanalisi e letteratura*, nel quale Gadda affronta il problema dello studio della psiche infantile, che è stato proprio una delle cause dell'avversione del fascismo alla psicanalisi freudiana, che con l'analisi degli istinti e delle pulsioni della vita infantile, ha portato ad una considerazione del bambino come «perverso polimorfo». Ancora una volta Gadda mette in rilievo la contrapposizione tra la psicanalisi come strumento di conoscenza e la cultura ufficiale dei benpensanti, che non vuole mettere in discussione «la divina innocenza dei fanciulli».

Il contatto di Gadda con la psicanalisi, così poco considerata dalla cultura ufficiale, viene quindi assunto dall'autore a simbolo di un'espressione di

⁴ Cfr. Cortellessa 2001a.

un'insofferenza nei confronti del fascismo: non è un caso quindi che il ventennio fascista, con la sua «tonitruante logorrea», venga analizzato proprio da un punto di vista psicologico nel pamphlet *Eros e Priapo*. In questo testo emergono in particolare due tesi riprese dalla teoria freudiana: la natura erotica del rapporto tra la massa e il capo e la relazione esistente fra narcisismo e libido oggettuale. Tramite l'analisi di questi due aspetti Gadda si propone di mettere in luce le cause che hanno portato alla degenerazione del ventennio fascista.

Se ne può quindi concludere che per l'ingegnere la psicanalisi doveva rappresentare un'utile strumento di conoscenza che permettesse di smontare il sistema di pensiero proposto dalla cultura fascista e analizzare a fondo il funzionamento dell'animo umano, insistendo proprio su quegli aspetti che risultavano più sgraditi alla morale dei benpensanti. Come afferma infatti Gadda:

anche un pupazzo può essere smontato dalla psicanalisi. Questo non significa che la società umana corra pericolo perché il pupazzo è stato psicanalizzato: la società è infelice perché il pupazzo è ripieno di segatura.⁵

- Le coordinate cronologiche della lettura di Freud

L'approccio alla teoria freudiana, come si è visto, viene in diverse occasioni presentato da Gadda come una forma di opposizione alla cultura fascista. Anche nell'indicare le coordinate cronologiche del suo avvicinamento alla psicanalisi, l'ingegnere, durante una conversazione con Arbasino, mette in rilievo soprattutto il carattere eversivo del suo accostamento alla disciplina:

«... A proposito di psicanalisi devo dire che mi sono avvicinato ad essa negli anni fiorentini dal '26 al '40 quando l'insieme delle dottrine e delle ricerche di questa grande componente della cultura moderna era visto popolarmente come operazione diabolica e quasi infame, per la crassa opaca ignoranza di molti grossi tromboni della moraloneria e della cultura ufficiale dell'epoca»⁶

⁵ VM: 457.

⁶ L'intervista è riportata in Arbasino 1977: 339-371.

Lo studio della psicanalisi viene quindi fatto risalire ad una data piuttosto alta e proposto come un elemento di opposizione alla cultura ufficiale: tanto la matematica di Einstein quanto la psicanalisi erano considerati studi «proibitissimi dal fascismo... venuti dal di fuori... esterofilo: parola cara al duce, carica di condanna...».⁷

Le date indicate dall'ingegnere sembrano però da spostare in avanti, tra la seconda metà degli anni '30 e gli anni '50. Come osserva infatti Ferdinando Amigoni, le tracce di una prima lettura, ancora non sistematica, di Freud si trovano a partire dalla Cognizione del dolore (1938-1941); mentre una base psicanalitica più solida si rintraccia nelle opere degli anni successivi: l'Adalgisa (1944), Il Pasticciaccio (del 1946 la pubblicazione in rivista), *Eros e Priapo* (1944-45) e i saggi della raccolta I viaggi la morte (in particolare i saggi del 44-47).⁸

Secondo Guido Lucchini gli interessi di Gadda per Freud si collocherebbero tra gli anni '30 e '40, considerando le date delle edizioni francesi presenti alla Biblioteca del Burcardo e la data della novella Una tigre nel parco (1936), che testimonia la conoscenza di qualche scritto freudiano. Tuttavia una lettura più sistematica di Freud avviene in una fase più matura, tra la metà degli anni '40 e il '53, data di composizione del dialogo L'egoista.⁹

Possiamo quindi ipotizzare che dopo un primo approccio discontinuo alla psicanalisi, Gadda abbia assunto una prospettiva più sistematica, testimoniata dalla sua produzione saggistica, negli anni Quaranta. Si può anche pensare che Gadda abbia retrodatato la frequentazione di testi malvisti dalla cultura fascista per anticipare la propria avversione al regime, secondo quella stessa logica che lo porta, durante un'intervista rilasciata a Dacia Maraini nel '68, a modificare le date di composizione di *Eros e Priapo*¹⁰.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. Amigoni 2002.

⁹ Lucchini 1987: 65.

¹⁰ Nell'intervista Gadda dichiara «D'altronde il libro *Eros e Priapo* l'ho scritto nel '28 e mostra tutta la mia insofferenza per il regime. Ma solo nel '34, con la guerra etiopica, ho capito veramente cos'era il fascismo» (cfr. Gadda 1963: 168). L'autore retrodata quindi al

Ad ogni modo risulta chiaro che una lettura più approfondita dei testi freudiani sia da collocare nell'arco di tempo 1944-1947, come testimoniano la stesura fra il '44 e il '46 di *Eros e Priapo*, analisi psicanalitica del ventennio fascista, e la fitta presenza di riferimenti a Freud nella raccolta *I viaggi la morte*, e in particolare in una serie di saggi composti fra il '45 e il '47. Tra questi significativo è il già citato *Psicanalisi e letteratura*, del 1946, introdotto da una serie di considerazioni sull'avversione manifestata dalla «logorrea ufficiale»¹¹ per la psicanalisi.

Diversi sono gli elementi di contatto fra il pamphlet antifascista e i saggi gaddiani di argomento psicanalitico; questi segnali di continuità testimoniano da parte dell'autore l'elaborazione di un complesso sistema filosofico, basato su alcuni punti cardine della concezione freudiana: il complesso edipico, il narcisismo, la crudeltà infantile e soprattutto il movente sessuale come guida delle azioni umane. Questi concetti, oltre che in *Psicanalisi e Letteratura*, compaiono in altri saggi gaddiani degli stessi anni, come *Fatto personale...o quasi*¹² (1947), *Il mondo di ieri*¹³ (1945) e *Anime e schemi*¹⁴ (1945), ad ulteriore conferma del fatto che la lettura analitica di Freud si situa proprio in questa fase.

- Lo schema del cap. II di *Eros e Priapo* e la citazione di *Totem e tabù*

Eros e Priapo viene scritto da Gadda con un dichiarato intento psicanalitico: con la stesura di questo testo infatti l'autore si propone di dare un'interpretazione dell'esperienza fascista che parta, freudianamente, da un'analisi dei moventi bassi che guidano le azioni umane. La base psicologica del testo è offerta sicuramente da Freud, ma è difficile individuare un trattato preciso che faccia da modello; è più probabile che i riferimenti siano più di uno, dato anche, come si è visto, l'ampio spazio riservato a questo autore nella biblioteca di Gadda.

¹¹ '28 la stesura di un'opera che risale senza dubbio al '44, come ricostruito da Giorgio Pinotti e Paola Italia 2008: 7-102.

¹² VM: 457.

¹³ VM: 495-501.

¹⁴ VM: 595-599.

¹⁵ VM: 600-605.

Tuttavia *Totem e tabù* può essere considerata con sicurezza una delle fonti, dato che l'autore stesso fa riferimento a quest'opera, presente nella sua biblioteca, in una parte inedita del testo. Si tratta di un insieme di materiali inclusi sia nell'autografo A del '44-'45, che nel dattiloscritto approntato per l'edizione del '67¹⁵. Essi consistono in uno schema del capitolo II (della prima redazione), di cui una sezione, dedicata al tema del lutto, doveva essere pubblicata in appendice all'edizione del '67. Nel dattiloscritto l'intero schema del capitolo II presenta una numerazione in cifre romane da I a LXIV, ma la sezione sul lutto viene rinumerata in cifre arabe, da 28 a 64, e Gadda segnala l'intenzione di mandare in composizione questa parte,¹⁶ che si riaggancia tematicamente alla fine del libro. La continuità con l'ultimo capitolo di *Eros e Priapo* è evidenziata anche dal fatto che l'appendice, chiamata da Pinotti Il lutto, è articolata per punti che presentano una numerazione progressiva che inizia dal numero 4 e quindi si ricollega ai tre punti già enunciati nel cap. 12.

Al punto 7, dedicato al tema dell'erotia verso la cosa, si legge:

Il monte Rosa era il mio totem-papà veduto nei gelidi e limpidi mattini dell'invernata prima: si ha il fenomeno totemico così acutamente commentato da Sigmund Freud nel suo libro «*Totem e tabù*».¹⁷

Il riferimento a Freud si trova proprio in una sezione schematica, che doveva costituire la base del capitolo II, e fornisce l'ossatura concettuale del testo. Questo farebbe pensare che gli ultimi tre capitoli (ai quali l'appendice si ricollega), molto più schematici rispetto al resto della trattazione, siano in realtà stati scritti prima del resto e contengano la struttura argomentativa, di base freudiana.

¹⁵ Giorgio Pinotti, nella nota al testo dell'edizione Garzanti delle *Opere*, sigla Ds la parte di dattiloscritto che riporta questi materiali. Cfr. Pinotti 1992: 991-1066.

¹⁶ In testa alla pagina iniziale Gadda scrive «Ultime pagine del testo (Appendice) già corretto con Siciliano e che si può spedire a Milano per composizione in bozze (16-1-1967)». Cfr. Pinotti 1992: 1025.

¹⁷ Ivi: 1046.

Molti dei concetti analizzati nei capitoli 10-11-12 coincidono infatti con i punti trattati nello schema del capitolo II; essi potrebbero quindi costituire lo sviluppo dello schema abbozzato da Gadda nel '44.

ANALISI DI *EROS E PRIAPO* A CONFRONTO CON *TOTEME TABÙ*

- L'Appendice Il lutto

Data la citazione esplicita di *Totem e tabù* nell'Appendice Il lutto e data la possibilità che questo testo fornisca la base argomentativa di *Eros e Priapo*, sembra opportuno iniziare proprio da qui l'analisi dell'influenza di Freud sul trattato di Gadda.

In questa schematica appendice Gadda dedica un passaggio della sua argomentazione all'eroticità rivolta agli oggetti e distingue due tipi diversi di innamoramento per le cose: uno di tipo feticistico-totemico e uno invece mediato dall'intervento di Logos. L'autore sintetizza così il suo pensiero:

Noi amiamo, p.e. la terra, la vigna, la casa, i libri, i fichi lùglioli, i gioielli, i profumi, le armi da caccia, i cani da caccia, gli animali (p.e. lo scoiattolo al nocciolo), anche senza passare altre forme, altre significazioni, altre «espressioni» di Eros. Obietterete subito: ma sono strumenti del lavoro e quindi del benessere, sono mezzi di vita, elementi indispensabili che rappresentano addirittura lo spirito del calcolo o addirittura il calcolo (ratio) del nostro benessere. Non è più Cupido, è Logos ormai che ci guida al desiderio e alla scelta.¹⁸

Si capisce che per Gadda è possibile un innamoramento non feticistico per gli oggetti, che si può sviluppare grazie alla mediazione di Logos e che permette di andare oltre a quell' «appetito nutritivo proprio della prima infanzia»¹⁹. Ad un atteggiamento infantile di attaccamento alle cose si contrappone quindi un

¹⁸ Ivi: 1045.

¹⁹ Ivi: 1047.

comportamento più maturo, un desiderio mediato dalla consapevolezza dell'utilità.

Per capire a cosa si riferisca Gadda parlando di amore che non passa attraverso «altre espressioni di Eros», bisogna procedere nella lettura del testo e soffermarsi sull'analisi del totemismo, che è basata appunto sulla lettura di Freud: «Ma il cavallo è il totem, è il venerando padre [...] in qualche caso si ha un'estensione dell'amore-timore verso il padre (p.e. il fiume è il padre)».²⁰

Prima di indirizzarsi verso un oggetto, l'Eros si rivolge ad alcune figure di riferimento, in particolare a quelle dei genitori, e solo in seguito sposta le sue attenzioni verso un elemento sostitutivo. Questo è quanto afferma Freud studiando il totemismo infantile e considerando in particolare il caso di un bambino che identifica il proprio padre con un cavallo:

«La fobia consisteva in una paura dei cavalli, a causa della quale il bambino rifiutava di uscire per strada. L'elemento nuovo che veniamo a conoscere dall'analisi del "piccolo Hans" è il fatto, estremamente importante per il totemismo, che in tali circostanze il bambino sposta parte dei suoi sentimenti dal padre su un animale».²¹

Gadda procede nella sua argomentazione affermando che non sempre l'innamoramento per gli oggetti si può ricondurre a delle forme di totemismo, ma in molti casi dipende da un «incorporamento narcissico» dell'oggetto. L'autore spiega che l'Io rivolge la propria libido verso degli elementi che considera come delle estensioni di se stesso e solo in un secondo momento l'intervento della ragione giustifica questo innamoramento. Ogni forma di erotia verso la cosa ha quindi una base narcisistica, che può portare nei casi di eccessiva accentuazione ad uno stadio patologico.

²⁰ Ivi: 1046.

²¹ Freud 1975: 133.

Anche in questa idea dell'oggetto come estensione del proprio Io è evidente la matrice freudiana: lo psicanalista distingue infatti tre diversi stadi evolutivi delle pulsioni sessuali. Il primo stadio, detto auto-erotico è caratterizzato dalla separazione delle varie pulsioni, che trovano soddisfacimento direttamente nel soggetto. In un secondo momento (stadio narcisistico), le pulsioni si organizzano e costituiscono un'unità, che però non si rivolge ancora all'esterno, ma si concentra sul proprio Sé. Infine le pulsioni vengono rivolte verso un oggetto esterno, ma

«L'uomo resta in una certa misura narcisista anche dopo aver rinvenuto oggetti esterni per la sua libido; gli investimenti oggettuali che egli intraprende sono per così dire emanazioni della libido che permane nell'Io, e possono essere di nuovo riportati ad essa».²²

Sarà quindi il narcisismo (e il suo mancato superamento) a determinare lo sviluppo del rapporto dell'individuo con gli oggetti e a operare una distinzione fra normale libido di possesso e feticismo.

- Il capitolo 6

Il capitolo 6 costituisce uno snodo centrale di *Eros e Priapo*. Da qui infatti l'autore inizia ad abbandonare il tono di feroce invettiva riservato alla prima sezione per dare al testo un taglio più trattatistico e cercare di realizzare l'obiettivo che si era proposto per il suo libello: costruire una «storia erotica dell'uman genere e degli impulsi fagici e de'venerei che lo suspingono ad atti».²³

Nei capitoli successivi i riferimenti storici e contestuali, così fitti nella parte iniziale, spariscono quasi del tutto, per lasciare spazio ad una più neutra analisi psicologico-antropologica, spesso articolata in punti che rendono più evidenti i passaggi logici.

L'analisi del capitolo 6 permette quindi di ricostruire la base teorica dell'argomentazione gaddiana e offre una serie di spunti per un confronto diretto con il testo di *Totem e tabù*. Bisogna sottolineare infatti che l'opera di Freud viene

²² Ivi: 94-95.

²³ EP: 37.

citata proprio nell'appendice, che costituiva lo schema dell'originario capitolo II, e quindi dei capitoli 2-6 della redazione del '67. Di conseguenza molti dei punti trattati nella parte inedita ritorneranno nel capitolo 6 (piuttosto che nei capitoli 2-5, come si è visto di carattere più disorganico), e tra questi anche il tema del totemismo e del feticismo, di evidente matrice freudiana.

Nel dettaglio questo capitolo si propone l'obiettivo di dimostrare che «vale anche per le femmine dell'era favista la legge generale del movente basso», cioè che anche i comportamenti femminili sono dettati da impulsi sessuali e proprio il prevalere di questi impulsi ha portato alla situazione di degenerazione del ventennio fascista. Il ragionamento di Gadda viene articolato in due grandi sezioni: in una prima parte sono elencati i presupposti esterni che hanno reso possibile il comportamento deviato delle donne, il prevalere appunto del «motive basso»: l'oscuramento delle città, la partenza dei mariti per la guerra, l'educazione repressiva ricevuta; in secondo luogo, dopo aver preso «cognizione elencatoria dei fatti», l'autore fornisce una motivazione psicologica dell'adesione femminile al fascismo e alle idee che esso veicola. La spiegazione del comportamento delle donne si può così sintetizzare: l'anima sciocca sente il bisogno di dimostrare la sua venuta al mondo e cerca dei valori che la rappresentino e le facciano da bandiera, ma essendo una mente semplice, essa è come «lavagna pulita»; quindi non può trovare nulla dentro di sé, cerca all'esterno qualche idea alla quale appigliarsi e «si attacca alla prima parola o alla prima immagine che le capita nel cervello», senza che lo spirito critico si interroghi sulla sua autenticità.

Già in questo primo passaggio argomentativo si coglie l'eco del testo di Freud che, osservando il comportamento di alcune popolazioni primitive, afferma: «il totem costituisce un rifugio sicuro nel quale l'anima viene deposta».²⁴ L'oggetto venerato assume quindi una funzione di tutela e rappresentazione dell'anima, offre un appiglio assimilabile a quello che le anime sciocche trovano in alcune parole o immagini. Ed è Gadda stesso a suggerire che queste idee introiettate senza vaglio critico dalle anime sciocche debbano essere considerate come dei feticci, coniando per esse l'etichetta di Idee-Cetriolo:

²⁴ Freud 1975: 121.

[...] si intende cetriolo dèguisè; cetriolo travestito; cetriolo «sublimato» in Cetriolo-Patria, in Cetriolo-Santità della Famiglia, in Cetriolo-Incolumità della Stirpe, in Cetriolo-Croce Rossa, in Cetriolo-Destini Immortali di'Italia, in Cetriolo-Inghilterra deve scontare i suoi delitti, in Cetriolo-Regia Marina, in Cetriolo-I nostri meravigliosi alpini; in Cetriolo-Poveri ragazzi!, in Cetriolo-Poppolo, in Cetriolo-Colonie Marine, in Cetriolo-Balilla, ecc. ecc. ecc.²⁵

Le «parole inani» si trasformano in veri e propri oggetti venerati a causa della bassa spinta erotica che guida l'azione delle «stridenti Sofonisbe», che si innamorano di queste idee-feticcio perché vedono in esse delle rappresentazioni di sé, secondo quel meccanismo di trasferimento della propria libido su degli oggetti esterni, ben descritto da Freud.²⁶

Ma Gadda non si ferma qui e analizza più a fondo il meccanismo di introiezione dell'oggetto (parola-feticcio) amato, assimilando questo processo ad una vera e propria gravidanza, provocata da queste Idee che non a caso assumono la forma di un cetriolo:

Quando l'immagine o la parola inane raggiunge le fimbrie ovariche dell'anima sciocca, le satura di un' «aura spermatica» (come dicevano gli ovaristi del '700) o addirittura vi desta alla vita [...] Fuor di metafora l'idea vuota, la grullaggine che è l'unica idea compatibile col sussistere dell'anima grulla, cioè anima scioccherella, diventa parte incrementale dell'anima stessa: quasi un figliuol dell'anima, ma anche, e più intensamente forse, un figliuol della carne.²⁷

La metafora della gravidanza ricorda molto da vicino alcune riflessioni fatte da Freud sull'origine del totemismo, che potrebbe ricollegarsi all'ignoranza del ruolo del maschio nel concepimento, attribuito invece al totem. A tal proposito egli scrive:

...proviamo a supporre che la donna abbia creduto in origine che l'animale, la pianta, la pietra, l'oggetto che occupava la sua fantasia nel momento in cui si

²⁵ EP: 108.

²⁶ Sul permanere del narcisismo cfr. quanto detto al punto 2.1 e riferimento in nota 18.

²⁷ EP: 309.

rese conto per la prima volta di essere madre, sia veramente penetrato in lei e sarà poi da lei dato alla luce in forma umana.²⁸

Il parallelo con il concepimento delle Sofonisbe ad opera delle parole-feticcio sembra abbastanza evidente. Possiamo pensare che Gadda abbia scritto questo passaggio avendo ben presente il testo di Freud, al quale non si devono solo alcune immagini, ma anche la scelta di soffermarsi sul funzionamento della psicologia femminile, considerata più propensa a subire questo meccanismo di assimilazione. Freud infatti conclude il suo discorso sull'origine del totemismo affermando che esso «è una creazione dello spirito femminile, non di quello maschile», perché sono le donne a individuare in alcune idee-oggetto la causa del concepimento. Il ruolo delle Sofonisbe di Gadda è molto più passivo, manca in loro qualunque riflessione o spirito critico, tuttavia le analogie con il testo di *Totem e tabù* appaiono evidenti, tanto più se si considera che questa idea del totem-padre viene ripresa nello schema del capitolo II, nel quale l'opera è citata esplicitamente.

Si può completare il quadro argomentativo osservando che le considerazioni sul comportamento femminile sono poi estese alla massa in generale, considerata in diversi passaggi come una donna; e questo giustifica il fatto che anche gli uomini possano assumere comportamenti simili a quelli analizzati e avere anche loro «un utero e un ovaio, più uterino e più ovarico di quello femminile».

Inoltre l'amore per gli oggetti può degenerare in idolatria, definita da Gadda nell'Appendice come «un ripiegamento della nostra carica erotica o disponibilità erotica sul feticcio», che può rivolgersi anche alle persone e nello specifico alla figura del capo. Spiega infatti l'autore che:

questa idolatria si ha anche quando la nostra lubido sociale era rivolta a una collettività (p.e. popolo) e si ripiega sull'uomo (p.e. monarca, il ministro, il generale) che la rappresenta. L'eponimo diventa idolo.²⁹

²⁸ Freud 1975: 122.

²⁹ Pinotti 1992: 1040.

Se consideriamo queste riflessioni, il cerchio si chiude: le donne in quanto tali sono soggette al fenomeno dell'amore feticistico per le Idee-Cetriolo; la folla in quanto donna sperimenta questo stesso meccanismo, ma rivolgendo le sue attenzioni al capo.

Il tema dell'idolatria è affrontato in diversi passaggi del capitolo 6 in cui si sottolinea il valore sacrale che le parole-feticcio assumono per le Sofonisbe, che ricorda il rispetto religioso riservato dalle popolazioni primitive al totem. Una serie di proibizioni, o tabù, si creano attorno alle Idee venerate, tanto che

manca di rispetto a quei vocaboli o frasi, ormai divenuti lor carne, pronunziarli con voce badilante o, peggio, bafouante significa scardinar il fisico sofonisbo e consegnarlo pari pari a una tempesta isterica, più temibile delle tempeste o maculae o foculae della fotosfera solare.³⁰

E più avanti anche l'educazione religiosa viene considerata come una declinazione del feticismo: «Basciando le imagine, basciavan carta: e quella carta era 'l Cristo. Dicendo la guerra dicevano un vocabulo suo, e quel vocabulo era la santità de la patria.³¹

Le «sofonisbe riccioletti» alle quali viene inculcata l'educazione religiosa, sono quelle stesse che sadicamente mandano i giovani a morire in guerra, perché le parole che venerano, sono solo parole vuote, in cui esse riversano il proprio amore auto-erotico. Più volte Gadda ritorna sul tema dell'inconsistenza di queste idee, spesso accompagnate da aggettivi come "vane" o "inani", oltre che "grulle" e "sciocche", per cercare di mascherare quei falsi valori e quelle false verità propugnate dalla «tonitruante logorrea» fascista. E da vero maestro del sospetto, freudianamente, Gadda smonta queste idee e le riconduce a dei bassi impulsi erotici, insistendo sul ruolo giocato dal narcisismo nel diffondersi di queste false credenze. Così leggiamo:

³⁰ EP: 312.

³¹ EP: 314.

[...]con eguale spirito di appropriazione narcisistica di consustanziazione o innesto carnale in carne nostra, ci innamoriamo delle idee.[...] così il narcisista e grullo, non possedendo altro gioisce all'idea di possedere e di fare sua un'idea[...]³²

e ancora

l'idea grulla viene consustanziata, appropriata narcisisticamente dall'anima. L'idea sciocca, anzi il simbolo vuoto dell'idea, il veccione o guscione dell'idea che è lo inane vocabolo, viene introitato in anima, disposto a la carica narcisistica o egocentrica o autoerotica propria di ogni anima.³³

Il narcisismo caratterizza la psiche di ogni individuo, ma se presente in misura eccessiva, può portare ad una vera e propria psicosi, ad un amore senza criterio per se stessi e quindi per gli oggetti nei quali trasferiamo il nostro Io. Questa è l'opinione di Freud:

gli investimenti oggettuali che egli intraprende sono per così dire emanazioni della libido che permane nell'Io, e possono essere di nuovo riportati ad essa. La situazione dell'innamoramento che è così singolare dal punto di vista psicologico e costituisce la prefigurazione normale della psicosi, corrisponde alla massima intensità di queste emanazioni in rapporto al livello dell'amore di Sé.³⁴

La centralità dell'«innamoramento narcissico» per gli oggetti è tale che Gadda decide di approfondire questo tema aprendo una parentesi nel suo ragionamento, in cui spiega:

è certo che noi, donne e uomini, ci innamoriamo degli oggetti posseduti, acquistati [...] e li riteniamo parte di noi stessi e poniamo su di essi la mano paterna e aggraffiante dell'orgoglio e della vantardigia narcissica³⁵

³² EP: 311.

³³ EP: 312.

³⁴ Freud 1975: 95.

³⁵ EP: 309.

Ne possiamo concludere che il movente di tutto rimane sempre il narcisismo, la bassa spinta erotica, o meglio, per dirlo con le parole di Freud, «la preponderanza delle componenti pulsionali sessuali su quelle sociali»³⁶, che per lo psicanalista è la causa delle nevrosi, per Gadda di una situazione patologica come quella che si è verificata nel ventennio fascista.

- Altre idee ricollegabili a *Totem e tabù*

L'appendice Il lutto e il capitolo 6 presentano degli evidenti richiami testuali a *Totem e tabù*; tuttavia anche nel resto del libello si trovano una serie di idee riconducibili al testo freudiano, anche se non in maniera così puntuale.

Bisogna considerare innanzitutto che Gadda sceglie di dare alla sua analisi un taglio psico-antropologico, ricostruendo in base ad una teoria della psiche umana il successo politico del fascismo. Dagli stessi presupposti parte l'operazione di Freud, che in *Totem e tabù* si propone di combinare i risultati dell'antropologia evoluzionista con le moderne teorie psicologiche, cercando di evidenziare il rapporto delle nevrosi con i comportamenti di alcune popolazioni primitive.

Si è visto che Freud considera la nevrosi come un predominio delle pulsioni sessuali su quelle sociali³⁷, che è tipico anche delle popolazioni primitive. Secondo lo psicanalista il cammino di evoluzione dell'uomo attraversa tre grandi stadi: la credenza nella magia e nell'onnipotenza dei propri pensieri; l'attribuzione dell'onnipotenza ad un oggetto esterno; e infine l'abbandono delle credenze irrazionali a favore di una visione più scientifica. Va detto che «un frammento della primitiva fede nell'onnipotenza sopravvive nella fiducia che egli (l'uomo) ripone nello spirito umano», tuttavia è evidente il cammino di maturazione compiuto dall'uomo. L'atteggiamento di Freud nei confronti del progresso appare positivo, così come in alcuni tratti dell'opera di Gadda sembra emergere una

³⁶ L'esatta definizione della nevrosi è la seguente «Concluderemo che *l'elemento caratteristico della nevrosi è la preponderanza delle componenti pulsionali sessuali su quelle sociali*. Tuttavia le stesse pulsioni sociali sono pervenute a unità di un certo tipo grazie all'azione congiunta di componenti egoistiche e componenti erotiche», Freud 1975: 79. Evidente l'analogia con l'argomentazione di Gadda.

³⁷ Cfr. nota precedente e quanto detto al punto 2.2.

visione ottimistica della scienza, che si accompagna ad un predominio di Logos su Eros.

Queste tre età attraversate dall'umanità sono paragonabili al percorso di crescita dell'individuo, che progressivamente sublima le proprie pulsioni erotiche per lasciare spazio all'intervento della ragione. Lo stato patologico che si è creato nel ventennio fascista dipende per Gadda proprio dall'incapacità di sublimazione e quindi dal prevalere di un atteggiamento più immaturo e di conseguenza più primitivo. Gadda conduce quindi la sua analisi su due piani: da un lato quello dell'erotia individuale; dall'altro quello dell'erotia della banda, che ha portato l'umanità a compiere un passo indietro nel suo cammino di maturazione. Infatti «la causale del delitto» è:

una netta retrogressione da quel notevole punto di sviluppo a cui la umanità era giunta (in sullo spegnersi dell'epoca positivista) verso una fase involutiva, bugiarda, nata da imparaticci, da frasi fatte [...] ³⁸

La scelta di realizzare una trattazione doppia, che consideri da un lato l'individuo e dall'altro una collettività, potrebbe essere ricavata dall'impostazione di *Totem e tabù*; e quindi da queste prime considerazioni si può constatare una somiglianza fra le due opere a livello di impostazione complessiva.

Del tema del totem e di come esso si ricollegli al discorso di Gadda sull'idolatria rivolta ad oggetti-feticcio (o alla figura del capo) si è già parlato, evidenziando la parentela fra le due opere. Merita invece un approfondimento l'altro grande polo della riflessione di Freud, cioè il tabù. Questo termine significa prima di tutto divieto ed è quindi possibile fare un confronto sul modo in cui Freud affronta questo discorso e le riflessioni di Gadda sulle restrizioni imposte dal regime fascista. Il tema della proibizione emerge fin dalla prima pagina di *Eros e Priapo*, in alcuni periodi che ne mettono in rilievo l'estensione ad ogni ambito della vita:

Ogni fatto o atto della vita e della conoscenza è reato per chi fonda il suo imperio sul proibire tutto a tutti, coltello alla cintola. [...] Con proibire tutto a

³⁸ EP: 244.

tutti, la delinquente brigata ha garantito a sé ogni maggior comodità e sicurezza³⁹

Da questo primo passo si possono ricavare alcune considerazioni: la proibizione è imposta da un gruppo ristretto di individui, che godono invece di piena libertà; i divieti riguardano tutto; non c'è una motivazione evidente. Nell'analisi del tabù di Freud ritroviamo tutte queste caratteristiche: paragonandolo con il divieto ossessivo proprio dei nevrotici egli osserva:

Una parte delle proibizioni è senz'altro intellegibile nelle sue intenzioni, mentre altri divieti ci paiono incomprensibili, inconsistenti, privi di senso. A queste ultime prescrizioni diamo il nome di "cerimoniali" e scopriamo che i costumi imposti dai tabù permettono di constatare le medesima differenza.

Un carattere proprio dei divieti ossessivi è una eccezionale spostabilità: si estendono da un oggetto all'altro sulla base di una connessione qualsiasi [...]⁴⁰

L'origine del tabù rimane sconosciuta e si estende progressivamente da un oggetto all'altro, come i divieti ossessivi che finiscono per estendersi ad ogni ambito della vita. Inoltre nel definire l'etimologia di questa parola, lo psicologo considera come al significato ovvio di divieto, si accompagni quello secondario di sacro:

L'opposto del tabù si chiama in lingua polinesiana *noa*, ossia "usuale", "generalmente accessibile". Di conseguenza nel concetto di tabù è implicita un'idea di riserva: infatti il tabù si esprime essenzialmente in divieti e restrizioni.⁴¹

Quindi tabù è ciò che non è comune, perché non è permesso a tutti, ma solo a pochi eletti. Così «gli associati» della banda fascista proibendo tutto a tutti si mantengono in una situazione privilegiata e possono compiere quelle azioni che sono vietate agli altri.

³⁹ EP: 221.

⁴⁰ Freud 1975: 36.

⁴¹ Ivi: 32.

Freud si interroga poi sull'origine dei tabù, ricondotta al totemismo, e approfondisce gli aspetti sacrali e rituali che si legano ad esso, facendo delle considerazioni che non si trovano in *Eros e Priapo*; tuttavia si può pensare che Gadda sviluppi il tema della proibizione, ricorrente nel testo, partendo dall'analisi freudiana del tabù.

VALERIA CAVALLORO

«Femmina, e nottìvaga». La massa in Gadda tra sociologia e nevrosi

Eros e Priapo, non a caso originariamente intitolato *Eros e la banda*, è un testo ad elevatissimo contenuto collettivo, forse il testo “più collettivo” di Gadda, e non è di secondaria importanza che questo carattere plurale sia legato alla ferita del fascismo e al sofferto tentativo di denunciare a un tempo un tiranno, una nazione, e se stesso.

Osservando la rappresentazione della folla si nota che, nonostante il registro dell’invettiva violenta domini su quello logico dell’argomentazione (che non è comunque priva di un suo rigore¹), lo sguardo gaddiano intercetta categorie delle dinamiche di massa perfettamente congruenti a quelle esposte in uno dei principali saggi dedicati all’argomento, *Massa e potere* di Elias Canetti, disegnando con un largo anticipo sulla recente sociologia uno schema oggettivo del rapporto tra folla e logica di comando. È interessante notare che, così come la degenerazione narcisistica del «capintesta» è fatta risultare dal confronto con la norma delle naturali cariche erotiche che abitano della vita di ogni individuo, anche la denuncia della degenerazione del comportamento della «banda» e della «moltitudine», seppur implicitamente, rimanda per contrasto a un modello positivo, normale, di collettività, che può essere recuperato nel retroterra culturale di un Gadda onesto figlio della borghesia umbertina e della operosa Lombardia².

1. Il confronto tra un’opera d’invenzione come *Eros e Priapo* e un saggio di tono scientifico come *Massa e potere* di Canetti, rischia di creare, come tutti i paragoni tra testi troppo eterogenei, forzature e distorsioni nell’interpretazione di

¹ Ci sembra quantomeno riduttiva l’opinione presente in MANZOTTI 1999, p. 650, per cui: «Si cercherebbe invano nella violenta invettiva antifascista e soprattutto antimussoliniana [...] la comprensione e l’intelligenza dello storico. Gadda polemistà non va molto oltre gli stereotipi della satira popolare».

² LUCCHINI 1993, p. 243: «Gadda nutre ancora una fede inconcussa nel professo della tecnica ed è del tutto sordo a qualsiasi critica effettiva, non meramente verbale e idiosincratà, al ceto mercantile da cui proviene».

entrambi. Pertanto qui ci si limiterà alla notifica della presenza di categorie comuni³, che possono risultare significative nell'ambito di un discorso sulla lucidità dello sguardo gaddiano nell'analisi dei meccanismi «popolari» del fascismo.

Va specificato che, mentre il perno del discorso gaddiano è Eros come sostrato della vita quotidiana, il lungo studio di Canetti lascia in secondo piano la funzione erotico-narcisistica e in generale gli spunti psicanalitici di matrice freudiana⁴, per dedicarsi piuttosto a un'antropologia fenomenologica della massa e del potere nei popoli primitivi⁵, secondo il modello delle nuove scienze umane del Novecento (da Boas a Frazer), mantenendo la sua analisi, per così dire, nel segno di Logos. Tuttavia ci sono almeno tre grandi punti di coincidenza tra le letture che si ricavano dalle due opere: il primo è l'atteggiamento del *capo*, il secondo è l'elemento della *muta*, e il terzo il comportamento della *massa*.

Il capo. Nel capitolo «Aspetti del potere», Canetti analizza la posizione *fisicamente* sopraelevata che il potente vuole ottenere e mantenere (e se possibile aumentare) di fronte ai suoi sudditi⁶ non come un semplice automatismo culturale derivato da secoli di storia del potere occidentale, ma come un gesto autocosciente di rivendicazione simbolica del potere di "schiacciare", che il sovrano detiene nei confronti del popolo. Se si prescinde dal carattere violento dell'invettiva gaddiana, che tende a nascondere i meriti analitici del suo discorso, è facile riconoscere in questo carattere del potere il fondamento dell'immagine

³ Considerate le cronologie rispettive, riteniamo di poter escludere con quasi assoluta certezza un'eventuale influenza tra i due testi, in entrambe le direzioni.

⁴ Mentre in Canetti Freud non è presente né tra la bibliografia di riferimento, né tra gli autori citati, per quanto riguarda Gadda sappiamo, dalla viva voce dell'autore nella conversazione con Arbasino citata da F. Amigoni alla voce *Freud* in PGE: «Alla psicanalisi mi sono avvicinato e ne ho largamente attinto idee e moventi conoscitivi con una intenzione e in una consapevolezza nettamente scientifico-positivistica».

⁵ Nel senso ampio di popoli indigeni moderni e popoli antichi studiati su reperti fossili o testimonianze scritte.

⁶ Si veda in particolare la citazione del celebre «trono elevabile» dell'imperatore di Bisanzio, dove «tale elevazione simboleggia la qualità *crescente* del potere», in CANETTI 1981, p. 487; vd. anche le diverse descrizioni, presenti in tutto il libro, di re indigeni portati a spalla dai loro sudditi o posti su alti troni.

insistita del duce "autoinnalzatosi"⁷: sul balcone di Piazza Venezia, sullo «jettatissimo» cavallo bianco, e, al colmo del ridicolo, sui «tacchi tripli da far eccellere la su' naneria»⁸. Immagine a cui si aggiunge poi l'ossessione del *primato*, un forma di altezza non fisica, che, pur se inesistente (o forse proprio per questo), è di continuo ribadita, a creare una sorta di "complesso di verticalità" che amplifica l'impressione di "precipitazione" del potere dall'alto sopra la folla, suscitando per contrasto in Gadda l'accusa esacerbata alla "piccolezza" e alla bruttezza, caricata fino al repellente, del duce.

Il suggeritore fu lui il Ministro, *Primo* Ministro delle bravazzate, lui il *Primo* Maresciallo (Maresciallo del cacchio), lui il *primo* Racimolatore e Fabulatore ed Ejettatore delle scemenze e delle enfatiche cazziate, quali ne *sgrondarono giù di balcone* ventitrè anni durante [...]⁹

L'altro elemento centrale della dinamica del potere che l'autore lascia capire di avere almeno intuito, è quella che Canetti chiama *funzione di accrescimento*. Nelle società primitive il detentore del potere è tale perché si trova a contatto con le forze naturali e "divine" che determinano il benessere della comunità, e quindi incarna la ricchezza materiale (agricoltura, caccia, aumento demografico) e ne è in qualche modo l'unico responsabile:

Si potrebbe dire che si è giunti all'istituzione della monarchia proprio per causa di tale qualità di accrescimento. Dal re procedono comandi d'ogni genere, ma la forma più peculiare di comando che si ritrova in lui è l'esortazione alla crescita. [...] Ciò non significa soltanto che il re nutre tutti, ma anche che egli spinge tutti e tutto a crescere.¹⁰

⁷ Solo qualche esempio: «ragghiare da issu' balconi», p. 222; «su issu' poggiuolo», p. 224; «da issu' poggiuolo», p. 225; «issatosi a bravazzare lassù a cavallo», p. 230; «sgrondava giù chel gran verbo di balcone o di podio», p. 242; «eretto ne lo spasmo su zoccoli tripli», p. 243; «su nella piccionaia, ne i' colombaio», p. 259.

⁸ GADDA 1992 (EP), p. 356.

⁹ GADDA 1992 (EP), p. 224; corsivo mio.

¹⁰ CANETTI 1981, pp. 504-505.

Da questo residuo antropologico derivano anche tutte le autoimposizioni storiche dei potenti occidentali quali garanti della "salute" della patria, e la figura del duce ne è un esempio lampante quando si ricordi la battaglia del grano, la bonifica dell'Agro Pontino, la "quota novanta", la montatura coloniale; tutte imprese volte a proporre l'immagine del capo come procacciatore assoluto dell'abbondanza.

[...] dando loro intendere ch'egli aveva in giurisdizione e balia propria, che dico aveva mancipio d'ognuna mano Cerere e Pale, a no contare Mercurio; sicchè il ripartitore del pubblico denaro era lui, e il mietitore degli universi frumenti. Lui Sovrano seminatore e trebbiatore pometino.¹¹

E all'abbondanza pertiene anche l'ambito della procreazione e della fertilità, che costituisce, come spiega Canetti, il ricordo dell'epoca in cui solo il numero faceva la forza dell'uomo, e la base arcaica da cui sarebbe nato il "culto della virilità". È ovvio che Gadda, uomo tutto sommato intensamente "civile", che aveva evidentemente ben chiaro un modello di "buon principe" del quale non mancano indizi¹² e che sarebbe interessante ricavare per contrasto, considerasse un reato particolarmente grave l'appropriazione di due regioni fondamentali dell'esistenza come il nutrimento e la famiglia, scardinate e rese oggetto di una smania moltiplicativa che ne corrompeva la dignità e arrivava a demolire persino il valore dell'essere umano¹³:

[...] quelle... a cui si è largito il premio nuziale perchè facessero *figli: figli, figli, figli, tanti figli, infiniti figli*, da mandarli a morire nella guerra, guerra, guerra, guerra, contro i « delitti delitti delitti della Inghilterra Inghilterra Inghilterra Inghilterra »¹⁴

¹¹ GADDA 1992 (EP), p. 262.

¹² GADDA 1992 (EP), p. 247: «E chi comanda o richiede il sacrificio agli altri, ha da sacrificarsi per primo: se non nel senso letterale di offrirsi primipilo allo strale nemico, almeno però nel senso di costruire e vivere dentro di sè l'angoscia, lo sforzo, la verità vera della battaglia. Il solo generale ammissibile è colui che suda sangue».

¹³ GADDA 1992 (EP), p. 271: «dimandava la Italia la rifigliasse otto in otto *come la conigliera*», corsivo mio.

¹⁴ GADDA 1992 (EP), p. 248; corsivo mio.

In breve: il duce, canceroso moltiplicatore, contagia con la sua perversione tutta la nazione comprando al prezzo del legittimo diritto al pane il valore umano dell'individuo, trasformato in carne da macello per soddisfare la sua mania di onnipotenza in una guerra che egli riduce, con la colpevole miopia degli esaltati, al numero-contro-numero della battaglia tra tribù¹⁵, senza realizzare, o senza preoccuparsene, che la nuova guerra non si combatteva più a baionettate; così che: «poche mitragliatrici bastarono»¹⁶.

La muta. Nel saggio di Canetti si legge che la muta è «un gruppo di uomini eccitati, il cui desiderio più intenso è *essere di più*»¹⁷, ovvero un'aggregazione esigua che si arma per far fronte a uno stato di inferiorità (quei «*disperati* tramutatisi per scaltrita suasioni in soci nel grido e nell'armi»¹⁸) e impiega la propria forza bruta per cercare di indebolire il nemico e rafforzare se stessa. Osservando l'immagine che Gadda dà delle squadre fasciste¹⁹ non è difficile riconoscere una serie di caratteri comuni tra la «trista mafià» e la forma-muta canettiana, soprattutto nella più ampia delle sue possibili dominanti: l'*accrescimento*. La muta, in entrambi i nostri testi, costituisce una sorta di stadio intermedio tra il potente e la massa vera e propria, e se il compito che in antropologia le si riconosce è quello di operare come un nucleo compatto all'interno della fluida collettività *a favore di quest'ultima*, in *Eros e Priapo* essa diventa strumento del capo:

È ovvio che l'aspirante tiranno o il τύραννος si volga preferentemente agli omini e a' giovani, i quali, adeguatamente insigniti di coltello, possono venir promossi a strumenti precipui della sua birbonata. Dovendo predisporre la

¹⁵ CANETTI 1981, p. 81: «si cerca sempre di essere superiori, e cioè di avere sul posto il gruppo più numeroso e di sfruttare sotto ogni aspetto la debolezza dell'avversario prima che egli abbia potuto aumentare il proprio numero. [...] si vuole essere la maggiore massa di vivi. Dalla parte opposta sia dunque il maggior numero di morti. In tale gara di masse crescenti sta la ragione essenziale, potremmo dire la più profonda ragione, delle guerre».

¹⁶ GADDA 1992 (EP), p. 222.

¹⁷ CANETTI 1981, p. 111.

¹⁸ GADDA 1992 (EP), p. 221; corsivo mio.

¹⁹ Di volta in volta: «banda», «soci», «brigata», «ciurma», «cricca», «contubernio», «ragazzaglia», «camorra», ecc.

tirannia con gli scherani e coi complici, egli cerca, seduce, corrompe, assolda, inquadra scherani maschî e associati maschî nelle milizie, negli uffici, e li sparge con orecchio triplo di spia in mezzo al pòppolo.²⁰

Strumento criminoso, "affetto" dalla mediocrità e ottusa violenza del duce, e rivolto, invece che al positivo accrescimento delle risorse di tutti, all'accrescimento pervertito ed egocentrico delle risorse proprie e del capo (obiettivo tanto più aberrante in quanto ottenuto «coltello alla cintola»²¹), questa anti-muta agisce non solo con la sopraffazione fisica, ma anche con il mezzo subdolo dello spionaggio²², cioè la forma di potere che secondo Canetti pertiene alla disuguale distribuzione del diritto al segreto:

Il segreto sta nel nucleo più interno del potere. L'azione di *spiare* è segreta per sua natura. [...] È caratteristica del potere una ineguale ripartizione del *vedere a fondo*. Il detentore del potere conosce le intenzioni altrui, ma non lascia conoscere le proprie.²³

Molto più grave di ogni altro è però il danno inferto alla nazione, obliquamente, attraverso la selezione e la promozione dei peggiori, scelti solo per la loro amorfa passività nel raccogliere il modello del capo, col quale identificano e sfogano il loro patologico narcisismo adolescenziale²⁴. Giova qui notare che, in Gadda, la forma della prevaricazione dei prepotenti e dei furbi sui meritevoli è un tema ricorrente, al di là dell'ambito dell'etica o della morale civile, e relativo tanto all'ossessione della propria inadeguatezza quanto al sentimento di una sorta di male cosmico:

²⁰ GADDA 1992 (EP), p. 250.

²¹ GADDA 1992 (EP), p. 221.

²² GADDA 1992 (EP), p. 315: «Il far la spia, il divenire una spia, l'essere una spia, l'avere nel portafoglio una patente di spia, è una delle più alte ambizioni che un uomo di quell'epoca potesse « nutrire ». La delazione, santificata da la patria e stipendiata dalla bieca tirannide, era l'arte più propria che la metà degli umani ambisse a certi momenti esercitare».

²³ CANETTI 1981, pp. 344-353.

²⁴ GADDA 1992 (EP), p. 320: «molti < collaboratori > del mentecatto principe attraversavano ontogeneticamente e socialmente la fase narcissico-puberale: e dunque erano affetti da esibitiva».

Voici: il deficiente, o il delinquente nato, o l'ospite di alcuni mirabili istituti caritativi (come la Piccola Casa della Divina Provvidenza creata dal sublime Cottolengo) e d'altra parte il cretino, e magari financo il furbo-cretino e carrierista d'ogni maniera di fraudi, ottengono per sé cure e provvidenze alberganti e tutelanti che il ragazzo vivo e normale non ha conosciuto...²⁵

Si tocca qui il profondo e inguaribile dolore gaddiano del rifiuto della società (nella fattispecie della operosa borghesia milanese) che amava e alla quale avrebbe voluto essere utile²⁶, e in senso più psicanalitico, del rifiuto affettivo materno e familiare. E si incontra parimenti la mai risolta contraddizione tra l'autentico odio verso l'abominio fascista e la sofferente, ammirata invidia nei confronti delle prestanti giovani camicie nere alle quali era delegata direttamente (tramite la guerra) e indirettamente (tramite la "corsa alla riproduzione") la salute della patria.

La muta fascista era quindi la realizzazione materiale del modello di giovane, scelto, positivo e forte, a suo tempo trovato nel reggimento degli alpini e nei drappelli dei bersaglieri in corsa, ma ora ridotto dalla contagiosa degenerazione narcisistica del duce allo stato di un corteo di tirapiedi, tanto più miseri in quanto gretti imitatori di un modello già mediocre²⁷.

La massa. Ci sono due modi in cui la massa entra in *Eros e Priapo*: come tema e come forma.

Il primo è quello che porta alla rappresentazione della folla vera e propria, umana, quella delle "adunate oceaniche", che risveglia in Gadda l'astio

²⁵ GADDA 1988 (CdD), pp. 200-201; si veda anche il commento al *Pasticciaccio* in Papponetti 2002, p. 196: «si ha precisa coscienza di un esistere di gioventù e di risorse vitali che nessuno asseconda o protegge, anzi perverte proprio al momento del suo tentativo di ingresso nella vita e nella realtà sociale cittadina».

²⁶ MANZOTTI 1999, p. 606: «Questa immagine parte veridica parte illusoria della *verde pianura* e della sua metropoli costituirà per tutta l'opera di Gadda il polo positivo di una dicotomia fondamentale tra *partecipazione-integrazione-vita* da una parte e *isolamento-solitudine-morte* dall'altra»; e GADDA 1992 (EP), p. 328: «collettività, che [De Madrigal] pur ama e di cui pure, a suo modo, serve la causa».

²⁷ GADDA 1992 (EP), p. 284: «Ognun d'essi avrebbe voluto a sè, con la minace bucca le ganasce quadre del Furioso Ingrognato, (dette «quadrate mascelle o dure mandibole» per essiloro gazzettieri) da cafoneggiare sul proprio circondario».

dell'esclusione, il disgusto del "mucchio umano" e insieme una sorta di agorafobico timore («ho della folla grande [...] una fifa maledetta»²⁸), che Canetti imputa al collasso dell'esigenza di distanziamento di cui l'individuo ha bisogno per distinguere se stesso dall'insieme dei simili²⁹. Nella fattispecie, qui si tratta di quella che in *Massa e potere* risponde alla categoria di *massa aperta*: un'aggregazione che attira con una continua accelerazione centripeta tutto ciò che si trova intorno a sé, e che si mantiene unita in virtù di una *scarica* che le dà la dimensione della propria totalità, in questo caso, l'affacciarsi del duce al balcone.

Questo tipo fisico di massa assume in Gadda tre forme.

La più evidente è quella delle *donne*, «eminave di sinistra», prima radice storica della *massa doppia*³⁰, intesa nel senso letterale di folla realmente composta da sole «femine», e in quello figurato di folla-meretrice, «plauditrice < mareggiante > sul su' letto di selci, o d'asfalti»³¹, che unisce entrambi i sessi nell'adulazione, significativamente *orizzontale* di contro alla *verticalità* fallica del capo, della prostituta che:

femmina, e femmina a certi momenti notturna, simulava a quegli ululati l'amore e l'amoroso delirio, siccome lo suol mentire una qualunque di quelle, ad « accelerare i tempi »: e a sbrigare il cliente: torcendosi in ne' suoi furori e sudori di entusiasta, mammillona singultiva per denaro.³²

Dove la degenerazione della massa non è che l'esito finale e catastrofico della diffusione della follia del duce, che nel suo delirio di «mastio de' masti» dispone della folla come di un'amante da impiegare sia per il proprio piacere immediato sia per un progetto di accrescimento del suo potere (l'unico tipo di futuro contemplato). Da cui peraltro il mito degli "innumerevoli figli" del capo e l'idea

²⁸ GADDA 1992 (EP), p. 364.

²⁹ CANETTI 1981, pp. 17-18: « La ripugnanza di essere toccati [...] non lascia più l'uomo da quando egli ha stabilito i confini della sua stessa persona. [...] Solo nella *massa* l'uomo può essere liberato dal timore d'essere toccato. Essa è l'unica situazione in cui tale timore si capovolge nel suo opposto ».

³⁰ CANETTI 1981, p. 76: «La prima e più saliente contrapposizione è fra uomini e donne».

³¹ GADDA 1992 (EP), p. 280.

³² GADDA 1992 (EP), p. 224.

filtrata dall'ONMI che i bambini nati sotto il regime fosse tutti indirettamente generati da lui. Ed è interessante notare che alla dimensione propriamente femminile della folla pertiene una *sua* muta: quella delle *crocerossine*, colpevoli in sommo grado per aver corrotto il compito del soccorso ai feriti di guerra con un falso e incompetente zelo nato solo dalla brama sessuale.

La seconda forma di massa, l'unica alla quale l'autore conceda una pietà autentica e, dal punto di vista dello stile, un tono intensamente lirico, è quella dei *morti*, della dolorosa enumerazione dei modi in cui si poteva essere vittime di guerra, che adombra la rancorosa montagna degli innocenti, dei *migliori*³³ (non ultimo il fratello) sacrificati alla vanagloria del capo. È alla folla dei morti, l'alternativa antropologica di base, che Canetti ricollega tutta la sua teoria del potente come "sopravvissuto", cioè come colui che troneggia su un cumulo di cadaveri (indifferentemente amici e nemici), essendo per suo merito o per puro caso riuscito a deviare su altri l'istanza di morte che lo minacciava, e che per questo si appropria simbolicamente della forza dell'intera moltitudine degli sconfitti, in virtù di quella innalzandosi sopra i vivi.

La terza forma, quella forse più inosservata, è quella dell'infinitamente piccolo, ed è a sua volta composta da due parti, entrambe già riconosciute come masse in Canetti: l'elemento biologico alla base del culto viriloide del duce, i «trecento milioni di minimi scavezzacolli a scodinzolare verso il Paradiso vero o supposto dell'ovocellula»³⁴, e la loro controparte degenerata, i «quarantaquattro milioni di miliardi di animalini a cavatappo»³⁵, quarantaquattro milioni come gli italiani dell'epoca, forse non per caso.

Il secondo ingresso della massa in Gadda è formale, ed è presente non solo qui ma in quasi tutte le sue opere: si tratta dell'ipertrofia descrittivo-elencatoria della prosa³⁶, della moltiplicazione incontrollata dei dettagli che si affollano sulla

³³ GADDA 1992 (EP), p. 296: «A stiantare, a crepare, a morir fatti a pezzi, o fatti carbone, e' furono gli ottimi: i più belli, i più sani, i più vividi, i più bersaglieri, i più carristi, i più < Regia Nave Duilio > [...]».

³⁴ GADDA 1992 (EP), pp. 273-274.

³⁵ GADDA 1992 (EP), p. 224.

³⁶ Mi limito a citare *Lingua letteraria e lingua dell'uso* del 1942: «I dopponi li voglio, tutti [...]; e voglio anche i triploni, e i quadruplioni [...]; e tutti i sinonimi, usati nelle loro variegate accezioni e sfumature, d'uso corrente, o d'uso rarissimo». Si veda anche M.

pagina e sembrano schiacciare con la loro quantità il filo del discorso narrativo. *Eros e Priapo* è ricco di tali tipi di massa descrittiva, propria dello stile di un autore dedicato alla missione di *omnia circumspicere*, troppo consapevole degli infiniti vincoli che percorrono la realtà per mantenere la fiducia dei vecchi letterati nella possibilità di sezionarla con una sorta di bisturi narrativo, autore che preferisce piuttosto l'andamento "a esaurimento di variabili" delle teorie fisico-matematiche dei suoi vecchi studi scientifici.

2. Dietro *Eros e Priapo* si sente di continuo l'ombra di una colpa collettiva:

Uno si crede Cesare perchè fa iscrivere il nome Caesar su alcuni sassi. Sogna. *Le genti sensate gli ridono in faccia*. Allora il malato li fa prendere e li fa carcarare per decine d'anni, da non aver creduto alla « realtà immortale della patria » che era il suo sogno bischero e bischerrimamente patito ma non certo attuato.³⁷

È ovvio che Gadda non credeva che *tutte* le «genti sensate» fossero state incarcerate dal duce.

Il vero grave crimine di cui intendeva parlare, componendo quel «vecchio relitto sgradevole e rozzo» che doveva denunciare insieme alla follia del duce quella di un'intera nazione³⁸, è quello che si potrebbe chiamare "delitto di ragione", il tradimento del compito fondamentale *di Logos*.

L'io collettivo è guidato ad autodeterminarsi e ad esprimere sè molto più da gli istinti o libidini vitali, (che sono le fasi acquisite e le arcaiche e di già compendiate del divenire), cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da

Fasciolo, *Cantieri gaddiani. Riconsezioni linguistiche sulla prosa di Gadda*, EJGS Review of Matt 2006, «EJGS» 5/2007: «Qui [in *Eros e Priapo*], accanto al «plurilinguismo» – manifesto soprattutto a livello fonomorfologico ed illustrato con la consueta dovizia di particolari – si registra un incremento notevole della tecnica dell'enumerazione: col risultato di sfaldare la sintassi, sbilanciando il periodo così tanto da costringere a vertiginose riprese (tipiche dell'orale)»; a titolo d'esempio si ricordino anche le celebri "carrellate ipocondriache" dei sintomi di Gonzalo e l'elenco di gioielli del *Pasticciaccio*.

³⁷ GADDA 1992 (EP), p. 349; corsivo mio.

³⁸ GADDA 1992 (EP), p. 225: «la demenza totale d'un popolo frenetizzato: che prestava le sue giovani carni, muscoli e petti in parata, a tutti i mimi imperiali del mortuario smargiasso, avendolo inargentato salvatore della Patria».

ragionata conoscenza (che d'è la fase in atto, o futura che tu te ne fabbrichi).³⁹

La massa, il popolo, il mito romantico che in un modo o nell'altro impersonava l'amata Patria, doveva garantire quasi in forza del suo enorme peso specifico il mantenimento della ragione contro l'attacco di eventuali germi di follia. Non che Gadda, con tutto quello che si sa della sua cultura e delle sue inclinazioni politiche, si possa chiamare populista; tuttavia non è da sottovalutare il ricordo di modelli positivi, magari quello degli umili del maestro Manzoni⁴⁰ (nel quale a ben vedere compariva già la dinamica massa-potere illustrata sopra: dove il potente è il signorotto o il brigante inveterato, la muta è costituita dai bravi o dai lanzichenecchi, e il popolo è quello che assalta i forni di Milano, ma anche quello che muore nel lazzaretto).

E che si confermi o no l'influenza delle pseudo-teorie di *Sesso e carattere* di Weininger (che comunque è attestato tra le sue letture), non è un caso che Gadda identifichi la folla al femminile, cioè con la parte storicamente considerata più irrazionale⁴¹ del genere umano, che nello specifico incontrava la sua particolare antipatia. Giocava il ricordo delle istruzioni del *Principe* su come trattare la massa, un'amante capricciosa ma tutto sommato raggirabile, di cui si poteva con poche accorte mosse guadagnare il favore; e d'altra parte la denuncia dello scatenamento dell'egolatria narcisistica si innestava molto meglio sulla componente "passionale" femminile che non su quella "razionale" (almeno presunta) maschile.

C'è poi un fatto: nel ritorno a casa da Cellelager, accolto dalla madre e dalla sorella, e rimasto ormai l'unico uomo di casa, con tutto lo shock e la responsabilità che ne seguiva, Gadda incarnava il dato storico per cui la ferita della Grande Guerra, con i suoi quasi dieci milioni di morti, aveva prodotto

³⁹ GADDA 1992 (EP), p. 238.

⁴⁰ In breve sul ruolo di Manzoni anche: GASPARI 1993.

⁴¹ Si ricordi in particolare l'ironico commento sulla psiche femminile: «questa psiche di cui i Dottori di non so quale Concilio regionale, direi il Concilio di Magonza del 589 disputarono se esistesse o no. *Esistè per un voto di maggioranza*, 30 contro 29», in GADDA 1992 (EP), p. 289; corsivo mio.

effettivamente delle nazioni "di donne": madri, sorelle e figlie di soldati rimasti uccisi, che nel ventennio tra le due guerre avevano quasi da sole rialzato l'Europa.

Nel sostrato psicanalitico della denuncia gaddiana, questo popolo femminile sembra apparire nella funzione di una sorta di catalizzatore chimico: aveva raccolto l'istigazione sessuale del duce, e l'aveva propagata, amplificata, agli uomini. A questa già grave colpa si aggiungeva il fattore egoistico: ognuna delle «Sofonisbe» aveva agito per sé, in base a un istinto animalesco e del tutto privato di ricerca del piacere, tradendo non solo il normale senso patriottico e morale, ma anche il più profondo sentimento umano d'orrore per la guerra, desiderata solo in virtù del caos della mobilitazione.

La «causale del delitto», quindi, è sostanzialmente "donna"; e colpa della folla è di essere stata «femmina, e femmina a certi momenti nottívaga».

3. La denuncia della colpa *etica* della massa (di essersi abbandonata alla propria «lubido» abdicando al Logos, e di aver abbandonato una generazione di giovani alla perniciosa sovraesposizione a un modello degenerato, disertando anche il suo ruolo pedagogico), in Gadda, è riduttiva se non viene coniugata anche a un'istanza *epistemologica*⁴². La massa è, in qualche modo, il corpo fisico di quel «groviglio conoscitivo» analizzato da Roscioni, il «mostruoso groviglio della totalità» che sta saldamente alla base della poetica e dello stile gaddiani, e che fin dalla *Meditazione milanese* è ciò che spiega la tentata demolizione dell'io⁴³, di «quello sparagone d'un io»⁴⁴, per dirlo con le parole di Gonzalo, così strettamente avvinto dalla massa di relazioni della realtà da dover arrendersi alla propria indeterminabilità, addirittura alla propria inesistenza. Ed è anche ciò che porta l'autore a interessarsi a Dostoevskij, con cui condivide «l'indagine del nodo della causalità e delle concause in relazione al problema della responsabilità e della

⁴² Che la dominante dell'interesse filosofico di Gadda sia epistemologica appare chiaro anche dall'elenco delle letture annotate su alcuni quaderni conservati all'Archivio Garzanti e riportate da LUCCHINI 1993, pp. 228-229.

⁴³ C. Mileschi, voce *Io* in PGE: «L'«io» non esiste, come non esiste nessuna entità che si possa propriamente dire singola, nessuna monade racchiusa all'interno dei propri confini, nessun oggetto che sia autonomo nel (e dal) flusso delle ininterrotte e imperscrutabili interazioni fra tutte le cose».

⁴⁴ GADDA 1988 (CdD), p. 638.

colpa»⁴⁵, e in particolare ai *Fratelli Karamazov* e all'*Idiota*, storia di quel personaggio «totalmente splendido» che poteva ben rappresentare l'anti-egolatra, l'anti-Io per eccellenza. Ma la folla non è solo un'entità anti-logica, in cui l'assembramento produce una "semplificazione" (in senso matematico) della singolarità individuale a favore dell'uniformità-informità del totale, è anche distruttrice dell'ordine linguistico e fisico del mondo: non pronuncia discorsi comprensibili, essendo in questo, dato il valore morale della parola gaddiana, più che mai forma degenerata del popolo⁴⁶, e distorce le coordinate materiali della realtà nella quale si insinua⁴⁷.

Tutto questo non poteva che entrare in violento contrasto con «una concezione del vivere civile ingessata in concetto di ordine maniacale, di puntigliosità connaturata a educazione più che rigida da parte di madre»⁴⁸, dove la funzione ordinatrice e la funzione materna sono ugualmente importanti quando si consideri un Gadda per cui la meticolosità era diventata, dopo il fallimento del mito razional-positivista della sua classe, scudo contro l'aggressione del mondo, e scudo minacciato dalla "larva" della cedevolezza femminile all'irrazionale. E vale la pena ricordare il trauma della Grande Guerra, che forse per la potenza del suo impatto culturale sarebbe rimasto insuperato, se il Secondo Conflitto non avesse mostrato di poter escogitare nuovi raccapriccianti metodi di sterminio, dal Lager alla bomba atomica.

Sembra di poter concludere che, a fronte di quanto visto, alla massa di Gadda si può assegnare il significato di un coagulo di tutti i punti salienti della sua opera, dalla resa a una impossibilità etica e conoscitiva, alla ferita autobiografica del fallimento individuale, al doppio shock bellico, al nocciolo sociopatico e misogino (di natura edipica o omoerotica che fosse) di una nevrosi insuperata: l'odio e il timore per la compattezza disgustosa e invidiata di quelle «maree d'uomini e di femmine!»⁴⁹.

⁴⁵ ADAMO 2003, p. 468.

⁴⁶ Popolo che, per riprendere Majakovskij, è «creatore del linguaggio».

⁴⁷ A questo proposito si vedano gli interessanti contributi delle voci in PGE di N. Lorenzini, *Carnevale*, M. Porro, *Caos*, e G. Stellardi, *Spazio-tempo*.

⁴⁸ PAPPONETTI 2002, p. 187.

⁴⁹ GADDA 1988 (CdD), p. 692.

LAURA BORZÌ

La corporeità femminile in "*Eros e Priapo*"

Il seguente lavoro, che si appoggia ad una metodologia di analisi critica tematica, vuole mettere in luce la centralità della corporeità femminile in *Eros e Priapo* di Carlo Emilio Gadda. Il corpo della donna, la caustica parodia di esso e il suo pressoché totale svilimento, è un vero e proprio leitmotiv della personalissima riflessione gaddiana sul ventennio fascista. Proprio in quanto riteniamo che ciò sia un aspetto strutturale dell'opera, questa tesi, partendo da un'analisi macroscopica fino a giungere alla peculiarità di una parte del testo, intende prendere in esame tre sfaccettature con cui la corporeità femminile è presente nello scritto.

Nel primo capitolo, analizzeremo la rete metaforica costruita da Gadda che riconosce, nel corpo femminile ridotto ad *istrumentum regni*, la causa e la colpa dell'attecchimento del potere fascista. Successivamente, l'analisi si concentrerà sul ruolo svolto dagli oggetti che puntualmente adornano i corpi femminili e sulla curiosa ed emblematica immagine della donna-borsetta tratteggiata nel testo. Infine, esaminando due passi scelti tratti dal sesto capitolo di *Eros e Priapo*, si analizzerà la rappresentazione della femminilità nelle scene di massa, che scaturisce dal paragone tra una femminilità 'buona' e una 'cattiva'.

DONNA INSTRUMENTUM REGNI

La misoginia di Gadda, abusato cliché o dato biografico imprescindibile per poter inquadrare l'opera dello scrittore milanese, è un fatto assodato. Essa raggiunge apici di grande violenza nelle pagine di *Eros e Priapo* più che in qualsiasi altro scritto dell'autore. Il perché è connaturato alla tesi principale sostenuta nel pamphlet antimussoliniano: la colpa delle donne, e della massa che si è lasciata 'femminilizzare' e quindi coinvolgere dall'isteria erotica, è quella di

essersi prestata all'«introito a-critico della grullaggine del raglio somaro»¹, e aver quindi permesso che il 'male' si compiesse.

L'immagine della folla-femmina non è un'invenzione assoluta gaddiana. Nella costruzione di *Eros e Priapo*, opera che fa dell'intertestualità e dell'interdiscorsività fra diversi autori e opere un aspetto strutturante, un posto d'onore spetta a Machiavelli. Lo scrittore fiorentino è inesauribile serbatoio linguistico² e spunto fondamentale di riflessione teorica. È da questi che Gadda ricalca la dottrina politica della donna instrumentum regni laddove nel Principe è la religione ad essere indicata come un utile strumento di governo; nonché l'idea dell'identificazione della massa con la femmina³. In realtà, in nessun punto del Principe viene affermata questa equivalenza che Gadda da per certa. Lo scrittore compie un'operazione di traslazione le cui coordinate sono i termini fortuna e moltitudine, partendo da quanto espresso nel XXV capitolo del trattato politico in cui Machiavelli scrive che «la fortuna è donna ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla»⁴. In più parti di *Eros e Priapo* viene esplicitata l'idea per la quale la massa è l'elemento incontrollabile che ogni capo di governo si trova a dover fronteggiare, così come nel Principe la fortuna è descritta come una forza arbitraria che, al pari di un fiume in piena che distrugge qualsiasi cosa incontri, deve essere prontamente contrastata dalla virtù del buon Principe. Ponendo l'identità della donna con la fortuna in un caso, e con la moltitudine nell'altro, entrambi gli scrittori riconoscono l'assioma donna/irrazionalità, che consente a Gadda di attribuire a Machiavelli la filosofia politica enunciata nel suo testo.

Gadda riconosce a Mussolini, se non il merito, per lo meno «il fiuto di furbo di provincia»⁵ di aver compreso il ruolo cruciale svolto dalla donna all'interno della famiglia, quello di essere la generatrice dei «figli, figli, figli da mandare alla guerra, guerra, guerra»⁶ nonché la facilità con cui la mente femminile può essere plagiata e quindi abilmente cooptata alla propaganda fascista. Facendo leva sugli istinti più bassamente erotici, Mussolini si è legato alla massa-femmina in un'unione

¹ EP 309.

² Cfr: Vela 1994: 177-194.

³ EP 224: «La moltitudine, che al dire di Messer Nicolò amaro la è femmina».

⁴ Machiavelli: 226.

⁵ EP 250.

⁶ Ivi, p. 271.

indissolubile. Dietro quest'allusione, sta la desolante considerazione che Gadda prova nei confronti del popolo italiano (e forse anche un po' di sé stesso) sedotto dal «Kuce», acclamato perché abile dispensatore di illusioni a buon mercato.

Ciò che qui ci preme mostrare è come la teoria della relazione erotica tra il capo e la massa, tesi principale sostenuta in *Eros e Priapo*, sia spiegata attraverso l'uso di una lingua modellata al fine di comporre una trama metaforica che unifica tutta l'opera sotto l'egida di una lasciva corporeità. Nel primo capitolo, la massa entra in scena sotto le sembianze della prostituta, di una «mamillona» intenta a compiacere il proprio cliente, pronta a vendersi a chiunque per denaro. Più avanti, la sferzata si rivolge alla donna in quanto tale, non più ad una generica folla soggiogata dal suo capo e quindi femmina, immortalata nell'atto di bearsi con le immagini del duce «da strofinarsele sull'inguine»⁷ quell' «inguine fremente d'attesa»⁸. Bisogna però specificare che, l'accanimento contro l'insaziabile libido femminile nei confronti di Mussolini di cui fa sfoggio Gadda, non è una prerogativa dello scrittore milanese. Come nota Luzzatto:

La virulenza della polemica anti-femminile di Gadda non va attribuita per intero ai risvolti più o meno patologici della sua misoginia. Serpeggiava nella cultura laica del dopo-guerra l'idea che il fascismo andasse spiegato, tra l'altro, con la passione delle donne per il corpo del duce; più precisamente, con il nesso esistente fra l'ignoranza femminile e il priapismo mussoliniano⁹

Ma oltre alla bassa carnalità, di cui sono attrici protagoniste le donne, ad esse si posso riferire vocaboli che modellano una rete linguistica molto peculiare¹⁰. La camaleontica penna gaddiana è in grado di passare con estrema facilità da espressioni decisamente triviali¹¹ un algido tecnicismo con cui si riferisce al corpo femminile. L'esattezza e la precisione con cui Gadda riesce in ciò si spiega tenendo presente la sua formazione culturale, umanistica e scientifica allo stesso tempo che consente allo scrittore di malleare la sua lingua in diverse forme. È il

⁷ Ivi, p. 263.

⁸ Ivi, p. 258.

⁹ Luzzatto 1998: 136.

¹⁰ Alludo a: «utero» p. 258, «fimbrie ovariche [...] ovulo [...] scoppiato fuori dal follicolo [...]» p. 309, «vagina» p. 312.

¹¹ Si pensi a formule come «testa di capo cazzo» p. 366, «psico-fiche» p. 258 o ancora «Io-minchia» p. 343.

principio che Roscioni definisce di omnia circumspicere, insito nella prosa gaddiana e che spiega come «la convinzione che nulla sia veramente comprensibile se non nel quadro di un' ideale sinossi di tutto il sapere»¹². Un problema non può essere affrontato, e quindi 'de-scritto', da un solo punto di vista, così la donna non è presente nel testo unicamente in quanto corpo che spasima per un ulteriore amplesso. Questa è rea, non solo di aver acconsentito al connubio con il capo, ma di averne accolto il messaggio politico che diviene «carne in vagina»¹³. Il corpo femminile viene dissezionato, estratti gli organi riproduttivi, così che l'aspetto più intimo ed inviolabile della donna, la maternità, è ridotto ad un mero contenitore della vuota eloquenza fascista, utero fecondo dei mostri del potere¹⁴.

Ma la corporeità femminile, nella sua accezione anatomica, viene sfruttata anche dalla penna dello scrittore: poiché questi sono i passaggi cruciali in cui Gadda intende dimostrare la validità della sua tesi, il ricorso ad un linguaggio scientifico è la condizione necessaria e sufficiente, per conferire rigore alle argomentazioni esposte in *Eros e Priapo*.

Il corpo della donna è un duplice instrumentum per la penna di Gadda: metafora concreta con cui spiegare il proselitismo del potere mussoliniano e pilastro su cui si edifica la retorica di *Eros e Priapo*.

GLI OGGETTI DELLE DONNE, LA DONNA-OGGETTO

Nella narrativa gaddiana «un oggetto esiste solo in quanto ha una certa struttura e una certa funzione [...]. Nominare un oggetto vuol dire quindi evocare una o più delle sue modalità, al di fuori delle quali esso non ha nessuna realtà»¹⁵. La principale modalità che Gadda attribuisce agli oggetti che compaiono in *Eros e Priapo* è quella di essere propaggini del corpo umano, «un prolungamento, un

¹² Roscioni 1995: 58.

¹³ EP. 312.

¹⁴ Ivi, p. 264: «Una di codeste pazze riuscì a fare un figlio: con il ritratto del Kuce. Ed ebbe il pupo, al nascere, le quadrate mascelle del Mascellone, tantoche lo ricoverarono al Cottolengo. Dove il mostriciattolo pisciò, cioccolattò, crebbe e proferì apoftegmi: in tutto simili a quelli del Padre».

¹⁵ Roscioni 1995: 8.

augumento della propria nostra persona biofisica»¹⁶. Si pensi agli onnipresenti coltelli e stivali che contraddistinguono la divisa degli «associati», evidenti simboli erotici ma anche insegne materiali di un potere che si esercita attraverso la forza e la sopraffazione.

Vogliamo concentrare la nostra attenzione su un'altra categoria di oggetti, meno ostentata ed evidente: gli oggetti delle donne. Proprio perché lo scrittore tributa ad essi la funzione di supplemento della persona fisica, un'indagine in tal senso è utile per tracciare il profilo della corporeità femminile in *Eros e Priapo*.

Gli oggetti femminili, i vezzi e gli orpelli con cui sono addobbate «Sofronie» e «Sofonsibe» e di cui sono ingorde questuanti, nella maggior parte dei casi sono presenti nel testo inseriti all'interno di elenchi. L'enumerazione è infatti uno dei procedimenti stilistici caratteristici della prosa gaddiana, «il mezzo più adeguato per esprimere il caotico convergere di cose, uomini ed interessi»¹⁷, che trova spazio in numerose parti di *Eros e Priapo*.

Tra le più variopinte ed articolate accumulazioni in cui lo scrittore si dilunga, è da ricordare quella in cui vengono presentati i doni elargiti dalla «cornucopia inesausta del verbo sterile»¹⁸. L'accostamento ossimorico degli aggettivi «inesausta» e «sterile», riferiti alla munificenza del regime fascista, è il sarcastico preludio che fa della sovrabbondante offerta, dalle «rotolanti noci» alle «crociere gratuite»¹⁹, il *modus operandi* del potere fascista, di una politica del «Viette a strozzà» che nasconde dietro l'eccesso di cose il vuoto politico, economico e morale. I destinatari principali di questo finto benessere sono ovviamente le donne, i loro corpi sono i principali fruitori di questi beni voluttuari. Tra di essi prendiamo ad esempio uno che ricorre frequentemente nel testo, la pelliccia: «pellicce e renards e renardini»²⁰, «pelli, pellicciotti di volpe o d'ursacchio o di ratto muschiato de le chiaviche [...] con frissone anche finto»²¹, «golpe ed urso e frissone finto»²² e «pel di golpe argentatissimo»²³. Particolarmente pregnante

¹⁶ EP 310.

¹⁷ Roscioni 1995: 25.

¹⁸ EP 260.

¹⁹ Ivi, p. 260.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ivi, p. 305.

²² Ivi, p.306.

risulta quanto nota Bertoni: «Gadda, da parte sua, restituisce alla descrizione tutto il suo potenziale destrutturante, e sovraccarica gli oggetti con una pluralità di gerghi, codici, registri, punti di vista»²⁴. La reinvenzione e storpiatura adoperata sulle parole, ha qui l'effetto di mettere in ridicolo una femminilità sedotta da un lusso decisamente kitsch (delle pellicce ci viene detto che sono finte e che vengono indossate anche d'estate).

Ciò di cui queste donne sono avidi, cioè «di ninnoli, di bubbole, di pippoli»²⁵, sono cose denominate da vocaboli che hanno un valore falso ed insignificante, così come le «scemenze ed enfatiche cazziate»²⁶ sciorinate da Mussolini che, avendo abbellito questi mannequins di oggetti e parole, è riuscito a costruire la sua carriera politica.

Tra gli oggetti che compongono il perfetto corredo femminile in *Eros e Priapo* non potevano mancare i gioielli, vera e propria ossessione²⁷, usando le parole di Bertoni, della narrativa di Gadda. Ci viene detto di «ori [...] bidets di lapislazzuli»²⁸ donati dal Duce, di «diademi» e «catenine» di cui è ornata la marchesa a cui lo scrittore è malauguratamente «accostato in un tramme»²⁹, ma soprattutto è frequentemente ricordata nel testo la preziosità di un oggettino in particolare: il libro delle preghiere. Questo è perlaceo ricoperto di «madeperla», «argento», «oro», e «tartucato e da recto e da verso»³⁰. Di questo piccolo libro, che compare numerose volte nel testo, lo scrittore specifica puntualmente l'aspetto opalescente secondo una prassi narrativa che attribuisce «sempre il medesimo colore [...] alle stesse manifestazioni del reale»³¹. La tavolozza gaddiana ci restituisce con mirabile ekphrasis la pregevolezza del libro della Messa che può, a tutti gli effetti, essere annoverato tra uno dei tanti gioielli che affollano l'opera di Gadda. Esso, diventa l'emblema materiale dell'educazione religiosa impartita a «Sofonisba Riccioletti». Di questa, Gadda ci tratteggia i generici connotati ed emerge

²³ Ivi, p. 318.

²⁴ Bertoni voce *Gioielli*, in PGE.

²⁵ EP 305

²⁶ Ivi, p. 224.

²⁷ Bertoni voce *Gioielli*, in PGE.

²⁸ EP 260.

²⁹ Ivi, p. 315.

³⁰ Ivi, p. 297

³¹ Rinadi voce *Colori*, in PGE.

«l'attaccamento pittorico ai fenomeni della realtà»³², poiché i tratti che contraddistinguono la futura madre spartana sono due pennellate vivide e ben definite: il giallo e l'azzurro. Del primo colore risplendono i boccoli³³, dell'altro «nastrino color cielo»³⁴ cui sono raccolti. Le due macchie di colore, che identificano gli oggetti-simbolo, servono a fissare nella pagina e nella mente del lettore lo stereotipo di una femminilità affettata, di un «corpo, quale incarnazione suggestiva della cosa»³⁵, in cui è il dettaglio dell'oggetto a parlarci di esso.

La corporeità femminile «ridrizzata al bene [dalle] dame di sant'Ursula»³⁶ è il frutto di un'educazione esteriore, di maniera che non ha formato le giovani donne secondo un messaggio etico, ma ne ha fatto dei contenitori di slogan religiosi, da un «Accipe militem tuum, Christe, et benedice eum»³⁷ ecolalicamente ripetuto a un «L'Inghilterra deve scontare i suoi delitti»³⁸ il passo è breve.

La rilevanza dell'oggetto prosegue anche nelle pagine in cui la riflessione dello scrittore si incentra sugli aspetti psicoanalitici. Infatti, in uno dei passaggi chiave di tutto il testo³⁹ in cui vengono passati in rassegna i meccanismi del «movente basso» connaturato alla degenerazione erotica narcisista. Gadda stila un elenco, eccezionalmente non caotico ma razionalmente ordinato per punti. Lo scrittore inserisce una parentesi in cui spiega come, il narcisista, (termina che per lo scrittore, ricordiamolo, non indica uno stato d'essere psicotico ma una tappa obbligatoria nello sviluppo della personalità, che chiunque attraversa) consideri l'oggetto parte di sé e sublimi con il suo sfoggio il desiderio di esibire le proprie «non desiderate pencolari dovizie»⁴⁰. A sostegno della sua tesi, propone al lettore un'immagine molto curiosa. Si tratta di una «borsa di pelle, detta borsetta, in realtà borsona»⁴¹, che non viene presentata come uno dei tanti vezzi, fregio della vanità femminile. Partendo dalla descrizione di questa, lo scrittore delinea

³² *Ibidem*.

³³ Si veda ad esempio: «capo riccioluto» p. 297, «biondi capelli [...] sgrullo di biondi cincinni ricadenti» p. 303.

³⁴ *Ivi*, p. 304.

³⁵ Stracuzzi voce *Corpo*, in PGE. EP 297.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 303.

³⁸ *Ivi*, p. 294.

³⁹ *Ivi*, pp. 307-319.

⁴⁰ *Ivi*, p. 310.

⁴¹ *Ibidem*.

l'immagine di un oggetto-donna, una borsa che assume i connotati di un organo genitale femminile dotato di «grandi labbia [...] piccole labbia [...] con interior nottolino-clitoride»⁴². L'atto di mostrare la borsetta, di estrarne del denaro, si carica della valenza di un rituale erotico per il narcisista, in particolar modo per la donna. Tuttavia, se ad un'analisi superficiale la donna-borsetta appare un semplice esempio per accreditare l'argomentazione sul funzionamento della «bassezza erotica», in un'ottica più ampia esso si iscrive nel discorso che Gadda porta avanti sul ruolo della corporeità femminile; questa è ricettacolo di una «liraccia frusta», di un «francobollo stampigliato «Vinceremo»» così come di «idee grulle». È la versione forse più 'comica' dei termini anatomici incontrati prima, ma non per questo priva dell'acrimonia con cui lo scrittore è solito rivolgersi alle appartenenti al gentil sesso. Anzi è con quest'immagine che si realizza la totale degradazione del corpo della donna, sminuito a banale oggetto d'uso.

La disseminazione di oggetti femminili, da appendice del corpo a corpo stesso, è l'espedito di cui Gadda si serve per conferire concretezza al suo discorso, che vede nella concessione fisica e morale della donna, il canale privilegiato di diffusione dell'oltraggio fascista.

DUE FEMMINILITÀ A CONFRONTO

La causticità della penna gaddiana nel tratteggiare la figura femminile tocca il suo vertice nel sesto capitolo di *Eros e Priapo*, in cui lo scrittore si dilunga nella dettagliata descrizione di una delle tante parate delle Giovani Taliane a cui ha probabilmente assistito o di cui avrà avuto sicura testimonianza tramite stampe e cinegiornali dell'epoca.

La rappresentazione di questa scena di massa, contraddistinta dai toni mordaci con cui il narratore è solito rivolgersi alle donne nel testo, è gravata da una forte carica irrisoria se considerata in relazione a quanto Gadda scrive precedentemente. Poche righe prima, Gadda affresca un'altra scena corale al femminile, in cui sono protagoniste le «donne de' cinquecento fidi travestite da

⁴² *Ibidem*.

ciociarine o pometine villanelle [...]». È dal contrasto tra questi due passi⁴³, in cui è tratteggiata l'ambivalenza della corporeità femminile, che possiamo costruire un discorso sul perché lo scrittore ci proponga questa contrapposizione e quindi indagarne la valenza.

I due brani presi in esame presentano una costruzione molto simile. Il secondo, infatti, riporta le medesime immagini e soluzioni descrittive del primo, ma rovesciate di segno. Nel primo caso tutto concorre alla definizione di una femminilità 'positiva'. Si tratta di uno dei rari luoghi nel testo in cui alle donne non sono rivolte parole avvelenate, ma sono ritratte con grande sensibilità, in cui domina un registro decisamente lirico (come non riconoscere un'eco leopardiana nell'espressione «occhi dolcemente ridenti»?). Le donne che popolano queste righe sono contadine e mondine, testimoni autentiche, dietro ai travestimenti bucolici di compiacimento al regime, della «incurva e dolce e stupenda povertà», del duro lavoro verso cui Gadda nutre profondo rispetto e ammirazione. Al contrario, nel secondo brano, dominano i toni della parodia militaresca. Le giovani donne che sfilano con «marinettiano simultaneismo» sono carne d'apparato, deformi ingranaggi di un sistema che ha epurato i loro corpi da ogni autentica bellezza. È la contrapposizione tra una corporeità femminile "prefascista" e una fascista (intendendo con l'espressione 'fascista' non solamente una categoria politica ma principalmente etica), la trasmutazione della prima nella seconda, che interessa a Gadda in quanto strumento di verifica dei poteri. Per comprendere ciò, bisogna procedere ad un'analisi del testo attenta alla modulazione e soprattutto alla scelta linguistica poiché la lingua, in Gadda, non è strumento di un espressionismo fine a sé stesso, ma sempre mimesis del reale descritto.

Possiamo individuare tre sezioni che compongono i due brani presi in esame, le quali seguono la classica ripartizione in incipit, sezione centrale descrittiva e conclusione.

L'esordio delle due descrizioni avviene grazie all'utilizzo di un termine ben preciso, a cui è affidato il compito di delineare la dimensione psicologica entro la quale sono inquadrati le ekphrasis. Nel primo passo si tratta dell'aggettivo

⁴³ Rimandiamo all'appendice antologica per la lettura dei due brani presi in esame, da cui sono tratte le citazioni, compresa la precedente, e che si riferiscono a: Ivi, pp. 267-269.

«tepidi», riferito ai seni delle donne. Esso rimanda ad un'atmosfera di lievità e dolcezza arcana, non a caso utilizza la forma vicina all'espressione latina («*tepidus*») dell'aggettivo, che ha richiami continui nel testo, divenendo vocabolo cardine attorno al quale ruota il campo lessicale dominante del brano. Ne fanno parte espressioni quali: «lievi», «spiro», «desiderio», «bravi», «fidati», «dolci» e ancora «dolcemente».

All'opposto, il secondo brano è contraddistinto dal «battaglioni» iniziale: vocabolo duro non solo semanticamente, poiché suggerisce l'idea di inquadramento militare, ma anche da un punto di vista onomatopeico. Il suono duro e marziale, suggeritoci dalla doppia «t» e dal suffisso accrescitivo -oni, è preludio della pesantezza che pervade la seconda descrizione e contrasta nettamente la leggerezza dei vocaboli, sopra elencati, in cui prevalgono le vocali «i». Il campo lessicale, qui, è definito dalle espressioni: «sculettando» e «gambocciando», «naticando», «polpute gambocce», «polpone» e «cicce», «cicca ovarica», «annaspavano», «naneggiavano». Se nel primo caso la leggerezza ci ispira l'idea di un movimento verso l'alto, nel secondo caso il lettore precipita brutalmente verso la materialità di corpi abbondanti, eccessivi, pesanti e poco aggraziati. Così anche le parole subiscono la stessa deformazione grottesca dei corpi ritratti, inorpellandosi di suffissi in -ando e di vocali «o» che ben esprimono il senso di gravità fisica (e quindi morale) dello scenario che Gadda ci descrive.

L'antitesi lievità/pesantezza che abbiamo individuato a livello macroscopico, investe tutte le accezioni della corporeità femminile presenti nei brani. La prima, la più evidente, è quella concernente l'abbigliamento. Gli abiti sono strumenti di seduzione femminile, anche per il misogino Gadda, qui essi sono espressioni di due differenti tipi di femminilità. Così, le contadine sono fasciate da «sciali», «nastri», «corsetti» e «gonne» dei quali ci viene specificato consistenza tattile ed aspetto: «velluto-fiori» e ancora «mussola stampata». La penna di Gadda delinea linee morbide e sinuose, suggerendoci una femminilità delicata, un'immagine di donna «da lasciarla fiore singulo e splendido». Tutto l'opposto l'uniforme delle «festose nanerottole» composta da «gonnelle nere, giubetti bianchi, neri fazzoletti e scarpaccini a tacco piatto bebè [...]». Della loro gonna, anziché la lievità, vengono ricordate le squadrate pieghettature, quasi i contorni, rigidi e geometrici, di un

dipinto futurista che costringono il corpo in forme innaturali; invece dei colori, la triste bicromia bianco/nero.

Quest'aspetto della femminilità che abbiamo delineato, ha un impatto fortemente visivo sul lettore, ma la corporeità che emerge dalle parole di Gadda suggerisce stimoli sensoriali molteplici. Così, nel gioco di specchi che s'instaura tra i due brani presi in esame, la dimensione uditiva ha rilevanza ed è fattore distintivo tra le due immagini di donna che lo scrittore propone. Ci viene detto degli «arditi stornelli e melanconici canti [...] nenie e querimonie del faticato ricolto» di cui risuonano i raduni delle ciociarine e pometine e della «coralità ecolalica» delle parate di Sofonisbe. L'aggettivo «ecolalica», che compare numerose volte nel testo, è sempre riferito alla massa, soprattutto alla folla di donne che, in preda alla smania erotica verso il Duce, è ritratta nell'atto di ripetere meccanicamente gli slogan fascisti⁴⁴. Agli antichi canti, espressione della cultura popolare, è opposta la sgradevole eco delle voci delle Sofronie, il mezzo materiale della propagazione della vana retorica fascista.

Analogamente a quanto avveniva per l'incipit, le conclusioni delle due descrizioni terminano sulle stesse note. In esse Gadda fa ricorso ad un'ulteriore sfaccettatura della femminilità, di natura prettamente fisica. Qui, lo scrittore registra la sensazione che la vista dei corpi e il suono delle voci di queste masse femminili, suscitano sul pubblico maschile. Le reazioni sono diametralmente opposte e così anche le modalità narrative a cui Gadda si affida. Nel primo caso, dopo aver scorto sotto l'ampia gonna le gambe «da non si poter dire, da non si poterle guatare», delle contadine, la voce dello scrittore si allontana da una narrazione meramente descrittiva per prendere direttamente la parola e coinvolgerci in questo sentimento di bramosia alla vista dei bei corpi femminili. Nel secondo caso, invece, il narratore rimane esterno, fedele restitutore della realtà che gli si presenta innanzi, e passa in rassegna con freddezza le reazioni degli astanti allo spettacolo. Il suo sguardo si posa sui particolari e registra il dettaglio del labbro «rattrato dei maschî», sintomo del tedio con cui guardano alla parata fascista. In questo modo, il lettore è doppiamente estraneo alla materia narrata: da un lato, perché la reazione descritta è quella di una noia disgustata

⁴⁴ Scrive Gadda, infatti: «a gridare [...] in piena fase istero-pappagallo-ecolalica» p. 108, o ancora definendole «capre ecolaliche» p. 114.

che non trasmette alcun tipo di compartecipazione, dall'altro perché sono gli spettatori e non lo scrittore in prima persona ad esperire ciò. Grazie alla metafora dei corpi delle donne, allo sguardo impietoso gettato sulle Giovani Italiane infagottate nelle serie uniformi imposte dal regime, Gadda descrive la scomparsa di ogni autentica bellezza durante i terribili anni del Ventennio.

CONCLUSIONI

Il profilo occupato dalla corporeità femminile, oggetto della nostra tesi, è essenzialmente quello di capro espiatorio grazie al quale lo scrittore può letteralmente dar corpo al suo sdegno morale. Alla donna viene rinfacciato di essersi prestata a divenire *istrumentum regni*, di aver accettato che la vuota magniloquenza fascista gli riempisse la pancia e ne adornasse il corpo. La colpa della donna è quella di essere stata connivente della sua stessa reificazione (donna-borsetta) e del suo grottesco abbruttimento in «battaglioni di viragini o amazzone senza cavallo»⁴⁵. Tuttavia dallo scenario desolante che domina il testo, emergono delle figure 'positive', benché marginali. Gadda riconosce che non tutte le donne furono schiave del potere di Mussolini e che almeno in passato è esistita la possibilità di una differente accezione di femminilità. Sono le «ciociarine», «pometine» e «mondine» che fanno parte dei «quarantaquattro gloriosi milioni che tirano quotidianamente la carretta»⁴⁶ che in una piccola parte del testo, riscattano e illuminano di una luce di dignità la figura femminile altrimenti totalmente degradata.

Eros e Priapo non è un testo 'negativo'. Esso non si limita a rivolgere uno sguardo nichilista al passato recente, non si riduce alla disillusa constatazione di ciò che è stato. Al contrario, la preponderanza della *pars destruens* è la condizione necessaria affinché si possano costruire nuove e solide basi di rinnovamento civile, che si traduce nel monito per cui: «Il male deve essere noto e notificato»⁴⁷. Lo scrittore ha il dovere di narrare tutto il male, tutte le ignominie che sono state perpetrate dal fascismo e da chi lo ha sostenuto, la grande

⁴⁵ Ivi, p. 269.

⁴⁶ Ivi, p. 262.

⁴⁷ Ivi, pp. 234-235.

maggioranza degli italiani tra cui lo stesso Gadda; così che tutti, uomini e donne, possano risorgere «al fine come dal nero fondo della miniera alla luce chiedendo a Dio di potere proferire le parole della vita»⁴⁸.

APPENDICE ANTOLOGICA DA EP 267-269.

- E i tepidi, i divini seni ripresi e, ahimè, ristretti da lo scialle che ne vietava il trabocco: e gli occhî dolcemente ridenti, per quanto brave mogliere de' fidati. [...] Oh! nastri e carole e corsetti velluto-fiori, e dolci e arditi stornelli e melanconici canti, un poco nel naso per l'appunto: nenie e querimonie del faticato raccolto, nel fulgore sommo dell'anno! E lievi gonne che uno spiro solleva, come un desiderio maritimo [...]. Sopra, gambe da non si poter dire, da non si poterle guatare: lasciamo, lasciamo [...].
- I battaglioni di gonnelle nere, calze e giubbetti bianchi, neri fezzuoi e scarpaccini a tacco piatto bebè, con occhioni roteanti e d'avorio denti in un ischiocchissimo aere di Vispoteresia, da rimarne incitrullito il Creato [...]. Un corale di vocette nel naso puerilizzate anche più dalla scioccaggine di quegli enunciati. Una coralità ecolalica andava andava con vispoteresoidi panattoni mal tegumentati dalla vispa gonnella, in pieghe e nera, sculettando e gambocciando «a passo marziale» per via dello 'Mpero (del Cacchio), sculettando e naticando a tutto vapore con tutto il macchinozzo del bacino e de' cluni, tanto mal conformato per quella sorta di footing [...]. Polpute gambocce annaspavano con marinettiano simultanismo lungo l'asfalto guerriero, polpone e ciccie che bisognava chiamarle «maschie» [...]. I maschî, insonnoliti, rattrato un labro, isquardavano con un volto pien di tedio a quelle «inquadrate» creature. Si studiavano scoprire [...] di sopra i tacchi sciatti bebè tutta quella ciccica ovarica naneggiava incontro alle ruinose altitudini dell'anfiteatro.

⁴⁸ Ivi, p. 221.

"Li associati a delinquere...". Saggi e commenti su "*Eros e Priapo*" (1944/46-1967)

ELENA MAZZOLI

Eros e Priapo e I miti del somaro. Analogie e differenze tra due opere antifasciste.

Il trittico *I miti del somaro* (Mito e consapevolezza; La consapevole scienza; *I miti del somaro*)¹ è un'opera molto significativa nel panorama della produzione gaddiana degli anni intorno alla seconda guerra mondiale, dove spicca il polemico pamphlet antifascista *Eros e Priapo* (EP). Grazie all'esame degli autografi, siamo certi che tra settembre e dicembre 1944 furono composti sia il cap. 1 di EP² sia i MdS: si tratta sicuramente di un periodo cruciale per il deflagrare della virulenta invettiva antimussoliniana. Mito e consapevolezza insiste sulla mancanza di consapevolezza scientifica e morale diffusa nel Ventennio riguardo alla distinzione tra due diverse forme di mito, l'una positiva («mito psicagogistico» o «psicodinamico»), l'altra negativa, il fascismo, l'una portatrice di vera conoscenza e autenticità, l'altra mera bugia scenica. Basandosi su questa separazione prosegue l'argomentazione ne' *La consapevole scienza*, dove Gadda contrappone il mito falso alla conoscenza reale, simboleggiata da Positivismo e Razionalismo. Nell'ultima parte del trittico, *I miti del somaro*, si descrivono alcune delle principali caratteristiche del mito negativo fascista. Inoltre, dei MdS si conserva una redazione anteriore a quella definitiva³, di cui l'ultima parte⁴, che non verrà inserita nella redazione finale, è molto interessante poiché sembra un disegno preparatorio di EP, infatti si riscontrano vari rimandi tematici puntuali tra i due

¹ I MdS (in Bibliografia primaria) vennero pubblicati per la prima volta da A. Andreini (Andreini 1988), anche se la composizione risale, come attesta l'autografo, al 1944 in Roma, cioè appena dopo la precipitosa fuga da Firenze causata dall'arrivo degli Alleati.

² L'edizione critica del cap. 1 di EP44 (per cui si consulti la Sitografia generale), a cui faccio riferimento, si trova in Italia - Pinotti 2008, pp. 51-68.

³ Per cui si veda Pinotti 1993 (Bibliografia secondaria); contiene la parte finale de' *La consapevole scienza* e una versione diversa de' *I miti del somaro*.

⁴ Da «Arrivò perfino a inalberare, a distanza di qualche tempo, miti contraddittori» (Pinotti 1993, p. 1391).

testi⁵. Uno dei temi più presenti, il mito della maschilità, per cui «l'obbligo della virilità era divenuto generale» (1394), si connette con quello del narcisismo del capo che giunse a far credere «di essere lui solo il genitale-eretto disponibile sulla piazza, il solo cervello pensante capace di ululare dal balcone» (EP 259). Queste due tematiche vengono così legate nella prima redazione dei MdS:

il mito della virilità, con tutto il blocco dei miti infiniti, doveva salvarsi a tutti i costi perché ne andasse magnificata e splendente la sua lubido di vecchio verro introiazzito (1395).

Da sottolineare la presenza in questo "abbozzo" del pamphlet di due temi fondamentali in EP, che nei MdS non vengono quasi presi in considerazione: primo, l'innamoramento folle delle donne per il Duce dovuto al suo esibizionismo autocompiaciuto (sotto forma di erogazione buccale⁶); secondo, la mancata sublimazione sessuale del Duce e del popolo fascista, passaggio teorico imprescindibile nell'argomentazione psicanalitica di EP. Già tramite questi primi accenni si vede come lo sviluppo di EP e dei MdS sia strettamente connesso, nel senso che EP non nacque dal nulla, senza alcun "testo collaterale" da cui adottare temi, immagini e figurazioni. Altre due brevi opere appartengono a questo gruppo: *Le Marie Luise* e la eziologia del loro patriottaggio verbale e *Le genti*⁷, che con molta probabilità vennero stesi nello stesso periodo cruciale del 1944-1945. *Le Marie Luise* sono uno studio teorico della "patologia" che colpì le donne durante il fascismo, dunque è fonte indispensabile per i capp. 3 e 6 di EP, in particolare per quanto riguarda l'analisi del processo mentale che le condusse a uno stato di «follia-ebetudine» per il Duce e ad appoggiare indiscussamente la guerra, mandando i propri figli a caderne vittime. L'indagine psicologica si fonda sulla distinzione tra ragione e impulsi di fondo, che è la stessa di EP, dove viene

⁵ In particolare sequenze riguardanti i guasti recati all'economia italiana con l'autarchia, la quota novanta, la guerra d'Etiopia; l'adescamento dei giovani tramite la propaganda, tema ripreso nei capp. 8 e 9 di EP, che trattano la pedagogia fascista; la volgarità e somaraggine del fascismo, che, dice Gadda, «il descriverli mi dimanda un volume» (ib. p. 1393), forse accenno a EP; il mito della giovinezza.

⁶ «L'estromissione d'una repentina proboscide fallica, ossia tromba o ventosa fallica, alla faccia di migliaia di femmine isterizzate, dal balcone di palazzo» (ib. p. 1392), da paragonare alla «prolazione di quella proboscidata carne buccale» (EP 241) e alla «fulgurata protuberazione di chella sua proboscide fallica» (EP 242).

⁷ Cfr. Pinotti 2003.

ampliata alla collettività come massa: l'antitesi tra Eros e Logos del cap.1, che nel corso dell'opera si fa antitesi tra Eros positivo delle civiltà sane e la deformazione negativa nel Priapo dell'era fascista. Altre tematiche accomunano EP, MdS e Marie Luise, tra cui l'anti-vitalità della società fascista, sterile mito scenografico ed esibizionista. Le genti, invece, declina la polemica contro il Duce nella sua incapacità di conoscere l'altro, che lo porta alla diffamazione in nome di un ostentato individualismo.

EP è indubbiamente un'opera demistificatoria, cioè sottopone a critica radicale il mito del fascismo in cui la gente credette irrazionalmente: Gadda vuole restituirne la verità e il suo è un intento conoscitivo-catartico: la sua analisi deve servire affinché non si ripetano più gli errori commessi. Anche nei MdS lo scopo dell'autore è condannare un certo tipo di mito, esemplificato dal fascismo, e, in contrapposizione, elogiare miti positivi. In EP il mito entra significativamente nel titolo con le figure di *Eros e Priapo*, ma si tratta di due miti «psicagogistici», che ben rappresentano la base teorica del testo: l'impulso erotico che sostiene tutte le relazioni umane e la sua degradazione nel Priapo fallocentrico. Certamente nei MdS la mitologia occupa una posizione assai più sostanziale, infatti, pur con l'inserzione di passi specifici sul fascismo, tutta l'argomentazione si articola intorno al tema specifico del mito in sé e, in particolare, l'autore tenta di capire quanto possa essere utile alla società la creazione di miti: per Gadda la mitologia non è un campo del tutto infruttuoso, ma bisogna usarla in modo che agisca sulla mente dell'individuo infondendogli una «felice alacrità pragmatica: generativa di buone opere» (MdS, p. 901).

Venendo a come viene raffigurato il fascismo nelle due opere, mi sembra che la differenza tematica principale tra EP e MdS è che in quest'ultimi non si parla mai della «sindrome ipernarcissica» studiata analiticamente in EP, ma Gadda insiste sulla diretta conseguenza, l'esibizionismo libidinoso dell'Io. I MdS non vogliono indagare le cause psico-erotiche del comportamento del Duce (e delle masse), ma si occupano più specificamente della sua teatralità, infatti il discorso su Eros come fondamento della vita individuale e collettiva non si trova nei MdS, mentre in EP è la base argomentativa del discorso. Qui l'autore vuole mostrare prima le manifestazioni comuni ad ogni individuo, poi il distacco dalla norma, la

degenerazione patologica nell'abnorme, con l'exemplum del fascismo, dove Eros domina incontrollato. Infatti, mentre l'argomentazione dei MdS si sviluppa per contrapposizione tra miti positivi e miti falsi, quella di EP presenta un movimento dal generale al particolare, dalla norma alla degenerazione: Gadda afferma che ogni uomo è «individuo narcissico» e deve stare attento a non «ammalarsi» della «sindrome ipernarcissica», come è avvenuto alla banda fascista.

Tornando al tema della teatralità, nei MdS si articola in tre diramazioni: l'esibizionismo e la maschilità ostentata del Duce che si trasforma in «ultraistrione» e mimo, l'incanto esercitato sulla gente e, infine, la vacuità e la vuotaggine della retorica fascista. Queste tematiche emergono spessissimo in EP, d'altronde, spiega Gadda, l'«esibizione» è «atto fondamentale della psicosi narcissica» (EP 358). Inoltre, se nei MdS si dice che i «miti d'accatto» come il fascismo hanno soltanto valore «scenico e figurativo», tanto che spesso si presentano come «divertissement (musicale, pittorico)» o come «mimo o balletto» (904), perciò sono «miti tetarali», in EP Gadda spiega che «il contenuto del pragma narcissico» è una «protensione scenica, una protuberazione teatrata e non una teleologia morale: è cioè limitato a quel groppo di portamenti e di gesti che ponno attuare la relazione (ottica, acustica) con la desiderata platea, che soli possono procurarti l'applauso» (EP 355). In EP il macrotema dell'esibizione è trattato con svariate sfaccettature⁸. Ad esempio, il «mingere tetre favole dal podio della lue» (912) dei MdS può essere paragonato alla

consecutiva maschia polluzione alla faccianza del "pòppolo". E da basso e per tutto, tutti i grulli e le grullacce fanatiche della Italia a gargarizzarsene, a risciacquarsene l'anima, di quel bel collutorio: che il Gran Cacchio, tumescente in tacchinesca lubido, aveva ejaculato di su quell'ultimo podio, o balco, o arengario, dell'ultima erezione sua⁹.

L'insistenza sulla falsità della retorica fascista nei MdS:

⁸ La teatralità con i riferimenti alla scena, al mimo, all'istrione; la descrizione del corpo del Duce in esibizione (spesso immaginata come erogazione buccale o sessuale o scatologica), accompagnata dal delirio delle genti; l'esibizione maschile della banda trattata in termini sessuali e psicanalitici; la retorica vacua, falsa e persuasiva.

⁹ Italia-Pinotti 2008, p. 67.

Il Faust positivista [...] non produceva ai rostri sua tesi, d'una bugia sporca o d'una vecchia scemenza, sostentandola con i rutti teatrali ch'eran la retorica del giorno: a levar sulle sabbie dell'asinaggine la torre di Babele delle proprie libidini esibitorie (913)

da accostare in EP44 alla condanna dell'inganno e della "frode" che produce sulla gente:

miro ancora a "fissare" nella lor luce bugiarda, e lividamente funerea, e nella loro eternamente risibile bischeraggine alcuni pomposi o perentori motti, frasi, paravole, e formule che contrassegnarono, in sulle bocche delle oche e su' muri della Italia scalognatissima quella frodolenta verbosità della cricca assassina¹⁰.

Il cap. 5 di EP, intitolato La collettività subisce l'incanto non più del maestro, nel seno delle arti e mestieri, ma d'un istrione millantatore, è dedicato totalmente a questi temi. Se nei MdS l'esibizione narcissica del Duce si inserisce ancora nella riflessione sul mito e il riferimento alle donne deliranti è messo tra parentesi:

Un deficiente paranoico incantò in qualità di "genio", di "profeta", di "uomo inviato dalla Provvidenza" milioni di italiani e di donne italiane (che pure loro ci ebbero a metter becco, le care pollanche, e vent'anni ci razzolarono in co-co-co-co gloriosi, su quel letame). Reperì nella sua immensurabile trivialità [...] lo strumento inane della incantazione. Si esibì e fece due doppî lustri una sola rota il tacchino: col bel pretesto psicagogico: che a trascinar le folle gli bisognava infoiarle d'un mito, che fu quel funerario carnovale di coltella, di bande nere e di testoni di cartone vuoti e funebri: e davanti a tutto quel nero funebre e tutti gli altri testoni funeratori il suo provolone alopecico di testa di cavolo massimo e la sua facciaccia sozza e la su' bocca sguaiata. Bagascia ladra, pescò su dal letamaio dei miti un mito qualunque: lo spulizzò e grattò quanto gli venne fatto con le merdosissime unghie sue. Quel bandierone funebre lo issò all'antenna del fallo universo di fra il delirio d'un popolo delirante d'amore (finto), festante e comediante nel nero pantomimo delle smargiassate (922).

In EP/EP44 le donne sono protagoniste dello spettacolo del Duce, dato che, come sappiamo, per Gadda la folla, che si "innamora" del capo, è femmina. In

¹⁰ Ivi, p. 66.

questo caso metto a confronto la versione del '44 con quella del '67 per mostrare le variazioni¹¹:

EP44, cap. 2, [102-104]¹²

«Noi lo addimandiamo, codesto che qui, **osceno** mimico: **ciò è sozzo e priapesco istrione e Poppolofava**. [103] Lui la multitudine femina lo inebriava. La baccante o vero menade principiava mugliare e berciare ch'èja ch'èja: e lui d'un subito le porgeva all'incontro quella sua bucca o ventosa labiale in figura d'uno repentino garòfolo, **cio è priapo**, e ancora la ventraia **priapante** all'infuora, co' l'argentato coltello **cio è fallo**, quasi ad occorrerle e ad offerirlesi: **mascelluto e stivaluto sul podio, nano e sciatto batrace, da le gambe a roncola, ripieno la gola <...> di menzogne**. Alla **puttana** "mareggiante" sul su' letto di selci, o d'asfalti, lui le rivolgeva una sua lubido di satrapo e di Paflagone inturgidito, senza comportare sopra di sè nè la Mente nè la Porpora del Porfirogènito. Le voci

EP 280-281

«Noi lo addimandiamo, codesto che qui, **frivolo e fortunato** mimico. Lui la multitudine femina lo inebriava. La baccante o vero menade principiava mugliare e berciare ch'èja ch'èja: e lui d'un subito le porgeva all'incontro quella sua bucca o ventosa labiale in figura d'un repentino garòfolo, e ancora la ventraia **estrovertita** all'infuora, co' l'argentato coltello, quasi ad occorrerle e ad offerirlesi al ben fare. Alla **plauditrice** "mareggiante" sul su' letto di selci, o d'asfalti, lui le rivolgeva una sua lubido di satrapo e di Paflagone inturgidito, senza comportare sopra di sé né la Mente né la Porpora del Porfirogènito. Le voci bianche e nasali de le femine e de gli impuberi prevalevano su tutte, all'apertura del mimo, "scandivano, in un delirio d'amore" il nome **santo** del Fava. Ch'era un amore simulato e, come voi dite,

¹¹ Qui, e nelle successive tabelle, saranno in grassetto le varianti tra EP44 ed EP, in grassetto corsivo le aggiunte di EP44, o meglio le cassature di EP.

¹² Si veda EP44 nella Sitografia generale per quanto riguarda i capitoli 2, 3, 4 del manoscritto del '44-'45.

bianche e nasali de le femine e de gli impuberi prevalevano su tutte, all'apertura del mimo, "scandivano, in un delirio d'amore" il nome **turpe** del Fava. Ch'era uno [104] amore <simulato e, come voi dite, posticcio>: ed era bava efimera della multitudine».

Come si vede, l'insistenza in EP44 sul Priapo e sul fallo, non presente in EP, e le varianti «puttana» > «plauditrice», in cui EP usa il termine volgare, «osceno» > «fortunato» e «turpe» > «santo» contribuiscono all'attenuazione dell'invettiva. Inoltre i termini di EP44 «nano», «batrace», «gambe a roncola» sono tutti presenti nella prima redazione dei MdS¹³. Oltre alla componente teatrale ed esibitiva, i MdS e EP convergono in molte altre tematiche antifasciste¹⁴. Si veda, ad esempio, come viene trattato il tema del coltello nei MdS:

Forse, quella Idea [del coltello], glie la regalarono le falangi vittoriose degli spirocheti in anabasi dentro il suo sangue e la sua fetida nevrogia: gli spirocheti paterni e i suoi propri. Il mito del coltello [...] gerarchico dalla impugnatura nichelata, argentata. Per iscannare cui? Non di certo il cosiddetto nemico (920),

dove si noti l'utilizzo del termine medico «spirocheti» appartenente al campo semantico della lue, spesso presente in EP44 e assente in EP. Da paragonare a questa parte di EP44:

¹³ «Nano e malgraziato nell'articolazione del bacino co' i femori con cui noi silentemente sudando ascendiamo i nostri monti, inetto alla marcia, dell'alpinista, con gambe a roncola, con bocca di batrace fino agli orecchi con occhi basedowoidi e avendo per zucca un provolone e lue raddoppiata nel sangue» (Pinotti 1993, pp. 1392-1393).

¹⁴ Il mito del coltello usato contro gli onesti, quello delle baionette e della giovinezza, l'ostentata virilità del Duce, la disastrosa guerra di Etiopia, l'adescamento da parte dell'io narcisistico del Duce-istrione della folla che raggiunge uno stato di "eccitazione sessuale", la funerarietà e teatralità del fascismo, la condanna del disprezzo ostentato dalla brigata nei confronti delle vittime di guerra, il linguaggio medico relativo alla lue del Duce («spirocheti», «fetida nevrogia»), presente maggiormente nel manoscritto del '44, l'insistenza terminologica su «Maramaldo» e «smargiasso» (con derivati).

Sulla trippa, al cinturone, il coltello: il simbolo e, più, lo strumento della rissa civile: il vecchio coltello italiano de' chiassi tenebroso e insidioso e de' pisciosi mal cantoni, la meno militare e la più abietta dell'armi universe. Il coltello del principe Maramaldo: argentato, dorato: perché sul trippone figurasse, e rifulgesse: come s'indorano radianti ostensori¹⁵.

Dall'analisi comparata di queste opere, si può affermare che tutti i temi che nei MdS sono solo accennati, in EP vengono ampliati a dismisura, ribaditi più volte nel corso dell'opera con variazioni ottenute grazie allo stile poliedrico e multiforme, tipico di Gadda. In generale i MdS hanno uno stile meno espressionistico e oltranzistico di EP, anche a causa della differenza di genere letterario: i MdS sono brevi trattati teorici e, come tali, lo stile è generalmente sobrio, anche se spesso accompagnato da parti più accese e brillanti nella rappresentazione del fascismo; EP è un vero e proprio pamphlet psicanalitico, dunque unisce le caratteristiche del trattato psicologico a quelle del libello critico, che deve avere una presa forte sui lettori, suscitare emozioni e disprezzo nei confronti di un fenomeno storico vissuto in prima persona dall'autore.

Dato che la stesura dei MdS (o la loro prima versione) è coeva a quella di EP44, sarebbe interessante rintracciarne elementi analoghi, che al contrario sono cambiati in EP (come ho già fatto in una citazione precedente). In sintesi, le varianti di EP rispetto ad EP44 possono essere ricondotte al tentativo di rendere meno violenta l'invettiva, soprattutto tramite la cassatura di termini volgari appartenenti ai campi semantici della scatologia, della prostituzione e della sessualità (ad es. la massa-prostituta o la smisurata varietà di epiteti per Mussolini, tra cui è usato moltissimo «Giuda»¹⁶). Anche i riferimenti alla "somaraggine" subiscono una riduzione dalla prima redazione all'ultimo EP: ciò conferma la stretta vicinanza tra EP44 e i MdS, dove l'asineria è caratteristica fondamentale, a partire dal titolo con l'epiteto di Somaro per il Duce. Per di più, come ho già rilevato, nei MdS si trova un accenno agli «spirocheti», sostantivo

¹⁵ Italia-Pinotti 2008, p. 57.

¹⁶ Ad esempio, ib. p. 59: «Giuda pestifero dalle gambe a roncola», cassato in EP.

medico che rimanda al campo semantico della lue e della peste, molto limitato in EP rispetto ad EP44: un altro punto di contatto tra MdS e l'autografo del '44- '45. Un esempio significativo:

EP44, cap. 1¹⁷

EP 224

«La Italia era padronesicamente polluta dallo spiritato: lo spiritato era imperialmente grattato e **nesso** a prurigine e ad **escandescenza dallo spirocheta, principe** d'un popolo di quarantaquattro milioni di miliardi **di spirocheti che gli guazzano dentro l'ampolle de' bulbi e delle meningi ne' i' liquido cefalo-rachidiano ancor oggi: insino dagli anni della sua pubertà maladetta.** [...]. Ergo: la Italia ventitré anni **uno spirocheta** la menò».

«La Italia la era padronesicamente polluta dallo spiritato: lo spiritato l'era imperialmente grattato e **tirato** a prurigine **dal plauso** d'un poppolo di quarantaquattro milioni di miliardi **d'animalini a cavatappo.** [...] Ergo: la Italia ventitré anni **quello animalino** la mandò».

Infine, rimanda direttamente alla prima redazione dei MdS l'uso in EP44 di termini come «gambe a roncola», «nano», «batrace», «impestato», che mancano in EP. Tutto ciò vale anche e soprattutto per il cap. 1 del manoscritto del '44, scritto precisamente negli stessi mesi dei MdS. Ad esempio, la scatologica invettiva, totalmente cassata in EP, accomuna MdS e EP44:

MdS 912

EP44, cap. 1¹⁸

EP 227

«la bischerata «e pervenne infine, «e pervenne infine, preconchetta, prefata dopo **il facile introito** dopo **le sovvenzioni** all'analisi, prefabulata al **giornalistico** e dopo **del capitale** e dopo

¹⁷ Ivi, p. 53.

¹⁸ Ivi, p. 56.

pragma, da ciurmare una una carriera da **Giuda**, a una carriera da
manica di grullacci in depositare in cattedra il **spergiuro**, a
delirio (finto) con suo deretano di depositare in
operazione meramente **Paflagone** smargiasso, cattedra il suo
buccale: verso un **e Scaccarcione** giacomoderetano di
risultato meramente giacomocadrega di Presidente
scenico ed acustico. Bel cadrega di Presidente
risultato invero! che per del Consiglio: addoppiato **di**
siffatte operazioni di **autoribattezzandosi** **pallore** giacomoderetano
romore e' serve dimolto **mediante autolegge** giacomocadrega di
meglio la tromba: la **d'un ridicolo titolo di** cadrega di
trombetta di Malacoda». **Primo Ministro; sia** Presidente del

perché la parola Consiglio **in**
«Primo» col P bombetta e guanti
maiuscolo eccitava e giallo canarino».

titillava come non
altra la sua priapesca
e baggiana voglia di
essere - (essere che
cosa, poi?) -, e
satisfaceva più che
qualunque alla sua
rancurosa lubido di ex-
vagabondo, ex-ladro di
orologi<, > exdisertore
ed ex-puttaniere
impestato; sia per
disfarsi di quell'idea
del Consiglio dacché
un culo come i' ssuo e'
non ha d'uopo
Consiglio, o consigli: e
istrombazzà già di sua

*sola scienza il suo
verbo dentro alle
trombe auricolari della
multitudine «delirante
d'amore»: cioè della
ragazzaglia in chiasso
e in orpelli, e d'un
branco di malchiavate
isteriche, e Marie
Terese del cazzo».*

Da segnalare che in EP44 alcuni capitoli dell'edizione del '67 sono solo abbozzati, e in particolare i capp. 3 e 6, che sono anche i più lunghi, straordinari e complessi di EP, quelli in cui la smisurata vena stilistica gaddiana emerge maggiormente. Al contrario, i capp. 10 e 11, i più "trattatistici" e stilisticamente regolari dell'opera sono quasi uguali alle parti di EP44 corrispondenti; in essi sono contenuti tutti i temi di EP in forma schematica e concettuale. È possibile ipotizzare che proprio da questi capitoli (e ovviamente dal primo, che ha funzione introduttiva) sia partita l'analisi gaddiana e forse anche la composizione dell'opera: qui Gadda sintetizza i punti teorici fondamentali che saranno sviluppati e ampliati nel corso del testo. Oppure si può supporre che siano una sorta di riassunto schematico finale, utile a Gadda per tenere a mente gli argomenti principali, poi approfonditi nelle successive versioni manoscritte e a stampa. Ciò dimostrerebbe anche il metodo di lavoro gaddiano, che parte da un traliccio argomentativo ben preciso cui man mano aggiunge colorite digressioni, come quelle dei capp. 3 e 6.

Come si vede dall'analisi del cap. 1 di EP44, è molto importante sottolineare che già nel '44 Gadda sviluppa l'idea di Eros come base dell'individuo e della collettività: infatti è già presente l'idea della «diffusa erotia» della società, sotto forma di «latenze erotiche», cioè impulsi irrazionali. Inoltre, anche il fine dell'opera, conoscitivo e di rinascita, rimane invariato tra il manoscritto del '44 e la stampa del '67. Ciò significa che già nel '44 Gadda aveva più o meno in mente

tutta la struttura e i contenuti di EP: già nel '44, quando la ferita scotta ancora molto, l'obiettivo principale non è l'antifascismo, bensì un'interpretazione complessiva dell'uomo e della società: l'antifascismo innegabile dell'opera è prodotto dalla bruciante scottatura della guerra, ma è solo uno strumento di cui Gadda dispone per poter creare un vero e proprio trattato di pedagogia, psicanalisi e morale che aiuti l'uomo a risollevarsi da quella drammatica situazione e che sia di guida per il futuro. Dunque, nel momento in cui la Storia entra prepotentemente nella vita dell'autore, egli sente il bisogno di formulare una nuova riflessione sulla natura umana e sulla pericolosità degli istinti non guidati da ragione: EP non contiene solo la più spiccante pars destruens antifascista, ma anche una pars construens: vuole insegnarci qualcosa, allertare dai rischi di una cattiva pedagogia e di un'etica asservita al potere. Man mano che si distanzia la seconda guerra mondiale e che si avvicina la vecchiaia-morte dell'autore, mentre il boom economico diffonde in Italia uno spirito di ricostruzione, l'invettiva antifascista diventa ancor meno importante per Gadda, e infatti viene edulcorata in vari modi nell'edizione del '67.

Per riassumere, l'invettiva antifascista di Gadda probabilmente ha origine con questi quattro testi: MdS, il manoscritto di EP del '44-'45, le Marie Luise e le Genti, quando la scottatura è più calda a causa delle sofferenze della guerra, ma già in quel periodo Gadda pensava a un'argomentazione psicanalitica che sicuramente smorza l'invettiva, ma è più originale ed eversiva del puro antifascismo. È una chiave di lettura psicanalitica della realtà che in qualche modo si contrappone alla chiave di lettura scientifica e positivista dell'ingegner Gadda che emerge dai MdS. L'elogio della scienza e del Positivismo non ha più spazio in EP, anche se è sempre presente la fiducia nelle discipline conoscitive, che tra l'altro devono contribuire alla comprensione del fascismo. E d'altronde tutto il libello sembra seguire un metodo rigoroso nello sviluppo delle sue argomentazioni. Tramite l'interpretazione psicanalitica forse Gadda vuole suggerire alla "scienza" di aprirsi a nuove discipline che illuminano più veridicamente il reale.

Gadda inizia la sua riflessione chiedendosi come ha potuto crearsi un fenomeno socio-culturale-storico come il fascismo e cercandone la causa. Infatti,

nel cap. 1, espone chiaramente il suo obbiettivo: il lettore di EP e gli specialisti in varie discipline hanno l'obbligo morale di sottoporsi a un atto di logos e di conoscenza, non per dare un giudizio sul Ventennio, ma semplicemente per cercare di comprenderlo. Tutto ciò, dice, «prelude la resurrezione». Perciò Gadda propone una riflessione basata su categorie filosofiche-psichiche-etiche, che va ad aggiungere un tassello fondamentale al suo pensiero filosofico sviluppato principalmente nella Meditazione milanese: il mondo è sì "gomitolo", ma dominato da impulsi incontrollabili cui chiunque può soccombere. Il problema non sta più nell'impossibilità di arrivare a una conoscenza certa del mondo e a una verità incontrastata, bensì nella possibilità che l'uomo ceda a questi istinti irrazionali, di cui anche lo stesso Gadda è stato vittima, se, come conferma la Premessa all'edizione del '67, si può leggere EP come una sorta di autocondanna per l'adesione al fascismo. In generale si può dire che Gadda sia autore apolitico: EP è un libello antifascista, ma prodotto di un antifascismo etico, non politico¹⁹; inoltre la sua riflessione più intima si pone su un livello più profondo della politica: l'adesione della massa al fascismo viene spiegata da pulsioni pre-politiche, primigenie, generatesi a causa dell'ego narcissico del capo. Perciò EP e i MdS (come forse non è stato messo molto in luce) sono testi molto importanti per capire la complessità del disegno filosofico gaddiano e non vanno ridotti a semplici testi antifascisti, perché così si sminuisce la loro sostanziale portata teorico-speculativa.

Vorrei ribadire che mi sembra molto più eversiva questa interpretazione dei meccanismi che regolano l'individuo e le relazioni sociali rispetto all'antifascismo, che diventa assolutamente comprensibile nel momento in cui Mussolini decise di entrare in guerra a fianco della Germania portando l'Italia alla rovina. In questo senso la discussa querelle su Gadda fascista o antifascista non ha ragione di esistere: l'improvviso antifascismo di Gadda fu sicuramente dovuto alle circostanze storico-personali, cioè la fuga da Firenze, gli stenti e le sofferenze per la guerra, la distruzione dei propri risparmi (ricordiamo che dagli anni '30 aveva abbandonato la professione di ingegnere, perciò viveva in condizioni economiche

¹⁹ In questo senso mi sembra interessante l'affermazione di G. STELLARDI in *Gadda antifascista* (nella Sitografia): «L'antifascismo gaddiano è sostanziato non di teorie e posizioni politiche, ma di situazioni concrete e reazioni psicologiche soggettive (sue, di Gadda) del tutto perspicue».

disagiate, dato che le sue entrate provenivano solo dal lavoro letterario). Durante il Ventennio Mussolini aveva compiuto utili riforme di cui l'ingegner Gadda scrive negli ormai famosi articoli tecnici²⁰; in seguito la situazione va precipitando verso l'abisso, dunque Gadda, capendo ora le colpe del regime, coglie l'occasione per una poderosa invettiva, accompagnata da un tentativo di analisi della natura umana.

In conclusione, mi sembra che l'unione e la compenetrazione tra teoria e pratica, tra argomentazione ed exemplum reale accomunano EP e i MdS nell'intenzione dell'autore di muovere le coscienze per un avvenire migliore. L'exemplum rimane invariato, il fascismo e la sua spudorata violenza, mentre cambia il sostrato teorico, psicanalitico in EP e "mitologico-scientifico" nei MdS: questi ultimi rappresentano un altro modo di esporre le assurdità del fascismo, ne danno una diversa chiave di lettura, ma lo scopo è il medesimo, notificare il male affinché non venga mai più commesso. Certo, EP è un'opera unica, inconsueta, irripetibile, dove il mix esplosivo tra analisi storico-sociologica, psicanalisi e autobiografia (l'alter ego dell'autore, che espia la colpa di aver appoggiato il fascismo, è personaggio fondamentale dell'opera) mi pare un unicum almeno nel panorama letterario italiano dell'epoca.

²⁰ Questi articoli, ad esempio *I littoriali del lavoro*, si possono leggere all'interno dell'EJGS a questo indirizzo web: <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/essays/gaddafasind.php>; oppure in G. Dombrowski, *Gadda e il fascismo* e in P. Hainsworth, *Gadda Fascista* (cfr. Sitografia).

BENEDETTA FRANCONI - SUSANNA GRAZZINI

***EROS E PRIAPO* >< *EROS ET PRIAPE*. Originale e traduction a confronto**

INTRODUZIONE

Favola 158

Un tedesco,

bramoso di volgere a suo idioma una lirica, la qual s'apre:

«Onde venisti?», andava interrogando l'autore

se «Onde» potesse voltarsi per l'appunto con «Wellen».

L'autore, che si ritrovava con l'ipocondria mal modo, rispuose:

«No. Onde venisti significa: da che parte sei venuta: o venuto».

«Ach so!», fece il buon tedesco.

Favola 160

Un francesista, avendo a tradurre «ça me soulève le coeur»,

tradusse: «questo mi solleva il cuore».

(PLF, SGF, II, 50-51)

Il presente lavoro si propone di analizzare la traduzione in lingua francese del primo capitolo di *Eros e Priapo*, compiuta da Giovanni Clerico nel 1990 per Christian Bourgois Editeur e basata sull'edizione Garzanti del 1967.

Il traduttore non ha anteposto al testo alcuna premessa o nota esplicativa in cui fornire chiavi di lettura o dichiarazioni di intenti riguardanti la metodologia traduttiva seguita. Tuttavia, Clerico fa succedere al testo un apparato di note (Notes du traducteur), in cui si sofferma sui punti da lui ritenuti significativi per la comprensione e un breve *Congé du traducteur*. In esso, inizialmente, delinea le tappe principali della storia editoriale di *Eros e Priapo*, poi si sofferma brevemente sul pastiche linguistico gaddiano e dichiara che, pur avendo cercato di seguire fedelmente il testo, talvolta si è trovato nella condizione di fornire un'interpretazione congetturale di alcuni passaggi, data la difficoltà della lingua e la mancanza di un'edizione critica di riferimento pubblicata soltanto nel 1992 a cura di Giorgio Pinotti.

L'écriture de ce Gadda-ci étant ardue à souhait et l'édition critique de *Eros et Priape* - dont on ose espérer qu'elle fournira un texte amendé- restant à paraître, il se peut que quelques-unes de mes interprétations soient conjecturales.¹

[Essendo abbastanza ardita la scrittura di questo Gadda e non essendo ancora stata pubblicata l'edizione critica di *Eros e Priapo* - dalla quale si osa sperare che ci fornisca un testo emendato - è possibile che qualcuna delle mie interpretazioni sia congetturale]. (Trad. mia)

Inoltre, in un dettagliato articolo del 1993 pubblicato sul sito EJGS, Clerico dichiara di aver basato la sua opera di traduzione su un'edizione in cui erano presenti delle sviste, quando non veri e propri errori:

Et d'autre part je ne disais mon regret, ayant travaillé sur une version d'*Eros e Priapo* légèrement défectueuse (Milano: Garzanti 1967), de ce qu'il m'eût fallu alors deviner que «bibliosi» devait se lire «biliosi» (EP SGF II 236), que «l'origa della man destra» atténuaît le précédent «ofica» de la même main (EP SGF II 242) [...]²

[E d'altra parte io non manifestavo il mio dispiacere, avendo lavorato su una versione di *Eros e Priapo* leggermente difettosa (Milano: Garzanti 1967), per cui ho dovuto intuire che «bibliosi» doveva leggersi «biliosi» (EP SGF II 236), che «l'origa della man destra» attenuava il precedente «ofica» della stessa mano (EP SGF II 242) [...]]. (Trad. mia)

Oltre agli esempi or ora citati abbiamo trovato inoltre delle piccole incongruenze solo per quanto concerne la punteggiatura, che non sempre corrisponde in tutto e per tutto a quella dell'autore.

Nel terzo capitolo l'analisi da noi compiuta si suddivide in quattro sezioni, nelle quali abbiamo messo sotto la lente di ingrandimento le scelte traduttive di Clerico. Dopo una premessa sulla lingua del testo (primo paragrafo) abbiamo focalizzato la nostra attenzione sulla punteggiatura e la sintassi (secondo paragrafo), sul lessico (terzo paragrafo) e infine abbiamo esaminato gli appellativi di Mussolini e della «delinquente brigada»³ (quarto paragrafo).

¹ EPfr

² G. Clerico, LE DÉTAIL ET L'ENSEMBLE: *Gadda et la traduction*
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp5archivm/ragioni/ragioniclerico.php>

³ EP 221.

IL MESTIERE DEL TRADUTTORE

«Macché pagina! Vorrei vederla un po' la tua pagina,
tradotta in francese!
E allora come vive?
Come un fiore secco in un album...»
«Se la pagina raggiunge una posizione espressiva,
deve sfociare necessariamente alla sua propria catarsi...»
«Anche tradotta in francese?...»
«La catarsi è fenomeno morale,
che trascende l'accidente; quindi... universale... [...]».
(CdU, RR, I, 266-67)

È «noto e notificato»⁴ quanto sia difficile tradurre un'opera letteraria (poesia o prosa) in un'altra lingua e che colui che si cimenta in questa impresa deve avere un bagaglio culturale molto ricco e deve essere un acuto conoscitore delle due lingue.

Nell'articolo sopracitato Giovanni Clerico evidenzia la complessità del tradurre cioè del traghettare un testo da una lingua-madre ad una lingua che lo ospita, e in questa circostanza il traduttore-nocchiero può nascondersi dietro l'opera e avere una mera funzione servile, oppure può rendersi protagonista e diventare una sorta di secondo autore.

L'opera di Clerico è stata, a nostro avviso, molto complessa e difficoltosa poiché si è messo alla prova con un'opera straordinaria nel suo genere in quanto a lingua e contenuto. Egli dichiara più volte di essersi creusé la cervelle⁵ per trovare un corrispettivo francese ai termini gaddiani e come afferma nel Congè du traducteur la sua proposta è stata spesso congetturale. Infatti, navigando all'interno della babelica lingua di Gadda, il traduttore è spinto a gridare eureka

⁴ Ivi 235.

⁵ G. Clerico, LE DÉTAIL ET L'ENSEMBLE: *Gadda et la traduction*
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp5archivm/ragioni/ragionclerico.php>

qualora riesca a trovare nel proprio serbatoio linguistico un corrispettivo calzante.⁶

L'obiettivo principale del traduttore è senza dubbio la fedeltà all'originale e la difficoltà sta proprio nel presentare ai lettori di altre lingue un testo che rispecchi la volontà dell'autore. Nel caso di *Eros e Priapo*, come d'altronde in tutte le opere di Gadda, il plurilinguismo labyrinthique e caméléonesque⁷ si associa alla presenza di diversi dialetti (come il romanesco, il fiorentino del '500 e odierno e il milanese) che inevitabilmente pongono il traduttore davanti ad una serie di quesiti.

In base alla nostra disamina abbiamo notato che Clerico ha adottato di volta in volta dei termini attinti dalle varie epoche storiche ed evolutive del francese per ricreare l'effetto della proteiforme lingua dell'autore. Tuttavia, abbiamo riscontrato una mancanza di sistematicità nelle scelte in quanto il traduttore ha reso spesso la stessa parola con sinonimi diversi e senza attingere da una varietà dialettale specifica. Nel prossimo capitolo metteremo a confronto la versione in lingua originale con la traduzione in francese.

ANALISI DEL PRIMO CAPITOLO

(originale ↔ traduzione francese)

Le frasi nostre, le nostre parole, sono dei momenti-pause (dei pianerottoli di sosta) d'una fluenza (o d'una ascensione) conoscitiva-espressiva. Durano quel che durano: un decennio, un cinquantennio, due secoli, otto secoli. Mutano di significato col costume, col variare delle lune, con il lento e il rapido consumarsi del tempo: e mutano talora di valore, di peso. La loro storia, che è la pazza storia degli uomini, ci illustra i significati di ognuna: quattro o dodici, o ventitré: le sfumature, le minime variazioni di valore: in altri tempi il loro differenziale semantico.
(VM, SGF, I, 437)

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

- La lingua di *Eros e Priapo*

La lingua di *Eros e Priapo* è un sapiente cocktail di elementi eterogenei, tra i quali conquista un posto di primo piano il fiorentino. I debiti di Gadda verso questa varietà dialettale si estendono in un lungo arco di tempo che va dal fiorentino "argenteo" dei grandi del '500 (quali Machiavelli, Cellini), che conferisce al testo quella patina arcaizzante che è la sua caratteristica saliente, fino a quelle forme di vernacolo contemporaneo, che l'autore doveva aver udito ogni giorno durante il suo soggiorno nel capoluogo toscano. Notevole è poi anche il contributo di altri dialetti, come il milanese e il romanesco, che sono maggiormente ricorrenti, anche se non mancano debiti verso le parlate meridionali e il romagnolo di Mussolini⁸.

Inoltre, il testo è impreziosito dalla costante presenza di latinismi e, seppur in misura minore, di grecismi, che contribuiscono a nobilitare l'opera e a infonderle una coloritura aulica⁹. Da non dimenticare è poi la presenza di tecnicismi e di forestierismi, tra i quali acquistano maggior rilievo lessemi e formule prelevate dal francese, dall'inglese, dal tedesco e dal russo.

Per finire, ci sono le famose invenzioni lessicali gaddiane, che assumono in questo testo un'importanza straordinaria, anche solo numericamente, dato che la loro somma ammonta a circa 600 voci¹⁰.

Anche da questa breve sintesi, che non rende giustizia alla complessità della composita lingua gaddiana (una vera e propria «lingua-personaggio»¹¹, come la definisce Fasciolo), possiamo comprendere la difficoltà cui va incontro chiunque si accinga a tradurre in un'altra lingua questo complesso «groviglio, o garbuglio, o gnommero»¹² linguistico.

Vediamo perciò come ha agito Clerico e quali sono state le scelte da lui operate per risolvere queste difficoltà.

⁸ Matt 2004, 97 e 105-106.

⁹ A. La Penna, *Latino e greco nel plurilinguismo dell' Eros e Priapo*
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/eros/pennaeros.php>.

¹⁰ Matt 2004, 110.

¹¹ M. Fasciolo, *Cantieri gaddiani. Riconsezioni linguistiche sulla prosa di Gadda*
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/reviews/fasciolomatt.php>

¹² QP 16.

- La punteggiatura e la sintassi

Modificare o normalizzare la punteggiatura e la sintassi gaddiane costituirebbe un vero e proprio tradimento al testo, vista la loro particolarità, e sarebbe una banalizzazione della complessa e spesso tortuosa lingua utilizzata dall'autore. Pertanto, Clerico sceglie consapevolmente di seguire con fedeltà l'originale.

Il seguente esempio riguarda l'uso della sintassi e dei due punti, i quali indicano in Gadda la presenza di una pausa forte.

Egli dico, il Cupo nostro, e' volle da prima alla su' gloria, minacciosa gloria, la baggiana criminalata ad Affrica: ch'era del caffè poco pochino e dello istrombazzato e inesistente petrolio: e dell'olio e del platino, gràttati!: e del carcadè: paventando la ciurma non si stesse cheta [...] se non a gittarle quell'offa dentro le fauci isciocchissime, (1935), di quella bambinesca scipioneria: dove andarono al sale da ottanta a novanta miliardi di lire [...].	Lui, j'ai nommé notre Sombre héros, il voulut tout d'abord pour sa gloire, pour sa gloire menaçante, cette criminelle sottise envers l'Affrique: y en avait du café, peu, très peu, et du pétrole, claironné mais inexistante: pour l'or et le platine, tu peux te brosser: y avait du karkadé: redoutant que la chiourme ne se tint pas coite [...], à moins de lui jeter dans sa gueule imbécile (1935) la fouasse de cette infantile scipionade: où allèrent à vau-l'eau de quatre-vingts à quatre-vingts-dix milliards de lires [...].
---	---

Lo stesso criterio di fedeltà è seguito per l'uso del punto e virgola.

Con proibire tutto a tutti, la delinquente brigata ha garentito a sé ogni maggior comodità e sicurezza,	Par l'interdiction de tout à tous, la brigade de malfaiteurs s'est à elle-même garanti toutes les commodités
--	---

dello illecito contro eventuali masnade concorrenti; simile a chi crea una riserva da cacciare e da raccogliere a sua posta, senza tema e senza pericolo; e' suoi adepti simulare grinta e ringhiare, dormire soavi o sedere al gioco senz'opera quanto gli è piaciuto e paruto; e dar di mazza e di stocco, fucilare, deportare, bavare e gracidare nelle concioni e delirare nelle stampe; il Vigile dei destini principe ragghiare da issu' balconi ventitré anni [...]	et la plus grande sureté dans ses menées illicites, contre des bandes concurrentes éventuelles; perille à qui crée une réserve de chasse et de cuillette à sa convenance, sans crainte et sans péril; et ses adeptes de montrer les crocs et de gronder, de dormir benoîtement ou de s'asseoir pour jouer en pure perte quand leur fut leur bon plaisir; et de frapper de matraque ou de l'estoc, de fusiller, déporter, baver et coasser dans les harangues et délirer dans les journaux; et le premier Gardien des destinée de braire vingt-trois ans durant du haut de ses balcons [...].
--	--

Talvolta, però, rileviamo la presenza di eccezioni a quanto appena affermato, come omissioni o inserimento di segni di interpunzione da parte del traduttore: è il caso, appena visto, di «dentro le fauci isciocchissime, (1935)» che Clerico traduce eliminando le due virgole prima e dopo la parentesi, dans sa gueule imbécile (1935).

Oppure nel seguente caso:

[...] già tribuno adolescente alla impresa vindelica e sicuro macchinatore delle consecutive, in Germania e in Pannonia. Che avea gestito la responsabilità viva del comando, e ne recava in sé la faticata sperienza.	[...] autrefois tribun adolescent aux prises avec les Vindéliciens, et sur stratège des prouesses suivantes, en Germanie et en Pannonie: qui avait géré l'effective responsabilité du commandement et portait en lui la lassitude de cette expérience.
--	--

Non c'è nessun motivo particolare per cui dopo Pannonie siano preferibili i due punti, anziché il punto usato da Gadda e presente nella versione del '44 e ne Il bugiardone.¹³ Ugualmente, non avrebbe avuto senso eliminare le due virgole prima e dopo la parentesi nell'esempio precedente. Si può pertanto dedurre che queste siano due delle famose imperfezioni di *Eros e Priapo* di cui parlava Clerico nell'articolo sopracitato¹⁴ e che sia questo il motivo per cui il traduttore, che altrove si è sempre mostrato fedele alla punteggiatura gaddiana, inserisce qui i due punti anziché rispettare l'originale.

- Il lessico

Anche per quanto concerne il lessico, ci siamo chieste come un traduttore possa fare a rendere la complessità del vocabolario di *Eros e Priapo*. In particolare, dato che il testo è stato scritto in un fiorentino fittizio del '500, abbiamo cercato di capire se Clerico abbia fatto riferimento a un particolare dialetto o varietà linguistica arcaica per riprodurre la coloritura dell'originale. Tuttavia, il traduttore non adotta una base linguistica determinata, ma usa di volta in volta dei termini più o meno arcaici, o più o meno desueti che il francese gli mette a disposizione, facendo talvolta ricorso anche a termini dialettali o tipici della lingua parlata.

A questo proposito, riportiamo come esempio l'alternanza tra la grafia Italie e la più arcaica Ytalie. Così in una stessa pagina:

coprir d'onta la Italia	mettre à leur guise l'Italie
la Italia la era padronesicamente polluta	l'Ytalie magistralement polluée
la Italia ventitré anni quello	l'Ytalie il la conduisit vingt-trois

¹³ Italia-Pinotti 2008, 11.

¹⁴ G. Clerico, LE DÉTAIL ET L'ENSEMBLE: *Gadda et la traduction*
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp5archivm/ragioni/ragioniclerico.php>

animalino la mandò	ans cet animalcule
La Gazzetta ufficiale del regno d'Italia abbozzava	La Gazette officielle du Royame d'Italie s'écresait

La forma Ytalie è arcaica e presumibilmente collegata al latino medievale Ytalia, ricorrente anche nel *De Vulgari Eloquentia* di Dante: «[...] quod quandam anterioritatem erogare videtur Ytalis, qui si dicunt»¹⁵; «Quare adminus xiiii vulgaribus sola videtur Ytalia variari»¹⁶ e «Que quidem nobilissima sunt earum que Latinorum sunt actiones, hec nullius civitatis Ytalie propria sunt, et in omnibus comunia sunt».¹⁷

Per avvicinarsi il più possibile al testo di riferimento, Clerico ha inserito nell'edizione in francese delle forme in grado di conferirle una patina linguistica arcaizzante. Tuttavia, come si può osservare dagli esempi riportati, l'utilizzo delle due forme (Ytalie e Italie) nella traduzione di *Eros e Priapo* è casuale, in quanto il traduttore non associa sistematicamente la variante arcaizzante Ytalie a quella italiana «la Italia».

Un altro esempio di questa irregolarità nelle scelte è costituito dal termine italiano «coltello», tradotto indifferentemente in francese con la variante d'uso couteau, oppure con coutelas, 'coltellaccio, grosso coltello, squarcina'. Il traduttore introduce anche una terza forma, coutiau, per tradurre la variante dialettale «cortello», e la parola coutel, utilizzata in un solo caso per tradurre lo stilema ricorrente nell'originale «coltello alla cintola», in concorrenza con couteau.

coltello alla cintola	un couteau à la ceinture
Sulle trippe, al cinturone, il coltello	Sur la panse, au ceinturon, le

¹⁵ Alighieri 1968, 16.

¹⁶ Ivi, 18.

¹⁷ Ivi, 27.

	couteau
il vecchio cortello italiano	le vieux coutiau italien
Il coltello del principe Maramaldo	Le coutelas du prince Maramaldo
(cortello alla cintola)	(coutel à la ceinture)

Un altro caso in cui Clerico ricorre a più forme di traduzione è il caso della parola «popolo», che Gadda usa in alternanza con «poppolo». La prima è generalmente tradotta con *peuple*, che corrisponde alla variante d'uso comune.

pugnalata inferta a un morente popolo	coup de poignard [...] porté à mourant peuple
--	---

La seconda, invece, è resa con due forme diverse usate alternativamente. La prima di esse è *peupple*, che riproduce la doppia come in «poppolo», termine romagnolo impiegato da Gadda per irridere il modo di parlare ed esprimersi del «Kù-cè»¹⁸. L'altra è invece *populo*, forma molto familiare e lievemente dispregiativa, corrispondente all'italiano 'plebaglia'.

dal plauso d'un poppolo	par le faveur d'un <i>peupple</i>
la demenza totale d'un poppolo frenetizzato	la totale <i>démence</i> d'un <i>populo</i> <i>frénétisé</i>
le vicende aliene del poppolo	<i>vicissitudes propres au populo</i>

¹⁸ EP 225.

Giovanni Clerico, nell'intento di avvicinarsi il più possibile alla lingua gaddiana, si è sforzato di riprodurre anche alcuni termini desueti e amati dall'autore, che sono parte della forza del testo, come gli aggettivi terminanti in -uto, «mascelluto», «medagliuto», «stivaluto», generalmente tradotti con corrispondenti forme francesi, quali, rispettivamente *mandibuleux*, *médaille* e *botté* (quest'ultima significa letteralmente 'che calza gli stivali', ma è ormai un termine desueto, usato solo per indicare le *chat botté*, 'il gatto con gli stivali'). Inoltre, ha reso la forma antica «Pennino», con il corrispondente *Pennin* e il condizionale arcaico «vorrebbono», con *aimeroient* (francese medievale¹⁹). Tuttavia non sempre ha seguito questa regola, normalizzando ad esempio «aranno» in *auront*.

In alcuni casi Clerico ripropone anche il raddoppiamento fonosintattico dell'originale:

i giovani volontari d'i' Mmugello e d'i' Vvaldarno che salutavo a i' ppalagio	les jeunes volontaires du Mmugello et du Vvaldarno que je saluais au ppalais
---	--

Anche questa regola, però, non sempre è seguita sistematicamente dal traduttore:

gli è ascosa i' ttartufo	la truffe en question est cachée
ad annasar co' i' ggrifo	renifler du boutoir
a i' ccanale	au canal

¹⁹ Cremonesi 1985, 90.

Si tratta, ovviamente, di un fenomeno sconosciuto alla lingua francese ed è forse per questo che Clerico lo ha riprodotto solo con Mmugello e Vvaldarno, (lasciando peraltro le due parole in lingua originale), ma come giustificare allora quel ppalais? Non sarebbe stato meglio riprodurre sì questo fenomeno, ma solo con i due toponimi italiani e non con i rispettivi termini francesi?

Si verifica poi che di fronte a una forma arcaica usata nel testo originale, Clerico, nel caso in cui non riesca a trovare un corrispondente adatto, impieghi il lessico del francese standard, normalizzando così la complessa lingua gaddiana. Ad esempio, il romanesco «calla calla» «è sbiadito in un francese piuttosto impersonale»²⁰ e quindi tradotto con il termine della lingua corrente bien chaude, così come casserole, parola d'uso comune per 'pentola, casseruola', che è utilizzata per tradurre «pignatta» e il termine «mejjo», reso con meilleures. È possibile che il francese non fornisca in questo caso un aiuto al traduttore, mancando di una forma dialettale o arcaica da poter utilizzare in questo contesto. Tuttavia il francese è una lingua caratterizzata da un lungo processo evolutivo e una certa varietà interna, dovuta a differenze geografiche e storiche. Al giorno d'oggi si differenzia al suo interno in una serie di varietà linguistiche e dialettali diversificate a vari livelli e fortemente ancorate alla realtà territoriale e alla sua storia. Oltre ai dialetti, inoltre, sono presenti delle vere e proprie lingue come il bretone, il basco e il catalano, senza considerare le lingue presenti nei DOM e nei TOM. Probabilmente non sarebbe stato troppo difficile trovare nel vasto serbatoio della storia e della geografia linguistica francesi delle varianti più appropriate alle varie circostanze imposte dal testo.

In altri casi, invece, riproduce fedelmente la grafia usata dall'autore in funzione arcaizzante.

Presidente del Conziglio	President du Gonzeil
perzonalmente	perzonellement

²⁰ Grilli 1991, 354.

penziero	penzée
perzone	zens
vuomini	zommens

Riscontriamo poi l'utilizzo sporadico di stilemi e forme contratte tipiche del gergo familiare e informale in corrispondenza dell'uso gaddiano di fiorentinismi o forme dialettali come il milanese e il romanesco:

Farò icchè potrò	je ferai skeuj pourrai
Fratel mio, te tu vedi icchè l'è	mon frère, toi tu l'vois, ske c'est
punti icchè intendete bene da voi	point sque vous comprenez fort bien

La forma fiorentina «icchè» ('ciò/che cosa') è resa da Clerico con la forma contratta del parlato colloquiale e nel primo caso constatiamo come il traduttore abbia unito l'espressione *ce que je* nella forma *skeuj*. Negli altri due casi ha optato per due forme diverse (*ske* e *sque*) per rendere *ce que*.

A conferma del fatto possiamo evidenziare la traduzione dell'espressione «co' i' cazzo ritto», trasformata in *bandant d'la bite*, in cui Clerico sceglie di utilizzare il participio presente di uso familiare *bandant* ('eccitante'), ma cerca di riproporre l'uso fiorentino di «co' i'» con la forma contratta *d'la* e di usare il termine *bite* (con il duplice significato di 'pene' e 'coda'), arcaico e ora entrato nell'uso familiare.

Così anche i termini «poarini» e «poarine» vengono tradotti da Clerico con *pôv'gens* e *pôv'filles*.

Nel caso di fiorentinismi possiamo quindi affermare che il traduttore percorra due strade: la normalizzazione nella lingua standard o l'utilizzo di arcaismi e forme contratte del lessico familiare.

Nel caso di lombardismi Clerico sembra preferire la seconda opzione.

che son qua mè son qua mè, a fò tutt mè a fò tutt mè.	que déjà, c'est moi que v'là, c'est moi que v'là, que c'est moi qui l'fais, c'est moi qui l'fais.
il fàss tutt mè, il son chè mè.	Ce moi que vlà, ce moi qui l'fais.

- Gli epiteti del Duce e i nomi della «trista màfia»

Dato che il testo di riferimento è un testo antimussoliniano, un vero e proprio pamphlet, l'autore si scaglia (sotto forma di invettive) contro il Duce, che appella facendo ricorso a una vasta gamma di epiteti, volti a sottolineare la sua incapacità politica, la sua tracotanza ingiustificata e il delirio parossistico del suo io ipertrofico.

Non sfuggendo a questa costante il primo capitolo è costellato da una pluralità di epiteti del capo che abbiamo comparato ai corrispettivi francesi per constatare i principi-motori delle scelte più significative di Clerico.

Il Vigile dei destini principe	le premier gardien des destinées
furioso babbeo	furieux cretin
Cupo nostro	notre Sombre heros

Maresciallo del cacchio	Marechal de foutaise
Racimolatore e Fabulatore e Egettatore delle scemenze	Ramasseur, Fabulateur, Eructeur des inepties
Poffarbaccho	palsangué
Napoleone fesso e tutto culo	ce conard de Napoleon toutencul
Bombetta	Melon
Somaro	Baudet
gradasso ipocalcico	matamore decalcifié
gradasso	fier-à-bras
somaro dalle gambe a icchese	ane aux jambes en iksse
smargiasso	mariolle-hableur
bicchierante	gobelotteur
codesto cervellone	citruille contemporaine
gran pernacchia	grand vesse

Il «Cupo nostro» è stato tradotto con notre Sombre heros. In questo caso, dato che non poteva rendere il gioco di parole capo/cupo, Clerico ha dovuto sciogliere l'espressione e trasformare Mussolini in Sombre heros, dove heros ha il significato ironico di 'eroe', e Sombre è 'oscuro, buio'. Quindi tutta l'espressione acquisisce il senso di 'eroe ombroso'.

Palsangué traduce invece «Poffarbaccho». Si tratta di un'imprecazione ormai non più in uso nella lingua francese, tipica del teatro e della commedia, in particolare del personaggio del paysan ('contadino') e nota anche nella variante

palsanguienne. Ne abbiamo qualche esempio nel Don Juan di Molière, in cui il paysan Pierrot lo usa in più occasioni, accompagnato anche da altri impropri: «Oh, jernigué! Ventrequé! Palsangué!»²¹ e «Pal sanguienne - c'ai-je fait - je n'ai point la vue trouble, ce sont des hommes!»²².

Il «gradasso ipocalcico» diventa matamore decalcifié. In questo caso Clerico ha trasformato il «gradasso» di boiardesca e ariostesca memoria in matamore, con chiaro riferimento alla celebre maschera del teatro spagnolo, soldato fanfarone che, come il Miles gloriosus di Plauto, finge coraggio e promette prodezze, ma fugge al primo segnale di pericolo. In questo caso, quindi, il traduttore ha fatto una buona scelta, lasciando invariato il senso dell'originale. Più avanti nel testo, contravvenendo alla costante lessicale «gradasso», egli traduce lo stesso termine con fier-à-bras.

All'interno del capitolo analizzato oltre a molti termini relativi al Duce ricorrono spesso diversi e molteplici epiteti riferiti alla banda delinquente. Gadda infatti fornisce uno spettro molto ampio e vario di espressioni o parole che fanno parte del campo semantico della criminalità e della violenza. In questo caso il traduttore ripropone la varietà di espressioni con l'utilizzo di forme diverse.

delinquente brigata	la brigade des malfaiteurs
masnade concorrenti	bandes concurrentes
banda stivaluta	clique en bottes
banda estrovertita nelle loro mostre	bande de bateleurs extrovertis en leur demonstration
cricca	clique
trista màfia	triste mafia

²¹ Molière 2001, 102.

²² Ivi, 84.

Clerico riesce a fornire la pluralità di sinonimi del termine banda: brigade, bande, clique, mafia senza stravolgere l'idea di base e l'immagine che l'autore vuole dare; sebbene brigade ('squadra') indichi un termine neutrale e non connotato come bande e clique ('banda, cricca, combriccola'). Notiamo inoltre come in questa occasione Clerico abbia utilizzato l'espressione en bottes piuttosto che il participio concordato bottée ('stivaluta') con cui appella anche il Duce.

Nel nominare Mussolini Gadda utilizza il termine «capocamorra» che Clerico traduce con

chef de gang, in cui gang (insieme a mafia e maffia) rappresenta un anglicismo che indica le camorre, senza distinzione tra le varie organizzazioni italiane.

L'azione compiuta dalla banda, «baggiana criminalata», diventa cette criminelle sottise in cui Clerico compie un'azione di riadattamento che prevede l'aggettivazione di «criminalata» in criminelle e l'utilizzo del sostantivo non marcato dialettalmente sottise ('scemenza, stupidità, dissennatezza').

Altre volte invece il traduttore trova dei corrispettivi francesi che richiamano anche nella forma i termini italiani come nel caso di di «bravazzate» tradotto con bravades ('bravata') e il verbo «bravazzare» che Clerico sceglie di esplicitare nella forma jouer au bravache. Riportiamo ora un exemplum di traduzione calzante e puntuale in cui Clerico ha riproposto la stessa espressione dell'originale mantenendo l'annominatio:

i birbi birbeggiano	pourtant le filous filoutent
---------------------	------------------------------

CONCLUSIONI

«Non sono, non riesco ad essere,

un lavoratore normale, uno scrittore equilibrato:
e tanto meno uno scrittore su misura.
Il cosiddetto uomo normale è un groppo,
o gomito o groviglio o garbuglio,
di indecifrate (da lui medesimo) nevrosi,
talmente incavestate, talmente inscatolate
le une dentro le altre, da dar coagulo
finalmente d'un ciottolo, d'un cervello infrangibile»
(VM, SGF, I, p. 440)

A seguito della nostra analisi è emerso quanto segue:

- a) volontà di recupero da parte del traduttore di forme linguistiche arcaiche e letterarie (Ytalie, aimeroient) per conferire al testo una patina arcaizzante e aulica;
- b) tentativo di riprodurre il plurilinguismo gaddiano attraverso l'utilizzo di forme proprie di registri linguistici diversi che spaziano dal parlato informale tendente all'argot (populo, skeuj, v'la, l'fais) a espressioni proprie del francese standard (bien chaude, casserole, meilleures) ;
- c) assenza di sistematicità nelle scelte traduttive, con conseguente alternanza di due o più sinonimi in corrispondenza di un solo termine italiano.

I punti a e b propongano degli spunti traduttivi molto validi e mostrano l'abilità di Clerico nel traghettare il testo di un autore complesso come Gadda da una lingua all'altra, anche se la mancanza di sistematicità potrebbe costituire l'unico elemento debole di questa traduzione.

Concordiamo con la scelta di Clerico di non volgere il testo in francese del XVI secolo, per imitare pedissequamente l'autore. Questo, infatti, avrebbe compromesso la leggibilità del libro a qualunque lettore d'Oltralpe, vista la distanza tra il francese medio (XIV-XVI secolo) e quello attuale. Il suo lavoro è senz'altro lodevole ed esemplare, considerata anche la difficoltà del testo di partenza.

Come scrive Stellardi:

chi legge Gadda è in stato di traduzione permanente. E Gadda stesso, scrivendo, già traduce, e già è tradotto. Quel viaggio forzato, attraverso l'incomprensibile, quello sforzo di capire, quel bisogno di comunicare (a costo di traslare, falsare e perdere), di organizzare, di tradurre il caos in ordine, quell'impossibilità, quella disperazione: questo forse è il Gadda tradotto, in tutti i sensi, e non dovremmo dimenticarli quando leggiamo Gadda, anche nell'originale²³.

Pur concordando con questa affermazione, vorremmo azzardare l'ipotesi che forse il traduttore avrebbe potuto riproporre alcuni dialetti regionali di Francia in corrispondenza dei fiorentinismi, dei lombardismi e dei termini romaneschi usati dall'autore. Al contempo, però, ci chiediamo se in questo modo il testo sarebbe apparso snaturato e sradicato dalla sua realtà storica e linguistica italiana.

Ovviamente, il nostro è solo un lavoro preliminare che non ha la pretesa di essere esaustivo e può fungere da trampolino di lancio per ulteriori e futuri approfondimenti. I risultati a cui siamo giunte, infatti, prima di poter essere confermati, dovrebbero essere sottoposti al vaglio dell'analisi capillare dell'intero testo.

²³ G. Stellardi, *La prova dell'altro: Gadda tradotto*
<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fortune/stellaprova.php>

TABELLA DELLE CITAZIONI

CAPITOLO / PARAGRAFO	ITALIANO	PAGI NE	FRANCESE	PAG INE
3.2 La <u>punteggiatura</u> e la <u>sintassi</u>	Egli dico, il Cupo nostro, e' volle da prima alla su' gloria, minacciosa gloria, la baggiana criminalata ad Affrica: ch'era del caffè poco pochino e dello istrombazzato e inesistente petrolio: e dell'olio e del platino, gràttati!: e del carcadè: paventando la ciurma non si stessee cheta [...] se non a gittarle quell'offa dentro le fauci isciocchissime, (1935), di quella	222	Lui, j'ai nommé notre Sombre héros, il voulut tout d'abord pour sa gloire, pour sa gloire menaçante, cette criminelle sottise envers l'Afrique: y en avait du café, peu, très peu, et du pétrole, claironné mais inexistante: pour l'or et le platine, tu peux te brosser: y avait du karkadé: redoutant que la chiourme ne se tint pas coite [...], à moins de lui jeter dans sa gueule imbécile (1935) la fouasse de cette infantile scipionade: où allèrent à vau-l'eau de quatre-vingts à quatre-vingts-dix milliards de lires [...].	15

	bambinesca scipioneria: dove andarono al sale da ottanta a novanta miliardi di lire [...].			
	Con proibire tutto a tutti, la delinquente brigata ha garantito a sé ogni maggior comodità e sicurezza, dello illecito contro eventuali masnade concorrenti; simile a chi crea una riserva da cacciare e da raccogliere a sua posta, senza tema e senza pericolo; e' suoi adepti simulare grinta e ringhiare, dormir soavi o sedere al gioco senz'opera quanto gli è piaciuto e paruto; e dar di mazza e di stocco, fucilare, deportare, bavare e gracidare	221- 222	Par l'interdiction de tout à tous, la brigade de malfaiteurs s'est à elle- même garanti toutes les commodités et la plus grande sureté dans ses menées illicites, contre des bandes concurrentes éventuelles; pereinille à qui crée une réserve de chasse et de cuillette à sa convenance, sans crainte et sans péril; et ses adeptes de montrer les crocs et de gronder, de dormir benoîtement ou de s'asseoir pour jouer en pure perte quand leur fut leur bon plaisir; et de frapper de matraque ou de l'estoc, de fusiller, déporter, baver et coasser dans les harangues et délirer dans les journaux; et le premier Gardien des	14

		nelle concioni e delirare nelle stampe; il Vigile dei destini principe ragghiare da issu' balconi ventitré anni [...]		destinée de braire vingt-trois ans durant du haut de ses balcons [...].	
		[...] già tribuno adolescente alla impresa vindelica e sicuro macchinatore delle consecutive, in Germania e in Pannonia. Che avea gestito la responsabilità viva del comando, e ne recava in sé la faticata sperienza.	227	[...] autrefois tribun adolescent aux prises avec les Vindéliciens, et sur stratège des prouesses suivantes, en Germanie et en Pannonie: qui avait géré l'effective resposabilità du commandement et portait en lui la lassitude de cette expérience.	22
3.3 <u>lessico</u>	Il	[...] coprir d'onta la Italia	221	[...] mettre à leur guise l'Italie	13
		la Italia la era padronesamente polluta	224	l'Ytalie magistralmente pollué	8
		la Italia ventitré anni quello animalino la mandò	224	L'Ytalie il la conduisit vingt-trois ans cet animalcule	18

	La Gazzetta ufficiale del regno d'Italia abbozzava	224	La Gazette officielle du Royame d'Italie s'écresait	18
	coltello alla cintola	221, 223	un couteau à la ceinture	13,1 7
	Sulle trippe, al cinturone, il coltello	228	Sur la panse, au ceinturon, le couteau	24
	[...] il vecchio cortello italiano	228	[...] le vieux coutiau italien	24
	Il coltello del principe Maramaldo	228	Le coutelas du prince Maramaldo	24
	(curtello alla cintola)	231	(coutel à la ceinture)	29
	[...] pugnalata inferta a un morente popolo	222	[...] coup de poignard [...] porté à mourant peuple	15
	Dal plauso d'un poppolo	224	Par le faveur d'un peupple	18
	la demenza totale d'un poppolo frenetizzato	225	la totale démence d'un populo frénétisé	20

	le vicende aliene del poppolo	226	vicissitudes propres au populo	21
	mascelluto, medagliuto, stivaluto	222, 224	mandibuleux, médaillé, botté	15,1 9
	vorrebbero	223	aimeroient	16
	Pennino	243	Pennin	49
	aranno	223	auront	16
	i giovani volontari d' i' Mmugello e d'i' Vvaldarno che salutavo a i' ppalagio	232	les jeunes volontaires du Mmugello et du Vvaldarno que je saluais au ppalais	31
	gli è ascoso i' ttartufo	238	la truffe en question est cachée	41
	ad annasar co' i' ggrifo	238	renifler du boutoir	41
	a i' ccanale	222	au canal	16
	Calla calla	233	bien chaude	32
	pignatta	233	casserole	32
	mejjo	233	meilleures	32

	Presidente del Conziglio	227	President du Gonzeil	24
	perzonalmente	228	perzonnellement	25
	penziero	240	penzée	38
	perzone	231	zens	29
	vuomini	241	zommes	46
	Farò icchè potrò	225	je ferai skeuj pourrai	21
	Fratel mio, te tu vedi icchè l'è	232	mon frère, toi tu l'vois, ske c'est	30
	punti icchè intendete bene da voi	236	point sque vous comprenez fort bien	38
	co' i' cazzo ritto	234	bandant d' la bite	34
	poarini/poarine	232, 233, 234	pôv' gens/pôv' filles	30, 32, 34
	che son qua mè son qua mè, a fò tutt mè a fò tutt mè	227	que déjà, c'est moi que v'là, c'est moi que v'là, que c'est moi qui l'fais, c'est moi qui l'fais.	23
	il fass tutt mè, il son chè mè	231	ce moi que vlà, ce moi qui l'fais	31
3.4 <u>Gli epiteti del</u>	Il Vigile dei	222	le premier gardien des	14

<u>Duce e i</u> <u>nomi della</u> <u>trista màfia</u>	destini principe		destinées	
	furioso babbeo	224	furieux cretin	18
	Cupo nostro	222	notre Sombre heros	15
	Maresciallo del cacchio	224	Marechal de foutaise	18
	Racimolatore e Fabulatore e Ejettatore delle scemenze	224	Ramasseur, Fabulateur, Eructeur des inepties	18
	Poffarabacco	221	palsangué	14
	Napoleone fesso e tutto culo	229	ce conard de Napoleon toutencul	26
	Bombetta	236, 241	Melon	38,4 7
	Somaro	236	Baudet	38
	gradasso ipocalcico	241	matamore decalcifié	46
	gradasso	225	fier-à-bras	19
	somaro dalle gambe a icchese	243	ane aux jambes en iksse	49
	smargiasso	228	mariole-hableur	24

	bicchierante	225	gobelotteur	20
	codesto cervellone	226	citruille contemporaine	22
	gran pernacchia	229	grand vesse	26
	delinquente brigata	221	la brigade des malfaiteurs	14
	masnade concorrenti	221	bandes concurrentes	14
	banda stivaluta	223	clique en bottes	16
	banda estrovertita nelle loro mostre	240	bande de bateleurs extrovertis en leur demonstration	44
	cricca	238	clique	41
	trista màfia	222	triste mafia	16
	capocamorra	225	chef de gang	19
	baggiana criminalata	222	cette criminelle sottise	15
	bravazzate/brav azzare	224, 230	bravades/jouer au bravache	18,2 8
	i birbi birbeggiano	235	pourtant le filous filoutent	36

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

Opere di Carlo Emilio Gadda (edizione diretta da Dante Isella):

I → RR I: *Romanzi e racconti I*, 1988

II → RR II: *Romanzi e racconti II*, 1989

III → SGF I: *Saggi giornali e favole I*, 1991

IV → SGF II: *Saggi giornali e favole II*, 1992

V* → SVP: *Scritti vari e postumi*, 1993

V** → BI: *Bibliografia e Indici*, 1993.

A: *Adalgisa*, in RR I, pp. 283-564.

AG: *Accoppiamenti giudiziosi*, in RR II, pp. 591-920.

EP: *Eros e Priapo (Da furore a cenere)*, in SGF II, pp. 213-374.

EPfr: *Éros et Priape*, a cura di Clerico G., Parigi, Christian Bourgois Editeur, 1990.

CdD: *La cognizione del dolore*, in RR I, pp. 565- 755.

CdU: *Il Castello di Udine*, in RR I, pp. 108-281.

GGP: *Giornale di guerra e di prigionia*, in SGF II, pp. 431-867.

LF: *Il libro delle Furie* (trascrizione dalla p. 1 del dattiloscritto su http://www.filologiadautore.it/wiki/images/5/59/LF_01.jpg).

M: *La Meccanica*, in RR II, pp. 461-589.

MdF: *La Madonna dei Filosofi*, in RR I, pp. 3-107.

MdS: *I miti del somaro*, in SVP, pp. 895-923.

MM: *Meditazione milanese*, in SVP, pp. 615-894.

PLF: *Il primo libro delle favole*, in SGF II, pp. 11-84.

QP: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* in RR II, pp. 11-276.

QPL: in RR II, p. 310.

Rd: *Racconti dispersi*, in RR II, pp. 21-1021.

RI: *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, in SVP, pp. 25-27.

Rin: *Racconti incompiuti*, in RR II, pp. 921-1133.

SD: *Scritti dispersi*, in SGF II, pp. 669-1226. (*La casa. Processo alla lingua italiana. I Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus.*).

VM: *I viaggi la morte*, in SGF I, pp. 419-667.

B: *Bibliografia degli scritti di Carlo Emilio Gadda*, in BI, pp. 9-71.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

Abbagnano - Fornero 2000

N. Abbagnano - G. Fornero, *Figure della filosofia*, Milano, Mondadori , 2000.

Adamo 2003

S. Adamo, Gadda e Dostoevskij, in E. Manzotti, F. Pedriali, *Disharmony established. Festschrift for Gian Carlo Roscioni. Proceedings of the first EJGS international conference, Edinburgh, 10-11 April 2003*, pp. 467-488.

Andreini 1988

A. Andreini, *I miti del somaro*, Milano, Libri Scheiwiller, 1988.

Arbasino 1977

A. Arbasino, *Genius Loci* in Id., *Certi romanzi*, , Torino, Einaudi, 1977.

Arrighi 2010

C. Arrighi, *El barchett de Boffalora*, in *Il teatro milanese*, Kessinger Publishing 2010.

Bergson 1951

H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, Firenze, Sansoni, 1951.

Canetti 1981

E. Canetti, *Massa e potere*, Milano, Adelphi, 1981.

Clerico 1990

G. Clerico, *Eros et Priape*, Paris, Christian Bourgois Editeur, 1990.

Colarizi 2007

S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1946-2006*, Bari, Editori Laterza, 2007.

Cortellessa - Patrizi 2001

A. Cortellessa - G. Patrizi, *La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, Roma, Bulzoni, 2001.

Cremonesi 1985

C. Cremonesi, *Nozioni di grammatica storica dell'antico francese*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1985.

Freud 1975

S. Freud, *Totem e tabù*, in Id., *Opere*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1969, vol. VII (Opere 1912-1914).

Gaspari 1993

G. Gaspari, *L'opera di Gadda e la cultura lombarda del Sette e Ottocento*, in *Per Carlo Emilio Gadda. Atti del Convegno di Studi, Pavia 22-23 novembre 1993*, in "Strumenti critici", IX, n. 2 (75), pp. 195-221.

Grilli 1991

A. Grilli, *Recensione a Gadda Carlo Emilio "Eros et Priape"*, in "Rivista di letteratura italiana", a. IX, 1991, pp. 1-2.

Italia - Pinotti 2008

P. Italia - G. Pinotti, *Edizioni coatte d'autore: il caso di «Eros e Priapo» (con l'originario primo capitolo 1944-1946)*, in "Ecdotica", a V, n. V, 2008, pp. 7-102.

Klemperer 1999

V. Klemperer, *LTI : la lingua del Terzo Reich, taccuino di un filologo*, trad. it. di P. Buscaglione, Firenze, La Giuntina, 1999.

La Penna 2002

A. La Penna, *Latino e greco nel plurilinguismo dell'«Eros e Priapo»*, in *Per Carlo Muscetta*, a cura di N. Bellucci, G. Ferroni, Roma, Bulzoni, 2002.

Lucchini 1987

Guido Lucchini, *Gadda lettore di Freud*. In *Paragone* 448: 59-76

Lucchini 1993

G. Lucchini, *Gli studi filosofici di Gadda*, in *Per Carlo Emilio Gadda. Atti del Convegno di Studi, Pavia 22-23 novembre 1993*, in "Strumenti critici", IX, n. 2 (75), pp. 223-245.

Luperini - Cataldi - Marchiani 1996

R. Luperini - P. Cataldi; L. Marchiani, *La scrittura e l'interpretazione*, Palermo, Palumbo, 1996.

Luzzatto 1998

S. Luzzatto, *Mussolini Buonanima*, in Id. *Il Corpo del duce*, Torino, Einaudi, 1998.

Manzotti 1999

E. Manzotti, *Carlo Emilio Gadda*, in *Storia della letteratura italiana, Il Novecento*, IX, a cura di E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 605-81.

Mussolini 1927

B. Mussolini, *Discorso dell'Ascensione*, Roma/Milano, Libreria del Littorio, 1927.

Mussolini 1934-39

B. Mussolini, *Scritti e discorsi*, Milano, Hoepli, 1934-39.

Narducci 2003

E. Narducci, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi*, Firenze, Olschki, 2003.

Papponetti 2002

G. Papponetti, *La solitudine del satiro: Carlo Emilio Gadda*, in "Otto/Novecento", XXVI, 2, 2002, pp. 27-51.

Pinotti 1992

G. Pinotti, NOTA AL TESTO, *Eros e Priapo*, in SGF II, pp. 991-1066 e *Appendice I a «Eros e Priapo»*, in SGF II, pp. 1025-1066.

Pinotti 1993

G. Pinotti, *Appendice a «I miti del somaro»*, in SVP, pp. 1389-1395.

Pinotti 2003

Id., *Le continent englouti: vingt ans de philologie gaddienne (1983-2003)*, in "Revue des études italiennes, Nouvelle série", 2003, 49, nos. 3-4, pp. 313-319.

Pinotti 2003

Id., *Le Marie luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale e le genti*, in *QI*, 2 (2003), pp. 29-46 e 47-49.

Roscioni 1995

G. Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi, 1995.

Scalfari 2011

E. Scalfari, *Scuote l'anima mia Eros*, Torino, Einaudi, 2011.

Vela 1973

C. Vela, «PER FAVORE MI LASCI NELL'OMBRA». INTERVISTE 1950-1972, Milano, Adelphi, 1973.

Vela 1994

C. Vela, *Un caso di ossessione della prosa toscana: Machiavelli in Gadda*, in *Per Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno di Studi, (Pavia, 22-23 novembre 1993)*, in "Strumenti critici", IX, 2, maggio 1994, pp. 177-194.

Weininger 1943

O. Weininger, *Sesso e carattere*, Milano, Bocca, 1943.

AUTORI CONSULTATI

Alighieri

D. Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di P. Mengaldo, Padova, Editrice Antenore, 1968.

D. Alighieri, *Commedia*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Zanichelli, 2006.

Ariosto

L. Ariosto, *L'orlando Furioso*, a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1992.

Giovenale

G. Giovenale, *Satire*, a cura di E. Berelli. Milano, Rizzoli, 1989.

Machiavelli

N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di U. Dotti, Milano, Feltrinelli, 2004.

Manzoni

A. Manzoni, *I Promessi Sposi* (1827), in *Tutte le opere di A. Manzoni*, a cura di M. Martelli, Firenze, Sansoni, 1973.

A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

Molière 2001

Molière, *Don Giovanni*, a cura di D. Gambelli, Venezia, Marsilio, 2001.

Orazio 2009

Q. O. Flacco, *Tutte le poesie*, a cura di P. Fedeli, traduzione di C. Carena, Torino, Einaudi, 2009.

Ovidio 1996

P. N. Ovidio, *Le Metamorfosi*, traduzione di G. Faranda Villa, Milano, Rizzoli, 1996.

Spinoza

B. Spinoza, *Etica*, a cura di S. Landucci, Roma, Laterza, 2009.

SITOGRAFIA

EJGS: Edinburgh Journal of Gadda Studies (<http://www.gadda.ed.ac.uk>)

aggiornato al 20 novembre 2011

G. Anselmi - N. Bonazzi, *Gadda e Machiavelli*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/machiavellianselmibonazzi.php>

G. Contini, *Primo approccio al Castello di Udine*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/classics/continiudine.php>

G. Clerico, LE DÉTAIL ET L'ENSEMBLE: Gadda et la traduction

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp5archivm/ragioni/ragioniclerico.php>

A. Cortellessa - M. T. Iovinelli, *Catalogo del Fondo Gadda alla Biblioteca del*

Burcardo <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/burcardoA.php>

.

G. Dombrowski, *Gadda e il fascismo*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fascism/dombroskifasc.php>

R. Donnarumma, *Fascismo*, voce della Pocket Gadda Enciclopedia

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/fascismdonnaru.php>

M. Fasciolo, *Cantieri gaddiani. Ricognizioni linguistiche sulla prosa di Gadda*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/reviews/fasciolomatt.php>

C. Gadda, *Lingua letteraria e lingua dell'uso*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/essays/lingualetterariauso.php>

P. Gadda Conti, *Il Castello di Udine*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/reviews/gaddaconticeg1934.php>

P. Hainsworth, *Gadda Fascista*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php>

A. La Penna, *Latino e greco nel plurilinguismo dell' Eros e Priapo*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/eros/pennaeros.php>

G. Leucadi, *Il naso e l'anima*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue1/articles/leucadinaso.php>

E. Manzotti, *Carlo Emilio Gadda*, Parte I e Parte II

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/general/manzottisalerno.php>

F. Pedriali, *Eros o Logos? Il lungo sabato di Gadda (saggio introduttivo)*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp2fascista/pedripref.php>

G. Pinotti, *Sul testo di Eros e Priapo*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp2fascista/pedripref.php>

G. Pinotti, *Sul testo di Eros e Priapo, editing Gadda*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/erospinotti.php>

R. Radice, *Il Castello di Udine*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/reviews/radiceceg1934.php>

G. Stellardi, *Gadda antifascista*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/stellantifasc.php>

G. Stellardi, *La prova dell'altro: Gadda tradotto*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/fortune/stellaprova.php>

R. Stracuzzi, *Gadda: propaganda e ironia (in margine a una recente riedizione di scritti divulgativi)*

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue6/articles/stracuzzibertone06.php>

VOCI DALLA PGE

Corpo, a cura di R. Stracuzzi,

www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/corpostracuz.php

Fascismo, a cura di R. Donnarumma,

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/fascismdonnaru.php>

Freud, A CURA DI F. Amigoni,

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/freudamigo.php>

Gioielli, a cura di F. Bertoni,

www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/gioiellibertoni.php

Io, a cura di C. Mileschi,

<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/iomileschi.php>

Mito, a cura di P. Antonello

www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/mitoantonello.php

Oggetti, a cura di R. Rinaldi,

www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/oggettirinaldi.php

SITOGRAFIA GENERALE

EP44: *Eros e Priapo* (ms. 1944-46), in

http://www.filologiadautore.it/wiki/index.php?title=Pagina_principale

(aggiornato al 20 novembre 2011)

Prima redazione di *Eros e Priapo* (1944-45)

http://www.filologiadautore.it/wiki/index.php?title=Pagina_principale

(aggiornato al 20 novembre 2011)

La Repubblica

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica>

(aggiornato al 20 novembre 2011)

Istituto dell'Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani S.p.A.,

<http://www.treccani.it>

(aggiornato al 20 novembre 2011)

La Santa Sede, http://www.vatican.va/phome_it.htm

(aggiornato al 20 novembre 2011)

STRUMENTI LINGUISTICI

GDLI 1961-2002

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, UTET, 1961-2002.

Sansoni 1987

AA. VV., *Il Sansoni Tedesco*, Firenze, Sansoni editore, 1987.

Hazon 1990

Hazon M., *Il nuovo dizionario Hazon della lingua inglese*, Milano, Garzanti, 1990.

DELI 2000

M. Cortellazzo - P. Zolli (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2000.

Dfr 2006

AA. VV., *Il grande dizionario Garzanti di francese (Dfr)*, Milano, Garzanti, 2006.

Garzanti 2000

AA. VV., *Garzanti francese 2000. I grandi dizionari: francese-italiano, italiano-francese*, Milano, Garzanti Linguistica, 2000.

Angiolini 1978

F. Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano*, Bologna, Forni, 1978 (Rist. anast. Dell'ed.: Milano, 1897).

Boch 2000

R. Boch, *Il Boch quarta edizione, Dizionario francese-italiano, italiano-francese*, Milano, Zanichelli, 2000.

Castiglioni - Mariotti 1990

L. Castiglioni - S. Mariotti, *Il vocabolario della lingua latina (IL)*, Torino, Loescher, 1990.

Cherubini 1839

F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1839.

D'Achille 2004

P. D'Achille, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci, 2004.

Italia 1998

P. Italia, *Glossario di Carlo Emilio Gadda «milanese»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998 (GdCEGM).

Matt 2004

L. Matt, *Invenzioni lessicali gaddiane. Glossarietto di «Eros e Priapo»*, in QI, n. 3, 2004, pp. 97-182.

Panzini 1942

A. Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Milano, Hoepli, 1942.

Pittano 1992

G. Pittano, *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, dei proverbi e delle locuzioni*, Bologna, Zanichelli, 1992.

Robert 2001

P. Robert, *Le grand Robert de la langue française*, Paris, Dictionnaires de Robert, 2001.

Stoppelli 2010

P. Stoppelli (a cura di), *Letteratura Italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 2010.

TB 1865 - 79

N.Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1865-79.

Zingarelli 2000

N. Zingarelli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 2000.